

2-001

SEDUTA DI MARTEDI' I 16 MAGGIO 2000

2-002

PRESIDENZA DELL'ON. COLOM i NAVAL*Vicepresidente**(La seduta inizia alle 9.00)¹*

2-003

Decisione sulle urgenze

2-004

Proposta di decisione del Consiglio per l'attribuzione di un'assistenza finanziaria eccezionale al Montenegro (COM(2000) 288 - C5-222/2000 - 2000/0114(CNS))

2-005

Westendorp y Cabeza (PSE), presidente della commissione per l'industria, il commercio esterno, la ricerca e l'energia. - (ES) Signor Presidente, la commissione per l'industria è del parere che questo tema rivesta un'enorme importanza e che abbia un notevole carattere d'urgenza.

Tutti siamo consapevoli delle ragioni per le quali il Montenegro sta attraversando un momento difficile e noi non dovremmo, per comprensibili esigenze di studio dell'argomento, ritardarne ulteriormente la trattazione.

Mi ripropongo pertanto di preparare una relazione semplificata, in modo che possa essere votata l'urgenza.

2-006

Presidente. – Ha facoltà l'onorevole Wynn, presidente della commissione per i bilanci, competente per parere.

2-007

Wynn (PSE). – (DA) Signor Presidente, ci troviamo in una situazione anomala poiché i gruppi hanno deciso prima che la commissione per i bilanci adottasse una decisione sul Montenegro. Peraltro non ho neanche avuto modo di parlare con l'amico Westendorp. Credo che il presidente della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa sia solidale con la posizione della commissione per i bilanci che mi accingo a presentare. Tuttavia, visto che non ho avuto modo di parlargli direttamente, non prendete quello che dico per oro colato, l'ho saputo per interposta persona.

Innanzitutto mi preme mettere in chiaro che la commissione per i bilanci è favorevole agli aiuti al Montenegro, lo è stata in passato e continuerà ad esserlo in futuro. In questa circostanza non vi è motivo di urgenza. I fondi non verrebbero resi disponibili prima di agosto per la prima *tranche* e la seconda *tranche* sarà pagata alla fine dell'anno.

Riteniamo che le commissioni interessate abbiano bisogno di studiare i dettagli della proposta. A prescindere da quale sia la commissione competente – la commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa oppure la commissione per l'industria il commercio estero, la ricerca e l'energia – noi siamo competenti solo per parere, ma tali commissioni e il Parlamento sono chiamati a valutare le proposte. Non dovremmo farci costringere ad adottare una decisione perché il Consiglio la ritiene necessaria.

In merito poi ai fondi, la nostra preoccupazione principale è dove reperirli. E' bello avanzare proposte, ma riteniamo che tale urgenza non possa essere concessa fintanto che non sapremo da dove ricavare i soldi. Dovremmo rinviare il tutto al mese prossimo. Le commissioni potranno discuterne e potremmo votare nella tornata di giugno.

2-008

Presidente. – Grazie, onorevole Wynn. Si tratta di un punto di vista molto sensato.

Ha facoltà l'onorevole Newton Dunn, vicepresidente della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa per illustrare il parere di detta commissione.

2-009

¹ Approvazione del processo verbale della seduta precedente – Discussione su problemi di attualità urgenti e di notevole rilevanza (annuncio delle proposte di risoluzione presentate) – Presentazione di documenti: cfr. Processo verbale.

Newton-Dunn (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, non ne abbiamo discusso alla commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, ma a titolo personale credo che non dovremmo accettare l'urgenza in questo momento.

2-010

Oostlander (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, credo che per la presentazione della proposta in oggetto siano state commesse delle singolarità procedurali. Intervengo a nome del gruppo PPE e credo che questa urgenza sia tale da meritare di essere presa molto sul serio. Pertanto, indipendentemente dagli errori procedurali, a nome del mio gruppo devo dire che siamo lieti di appoggiare questa urgenza. Ho anche l'impressione che i membri della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa che appartengono agli altri gruppi siano d'accordo con noi. Forse vale la pena verificare.

2-011

Pack (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, sono favorevole, pur essendo dell'opinione che non sia così urgente come sostiene il Consiglio. Respingere oggi l'urgenza non sarebbe tuttavia giustificabile nei confronti degli abitanti del Montenegro. Il Montenegro è attualmente esposto a un grave pericolo, rappresentato, tra l'altro, proprio da Belgrado e a mio parere è necessario lanciare questo segnale. Dobbiamo comunque attendere che la Commissione ci comunichi finalmente dove verranno reperiti i fondi necessari. Non può toglierli alla Bosnia né al Kosovo: la Commissione ci deve dire dove intende reperirli e se oggi daremo la nostra approvazione dovrà essere eseguita una valutazione intermedia che verifichi in che modo sono stati impiegati i soldi e dove verranno reperiti i fondi per la seconda *tranche*.

2-012

Dührkop Dührkop (PSE). – (ES) Signor Presidente, in primo luogo sono contraria all'applicazione dell'urgenza, e ciò per le ragioni cui ha alluso il presidente della commissione per i bilanci. Effettivamente non esiste carattere d'urgenza, dal momento che i fondi saranno svincolati ad agosto.

In secondo luogo, a voler essere rigorosi, nella linea impiegata a tutt'oggi rimangono circa 20 milioni inutilizzati. Pertanto non esiste né precarietà, né urgenza, e possiamo tranquillamente riprendere la questione in un secondo tempo.

2-013

(Il Parlamento decide l'urgenza)

2-014

Bilancio 2001 - Previsioni del Parlamento

2-015

Presidente. – L'ordine del giorno reca, a questo punto, la presentazione da parte della Commissione del progetto preliminare di bilancio generale per l'esercizio 2001. Purtroppo la signora Commissaria è per strada ma non ci ha ancora raggiunto. Pertanto propongo di passare al punto seguente dell'ordine del giorno.

Passiamo dunque alla discussione sulla relazione (A5-0121/2000), presentata dall'onorevole Ferber a nome della commissione per i bilanci, sullo stato di previsione delle entrate e delle spese del Parlamento europeo per l'esercizio 2001.

2-016

Ferber (PPE-DE), relatore. - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà avrei dovuto avere il grande onore di intervenire direttamente dopo la presentazione da parte della signora Commissario della proposta di bilancio della Commissione per l'esercizio 2001. Ora ho invece l'onore di presentare il bilancio del Parlamento prima dell'esposizione del bilancio generale da parte della signora Commissario.

In qualità di relatore per il bilancio del Parlamento sono in grado di presentare una proposta che, a mio parere, presenta tre caratteristiche: in primo luogo - e ciò assume a mio avviso particolare importanza - si tratta di un bilancio estremamente contenuto sul fronte delle spese; in secondo luogo si traggono le conseguenze delle fondate critiche espresse dalla Corte dei conti e dalla commissione per il controllo dei bilanci, che è un atto dovuto da parte nostra; in terzo luogo - ed anche questo è un aspetto che mi sta particolarmente a cuore - la proposta rafforza il ruolo del Parlamento europeo in quanto rappresentante degli interessi dei cittadini europei.

Quali sono gli aspetti fondamentali del bilancio del Parlamento per l'esercizio 2001? Li riassumerò in cinque punti. Nel settore della politica immobiliare - punto davvero essenziale - dobbiamo trarre le dovute conseguenze dalle osservazioni critiche della Corte dei conti. Ciò significa, da un lato, che per Bruxelles occorre effettuare al più presto i pagamenti previsti - e intendiamo creare i presupposti a tal fine - per poter trovare una soluzione favorevole, aspetto particolarmente importante per i contribuenti. D'altra parte, però, ciò significa anche trovare una soluzione che non dia adito a critiche per Strasburgo, ossia per questo edificio. Per entrambi queste esigenze nel progetto preliminare di bilancio sono previsti i relativi pagamenti.

Secondo: l'anno prossimo occorrerà esercitare la massima cautela anche nel settore della politica del personale. E' intollerabile che si consenta che le spese per il personale crescano in misura esorbitante per la sola ragione che esistono alcuni margini di manovra dal punto di vista finanziario. Ma anche per quanto riguarda i trasporti in autunno occorrerà trovare una soluzione accettabile per tutte le istituzioni.

Terzo: dobbiamo prepararci all'ampliamento e ciò vale per il Parlamento sicuramente più che per altre Istituzioni. Questo non può significare tuttavia - mi preme sottolinearlo - prendere una decisione già l'anno prossimo in merito a quali nuove lingue possiamo offrire nel nostro servizio di interpretariato e a quali paesi saranno ammessi per primi a far parte dell'Unione europea e quali no. Sarebbe sbagliato procedere in questo modo. Decisioni politiche fondamentali di questo tipo non vanno prese nell'ambito del bilancio ma in altra sede. Dobbiamo pertanto, ovviamente, prendere contatti con le scuole di lingue nei paesi candidati all'adesione, elaborare e istituire programmi ma dobbiamo anche riconoscere chiaramente che non possiamo anticipare decisioni che sono di natura prettamente politica.

Sono lieto che sia arrivata la signora Commissario. Ho preso il suo posto, per cui stiamo discutendo prima del bilancio del Parlamento per passare poi al bilancio della Commissione. No, non intendo sottrarle un compito che compete solo a lei: lo scambio di ruoli non può giungere a tanto!

Quarto: dobbiamo tenere conto delle più ampie responsabilità attribuite al Parlamento europeo dopo l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam. Agli attuali deputati del Parlamento europeo sono state assegnate responsabilità - e anche una mole di lavoro - senza precedenti rispetto a tutti i loro predecessori e ciò deve trovare riscontro, naturalmente, anche nella preparazione e nella dotazione tecnica. Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto in questa richiesta.

Quinto: l'aumento delle responsabilità deve riflettersi anche nell'attività dei gruppi politici presenti al Parlamento europeo. Personalmente auspico un Parlamento politico, che sappia confrontarsi sulla via giusta da seguire e a tal fine è necessario, da un lato, allargare la base del lavoro a livello di gruppo politico e, dall'altro, - lo dico molto francamente - ridurre i servizi ufficiali del Parlamento europeo. Solo in questo modo il Parlamento potrà durevolmente trovare eco presso l'opinione pubblica. Ho constatato con piacere che questa opinione è condivisa dalla Presidenza del Parlamento e so che sull'argomento è in preparazione una relazione da parte di uno dei Vicepresidenti appartenenti al mio stesso gruppo politico. Questa è la strada giusta che dobbiamo continuare a percorrere.

Ho preso atto con interesse degli emendamenti alla mia relazione presentati dalle colleghe e dai colleghi. Spero comprenderete che non posso accordare il mio sostegno a quegli emendamenti che si distaccano dalla linea da me sostenuta in seno alla commissione per i bilanci e adottata a maggioranza in tale sede. E' vero che dobbiamo prepararci all'ampliamento ma non dobbiamo iniziare fin dal prossimo anno ad assumere gli interpreti dei paesi candidati all'adesione.

Anche la politica immobiliare deve essere ponderata in vista dell'ampliamento, ma non vedo la necessità di iniziare a intervenire in questo ambito già con il bilancio 2001. Dovremmo affrontare l'importante questione dell'ampliamento con un po' più di realismo. Da tre anni a Bruxelles siamo ospitati in un nuovo edificio e da un anno lo siamo anche qui a Strasburgo: se se ci rivolgeremo nuovamente ai contribuenti chiedendo nuovi edifici e ulteriori uffici sicuramente la nostra richiesta non raccoglierà grandi consensi. Dovremmo tenere conto di questo aspetto nelle nostre riflessioni. Un bilancio di 987 milioni di euro è poca cosa rispetto a quello di oltre 90 miliardi di euro che verrà proposto fra poco dalla signora Commissario, ma si tratta comunque di denaro dei contribuenti in merito al quale dobbiamo prendere decisioni oculate. I contribuenti ci chiedono di gestire i fondi pubblici con criterio e non soltanto in fase di stesura del bilancio ma anche in quella di attuazione ed esecuzione. Ritourneremo nuovamente su questi aspetti in settembre, quando il presente bilancio verrà discusso in prima lettura e quando sarà disponibile tutta la documentazione della procedura di discarico.

Ringrazio la Presidenza del Parlamento europeo, in particolare il Vicepresidente competente in materia di bilancio, Gerhard Schmid, per la costruttiva collaborazione, soprattutto nel corso della procedura di conciliazione fra l'Ufficio di Presidenza e la commissione per i bilanci. Rivolgo inoltre il mio ringraziamento ai settori competenti dell'amministrazione parlamentare per la diligente e tempestiva collaborazione senza la quale non sarebbe stato possibile portare a termine un'impresa così impegnativa. Un ringraziamento particolare va anche ai miei colleghi della commissione parlamentare per la loro leale cooperazione. Non è sempre facile fondere armoniosamente in una procedura di bilancio accenti diversi, tanto più se il tempo a disposizione è molto ridotto. Esprimo pertanto il mio apprezzamento a tutti coloro che hanno contribuito al dibattito e, per finire, rivolgo un vivo ringraziamento ai collaboratori del segretariato della commissione per i bilanci che in questi difficili frangenti hanno compiuto tutti i preparativi in modo tempestivo e affidabile. Ritengo di potervi sottoporre un bilancio degno della fiducia del Parlamento.

(Applausi)

2-017

Elles (PPE). – (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con il relatore per l'eccellente lavoro che sta svolgendo per il Parlamento, nel senso di ottenere il massimo dal nostro bilancio. Non è giusto aspettarsi dalla Commissione che faccia di tutto per mettere ordine al proprio interno e nel bilancio se anche noi non adottiamo lo stesso rigore. L'impostazione seguita è assolutamente corretta, non soltanto perché si cerca di fare in modo che non si buttino via i soldi, solo perché abbiamo un leggero saldo, ma anche perché chiediamo al Segretario generale del Parlamento di presentare una serie di relazioni: per esempio al paragrafo n. 6 della risoluzione dove invitiamo il Segretario generale a definire i profili di mansione negli stessi termini utilizzati dalla Commissione in modo da giungere nel lungo termine a combinare tali profili con l'organigramma disponibile. Si tratta di una pianificazione di lungo periodo assolutamente ragionevole in questa fase della vita del Parlamento.

Avrei tre osservazioni specifiche sul bilancio del Parlamento per il 2001. La prima è una richiesta individuale, in qualità di deputato, di ottenere una data precisa per un secondo allaccio alla rete di computer nei nostri uffici. E' motivo di frustrazione per molti di noi che il nostro personale possa avere accesso alla rete con i loro computer, che ovviamente sono del Parlamento, mentre se noi deputati portiamo i nostri computer non possiamo collegarli e lavorare come si deve. E' importante conoscere la data in cui ciò sarà possibile.

Secondo, per quanto riguarda le pubbliche relazioni, e in riferimento al paragrafo n. 21 della risoluzione, desidero ricordare a quest'Aula che in molte discussioni abbiamo chiesto che tutti gli uffici della Commissione e del Parlamento negli Stati membri lavorino insieme nel quadro di una "Casa europea" entro il 1° gennaio 2000. Poiché questa data è trascorsa e in un paio di Stati membri, tra cui il mio in particolare, il Parlamento e la Commissione continuano ad avere uffici diversi, considerato che le spese di finanziamento di un ufficio del Parlamento per il 70 per cento vanno agli affitti e agli stipendi, non resta molto per le pubbliche relazioni. Sarebbe utile che l'immagine dell'Unione europea fosse rappresentata quanto prima da un'unica "Casa europea".

L'ultima osservazione concerne le implicazioni nel contesto dell'ampliamento. Mi trovo d'accordo con il relatore quando dice che non possiamo cominciare improvvisamente ad autorizzare posti per preparare l'ampliamento se non è ancora stata adottata una decisione politica, tanto più che, secondo le stime del Parlamento, così almeno le interpreto, ci basiamo sul presupposto che in seguito all'ampliamento avremo un maggior numero di lingue. Ma dobbiamo discutere in seno a questo Parlamento per sapere come gestire un ampliamento che, in seguito al Vertice di Helsinki dell'anno scorso, non sarà limitato, ma esteso, potenzialmente, a 12, 13 nuovi paesi, cioè in totale 27, 28 paesi con più di 20 lingue diverse. Signor Segretario generale, come potremo gestire tale situazione se non sappiamo quali sono le riflessioni dell'Amministrazione su come sistemare tutti? Dovremo avere sale che possono garantire un regime linguistico di più di 20 lingue, così che in ogni sala in cui si tiene una riunione del Parlamento ciascuno avrà il diritto di parlare la propria lingua?

Sappiamo che il vicepresidente Cot nella scorsa legislatura si era occupato ampiamente della questione. La sua relazione non è mai stata resa nota ai deputati: non abbiamo mai visto la sua relazione sulle proposte per il sistema di *relais* per l'interpretazione – in base a cui una data lingua per essere tradotta in tutte le altre deve passare per il tramite di un unico interprete – né abbiamo riflettuto sulle possibilità di utilizzare i mezzi di comunicazione moderni per far tradurre una gran parte del nostro materiale a traduttori *freelance* negli Stati membri invece di assumere un numero elevato di funzionari che lavorino per il Parlamento a Lussemburgo.

Pertanto sono decisamente a favore del compromesso presentato dal nostro relatore che chiede, in una prima fase, al Segretario generale di presentare una strategia globale del Parlamento sulle lingue e l'ampliamento. Immagino che ciò sia di interesse anche per la Commissione poiché, giustamente, questo problema nell'emendamento si riferisce alle questioni interistituzionali. Spero vivamente che i socialisti cambino idea, tirino fuori la testa dalla sabbia e si rendano conto che il problema va affrontato e che è meglio farlo ora piuttosto che più avanti.

2-018

Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto congratularmi con l'onorevole Ferber per l'esauriente stato di previsione delle entrate e delle spese del Parlamento. Sono favorevole all'impianto generale della relazione, che è in linea con la politica di rigore di bilancio, poiché le principali sfide che questo Parlamento deve raccogliere riguardano una maggiore trasparenza e un maggiore controllo democratico che a loro volta comporteranno un impegno vigoroso a favore della riforma istituzionale; in secondo luogo l'imminente ampliamento dell'Unione e in terzo luogo uno slancio verso una maggiore efficienza tramite il controllo efficace di bilancio e un migliore utilizzo delle risorse.

La nostra priorità principale deve essere quella di illustrare ai cittadini europei cosa facciamo, perché lo facciamo e come. Dobbiamo conquistare la fiducia del contribuente europeo e ciò è possibile solo se miglioriamo il controllo democratico semplificando, non mistificando l'operato del Parlamento, riducendo il gergo tecnico, migliorando il processo per l'approvazione degli atti legislativi, migliorando i meccanismi legislativi e creando un chiaro nesso tra il nostro operato e i benefici che esso comporta per i singoli. Stiamo facendo grandi progressi verso questo obiettivo di trasparenza grazie all'introduzione del bilancio sulla base delle attività e la proposta contenuta nella relazione di

iscrivere in una linea di bilancio distinta gli stanziamenti a favore dei partiti politici sarà un ulteriore significativo contributo in tal senso.

Tali virtù sono ancora più importanti nell'ottica della sfida che l'ampliamento comporta per l'Unione. Il gruppo socialista è fermamente convinto che il Parlamento europeo dovrebbe incoraggiare in tutti i modi i paesi candidati perché essi si preparino all'adesione all'Unione europea. Ho l'impressione che alcuni deputati di questo Parlamento frustrino il processo di ampliamento ponendo sulla strada ostacoli superflui e utilizzando argomentazioni pretestuose per limitare la preparazione all'ampliamento: ad esempio il rifiuto della proposta di coprire i 35 posti vacanti alla riserva nel quadro linguistico per il 2001-2002. La motivazione addotta e illustrata dall'onorevole Elles è che riteniamo che ciò potrebbe anticipare le discussioni con i paesi candidati. Veramente crediamo che un così piccolo passo influenzerà tutte le Istituzioni in merito a quali paesi dovranno entrare nella prima ondata e quali nella seconda? Davvero crediamo che impegnando meno dello 0,5 per cento del bilancio linguistico del Parlamento la decisione politica sarà presa e dunque tale aspetto sarà fuori dal nostro controllo? Mi sento alquanto confusa e se non ricordo male il relatore nella sua ultima relazione, precedentemente, aveva dato il suo accordo e sostenuto vigorosamente la creazione di un'agenzia di reclutamento interistituzionale.

Che senso ha approvare un'operazione congiunta se al contempo impediamo l'assunzione di personale? Sono una strenua sostenitrice di una corretta pianificazione dell'ampliamento perché l'esperienza ha dimostrato che i tempi per la formazione degli interpreti e dei traduttori sono lunghi. Ciò è necessario se vogliamo che l'ammissione dei nuovi Stati membri alla nostra Istituzione si svolga senza scossoni dal punto di vista linguistico.

Certamente convengo che in questa fase sia inopportuno pregiudicare le decisioni politiche che dovranno essere adottate in un momento successivo. D'altro canto dovremmo evitare di inviare messaggi scoraggianti ai paesi candidati che si stanno adoperando con forza per essere pronti all'adesione. Ribadisco che non possiamo anticipare le decisioni politiche sull'ampliamento: dobbiamo pianificare, avere fantasia e creatività per delineare le modalità di preparazione all'ampliamento, perché nulla potrebbe essere più dannoso per l'Unione europea di una cattiva preparazione all'ampliamento.

Ai fini dell'ampliamento occorre anche un'attuazione vigorosa della riforma. Solo qualche tempo fa il Presidente della Corte di giustizia europea ha messo in guardia contro l'incapacità di far fronte all'ampliamento dell'UE. Il tempo medio per trattare una causa è passato da 17 mesi nel 1988 a 23 l'anno scorso: un'attesa molto lunga. Occorrono riforme, non soltanto per il personale e le procedure, occorre altresì un nuovo approccio alla politica immobiliare. E' fondamentale nel prossimo esercizio approntare le misure per garantire che gli edifici del Parlamento siano in grado di ospitare i nuovi Stati membri dell'Unione europea allargata. E' importante inoltre predisporre uffici informativi nei paesi che hanno chiesto di entrare nell'Unione europea.

E' ampiamente riconosciuto che i nostri attuali sistemi sono stati concepiti per un'Unione europea con soli sei membri e che sono al limite della tenuta in un'Unione di quindici Stati. Come riusciremo a funzionare in venticinque? E' importante pianificare e prepararci.

Sono deputata di questo Parlamento da non molto tempo e pur riconoscendo il buon lavoro svolto dalle commissioni sono profondamente consapevole che in seguito alle nuove responsabilità attribuiteci dal Trattato di Amsterdam è necessario non solo un supporto individuale per i deputati ma anche un supporto scientifico per le commissioni. Dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam il carico di lavoro del Parlamento è aumentato in modo assai significativo ed è importante che il bilancio ne tenga conto.

Il programma di lavoro della Commissione esecutiva prevede una lunga lista di procedure di codecisione e tali procedure hanno determinato un aumento palpabile del nostro carico di lavoro. Se vogliamo convincere i cittadini europei dell'importanza del lavoro del Parlamento europeo e persuaderli a prenderlo in più seria considerazione dobbiamo migliorare il nostro sistema di lavoro. Ecco perché apprezzo l'enfasi posta dalla relazione sullo Statuto dei deputati e degli assistenti e spero che possano essere adottati prima possibile.

Sono rimasta delusa da alcuni degli accenti contenuti nella relazione, che si concentra esageratamente su una minuzia di dettagli intesi talvolta a prevenire cambiamenti amministrativi nel personale e che scoraggiano una visione strategica. Mi chiedo se sia saggio iscrivere alla riserva il 30 per cento degli stanziamenti per i servizi di sicurezza come propone il relatore. L'argomentazione del relatore contiene una contraddizione: il relatore ha sempre sottolineato l'esigenza di appaltare all'esterno i servizi del Parlamento. Ebbene questo è un esempio dove tale modalità di appalto esterno non funziona. Invece di tagliare il bilancio dovremmo studiare come migliorare i servizi di sicurezza e quindi dovremmo piuttosto chiederci se è opportuno avere un servizio di sicurezza interno oppure riorganizzare una gara d'appalto, invece di limitarci a ridurre il bilancio.

E' altrettanto deludente che la relazione ignori una nostra inefficienza, che forse è tra le maggiori. I deputati del Parlamento europeo sono gli unici a non avere voce in capitolo in merito alla sede del loro seggio. Un mandato in tre sedi diverse è uno spreco incredibile di tempo, soldi, viaggi e danaro. Certamente se parliamo di rigore di bilancio è legittimo affrontare questo tema perché fino a quando non lo faremo l'opinione pubblica sarà confusa su che cosa facciamo in così tanti posti. Inoltre ciò confonde i ruoli dell'organizzazione.

2-019

Virrankoski (ELDR). – (FI) Signor Presidente, desidero felicitarmi con Markus Ferber, autore di un'eccellente relazione. Quello del Parlamento è innanzitutto un bilancio amministrativo, poiché le spese maggiori sono rappresentate dagli stipendi. Per quanto riguarda l'amministrazione, stiamo vivendo importanti cambiamenti, aspiriamo infatti a un bilancio basato sull'attività, a evidenziare un aumento della responsabilità personale e a migliorare il riorientamento delle risorse. Lo scorso anno il Parlamento ha perciò approvato uno stanziamento pari a 300000 euro nel bilancio di quest'anno, per far luce sull'efficienza della propria amministrazione e sui rimedi necessari.

Signor Presidente, in certa misura è perciò sorprendente che già in questa fase, ancor prima che sia effettuata l'indagine, vengano adottate importanti decisioni sullo sviluppo dell'amministrazione. Il bilancio viene integrato di stanziamenti enormi, pari al 12,2%, per gli stipendi. Si tratta di un'aggiunta talmente consistente che nessun'altra istituzione potrebbe nemmeno pensare a un aumento delle spese amministrative di tali dimensioni. L'obiettivo di tale aumento è già sin d'ora quello di creare 33 nuovi posti ai quali, mediante la proposta di modifica dei presidenti, se ne aggiungeranno altri 12. A titolo di paragone, segnaliamo che nel periodo 1995-1999 il Parlamento ha creato in tutto solo 11 nuovi posti. Ricordiamo inoltre che viene altresì proposto di creare un posto nuovo addirittura per il servizio sorveglianza dell'amministrazione finanziaria, nonostante il proposito di rinunciare completamente alla sorveglianza preliminare. Il bilancio contiene inoltre una significativa quantità di nuove promozioni. Non posso perciò associarmi a quanti sostengono che esso è stato elaborato all'insegna di una rigorosa disciplina, al contrario si tratta di un bilancio estremamente fiacco, che difficilmente avrà l'approvazione dei cittadini.

Signor Presidente, in tale contesto è necessario intervenire nella politica del Parlamento in quanto datore di lavoro. La riforma dell'amministrazione, un bilancio basato sull'attività e un aumento della produttività verso il basso esigono trattative con il personale. Occorre un nuovo riorientamento delle risorse e, di conseguenza, una riforma dello statuto dei funzionari. Sarebbe stato perciò opportuno risparmiare quelle possibilità di trattativa e quegli strumenti di lavoro di cui ci serviremo per far progredire le riforme verso il futuro e non concedere ulteriori benefici prima ancora di aver trattato con il personale sulle relative riforme amministrative.

2-020

Buitenweg (Verts/ALE). - (NL) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare il relatore per la sua relazione e per il dialogo aperto che egli ha reso possibile. La relazione dell'onorevole Ferber non contiene sono aspetti politici, bensì soprattutto anche aspetti amministrativi. Inizio formulando un commento su taluni aspetti politici.

Il mio gruppo condivide al cento per cento che nella relazione si invitino Consiglio e Parlamento a darsi da fare e a collaborare per giungere a uno Statuto, sia uno Statuto dei deputati che, separatamente, uno Statuto degli assistenti. Appoggiamo tale richiesta e speriamo anche che questo fascicolo possa concludersi ancora quest'anno.

La relazione contiene altresì un'osservazione politica sulla distinzione che occorre operare fra i fondi dei gruppi parlamentari da un canto e i fondi dei partiti politici europei dall'altro. Non possiamo assolutamente accettare che ai partiti politici europei arrivino segretamente dei sussidi. Sappiamo tutti che passerà ancora del tempo prima che si arrivi a uno Statuto dei partiti politici europei e mi rallegro che il Segretario generale venga invitato a garantire tempestivamente la trasparenza nella separazione fra i fondi destinati ai gruppi parlamentari e quelli destinati ai partiti politici.

Oltre a ciò la relazione contiene anche molti aspetti amministrativi. Ad esempio ci siamo dovuti esprimere sul fatto che la Direzione per le commissioni e le delegazioni debba disporre di cinque posti A, due B e un posto C, che la Direzione generale per il personale debba ricevere un posto A e due posti B in più. Non credo che le mie grosse difficoltà ad esprimere un giudizio in materia siano dovute al fatto che sono nuova in questo Parlamento. Sono i direttori che devono assumersi la responsabilità dell'attuazione concreta della politica del personale. Credo inoltre che i gruppi politici avrebbero delle difficoltà se fosse il Parlamento in Plenaria a decidere quanti posti extra spettano ai gruppi politici. Dipende molto dall'organizzazione interna del gruppo e forse non tutti i gruppi vogliono lavorare esattamente nello stesso modo. Credo che si debba davvero cambiare sistema. Mi pare di aver capito che con la riforma del Parlamento si darà ai gruppi politici una maggiore responsabilità in questo contesto e non posso che rallegrarmene.

Ancora due parole sul sostegno chiesto per i parlamentari. Abbiamo concordato che verrà condotto uno studio abbinato a quello dell'onorevole Rothley sul preciso sostegno di cui i parlamentari necessitano nello svolgimento del loro lavoro. Mi dà fastidio che si stiano anticipando le conclusioni di tale studio poiché nella relazione in oggetto non parliamo della conclusione cui è giunto l'Ufficio di presidenza di aumentare del venti per cento la retribuzione degli assistenti. Se non

ne parliamo diamo l'impressione che sia cosa fatta. In linea di principio non sono contraria all'aumento, ma non voglio che anticipiamo le conclusioni dello studio che verrà condotto, anche perché a settembre ci renderemo conto che dovremo fissare alcune priorità. Ad esempio gli interessi sugli edifici potrebbero essere aumentati e poi dovremo scegliere se far pervenire maggiori fondi ad altre Istituzioni per i preparativi per l'ampliamento. A settembre, quando avremo le cifre precise, ritorneremo su tutte queste critiche, che non sono critiche di principio, bensì si riferiscono al fatto che si voglia anticipare una decisione.

2-021

Dell'Alba (TDD). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando una relazione che concerne il Parlamento europeo; anzi tutto, mi stupisco di non veder allegata a questo documento una lettera della onorevole Stauner che, come sapete, si occupa molto dei nostri affari, nell'ambito delle sue attività, sebbene esse riguardino tutt'altro. Forse il motivo è che il relatore è un membro del suo gruppo e, per una volta, si è limitata quindi a osservare astenendosi dall'inviare una lettera. Mi sembra strano ma forse la nostra collega non ha ancora detto l'ultima, vedremo.

Desidero semplicemente dire che la situazione è comunque un po' sorprendente perché da un lato, ci siamo lanciati in una politica di rigore il cui risultato è che tutti i nostri bilanci e i discarichi sono stati bloccati da un Parlamento rigoroso, tanto da non concedere il discarico alla Commissione, e addirittura al Parlamento europeo stesso, per timore di problemi, di rifiuto del visto o di spreco di denaro imputabile alle missioni dei funzionari che debbono fare la spola tra Lussemburgo e Bruxelles, il che costa ai contribuenti una fortuna.

D'altro canto, nella relazione dell'onorevole Ferber, i parlamentari si concedono delle fortune: ci dotiamo di un nuovo computer, col pretesto che uno solo non basta; ci regaliamo un aumento del 20 per cento con un bilancio a incremento zero; ci concediamo un aumento del 20 per cento nella voce di bilancio per il finanziamento dei nostri assistenti, soprattutto, perché temiamo che il contratto degli assistenti dovrà essere accompagnato obbligatoriamente da uno Statuto in cui siano previsti i contributi sociali. Per garantirci dal peggio, aumentiamo quella linea di bilancio del 20 per cento.

In base ai controlli che ho effettuato non esiste nessuna linea di bilancio, né per l'aiuto umanitario, né per la ricerca o per le spese agricole, in cui sia previsto un aumento. D'altronde l'obiettivo è generalmente di ridurre il bilancio. Ebbene, no! Al Parlamento europeo ci offriamo un secondo computer, 20 per cento di spese supplementari e, poiché la Corte dei conti è già stata alquanto severa nei confronti dei gruppi politici, si propone un paragrafo in cui si pone l'accento - e cito, con forza - sul maggiore carico di lavoro e sulle particolari responsabilità che incombono ai gruppi. Questo paragrafo non onora certo il Parlamento. Se adottiamo un comportamento d'indignazione nei confronti degli sprechi non possiamo nello stesso tempo proporre un bilancio del genere. In nome dei deputati radicali di questo Parlamento, annuncio il mio voto contrario alla relazione dell'onorevole Ferber.

2-022

Garriga Polledo (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, mi rincesce che il mio buon amico Dell'Alba non si trovi d'accordo con il progetto di bilancio presentato dall'onorevole Ferber. Noi invece siamo d'accordo, e ne siamo ben soddisfatti.

Credo che il relatore, con questo progetto di bilancio per il 2001, abbia compiuto un esercizio all'insegna del rigore, dell'ottimizzazione delle risorse e, al contempo, della fantasia e della visione del futuro. Ce ne congratuliamo con lui sinceramente.

Dopotutto, stiamo parlando del Parlamento europeo del XXI secolo, che dovrà affrontare, a mio avviso, tre sfide fondamentali: rispondere ai nuovi obblighi conferiti ai deputati dal Trattato di Amsterdam, introdurre le nuove tecnologie nel nostro lavoro e rispondere prontamente all'enorme impegno amministrativo, organizzativo e politico significato dall'ampliamento dell'Unione europea. Queste tre sfide con le quali si cimenta il Parlamento si inquadrano in un contesto di notevole rigore di bilancio e di totale trasparenza nell'impiego dei fondi pubblici.

Occorre domandarsi - come il relatore ha fatto - che tipo di Parlamento desideriamo per il futuro: un Parlamento più amministrativo e burocratico, oppure un Parlamento più politico; un Parlamento europeo centralizzato, oppure un Parlamento europeo compatibile con un'Unione europea ogni giorno più federale e, al contempo, più sussidiaria e decentrata.

Sono del parere - è un'opinione che faccio mia - che il relatore desideri un Parlamento in cui a risultare prioritario sia l'operato politico dei deputati, tanto a Strasburgo, quanto a Bruxelles o in ciascuna delle singole circoscrizioni elettorali. Nel contesto di siffatto modello è necessaria, come egli stesso dice, l'esistenza di nuovi punti di informazione, di nuovi strumenti informatici e di nuovo personale - se del caso - a carico dei deputati per consentire l'espletamento degli adempimenti burocratici. Spero che in settembre potremo disporre di nuovi stanziamenti in queste linee di bilancio.

Bene ha fatto l'onorevole Ferber a reagire alla relazione della Corte dei conti sul finanziamento dei gruppi politici. Una linea di bilancio a parte ci permetterebbe un'immagine pubblica più chiara e trasparente sino a quando non giungerà, infine, lo Statuto dei partiti politici europei. Sono queste, non lo si dimentichi, le fondamenta della democrazia europea e non possono esservi dubbi sulla correttezza del loro finanziamento.

Condividiamo appieno il criterio seguito dal relatore sulla dotazione linguistica in vista dell'ampliamento. E' necessario avviare i preparativi di ordine amministrativo. Accogliere sei nuovi paesi – e almeno cinque nuove lingue – nel 2004 equivale a un enorme sforzo di adattamento. Per coprire i posti vacanti occorre un'indicazione inequivocabile dell'ordine in cui avverranno le adesioni all'Unione dei vari paesi candidati, che non può certo giungere in questo momento e con questo bilancio.

Appoggiamo pertanto tutti gli emendamenti dell'onorevole Ferber.

2-023

Walter (PSE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto vorrei esprimere il mio sostanziale consenso nei confronti della relazione dell'onorevole Ferber, almeno nei suoi aspetti generali. Nelle scorse settimane e nei mesi scorsi abbiamo avviato una collaborazione estremamente positiva, caratterizzata dal fatto che su tutti i punti in cui vi erano posizioni divergenti abbiamo espresso con molta chiarezza la nostra opinione, pur essendo disponibili a raggiungere un'intesa ogni qual volta ciò è risultato possibile.

E' già stata illustrata la sfida che dobbiamo affrontare. Vale la pena di ripetere quanto è già stato detto. Dopo il Trattato di Amsterdam - e lo dico prefigurando già ciò che attende questo Parlamento in futuro – dobbiamo far sì che le competenze assegnate al Parlamento corrispondano alle sue effettive possibilità, mentre attualmente vi è ancora uno squilibrio fra i due aspetti. Dobbiamo adoperarci affinché possiamo confrontarci ad armi pari con l'altro organo legislativo, il Consiglio, sia dal punto di vista dei servizi che della consulenza scientifica. Non è ammissibile che questo Parlamento, eletto mediante elezioni dirette e democratiche, continui a disporre di possibilità inferiori rispetto al Consiglio. Se prendiamo in seria considerazione il nostro lavoro, se ci prendiamo sul serio, dobbiamo poter contare su pari presupposti per poter effettivamente tenere testa al nostro interlocutore. Non serve a nulla che in definitiva la nostra Presidente del Parlamento si limiti ad apporre la propria firma. Non basta: è il lavoro precedente ciò che conta ed esso deve essere svolto con la massima serietà e in condizioni ottimali. E' pertanto giusto e importante - e su questo punto esprimo il mio esplicito disaccordo con quanto ha affermato l'onorevole Dell'Alba - poter contare su una buona preparazione.

Non si può neppure dire che ciò comporterebbe un aumento esorbitante delle spese. L'onorevole Dell'Alba sa perfettamente che negli anni scorsi una politica immobiliare oculata - e ciò va ribadito in questa sede - ci ha reso notevoli risorse.

Visto che abbiamo saputo guadagnarcele, tali risorse dovrebbero essere impiegate in modo mirato, ossia essere finalizzate espressamente a migliorare le possibilità e capacità di questo Parlamento. Siamo tuttora al di sotto del 20 per cento rispetto al margine che abbiamo stabilito e che intendiamo rispettare. Il margine del 20 per cento per la quota del Parlamento alle spese amministrative non viene in alcun modo superato. Questa è a mio avviso una dimostrazione della serietà della nostra gestione e del fatto che non intendiamo affatto prospettare "il paese della cuccagna".

L'ulteriore sfida che ci attende è quella di garantire anche - come è stato sollecitato dall'opinione pubblica in varie sedi - la trasparenza in questo Parlamento. Ci assumiamo questa responsabilità, questo compito. E ciò non per timore di possibili conseguenze ma perché vogliamo che l'opinione pubblica sappia che non abbiamo nulla da nascondere! Ci sforziamo di stabilire condizioni affidabili per quanto facciamo in questa sede, ossia per il finanziamento dei gruppi politici e anche una norma che consenta ai partiti politici e alle organizzazioni di partito europee di poter ricevere dei contributi economici. Non si può auspicare un determinato sviluppo a livello europeo senza però porre le basi perché ciò venga finanziato, come è giusto che sia. Tutto ciò deve essere però chiaro, in modo che i cittadini sappiano a chi e in che misura vengono destinati i soldi. Faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per compiere progressi in questo ambito e assicurare una maggiore trasparenza, affinché sia chiaro a tutti in che misura e a chi vengono destinati i finanziamenti e chiunque possa giudicare se essi sono o meno adeguati, consentendo eventualmente di esprimere delle critiche, se necessario. Così deve essere! Dobbiamo tuttavia prevenire le critiche dettate da motivi prettamente tecnico-procedurali o dovute all'iscrizione in diverse linee di bilancio. Occorre trasparenza e, come è già stato detto l'anno scorso nel corso delle discussioni di bilancio, dobbiamo compiere alcuni passi avanti in questo ambito.

Vorrei soffermarmi ancora sulla questione dell'ampliamento, dato che si tratta dell'unico punto in cui permangono dissensi con il collega onorevole Ferber e, soprattutto, con i colleghi e le colleghe del gruppo del PPE. Temo che la visita del signor Stoiber della scorsa settimana presso il vostro gruppo politico abbia avuto un influsso maggiore di quanto tutti avessimo previsto. Mi rivolgo al collega Pöttering: ad una Conferenza dell'Unione europea è stato proprio lei a intervenire dicendo che bisogna andare avanti, che l'ampliamento deve essere realizzato in tempi più rapidi per

ragioni politiche, perché non possiamo permetterci di temporeggiare! Non ci è neppure consentito, però, di avere dei dubbi, quando ci viene richiesto di compiere concretamente dei passi avanti. So che la questione di quando e come portare a termine l'ampliamento può essere il tema di un'interessantissima discussione politica. Vi invito davvero fondamentalmente alla prudenza in merito.

Per quanto riguarda i preparativi concreti dobbiamo, per esempio, provvedere agli edifici. Se si inizierà a cercare delle sedi, per esempio nei paesi candidati, soltanto quando sarà giunto il momento, si dovrà far fronte a prezzi esorbitanti. Occorre pertanto provvedere per tempo anche ai fini di una solida gestione di bilancio. Per quanto riguarda la preparazione nell'ambito del multilinguismo: leggendo la relazione Cot, che è stata richiesta, come è noto, dal vostro collega Elles, risulta chiaro che in futuro avremo 460 combinazioni linguistiche in più. Secondo talune stime saranno necessari altri 500 interpreti e traduttori. Siete davvero convinti di poter trovare in quattro e quatt'otto tutte queste persone, competenti in materia per la lingua estone, lettone, ceca e per tutte le altre che seguiranno? Per non cadere nella trappola giustamente indicata dall'onorevole Ferber, di anticipare con una decisione amministrativa prese di posizione di natura politica, dovremo ovviamente prestare attenzione che nel corso di quest'anno venga discussa dettagliatamente la distribuzione di questi posti per le diverse lingue. Ci adopereremo affinché la relazione Cot - rispondendo in parte alla richiesta dell'onorevole Elles - venga fatta circolare. Siamo favorevoli a discutere della questione nel corso dell'anno ma siamo assolutamente contrari a dire fin da ora che ci rifiutiamo di acconsentire che i 35 posti vengano coperti. Non sarebbe serio e sarebbe un segnale completamente sbagliato nei confronti degli Stati membri e delle persone che sperano di poter diventare parte integrante di questa Unione europea.

2-024

Stenmarck (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il relatore Ferber per l'ottimo lavoro. Nella sua relazione vi è molto di attentamente soppesato e di condivisibile senza riserve. Desidero soffermarmi su un tema che, a lungo termine, è destinato ad acquisire enorme importanza per il Parlamento e l'Unione intera. Mi riferisco a un aspetto che molti hanno oggi già sollevato: la questione linguistica.

In poche occasioni si percepisce così chiaramente la ricchezza linguistica dell'Europa come quando si segue una discussione in questo Parlamento, nel quale siamo costantemente interpretati da e verso undici lingue diverse. Certo che si tratta di un esercizio costoso e faticoso, ma nell'intera storia dell'Unione europea è sempre stato ritenuto scontato che chi vi partecipa, almeno fino a quando ciò sarà materialmente possibile, debba potersi esprimere nella propria lingua.

Nella relazione ora in esame, molto pare prendere le mosse dall'assunto che, entro il 2004, l'Unione europea riceverà sei nuovi Stati membri. In realtà, questo calcolo rischia di essere troppo restrittivo. Qualche giorno fa, la Commissione ha reso noto, come *proprio* obiettivo, un ampliamento a dieci nuovi Stati membri entro il 2005. Faccio parte del novero di quanti ritengono che la principale sfida dell'UE consista in un ampliamento che abbia il proprio fine ultimo nella riunificazione di un'Europa che è sempre stata divisa da frontiere artificiali. Reputo tuttavia più realistica la cifra più bassa menzionata nella relazione presentata dalla commissione per i bilanci. Che è comunque molto elevata, in relazione al numero di nuove lingue che porterà con sé.

Muovendo dalla premessa che nella prima tornata negoziale i paesi coinvolti sono "cinque più uno" – naturalmente nei prossimi anni molto può ancora accadere, ma questi sei paesi hanno comunque alle spalle già due anni di negoziati –, le lingue ufficiali che verrebbero ad aggiungersi alle undici già esistenti sarebbero cinque. Non esiste alcuna possibilità di riservare a questi nuovi paesi e alla loro lingua un trattamento diverso rispetto a quello che accordiamo a noi stessi. Deve essere ovvio che i deputati ungheresi, polacchi o estoni di questo Parlamento abbiano il diritto di parlare nella propria lingua, esattamente come noi. Non possiamo neppure incappare in una situazione in cui un paese che abbia accesso a un serbatoio di traduttori e interpreti qualificati possa aderire all'Unione, e che un paese privo di queste risorse professionali invece non possa. Ecco perché risulta di enorme importanza che il problema venga sollevato *ora*, come il relatore non manca di fare, e con tutto il mio plauso. Non possiamo ritrovarci, fra qualche anno, con il problema ancora irrisolto.

Occorre inoltre tenere ben presente che l'evolvere degli eventi è molto rapido. Abbiamo a che fare con paesi con tassi di sviluppo molto sostenuti, ed è anche per questo che occorre agire tempestivamente per risolvere la questione linguistica in vista della loro adesione.

2-025

Wynn (PSE). – (EN) Signor Presidente, mi congratulo con l'onorevole Ferber per la relazione. Le relazioni di questo tipo non sono mai facili e il relatore ha svolto un buon lavoro. La mia unica critica è che gli emendamenti nn. 4 e 5 avrebbero dovuto essere presentati da qualcun altro a nome del gruppo PPE. Lo dico per un fatto di coerenza: ho fatto la stessa osservazione alla onorevole Müller del gruppo dei Verdi in una circostanza simile. Ne illustrerò brevemente la motivazione.

Il Parlamento chiede alla Commissione e alle altre Istituzioni di amministrare in modo oculato il denaro del contribuente e noi pensiamo che lo stesso dovrebbe fare il Parlamento europeo. In qualità di presidente della mia

commissione ho scoperto di avere molteplici vincoli di lealtà: nei confronti della mia commissione, e quando la mia commissione adotta una decisione mi sento tenuto a difenderla; nei confronti del relatore, ed è questo il motivo per cui ho fatto il commento di prima perché il relatore dovrebbe riflettere i pareri della sua commissione, e poi nei confronti del mio gruppo politico, che mi ha attribuito il mio tempo di parola. Tutti questi vincoli di lealtà talvolta mi impediscono di essere leale con me stesso e con quanto voglio dire. Sono abbastanza d'accordo con le parole dell'onorevole Dell'Alba perché dobbiamo stare attenti a criticare tutti gli altri se allo stesso tempo diamo l'impressione di ignorare noi per primi questa prudenza e di fare quello che ci pare. Non voglio dire che ci siamo comportati in questo modo, ma se è questa l'impressione che daremo dobbiamo stare attenti e renderci conto delle conseguenze.

Detto questo, la relazione Ferber ha cercato di trovare un equilibrio tra le esigenze del Parlamento che entra nel nuovo Millennio – nuove esigenze con l'ampliamento all'orizzonte – affinché esso possa funzionare con efficacia. Non tutte le decisioni saranno prese con il voto su questa relazione: le decisioni definitive saranno adottate in prima lettura e di questo si è tenuto conto.

I giornali, quando vedranno che il bilancio ammonta a 965 milioni di euro, facilmente giungeranno alla deduzione che ciò equivale a 1,5 milioni di euro per deputato. I giornali britannici proporranno in tutte le salse questo milione di sterline per deputato – ecco quanto costano!

Tuttavia stiamo cercando di ridurre tali costi, soprattutto per gli edifici. Considerate cosa stiamo facendo in materia di politica immobiliare: stiamo cercando di ridurre al minimo i tempi di pagamento, per ridurre gli oneri totali a carico del bilancio del Parlamento. Basta leggere i paragrafi nn. 15 e 18 per cogliere la serietà della nostra politica immobiliare. La politica degli storni di raccolta è stata un notevole successo per questo Parlamento. La soluzione che abbiamo trovato per l'edificio Belliard forse non è ideale, ma almeno è un passo nella giusta direzione e così ce lo siamo scrollato di dosso.

Infine, uno dei maggiori problemi della nostra Istituzione è la mancanza di uno Statuto dei deputati, degli assistenti e dei partiti politici. Le proposte formulate mirano a consentire qualche avanzamento per risolvere questi problemi.

2-026

Costa Neves (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, le proposte formulate nella relazione in esame realizzano, o debbono realizzare, la volontà del Parlamento europeo di prepararsi a raccogliere le sfide che l'Unione europea deve affrontare. Non potrebbe essere diversamente: stiamo attraversando un periodo delicato, le tensioni sono permanenti, le contraddizioni evidenti. Sembra che si voglia tutto e il contrario di tutto, come si può constatare a livello di recepimento, o non recepimento, nel bilancio delle priorità dell'Unione europea. La differenza fra il ristagno, e conseguente declino del progetto, e il dinamismo necessario per realizzarlo dipenderà dalla nostra capacità di trarre vantaggio dalla potenzialità di trasformazione delle tensioni e dalla riduzione delle contraddizioni.

Per esempio: l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam e la conseguente estensione della codecisione ad altri settori politici, ha fatto aumentare sostanzialmente le competenze del Parlamento europeo? Occorre allora garantire ai deputati maggiori possibilità di esercitare il proprio mandato, una più ampia e migliore informazione, maggiore capacità di reazione da parte dei gruppi politici, più efficacia da parte dei servizi del Parlamento europeo. L'ampliamento presuppone mutamenti rilevanti nella composizione e nel funzionamento di quest'Istituzione? Occorre allora prepararli, anticipare le sfide e le relative risposte, senza lasciarsi prendere dall'inerzia dell'"aspettiamo e vedremo" che ci relegherebbe ai margini di avvenimenti che non siamo stati capaci di prevedere e di condizionare.

Ciò vale per l'Unione europea in generale. Siamo ad una svolta e dopo nulla sarà più come prima. La situazione non resterà immutata. Dopo la realizzazione dell'Unione economica e monetaria, l'euro non può essere un punto d'arrivo ma un punto di partenza che contemporaneamente induce ed esige nuove trasformazioni. Il varo del processo di ampliamento porterà a trasformazioni profonde e giustifica un'ambizione rinnovata. E' sempre più netta la necessità di far corrispondere a un polo economico un polo politico. Approfondimento o diluizione, solidarietà o egoismo, decisione o rinvio, coerenza o contraddizione, convergenza o divergenza, oscilliamo fra gli uni e gli altri. Rafforzando l'influenza di principi essenziali, fra i quali sottolineo il principio di sussidiarietà e quello di coesione economica, dobbiamo essere in grado d'intraprendere e percorrere nuove strade. Mi congratulo con il collega Ferber per la cura profusa nel suo lavoro.

2-027

Martin, David (PSE). – (EN) Signor Presidente, come hanno detto gli altri colleghi le sfide maggiori di questa Istituzione sono i compiti affidatici da Amsterdam e la preparazione dell'ampliamento.

A mio avviso, - e deve essere molto chiaro per tutti - a nuove sfide devono corrispondere nuove risorse. Come ha indicato il relatore, si comincia considerando le risorse disponibili e studiando dove trasferire il personale e le risorse che sono sottoutilizzati o inadeguati.

Una volta fatto questo passo, nella nuova situazione in cui il Parlamento europeo si trova, non ci sono alternative ad un aumento del bilancio. Ho sentito che l'onorevole Wynn, presidente della commissione, ha parlato di prudenza. La prudenza rischia di diventare una falsa divinità: se poniamo troppa enfasi sulla prudenza ciò andrà a scapito dell'efficienza e dell'efficacia di questa Istituzione. Si tratta di un equilibrio delicato e so che nella relazione il relatore ha cercato di conseguirlo.

Condivido ampiamente la relazione Ferber. Tuttavia ci sono tre fronti ai quali il Parlamento dovrà dedicare maggiore attenzione entro settembre. Il primo, come altri colleghi hanno ricordato, riguarda le lingue. Ho avuto l'onore di far parte del gruppo di lavoro dell'onorevole Cot sul multilinguismo. Francamente, se vogliamo che questa Istituzione continui a praticare il multilinguismo – e forse dovrebbe essere questo il tema della discussione – *non* abbiamo alternative, dobbiamo cominciare a reclutare personale ora. Se rimandiamo, quando avvieremo l'ampliamento non saremo in grado di continuare a praticare il multilinguismo. La decisione si renderà superflua. Ci siamo quasi trovati in questa situazione con il finnico nell'ultimo ampliamento. Come i deputati hanno modo di notare, gli interpreti finlandesi fanno un ottimo lavoro e traducono in inglese o in altre lingue perché non è stato possibile assumere interpreti inglesi che conoscessero il finnico. Ci ritroveremo nella stessa situazione con il prossimo ampliamento se non adottiamo decisioni serie adesso. Quindi vorrei che il Parlamento riflettesse sui 35 posti nel quadro linguistico.

Il secondo settore che lascia molto a desiderare in questa Istituzione è l'informatica. Abbiamo fatto molta strada ma potremmo usufruire maggiormente dei vantaggi dell'informatica. In particolare la Presidente dell'Ufficio di presidenza sta vagliando la possibilità di consentire l'accesso alla rete del Parlamento europeo per i portatili dei deputati di modo che essi, ovunque si trovino nel mondo, possano ricevere le relazioni delle commissioni, gli ordini del giorno e via dicendo. Ciò non richiede un grosso investimento ma richiede nuovi fondi – un aumento nelle risorse del Parlamento.

Infine, ancora una volta, ripeto una cosa di cui ho sentito lei stesso parlare, Signor Presidente: la consulenza giuridica. Le nuove competenze di Amsterdam significano che quando l'Aula approva emendamenti e risoluzioni dobbiamo essere più coscienti delle conseguenze giuridiche nonché politiche delle nostre decisioni. Occorre migliorare la consulenza giuridica per poter contare come Parlamento su un supporto nella conciliazione e nelle altre procedure.

Concludendo, mi preme chiarire che non chiedo al Parlamento di spendere enormi quantità di nuovi fondi. Tuttavia, vale la pena di spendere l'1 o il 2 per cento in più per rimanere efficaci e dovremmo valutare il criterio della prudenza nel contesto delle più ampie esigenze di questo Parlamento.

2-028

Schreyer, Commissione. - (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole Ferber, le rivolgo i miei migliori auguri per la sua relazione. Naturalmente non spetta alla Commissione valutare le singole proposte. Sarei tuttavia estremamente favorevole se il Parlamento compisse degli sforzi nell'ambito della propria politica immobiliare per ridurre in futuro gli oneri di bilancio dovuti al pagamento degli interessi. Ovviamente, in considerazione dei rapporti interistituzionali valuto positivamente anche il fatto che la proposta rimanga, per così dire, all'interno della categoria 5 dell'accordo. A tale proposito l'accordo prevede che questa comune impostazione per le spese amministrative e di personale venga ripartita fra le istituzioni secondo un determinato criterio e lei ha basato le sue proposte su tale chiave di ripartizione. Credo che ciò dimostri ancora una volta che molti aspetti delle prospettive finanziarie possano agevolare il lavoro e la programmazione, soprattutto quando fra le Istituzioni sono stati conclusi solidi accordi.

Un elemento di particolare importanza è il fatto che lei nella sua relazione abbia dato molto rilievo al tema dell'ampliamento e della politica del personale per il settore della traduzione e dell'interpretariato. E' ovvio che la scelta delle misure da adottare in questo ambito è una questione prettamente politica. E' particolarmente importante che i preparativi vengano avviati e lei ha fatto rilevare che - anche se per ciascuna Istituzione la questione si pone in modo diverso - il tema andrebbe affrontato a livello interistituzionale e occorrerebbe individuare una soluzione. Le faccio i miei auguri per la sua relazione, soprattutto tenendo conto che la relazione sul bilancio 2001 va ben oltre il bilancio 2001.

2-029

Presidente. – Grazie, signora Commissario.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, alle 12.00.

2-030

Presentazione da parte della Commissione del progetto preliminare di bilancio per il 2001

2-031

Presidente. – L'ordine del giorno reca la presentazione, da parte della Commissione, del progetto preliminare di bilancio generale per l'esercizio 2001.

2-032

Schreyer, Commissione. - (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, in febbraio la Commissione ha discusso le priorità per il bilancio dell'Unione europea per il prossimo anno e ha avuto occasione di esaminare tale priorità approfonditamente con il Parlamento europeo, sia durante le sessioni in seduta plenaria sia, soprattutto, in sede di commissione per i bilanci e nel corso dei vari colloqui interistituzionali fra la Commissione, il Parlamento europeo e il Consiglio svoltisi nel frattempo. Sulla base di questo dibattito la Commissione ha steso e approvato il presente progetto preliminare di bilancio per l'anno 2001, che oggi viene sottoposto all'esame del Parlamento.

Poiché si tratta del primo progetto preliminare di bilancio che ho occasione di presentarvi, mi sia consentita una osservazione sia sull'aspetto procedurale che sui tempi. Ritengo estremamente opportuno che si svolgano preliminarmente i dibattiti sulle priorità, prima di procedere concretamente alla stesura del bilancio; soprattutto mi pare estremamente utile che il progetto preliminare venga presentato con un anticipo tale da consentire un confronto approfondito.

Passando ad esaminare la struttura del bilancio, si può constatare che anche nel bilancio dell'Unione europea, così come per i bilanci nazionali, la maggior parte delle voci di bilancio viene stabilita in base a impegni contrattuali, a decisioni degli anni precedenti, in relazione a basi giuridiche dei precedenti esercizi. Ciò vale anche per il bilancio del 2001, in particolare per le spese agricole relative all'organizzazione comune dei mercati - che costituiscono le principali voci di spesa del bilancio -, per i Fondi strutturali, per i programmi pluriennali, ma anche per la ricerca, per gli stanziamenti a favore dei giovani e per le azioni esterne. Nonostante le immobilizzazioni degli anni precedenti, il bilancio del 2001 si pone anche chiare priorità politiche e, dopo le discussioni dei mesi scorsi, credo di poter affermare che le priorità del progetto di bilancio della Commissione coincidono in numerosi punti con le priorità indicate dal Parlamento. Mi riferisco, da un lato, alle priorità del secondo pilastro della politica agricola; secondo il progetto preliminare di bilancio della Commissione il tasso di incremento più elevato si registra nell'ambito della promozione dello sviluppo dello spazio rurale e io credo che ciò testimoni chiaramente l'importanza che secondo la Commissione va attribuita a questo secondo pilastro della politica agricola.

La seconda priorità riguarda la politica economica e la necessità di potenziare e promuovere l'Europa quale società della conoscenza. Per questa ragione il progetto preliminare di bilancio della Commissione propone un consistente aumento dei fondi destinati alla ricerca e una nuova versione del programma di sostegno alle piccole e medie imprese; un aspetto di particolare rilievo è la proposta di associarvi la promozione dello sviluppo tecnologico, che era stata una delle richieste della relattrice, onorevole Haug. Nel settore delle piccole e medie imprese l'accesso alle nuove tecnologie non è così diffuso. E' ovvio che questa è una struttura economica che si intende promuovere, caratterizzata in modo particolare dalle piccole e medie imprese e dalla quale si vorrebbe trarre una spinta per l'Europa, coniugare i due aspetti è utile e necessario per lo sviluppo in Europa delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Nel progetto preliminare di bilancio è stato posto un nuovo accento anche nel settore delle azioni esterne. Abbiamo già avuto occasione di discuterne approfonditamente a proposito degli aiuti destinati ai Balcani. Fra le ulteriori priorità figura anche la necessità di attenersi alla disciplina di bilancio anche nel bilancio dell'Unione europea ed è quanto si è tentato di fare nel progetto preliminare della Commissione. Pertanto richiamo in questa sede la vostra attenzione su alcune cifre del bilancio generale. Se si escludono le spese agricole, il progetto preliminare di bilancio prevede un incremento dell'1 per cento degli stanziamenti d'impegno - ossia degli impegni finanziari che possono essere assunti - rispetto all'esercizio precedente. Credo che da tale dato risulti chiaramente come il presente progetto preliminare di bilancio sia in linea con l'orientamento politico generale della disciplina di bilancio. Sul versante dei pagamenti si registra una percentuale di aumento del 3 per cento, ad esclusione delle spese agricole. Mi preme far rilevare che l'incremento medio previsto per i bilanci degli Stati membri è del 3,1 per cento. Lo sottolineo in quanto questo elemento assumerà sicuramente una particolare rilevanza nel dibattito con il Consiglio. Va comunque tenuto presente che nell'ambito delle spese agricole il progetto preliminare prevede un aumento consistente, pari al 7,6 per cento, che equivale, in termini numerici assoluti, complessivamente a 3,12 miliardi di euro. L'incremento è sostanzialmente dovuto alle conseguenze delle decisioni prese l'anno scorso al Vertice di Berlino dei capi di Stato e di governo e le attuali prospettive finanziarie concordate sono parte integrante dell'accordo interistituzionale concluso l'anno scorso fra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione. Faccio rilevare che il dato relativo alla politica agricola tiene conto della necessità di mantenere il progetto preliminare di bilancio nel settore della politica agricola al di sotto del massimale stabilito a Berlino; la proposta della Commissione, pertanto, prevede il trasferimento di 300 milioni dalle spese agricole alle azioni esterne; ciò nonostante per la politica agricola si registra un incremento così elevato.

In sintesi, tutto ciò comporta nel progetto preliminare di bilancio complessivamente un tasso di incremento del 3,9 per cento per gli stanziamenti di impegno e del 5 per cento per gli stanziamenti di pagamento. Il tasso d'incremento per i pagamenti è superiore a ciò è dovuto al fatto che si tende a rinviare l'esecuzione di una gran massa di pagamenti; la

Commissione è attualmente dell'opinione che i pagamenti non debbano aumentare ulteriormente ma piuttosto venire ridotti. E' per questa ragione che l'incremento nel settore dei pagamenti deve essere superiore.

Che cosa significa questo per la "quota statale europea"? Con ciò intendo indicare la parte del prodotto sociale lordo della Comunità europea assorbita dal bilancio dell'Unione europea. A quanto ammonta dunque la quota statale europea in relazione all'elevata crescita del prodotto sociale lordo prevedibile anche per l'anno prossimo nei paesi della Comunità europea? Le prospettive di crescita in questo ambito sono estremamente positive. Questa quota del prodotto sociale lordo nel bilancio, pari all'1,11 per cento nell'anno 2000, viene ridotta all'1,07 per cento nell'anno 2001? Lo sottolineo in particolare anche per evidenziare che - visto che anche con gli Stati membri abbiamo discusso intensamente sulle quote statali, comprese fra il 40 e il 50 per cento - il bilancio europeo corrisponde all'1,07 per cento del prodotto sociale lordo comune. Ne risulta che il bilancio dell'Unione europea - come dico io - vale il suo prezzo.

Con la guerra in Kosovo e le decisioni relative al patto di stabilità nei Balcani, l'Unione europea ha assunto un nuovo compito, di cui il Consiglio a Lisbona ha sottolineato ulteriormente l'importanza. Occorre pertanto che ne vengano garantiti i presupposti finanziari e a tal fine la Commissione nel suo progetto preliminare di bilancio ha avanzato una proposta commisurata all'importanza attribuita a tale compito. Nel bilancio 2001 sono previsti 815 milioni di euro per aiuti ai paesi balcanici occidentali, dopo i 540 milioni stanziati quest'anno. Sono gli aiuti previsti per la ricostruzione della società civile. In tale importo non sono dunque comprese le spese degli Stati membri per le truppe del KFOR. L'importo di 815 milioni per l'intera regione è troppo elevato? Ne abbiamo discusso già anche nel dialogo interistituzionale con il Consiglio; questi paesi sono in grado di assorbire una tale cifra? Credo in effetti che una discussione di questo tipo risulti un po' cinica, data l'entità del bisogno. Tuttavia stabilire l'ammontare degli aiuti stanziati con i fondi del bilancio comunitario è una decisione politica che spetta ovviamente alle autorità di bilancio. Richiamo l'attenzione sul fatto che il progetto per il 2001 prevede per la Serbia un importo fisso di 40 milioni di euro. La Commissione ha proposto di stanziare ulteriori fondi dalla riserva di flessibilità qualora vi sia un mutamento delle condizioni politiche in Serbia. Vorrei tuttavia sottolineare ancora una volta che la Commissione nella sua proposta di modifica della programmazione finanziaria per il periodo fino al 2006 prevede un importo assai considerevole a favore della Serbia. Personalmente ritengo che dobbiamo lanciare un segnale all'opposizione politica in Serbia per indicare la disponibilità da parte dell'Unione europea a intervenire sul posto con aiuti finanziari cospicui nel caso in cui finalmente vengano stabilite condizioni politiche democratiche.

Per la prima volta la Commissione ha presentato un bilancio sotto forma di *activity based budgeting* (ABB), ossia attribuendo tutte le spese di bilancio ai settori politici cui si riferiscono. In tal modo risulta immediatamente evidente l'entità delle spese in relazione ai vari settori politici. Credo si tratti di passo essenziale verso una maggiore trasparenza e sicuramente anche verso un dibattito politico più intenso presso l'opinione pubblica, anche se non parleremo più di categorie. In effetti chi, al di fuori dei presenti in quest'Aula, di una manciata di funzionari negli Stati membri e di una paio di giornalisti addetti ai lavori, sa, per esempio, che cosa siano le "politiche interne"? Credo che la presente proposta di ABB, con la sua nuova struttura agevoli davvero il dibattito politico anche presso l'opinione pubblica. A quali scopi viene destinato il denaro dell'Unione europea? Si tratta di un passo di estrema importanza, che non è affatto di natura tecnica bensì politica.

Richiamo la vostra attenzione ancora brevemente sul fatto che in concomitanza con la proposta di progetto preliminare di bilancio della Commissione viene anche presentata la proposta di lettera rettificativa per il bilancio 2000.

Essa contiene una serie di adeguamenti tecnici ma soprattutto tiene conto delle conseguenze del rendiconto di esercizio 1999 sul bilancio dell'Unione europea. Il bilancio dell'esercizio 1999 dell'Unione europea si è chiuso con un consistente saldo attivo di 2,3 miliardi di euro. L'importo di 3,2 miliardi di euro, pertanto, verrà restituito agli Stati membri, computando i contributi per quest'anno. Ovviamente nessuno Stato membro è escluso: la restituzione verrà calcolata proporzionalmente alla misura in cui gli Stati membri finanziano il bilancio dell'Unione europea. A tale proposito è sorta qualche confusione nel riferire i dati relativi al Regno Unito.

Faccio rilevare che vi è stata una variazione nei calcoli ed è risultato un importo diverso, dovuto anche all'andamento del cambio euro-sterlina. Il contributo del Regno Unito in euro, pertanto è superiore a quanto previsto nella programmazione, ma il risultato cambia se espresso in sterline. Nella stesura del bilancio europeo dunque le questioni connesse al cambio hanno il loro peso.

Ho sottolineato ulteriormente l'aspetto del saldo per evidenziare che - come è emerso in effetti anche nel corso della vostra discussione sul bilancio del Parlamento europeo - anche nella stesura del bilancio comunitario il principio della disciplina di bilancio non viene affatto trascurato, bensì tenuto nella dovuta considerazione.

Il prossimo passo sarà pertanto l'esame del progetto preliminare della Commissione da parte del Consiglio e la stesura da parte di quest'ultimo del progetto di bilancio per l'esercizio 2001. Sicuramente non mancheranno ulteriori e approfonditi dibattiti. Mi auguro che nel corso successivo della procedura si rimarrà meno arroccati ai propri principi e

si uniranno invece gli sforzi al fine di impiegare i fondi di bilancio in modo efficiente, a beneficio e a sostegno degli obiettivi dell'Unione europea.

(Applausi)

2-033

Haug (PSE), relatore. - *(DE)* Signor Presidente, signora Commissario, la ringrazio per la sua esposizione e mi riallaccio subito alle sue ultime parole. Concordo sul fatto che nel discutere il bilancio 2001 non si debba rimanere arroccati ai propri principi ma credo anche che un tale invito vada rivolto al Consiglio più che a noi, almeno a giudicare il presente progetto di bilancio che ci è stato sottoposto. A tale proposito possiamo dire che innanzi tutto la Commissione ha tenuto conto dell'indicazione del Consiglio di presentare un bilancio il più possibile contenuto sul fronte delle spese. Come lei stessa ha fatto rilevare, il bilancio dell'esercizio 2001 fa registrare un aumento solo dell'1 per cento rispetto a quello del 2000, se si escludono le spese agricole che, come è ben noto, rappresentano una voce estremamente rilevante del nostro bilancio. Sarebbe pertanto del tutto inopportuno parlare di una gestione rigorosa del bilancio rivolgendosi solo a noi, visto che il Parlamento è assolutamente favorevole. Lo hanno dimostrato il dibattito odierno nonché i bilanci da noi approvati in passato e lo stesso dovrà valere anche per il futuro.

Ricordo ancora una volta ai colleghi che per le spese agricole destinate all'organizzazione comune dei mercati è previsto un aumento del 7,6 per cento. Per lo sviluppo rurale - che come lei, signora Commissario, ha sottolineato, ci sta ovviamente molto a cuore - l'incremento delle spese dovrebbe essere del 10,1 per cento. Se ci si limita a considerare questi dati relativi, ossia le percentuali, non possiamo che dichiararci soddisfatti. Sappiamo però anche che nell'attuale bilancio le spese per l'organizzazione comune dei mercati sono superiori di più di otto volte a quelle per lo sviluppo rurale e che nel prossimo bilancio l'ammontare delle prime sarà prevedibilmente di nove volte superiore all'ammontare delle seconde. In questo caso, dunque, si è tenuto conto delle richieste e delle decisioni del Consiglio ma non si è affatto tenuto conto delle richieste del Parlamento.

Prendiamo ora in esame la categoria 3, in cui sono comprese tutte le nostre priorità, - o meglio, non soltanto la categoria 3, bensì anche la categoria 4 - è soprattutto nell'ambito delle politiche interne che l'azione dell'Unione europea diventa immediatamente tangibile per tutti i cittadini e le cittadine. Osservando che il bilancio in questo settore dovrebbe ammontare all'incirca a 6,13 miliardi di euro e confrontando gli importi con quelli relativi alle organizzazioni comuni dei mercati, possiamo constatare che questi ultimi sono di sei volte superiori alla categoria 3 nel suo complesso. Se si tiene conto, inoltre, che quattro quinti di tutte le spese sono vincolate da programmi pluriennali - l'80 per cento dei quali è stato deciso, ovviamente, con procedura di codecisione - l'aumento dell'1,4 per cento proposto dalla Commissione è dovuto solo ed esclusivamente all'aumento delle spese per la ricerca. Queste ultime, tuttavia, nelle vostre intenzioni dovrebbero aumentare dell'8 per cento, tenendo conto che le spese destinate alla ricerca rappresentano oltre il 60 per cento della categoria 3.

So che la Commissione intende in tal modo tenere conto delle priorità da essa approvate, segnatamente la creazione di una società basata sulla conoscenza e il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Sin qui, nulla da obiettare, anzi concordiamo pienamente. Ma che cosa ne è delle priorità del Parlamento? Abbiamo discusso con il dovuto anticipo le nostre priorità, sia al nostro interno che con la Commissione e abbiamo adottato per tempo anche i nostri orientamenti, compresi quelli relativi alla categoria 3. Lei ha estrapolato alcuni punti, ma preso atto che l'aumento previsto per il settore della formazione e della gioventù è dell'1,2 per cento, si può dire che - considerando l'intera rubrica - ciò è dovuto al fatto che l'anno prossimo sarà l'anno europeo delle lingue e in tale settore le spese aumenteranno del 275 per cento. E' del tutto normale e noi stessi abbiamo appoggiato una tale decisione.

Per la voce audiovisivo e cultura si registra un incremento del 2,7 per cento. Mi sarei aspettata qualcosa di più. La dotazione del settore informazione e comunicazione viene aumentata del 4 per cento. Ma che cosa ne è della voce dialogo sociale e occupazione? Constatiamo una riduzione del 4,7 per cento. E che cosa ne è della politica energetica, sulla quale ci siamo più volte scontrati intensamente? La dotazione finanziaria viene ridotta dell'8,2 per cento mentre quella della politica ambientale viene decurtata persino del 28,2 per cento. A mio parere non si può dire che nel progetto preliminare di bilancio, almeno nella sua versione attuale, si sia tenuto conto delle priorità del Parlamento. Signora Commissario Schreyer, è vero che in relazione al tema su cui abbiamo discusso di più, che mi sta particolarmente a cuore, ossia quello dell'innovazione e del sostegno alle piccole e medie imprese, sono stati iscritti dei fondi a bilancio, ma la dotazione di cui disponevamo nel bilancio precedente è stata ridotta quasi del 70 per cento. Dobbiamo discuterne ulteriormente e anche le nostre priorità devono riflettersi chiaramente nel bilancio.

Per ciò che concerne la categoria 4, mi limiterò a far rilevare che mi pare alquanto problematico che nell'esercizio 2001 alla Serbia sia destinata una cifra così modesta, dicendo che quando il processo di democratizzazione sarà stato portato a termine nel paese potremo ricorrere nuovamente al nostro strumento di flessibilità.

Un'ultima osservazione riguardo sia alla categoria 3 che alla categoria 4: a che punto è il calendario promesso da lei, signora Commissario, e dal Commissario Kinnock relativo al quadro giuridico per gli Uffici di assistenza tecnico-amministrativa? Nel dicembre scorso ci aveva scritto che per metà aprile sarebbe stata presentata una proposta in materia. La stiamo aspettando con interesse. Siamo ormai a metà maggio e speriamo che essa ci venga sottoposta quanto prima visto che è importante anche ai fini della nostra procedura di bilancio.

2-034

Presidente. – Grazie, onorevole Haug. Pensi ai mesi di tempo che avrà per discutere di questo argomento in lungo e in largo. Inoltre, questo è soltanto ciò che la Commissione vagheggia. La discussione vera e propria si terrà in luglio, con il progetto presentato dal Consiglio.

2-035

Wynn (PSE), presidente della commissione per i bilanci. – (EN) Signor Presidente, la onorevole Haug ha frequentato la scuola dell'arte oratoria di Detlev Samland di spaccare il minuto, ed è andata avanti spedita come soleva fare Detlev.

Anche se stiamo parlando del progetto preliminare di bilancio per il 2001 è un po' difficile evitare il collegamento con la revisione delle prospettive finanziarie. So che non è opportuno, ma il legame tra questi due elementi mi induce a formulare commenti su entrambi.

Tre fattori saranno cruciali per il successo delle proposte della Commissione. Il primo riguarda la valutazione del fabbisogno per i Balcani occidentali. Tra qualche settimana il Parlamento invierà una delegazione *ad hoc* in Kosovo per cercare di effettuare una valutazione. Occorrerà optare per la proposta della Commissione di 5,5 miliardi di euro in totale o per la proposta del Consiglio che prevede un importo leggermente inferiore.

Il secondo fattore sarà l'atteggiamento del Parlamento in materia di riassegnazione, soprattutto all'interno della categoria 4, non soltanto per il 2001 ma per tutta la durata delle prospettive finanziarie. Ecco perché sostengo che i due aspetti vanno correlati. Faccio un esempio: una regione che mi sta particolarmente a cuore – non è un segreto per nessuno – è il Sudafrica. La proposta di tagliare 2 milioni di euro all'anno al Sudafrica per sei anni potrebbe non sembrare molto. Invece 12 milioni di euro sono molti per i progetti in Sudafrica. Non potrei dirmi contento e sono certo che anche altri colleghi interessati ad altre aree all'interno della categoria 4 sarebbero del medesimo avviso. Poi bisogna considerare la posizione del Parlamento rispetto alla riassegnazione all'interno della categoria 1. Allo stesso modo dobbiamo considerare l'eventualità di un ricorso allo strumento di flessibilità per la Serbia, come lei suggerisce. Dobbiamo tenere presente il disposto dell'accordo interistituzionale che non prevede la possibilità di avvalersi della stessa norma per più anni consecutivi. Ancora una volta si tratterebbe di una sfida per il Parlamento.

Il terzo fattore, e probabilmente il più rilevante, riguarda la posizione del Consiglio. Se il Consiglio respingerà la proposta della Commissione, soprattutto in materia di revisione, si porrà un interrogativo: come procederete? So che abbiamo un "trilogo" e una conciliazione prima della prima lettura del Consiglio, ma è una questione che dobbiamo risolvere prima che il Consiglio concluda la prima lettura. Che succede se il Consiglio si ostina e respinge le proposte della Commissione?

Signora Schreyer, con le proposte che sono state presentate lei si ritrova a fare il giocoliere e l'illusionista allo stesso tempo: deve fare rimanere in aria più palline contemporaneamente e deve anche farne apparire di altre, viste le proposte per il dopo 2003. Uno dei grandi misteri delle sue proposte sulla revisione è da dove arriveranno i soldi dopo il 2003. Ma questo non è un problema per l'anno prossimo, riguarda il futuro. Per il momento rimaniamo in attesa degli sviluppi sui tre fattori che ho indicato. Spero che il risultato finale di questo processo sarà soddisfacente.

2-036

PRESIDENZA DELL'ON. FRIEDRICH
Vicepresidente

Presidente. - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

2-037

Protezione degli interessi finanziari della Comunità e lotta contro la frode

2-038

Presidente. - L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione (A5-0116/2000), presentata dall'onorevole Bösch a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sulla relazione annuale 1998 della Commissione europea sulla protezione degli interessi finanziari della Comunità e la lotta contro la frode.

La parola all'onorevole Dell'Alba per un richiamo al regolamento.

2-039

Dell'Alba (TDI). – (FR) Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 143, desidero porre una questione pregiudiziale. Ritengo, infatti, che la tolleranza abbia dei limiti e che non sia più accettabile che una commissione del nostro Parlamento si erga a Comitato di salute pubblica e ad ogni relazione faccia tutto e il contrario di tutto, esprimendo considerazioni totalmente estranee al tema in questione.

La presente relazione intitolata: relazione annuale 1998 della Commissione europea sulla protezione degli interessi finanziari della Comunità e la lotta contro la frode, e la cui base giuridica è l'articolo 47 del Regolamento, fa riferimento per l'80 per cento all'OLAF, al Libro bianco, alla riforma, a tutta una serie di argomenti di competenza di altre relazioni, cioè di altre commissioni, ma che non hanno alcun nesso con il tema di cui avrebbe dovuto occuparsi l'onorevole Bösch.

Conformemente al Regolamento, chiedo che la mia questione pregiudiziale, che è una questione di principio, sia posta in votazione. La commissione per il controllo dei bilanci deve smetterla di occuparsi, ad ogni piè sospinto, come è successo recentemente, dei temi di altre commissioni. Abbiamo visto relatori, segnatamente l'onorevole Theato, bloccare per settimane documenti che non erano di loro competenza. Alcuni di noi finiscono con l'irritarsi. In questo caso specifico, postulo il rinvio della relazione nonché di passare all'esame della successiva relazione iscritta all'ordine del giorno. Chiedo di passare alla votazione.

2-040

Presidente. - Onorevole Dell'Alba, la ringrazio per il suo intervento. Per informazione dei colleghi, darò rapidamente lettura dell'articolo 143, paragrafo 1, del regolamento: "All'apertura della discussione su un determinato punto dell'ordine del giorno può essere proposto il rifiuto della discussione per motivi di irricevibilità del punto in questione. La votazione sulla proposta ha luogo immediatamente." Ai sensi del regolamento possono intervenire un oratore a favore e un oratore contro e subito dopo la richiesta viene posta in votazione senza ulteriore discussione. Onorevole Theato, intende pronunciarsi contro la richiesta dell'onorevole Dell'Alba?

2-041

Theato (PPE-DE), presidente della commissione per il controllo dei bilanci. - (DE) Signor Presidente, sono piuttosto sorpresa, visto che la relazione è stata regolarmente approvata in sede di commissione per il controllo dei bilanci, oltre tutto all'unanimità. Mi sarei aspettata che questioni simili venissero chiarite in seno alla commissione e non in seduta plenaria. La relazione è pronta da tempo. Non vedo pertanto perché non possa essere discussa e posta in votazione.

In secondo luogo, vorrei sapere dall'onorevole Dell'Alba che cosa intende dire con la frase secondo la quale io avrei bloccato qualcosa per settimane. Una tale formulazione e affermazione da parte dell'onorevole Dell'Alba mi risultano alquanto oscure. Prego dunque che vengano chiarite.

2-042

Presidente. - Poiché nessuno chiede di intervenire a favore, pongo in votazione la richiesta.

(Il Parlamento respinge la richiesta.)

2-043

Bösch (PSE), relatore. - (DE) Signor Presidente, mi siano consentite alcune osservazioni in merito alla sentenza del Tribunale di primo grado del 2 maggio sui diritti e i doveri dei membri del Parlamento nei confronti dell'OLAF. Accolgo favorevolmente tale sentenza. Essa stabilisce chiaramente che noi deputati, in quanto rappresentanti del popolo, abbiamo diritto a uno *status* particolare e che la tutela della nostra indipendenza ha la precedenza in caso di dubbio. Questa, del resto, è sempre stata la mia posizione, fin dall'inizio. Per questa ragione nella trattativa con la Commissione e il Consiglio abbiamo chiesto che tutte i passaggi "sensibili" del regolamento sull'OLAF fossero soggetti al protocollo sui diritti e le immunità. Per la stessa ragione nell'autunno dell'anno scorso abbiamo proposto in sede di commissione per il controllo dei bilanci di separare le disposizioni che si applicano ai parlamentari da quelle relative ai funzionari. Purtroppo in quell'occasione la commissione per gli affari costituzionali non ha dato seguito alla richiesta. Fin dall'inizio ho detto che gli uffici dei parlamentari per l'OLAF sono tabù!

(Applausi)

A quanto pare, invece, il servizio giuridico della Commissione è di diversa opinione. Dopo la sentenza della Corte, tuttavia, ci troviamo ora in una situazione di disparità in quanto soltanto le parti in causa possono richiamarsi a questa sentenza. Tale situazione può protrarsi finché magari, fra due anni, viene emessa una sentenza in generale. Per questa ragione mi sono richiamato all'articolo 181 del regolamento e ho proposto una modifica del regolamento.

Il testo da me proposto segue la raccomandazione iniziale della commissione per il controllo dei bilanci. Si attiene rigorosamente all'Accordo interistituzionale concluso con la Commissione e il Consiglio e tiene pienamente conto delle indicazioni del Tribunale di primo grado. Vi invito ad appoggiare questa iniziativa di modifica del regolamento. In tal modo potremo ottenere chiarezza in tempi il più possibile rapidi e a mio avviso si potrebbero persino stabilire i presupposti affinché i colleghi che hanno agito in giudizio ritirino il proprio ricorso. Se sarà attuata la proposta di modifica del regolamento una tale denuncia risulterebbe comunque infondata. Anche questo dato, infatti, emerge chiaramente dalla lettura della sentenza della Corte: la decisione interna del Parlamento non era regolare ma il regolamento del Parlamento e del Consiglio del 25 maggio 1999 sull'attività dell'OLAF resta valido dal punto di vista giuridico e non viene messo in discussione.

Non riesco pertanto a comprendere come mai in taluni emendamenti alla mia relazione si affermi che la sentenza della Corte avrebbe rafforzato la posizione della Banca europea per gli investimenti e della Banca centrale europea che si oppongono al regolamento. Le due banche affermano che il regolamento del Parlamento e del Consiglio non è applicabile ad esse in quanto verrebbe violata la loro autonomia. La cosa mi è del tutto incomprensibile: non ci si propone affatto di interferire con l'attività di questi organismi! Ciò che ci si propone, anche nel loro caso, è di garantire un minimo di tutela contro le frodi o si vuole che questo lavoro finisca con l'essere affidato a investigatori privati?

La Corte di giustizia delle Comunità europee e la Corte dei conti hanno dato regolarmente applicazione alle norme contenute nel regolamento sull'OLAF con proprie decisioni interne. Sicuramente non lo avrebbero fatto se avessero ritenuto che ciò potesse mettere a repentaglio la loro autonomia. Le due banche non hanno alcuna spiegazione plausibile da addurre per il loro rifiuto di accettare quanto i giudici indipendenti della Corte di giustizia europea hanno già accettato.

Vorrei soffermarmi su tre punti relativi al contenuto della mia relazione. Il primo riguarda l'OLAF in quanto unità investigativa in grado di indagare in modo rapido ed efficiente e di verificare i casi sospetti. A tal fine sono stati creati i presupposti giuridici. In collaborazione con il Consiglio abbiamo fatto ciò che rientrava nelle nostre possibilità. La messa a punto dell'OLAF è attualmente in pieno svolgimento.

Il secondo punto riguarda l'istituzione del pubblico ministero europeo competente per i reati finanziari al quale dovrebbe essere affidato principalmente il compito di coadiuvare le giurisdizioni nazionali nel perseguire i reati commessi da funzionari o dipendenti dell'Unione europea.

Il terzo punto riguarda la richiesta di procedure disciplinari che siano davvero efficaci. Le disposizioni da lungo tempo vigenti in materia di disciplina di bilancio e di statuto prevedono che i responsabili decisionali siano tenuti a risarcire di tasca propria i danni da loro causati. Tali norme non sono mai state applicate. Ora la Commissione prevede persino di stralciarle dal regolamento finanziario. Ma ciò significherebbe lanciare un segnale del tutto sbagliato. Sollecitiamo la Commissione a riflettere ulteriormente sull'opportunità di una tale iniziativa.

Il punto debole delle attuali procedure disciplinari risiede nel fatto che esse comportano inevitabilmente gravi conflitti d'interesse. Nel caso di funzionari di grado elevato, la decisione di avviare tali procedure spetta al Collegio dei Commissari ed è la stessa Commissione, in fin dei conti, chiamata a giudicare, su proposta di un consiglio disciplinare in seno al quale alcuni alti funzionari devono deliberare in merito alle sorti di altri alti funzionari: ossia i colleghi devono pronunciarsi su altri colleghi. Il sistema non può funzionare e, di fatto, non funziona! Finché permarrà questo sistema si potrà sempre obiettare, a ragione o a torto, che le procedure sono state manipolate. Al problema non si può ovviare neppure facendo sì che in futuro i consigli disciplinari siano interistituzionali, ossia siano formati da funzionari di istituzioni diverse. La situazione cambierà soltanto a condizione che la Commissione accolga la proposta di una vera e propria esternalizzazione, contenuta nella relazione del collega, onorevole van Hulten, e approvata dal Parlamento il 19 gennaio. In tale documento il Parlamento ha chiesto che le procedure disciplinari in caso di violazioni del regolamento finanziario vengano affidate ad una sezione esterna da istituirsi presso la Corte di giustizia o la Corte dei conti, al fine di assicurare l'obiettività e l'equità al di là di ogni dubbio.

Nella presente relazione abbiamo precisato ulteriormente la richiesta, affermando che tale organo venga creato presso la Corte dei conti e che la Corte di giustizia funga da corte d'appello. Nella relazione si fa riferimento, a proposito dell'OLAF, anche ad alcuni punti del Libro bianco sulla riforma della Commissione. Sento dire da più parti che dovremmo rinviare la decisione su tali punti e che per il momento non dovremmo prendere posizione in merito. Va tuttavia tenuto presente che la Commissione intende dare attuazione a tutti i punti summenzionati prima della pausa estiva. Se non prenderemo posizione ora, in seguito potremo anche risparmiarci di farlo!

Vorrei rivolgere un'ultima parola al Commissario, signora Schreyer: ho appreso dai colloqui avuti la settimana scorsa con i membri del comitato di vigilanza dell'OLAF che le procedure di assunzione e nomina per l'OLAF procedono con

eccessiva lentezza. Ciò dipende anche dal fatto che, a quanto pare, la Commissione si dimostra troppo inflessibile, benché sulla carta, con una propria regolare decisione, abbia conferito pieni poteri al direttore dell'OLAF. Non posso che invitarvi urgentemente a rispettare le vostre stesse decisioni evitando di creare difficoltà inutili!

(Applausi)

2-044

Hautala (Verdi/ALE), *relatrice supplente della commissione giuridica e per il mercato interno*. – (FI) Signor Presidente, intervengo a nome della commissione giuridica e per il mercato interno, in sostituzione del collega MacCormick, relatore della commissione, oggi impossibilitato a essere presente. Nella nostra Comunità, nulla più delle frodi affievolisce la fiducia dei cittadini nei confronti dell'attività comunitaria. E' perciò necessario dare il pieno appoggio alle idee del relatore. Naturalmente le frodi riguardano solo una minima parte, un abbondante 1%, di tutto il bilancio comunitario, ma rappresentano un problema molto grave e interessano a quanto pare quasi tutti gli ambiti della politica.

L'esecuzione del bilancio dell'Unione europea avviene in larga misura negli Stati membri, dove esiste un'enorme potenziale di frode. E' altresì necessario tener presente che, proprio perché una parte così consistente del bilancio comunitario viene eseguita negli Stati membri, i paesi candidati, i PECO, dovrebbero essere coinvolti in tale processo di lotta alle frodi. Solo meno della metà degli Stati membri ha per ora sottoscritto il protocollo sulla difesa degli interessi economici dell'Unione europea, un processo a cui dovrebbe essere impresso uno slancio maggiore. Inoltre, taluni Stati membri dimostrano una grande indifferenza nei confronti di un vicendevole scambio di dati sulle frodi, ragion per cui sarebbe importante obbligarli tutti a riferire alla Commissione, ad esempio, sulle frodi ai danni dell'IVA.

E' il caso di riflettere sull'istituzione di un procuratore generale della Comunità, in particolare per quanto riguarda la lotta alle frodi. E' quanto in realtà accadrà, ma a poco servirà se gli Stati membri mancano di volontà politica a tutelare gli interessi economici della Comunità. Per quanto riguarda la posizione dell'OLAF, è importante tutelare l'indipendenza di tale organo e far sì che il Parlamento raggiunga un accordo con esso sulle condizioni alle quali può ottenere informazioni sulle sue attività.

2-045

Evans, Jonathan (PPE-DE), *relatore per parere della commissione per i problemi economici e monetari*. – (EN) Signor Presidente, nel tempo di parola a mia disposizione, desidero porre in rilievo, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, tre problemi che ci sono parsi nodali in sede di esame della relazione annuale sugli interessi finanziari della Comunità e la lotta contro la frode.

La prima questione attiene alla definizione. Negli ultimi anni la Commissione è ampiamente caduta nel mirino del Parlamento e dell'opinione pubblica europea in genere che vogliono che la Commissione intervenga nei sospetti casi di frode, ma è altrettanto importante sapere di che cosa si parla quando si usa il termine frode. La relazione annuale indica che per la prima volta si è cercato di stimare che cosa equivale a frode e cosa invece è classificabile come irregolarità generale e ritengo che essere di mano larga nel definire la frode non vada a vantaggio della reputazione delle Istituzioni europee. E' importante estendere il lavoro che la Commissione sta portando avanti, perché in un contesto nel quale il 20 per cento delle irregolarità è costituito da frodi, parlare di frodi e irregolarità può far sembrare agli occhi dei cittadini europei che tutte le richieste siano fraudolente.

La mia seconda osservazione riguarda l'impegno degli Stati membri nei confronti della lotta contro la frode. Di fatto la responsabilità degli Stati membri è molto grande: essi amministrano circa l'80 per cento del bilancio comunitario e devono riconoscere di dover quanto meno cooperare, se non farsi addirittura promotori di iniziative per affrontare tale importante problema e la relazione indica che la prestazione degli Stati membri è stata variabile, per usare un eufemismo.

Da ultimo vorrei riferirmi ai paesi candidati. Dobbiamo esigere che anche i paesi candidati si impegnino a lavorare di concerto con l'Unione europea e che lo facciano ai massimi livelli.

2-046

Langenhagen (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, la concessione o meno del discharge alla Commissione da parte del Parlamento è un mezzo attraverso il quale il Parlamento accerta la regolarità delle spese dell'amministrazione. In passato - come sappiamo ormai tutti - all'interno della Commissione si sono verificate delle irregolarità. In tutte le relazioni della Corte dei conti, inoltre, si richiama l'attenzione sul ruolo decisivo svolto dagli Stati membri nella distribuzione delle risorse finanziarie della Comunità. In fase di distribuzione si registra una quota di errori di cui sono responsabili gli Stati membri e che risulta alquanto preoccupante, tanto più che una percentuale cospicua di essa è dovuta a frodi. Di conseguenza lo strumento di lotta contro le frodi, denominato OLAF, non deve limitarsi a operare all'interno della Commissione. L'OLAF è una conseguenza del modo in cui operano gli Stati membri e la Commissione dovrebbe assumere un ruolo obiettivo volto a evitare questa quota di errori.

Mediante misure su scala europea quali l'introduzione dell'euro, l'Unione europea deve mettere alla prova la propria competenza europea anche verso l'esterno. La criminalità che opera nel settore delle falsificazioni è un esempio di questione esterna da affrontare. Le cause più profonde delle percentuali di irregolarità riscontrate, tuttavia, risiedono evidentemente nelle differenze fra i sistemi di amministrazione dei singoli Stati membri. Fin dalla loro impostazione i testi giuridici sono spesso strutturati in modo diverso e consentono del tutto legalmente di definire in modo diverso il concetto di frode. Tutto ciò alimenta pratiche fraudolente. Si pensi, ad esempio, alla riscossione delle imposte sul valore aggiunto. In nessun caso il ruolo dell'OLAF deve ridursi a quello di un cosiddetto *help desk*. L'OLAF non può essere considerato alla stregua di una trasmissione di *bricolage* in cui si insegna "come costruire un modellino di ferrovia"

Il tema non può essere trattato con superficialità. La protezione degli interessi finanziari dell'Unione e la lotta antifrode ad essa associata sono una necessità assoluta. Esse richiedono uno strumento omogeneo che operi in modo indipendente ed efficace svolgendo una funzione di prevenzione e deterrenza. Esso presuppone inoltre norme trasparenti sia verso l'esterno che al proprio interno affinché tutti sappiano qual è il suo compito.

A questo strumento finanziario assegno un secondo nome, quello di *prosecutors*, facendo riferimento anche ad un pubblico ministero dotato di competenze adeguate. Tale pubblico ministero deve assumere un ruolo attivo accettato dagli Stati membri e, al tempo stesso, essere integrato nel sistema della giurisdizione nazionale degli Stati membri. A questo proposito ricordo anche che già nella risoluzione del 19 gennaio il Parlamento aveva chiesto l'istituzione di una sezione esterna per la disciplina di bilancio. Si tratta a mio avviso di una buona idea, non soltanto degna di essere presa in considerazione ma effettivamente necessaria per la creazione di un quadro giuridico e giudiziario completo. Una valutazione neutrale e obiettiva giova alla causa e alle persone, a differenza di una valutazione espressa da colleghi su altri colleghi. L'OLAF non è neppure un *Big Brother* onnipotente alla Orson Welles: i suoi compiti sono circoscritti dallo stato di diritto. I diritti all'immunità di cui godono i deputati, per esempio, restano ovviamente tutelati.

Rivolgo un appello alla Conferenza intergovernativa affinché accolga le nostre richieste. In questa sede ci scontriamo su misure tecniche che speriamo non continueranno ancora a lungo ad assorbire la nostra attenzione. Dobbiamo concentrarci nuovamente sui valori europei e pretendere, per esempio, che i nostri soldi non vengano utilizzati indebitamente per mettere a punto misure di guerra. So che è difficile trasmettere ad altri valori ideali e virtù ma è in vista di tali finalità che dobbiamo concentrare i nostri sforzi. Altrimenti si passerà rapidamente dalla mancanza di valori alla incapacità di difendersi.

2-047

Casaca (PSE). (PT) Signor Presidente, questo è l'anno in cui l'OLAF entra in piena attività. Non dobbiamo dimenticare che si tratta di un passo decisivo verso la protezione degli interessi finanziari dell'Unione, sollecitato da questo Parlamento e, in particolare, dalla commissione per il controllo dei bilanci e dall'attuale relatore, il collega onorevole Herbert Bösch. Grazie al rafforzamento dell'organico, a una nuova struttura e indipendenza, esistono ora tutte le condizioni che permetteranno all'OLAF di dedicarsi alla lotta contro la frode laddove, in base ai dati obiettivi e verificabili a disposizione, esiste la situazione più grave.

Nel 1998 le frodi e le altre irregolarità nel campo delle risorse proprie tradizionali notificate dagli Stati membri ammontavano a 538 milioni di euro, importo che non ha uguali a nessuna spesa comunitaria, né in termini assoluti, né in termini relativi. La relazione speciale n. 9 della Corte dei conti sulla protezione degli interessi finanziari dell'Unione europea nell'ambito dell'IVA nel commercio intracomunitario indica una situazione ancora più grave. Secondo la Corte dei conti, la differenza fra le entrate effettivamente riscosse e il loro importo teorico è di 70.000 milioni di euro. Contrariamente ai principali settori di spesa, in cui la Commissione esercita un controllo e impone un sistema di sanzioni, nei settori fondamentali delle risorse proprie della Comunità non esiste nulla di simile.

La Commissione, segnatamente nelle sue ultime relazioni sulla cooperazione amministrativa e sulle procedure di riscossione e controllo, segnala una situazione caratterizzata dal mantenimento di un sistema di riscossione dell'IVA che era stato ideato unicamente per un'applicazione provvisoria ma che è diventato definitivo a causa della crescente complessità del sistema e dell'insufficienza generalizzata di risorse umane e materiali per il controllo del volume delle transazioni. A prescindere dall'esistenza di un accordo generale sulla necessità di superare, nella lotta alle frodi, le difficoltà dovute ai limiti delle legislazioni nazionali o alla mancanza di base giuridica a livello di legislazione comunitaria, le proposte della Commissione non hanno avuto finora nessuna eco e, a detta della stessa Commissione, il sottocomitato antifrode nel campo dell'imposizione fiscale indiretta, si è trovato "nell'impossibilità di compiere reali progressi nell'attuazione delle misure necessarie per rafforzare la lotta contro le frodi". Ancor più grave è che le relazioni della Commissione sulla riscossione dell'IVA sono state scandalosamente ignorate dalle altre Istituzioni e non hanno avuto alcun seguito presso gli Stati membri. L'osservanza dell'articolo 280 del Trattato, laddove si impone un'effettiva protezione a misura degli interessi finanziari della Comunità, resterà lettera morta poiché non è stata risolta la situazione di vuoto giuridico nel campo delle risorse proprie tradizionali e dell'IVA. La protezione degli interessi

finanziari della Comunità, e in particolare del contribuente adempiente, non può continuare a essere ignorata nella tassazione indiretta.

2-048

Mulder (ELDR). - *(NL)* Signor Presidente, anch'io desidero iniziare il mio intervento facendo i complimenti all'onorevole Bösch per i suoi sforzi ininterrotti volti a trasformare OLAF in un successo. Nella risoluzione in oggetto il gruppo liberale ritrova molti punti che può accettare.

Primo, non potremo mai ripeterlo abbastanza, riteniamo che alla prossima Conferenza intergovernativa si dovrà decidere di istituire un procuratore europeo in quanto organo indipendente responsabile della tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea. Invitiamo la Commissione a presentarci tempestivamente proposte in tal senso. Anche la data indicata nella relazione ci pare importante.

Appoggiamo altresì la proposta di istituire un organo esterno competente per la procedura disciplinare in materia di irregolarità di bilancio, incaricato soprattutto di condurre indagini sulla responsabilità finanziaria dei funzionari. Riteniamo importante che detti compiti non rientrino fra le competenze della Commissione, per eliminare qualsiasi sospetto di collegialità e simili.

L'OLAF inizia quest'anno il suo primo anno intero di attività. Dovremo tutti attendere per vedere quali saranno i risultati. Ovviamente le aspettative sono elevate. Tuttavia, c'è un aspetto passibile di miglioramento, il comitato di vigilanza, come lo chiama l'onorevole Bösch nella sua relazione. Tutti hanno diritto a difendersi, anche coloro che sono oggetto delle indagini dell'OLAF. Occorre controllare che le indagini vengano condotte in modo indipendente e che siamo giustificate. Invito la Commissione a presentarci proposte anche in tal senso.

Negli ultimi tempi è stata fatta molta pubblicità sulla possibilità che l'OLAF conduca indagini anche all'interno della Banca europea degli investimenti e della Banca centrale europea per quanto attiene all'uso dei fondi europei. Il gruppo liberale è del parere che tale possibilità ovviamente debba essere creata. Si tratta pur sempre di due Istituzioni europee, che non possono collocarsi al di fuori delle possibilità di indagine generali dell'OLAF. La Commissione può contare sul nostro appoggio nella realizzazione di tale obiettivo.

Infine, negli ultimi anni la Corte dei conti europea ha constatato in misura crescente che le frodi e le irregolarità con i Fondi strutturali sono in aumento, mentre diminuiscono in relazione con i Fondi agricoli, per quanto anche in questo caso rimangano a un livello inaccettabilmente elevato. Ciò contrasta apertamente con quanto rileva la Commissione, secondo cui a livello dei Fondi strutturali le frodi e le irregolarità sono molto inferiori rispetto ai Fondi agricoli. Occorre risolvere quanto prima tale anomalia. I Fondi strutturali acquistano importanza e costituiscono un vasto terreno di indagine per l'OLAF e per la Commissione.

2-049

Staes (Verts/ALE). - *(NL)* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario, innanzitutto desidero congratularmi con l'onorevole Bösch per la sua buona relazione e, a differenza di quanto sostiene l'onorevole Dell'Alba, penso che l'onorevole Bösch abbia tratto i giusti insegnamenti dalla relazione annuale dell'OLAF pubblicata alla fine dello scorso anno. Onorevoli colleghi, dobbiamo ammettere che nell'Unione europea operano molti cacciatori di soldi e che la criminalità da tempo ormai non si occupa più solo di traffico di stupefacenti, di traffico di armamenti, di tratta di esseri umani, di frodi nel commercio di carne, di contrabbando di sigarette e di alcool, del carosello dell'IVA e di frodi petrolifere. Sono tutte forme di criminalità che danneggiano gravemente il bilancio dell'Unione, sia dal lato delle entrate che da quello delle uscite. In effetti dal 1993 esiste un mercato interno che prevede la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali e lo stesso mercato interno esiste anche per la criminalità organizzata. Ma non esiste per i corpi di polizia e per i magistrati, fatto assai deplorevole.

A titolo personale tengo a dire che appoggio tutti i paragrafi della relazione Bösch che chiedono l'instaurazione di un pubblico ministero europeo. So che si tratta di una questione controversa, anche all'interno del mio gruppo politico. Tuttavia sono convinta che un tale pubblico ministero europeo sia indispensabile. Chiedo con urgenza alla Commissione europea di andare incontro alla richiesta contenuta nella relazione Bösch di presentare prima del 30 giugno il complemento all'attuale regolamento concernente l'OLAF, con cui si avvierà una sorta di progetto pilota e all'interno dell'OLAF verrà instaurata una sorta di procuratore europeo che potrà intervenire solo per i parlamentari e per il personale delle Istituzioni europee. Chiedo seriamente alla signora Commissario di voler dare risposte molto concrete a questa domanda e desidero sapere se è disposta a prendere l'iniziativa prima del 30 giugno.

2-050

Camre (UEN). - *(DA)* Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Bösch tratta in modo chiaro e pertinente i problemi della protezione degli interessi finanziari della Comunità e la lotta alla frode. La frode è un flagello per l'Unione europea. Non so quale percentuale dei bilanci degli Stati membri venga inghiottita dalle frodi e dalle irregolarità. Nel mio paese si tratta di una cifra vicina allo zero per cento; credo che quanto abbiamo rilevato negli

ultimi anni nei conti dell'UE dimostri che non si presta la stessa diligenza e la stessa attenzione ai fondi comunitari che gli Stati prestano invece normalmente a quello che considerano denaro proprio. La relazione Bösch coincide ampiamente con la posizione del mio gruppo, in particolare per quanto riguarda le osservazioni relative alla Banca europea per gli investimenti e alla Banca centrale europea. Abbiamo problemi invece in merito alla questione del Pubblico ministero europeo che consideriamo un passo verso un'Unione europea federale, che noi non vogliamo. Riteniamo che i problemi indicati possano essere risolti a livello nazionale. Siamo ben consapevoli che le disposizioni in parola riguardano anche i nuovi Stati membri, i cui ordinamenti giuridici si discostano da quelli degli attuali Stati membri dell'Unione, ma riteniamo che sia opportuno, in sede negoziale, incitare tali paesi alla cooperazione tra i sistemi giuridici. Ma non è certo questa relazione che potrà deciderlo, e sulla base di tali premesse ho il piacere di indicare che il mio gruppo voterà a favore della relazione Bösch, perché riteniamo che il Parlamento abbia formulato una serie di chiari requisiti cui la Commissione è tenuta ad ottemperare.

2-051

Dell'Alba (TDI). - (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, insisto sul punto che avevo già sollevato per affermare che dei 19 considerando e dei 30 paragrafi componenti la relazione dell'onorevole Bösch, unicamente 11 considerando e 6 paragrafi riguardano i temi che l'onorevole Bösch avrebbe dovuto trattare.

Tutti gli altri paragrafi riguardano altri aspetti che, non lo metto in dubbio, sono certamente importanti ma sono già stati trattati nella relazione dell'onorevole van Hulten, nella relazione della onorevole Theato, e di cui ci occuperemo quando esamineremo il Libro bianco e le questioni connesse alla riforma, quando tratteremo l'OLAF, con la sentenza e l'ordinanza del Tribunale di prima istanza. Sono molto stupito che l'onorevole Bösch se ne compiaccia perché era fra coloro che trovavano eccellente il testo del Parlamento europeo e ritenevano che l'OLAF poteva mettere il naso ovunque, mentre non è così. Pertanto, la Banca centrale europea ha fatto bene a dichiarare di non essere certa delle competenze dell'OLAF in questa materia.

Esprimo quindi delle critiche sulla relazione dell'onorevole Bösch per la semplicissima ragione che non disponiamo di altri strumenti. Non è normale che numerose relazioni della commissione per il controllo dei bilanci ripetano la stessa cosa. Prendiamo la proposta d'istituire un Procuratore indipendente. La onorevole Theato ha tentato di farla passare per un'iniziativa legislativa. Non vi è riuscita. La commissione per il controllo dei bilanci ha tentato ma il Parlamento si è opposto. Non si tratta di una proposta d'iniziativa legislativa. Mi chiedo allora per quale ragione si insiste su qualcosa che evidentemente pone dei problemi. Sebbene il problema delle frodi si ponga soprattutto a livello di Stati membri, voi volete creare una giurisdizione speciale, dei tribunali *ad hoc*. Onorevole Bösch, in Italia e in altri paesi un tempo ci sono stati dei tribunali speciali, e sicuramente anche nel suo paese, ma non erano proprio un modello di democrazia.

Pertanto, sono più prudente. Penso che questa relazione abbia fatto sprecare molta carta. Onorevole Bösch, la onorevole Stauner potrebbe scrivere una lettera per chiedere la ragione di tanto denaro speso per ripetere cose già dette che non valeva la pena ripetere. D'altro canto sono stati presentati molti emendamenti volti alla soppressione di paragrafi. Li voteremo molto volentieri perché è necessario limitarsi ai punti contenuti nelle relazioni e sarebbe finalmente giunto il momento che questa prassi, peraltro comune a tutte le commissioni, sia ripresa anche dalla commissione per il controllo dei bilanci.

2-052

Bonde (EDD). - (DA) Signor Presidente, l'onorevole Bösch ha elaborato una buona relazione sulla protezione contro la frode. Condividiamo la descrizione dei problemi ma non credo che si possano combattere la criminalità e l'arricchimento indebito con un pubblico ministero europeo, con disposizioni penali comuni o con un maggior numero di controllori nell'Unione. A mio avviso il mezzo più drastico per fare piazza pulita è la trasparenza: pubblicità integrale della procedura di bilancio, pubblicità integrale di chi partecipa alle decisioni per autorizzare gli stanziamenti, piena trasparenza su chi sono i beneficiari, accesso integrale a tutti gli allegati per il Mediatore, i revisori e le commissioni di controllo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali. Se si potrà sempre sapere chi ha ricevuto cosa, le frodi verranno svelate dai giornalisti e da un'opinione pubblica critica - gratis e con un'efficacia preventiva assai maggiore. Vorrei pertanto pregare i Commissari di impegnarsi affinché il Parlamento, la Corte dei conti e il Mediatore abbiano accesso a tutti i documenti. Quali atti non possiamo visionare? Quali atti non può visionare il Mediatore? Quando avremo una lista esauriente di tutti i comitati e gruppi di lavoro, nonché dei loro partecipanti? I nostri relatori possono verificare ogni pagamento effettuato? La mancanza di trasparenza è la migliore alleata delle frodi; impedisce che si faccia chiarezza ed è grazie a questa mancanza di trasparenza che anche la nuova Commissione purtroppo si ritrova a coprire le frodi invece di fare luce su ogni irregolarità, cosa che servirebbe da deterrente per tutti coloro che dovessero avere la stessa idea.

2-053

Pomés Ruiz (PPE-DE). - (ES) Signor Presidente, signora Commissario, ci troviamo dinanzi alla prima relazione inviataci dall'OLAF e tengo a congratularmi con il collega Bösch per l'eccellente lavoro che ci presenta.

Indubbiamente le parti più interessanti del suo lavoro sono quelle riferite all'oggetto della relazione, ossia l'anno 1998, o allo strumento – l'OLAF – che ci presenta il suo primo lavoro.

Credo anch'io che, forse, con questa relazione si pone un'ipoteca su alcuni aspetti che dovrebbero essere discussi in un secondo tempo in seno alla commissione per il controllo dei bilanci stessa nonché in Plenaria, ma tengo ugualmente a porre in risalto gli aspetti positivi del contributo rappresentato da questo documento.

Con riferimento all'esercizio 1998, credo vada riconosciuto che, dopo l'intensificarsi delle mansioni di controllo che questo Parlamento deve svolgere, realizzate dall'OLAF, il numero dei casi di frode o irregolarità si è stabilizzato.

Senza per questo allentare il nostro chiaro impegno sul fronte dei controlli – come abbiamo già dimostrato in passato – possiamo constatare che la stabilizzazione ha avuto luogo proprio con l'inasprimento dei controlli. Su questo aspetto, quindi, abbiamo motivo di rallegrarci e di sperare che prosegua l'impegno non già per la stabilizzazione dei casi di frode, ma per la loro diminuzione.

Vero è che, come possiamo constatare, sulla natura delle frodi più gravi vi sono discrepanze fra Corte dei conti e OLAF. Secondo l'OLAF, a quanto pare, non è nei Fondi strutturali che si registrano frodi e cattiva gestione. Sarebbero altre le spese che destano le maggiori preoccupazioni.

Ad ogni buon conto, tornando sulla questione dell'OLAF, è in questa relazione che dobbiamo rivendicare per l'OLAF la nomina quanto prima dei funzionari che le sono già stati assegnati. Tuttavia, mi pare anche molto importante che in questa prima fase, e proprio perché i controlli ci stanno a cuore, non venga ampliato l'oggetto sociale dell'OLAF già a pochi mesi dalla sua entrata in funzione.

Capisco che vi siano e che vi saranno gravi problemi – speriamo di no – in termini di falsificazioni di denaro e bolli o di frodi sull'IVA. Ma è indispensabile lasciare all'OLAF la possibilità di applicare gradualmente il proprio oggetto sociale, per ampliare soltanto dopo le competenze di questo organo.

Infine, evitiamo doppioni di lavoro. A mio avviso, una corretta gestione delle risorse richiede che per ogni argomento sia nominato un responsabile, per evitare che tutti siano responsabili di tutto. In questo contesto, credo andrebbe stabilita una chiara separazione fra gli ambiti, anziché fomentare la confusione al riguardo. E poiché, dopotutto, "chi troppo vuol nulla stringe" come dice il proverbio, se vogliamo inasprire i controlli occorre evitare che il loro oggetto sia troppo generico.

2-054

Van Hulten (PSE). - (NL) Signor Presidente, anch'io mi congratulo con l'onorevole Bösch per la sua relazione. Come d'abitudine, ed è già stato detto, dalla relazione annuale emerge che anche nel 1998 una parte troppo consistente dei denari europei non è stata utilizzata nel rispetto delle regole. E come sempre la maggior parte delle irregolarità riguardano le spese effettuate negli Stati membri e sono di diversa natura. Una parte sono abusi consapevoli delle norme, una parte sono errori di attuazione della legislazione europea e una parte ovviamente è costituita da politiche sbagliate. Su questo punto mi distanzio un po' da quanto ha detto l'onorevole Mulder. Il fatto che così tante frodi riguardino i Fondi agricoli implica che c'è qualcosa di sbagliato nel modo in cui abbiamo organizzato i nostri aiuti all'agricoltura. Un problema che dobbiamo risolvere. I passi da compiere per combattere le frodi sono già stati citati a sufficienza, anche nel dibattito odierno. Tengo ad illustrarne due.

Primo, ci sono ancora alcuni Stati membri che non hanno firmato la convenzione sulla protezione degli interessi finanziari dell'Unione, fra cui anche lo Stato membro che rappresento e colgo l'occasione per lanciare un appello al parlamento olandese affinché ratifichi la legge, affinché approvi la legge di ratifica della convenzione, arenata alla Camera dall'ottobre scorso.

Oltre a ciò è altresì importante che nella Conferenza intergovernativa si compiano i passi necessari per l'istituzione di un procuratore europeo. Con mia enorme sorpresa vedo che in uno degli emendamenti presentati a questa relazione dal gruppo PPE si tenta di limitare il mandato di un tale procuratore europeo mentre io avevo avuto l'impressione che il gruppo PPE ne fosse un fautore. Il gruppo PPE vuole limitare il mandato del procuratore europeo alle sole Istituzioni europee mentre abbiamo visto che la maggior parte delle frodi vengono commesse negli Stati membri. Spero che il gruppo PPE abbia pronta una buona spiegazione.

L'OLAF indipendente rappresenta un nuovo inizio e penso che per il suo funzionamento sia importante che operi in modo trasparente, che vengano fissate regole ben precise per le indagini di cui deve venire informato anche il Parlamento, per evitare di arrivare sempre a fatti avvenuti, come per la procedura di discarico per l'anno 1998.

Un ultimo punto, signor Presidente, che riguarda il Parlamento europeo stesso. Come sapete, recentemente la Corte in una prima sentenza ha deciso che l'OLAF ha accesso solo limitato al Parlamento europeo. Deploro che la Corte sia giunta a tale conclusione e spero che nella sua sentenza definitiva la Corte cambi parere, ma nell'attesa voglio dire chiaramente che l'immunità dei parlamentari non significa che siamo al di sopra della legge. Se dalla sentenza definitiva della Corte emergerà che in base alle regole l'OLAF non ha accesso al Parlamento europeo, dovremo modificare le nostre regole piuttosto che revocare la decisione di concedere all'OLAF accesso al Parlamento, deputati compresi. Perché, lo ripeto, non siamo al di sopra della legge.

2-055

Mathieu (EDD). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione in esame è un ottimo esempio di ciò che si deve e non si deve fare. A nostro avviso la lotta contro la frode è più di una priorità. E' un impegno di cui siamo responsabili innanzi a coloro che ci hanno eletto. Questa verità si è acuita ulteriormente a fronte dell'insorgere delle disfunzioni in seno alle Istituzioni comunitarie. A tale proposito, non deve venire meno la nostra volontà di istituire a monte le procedure volte a una sana gestione, e a valle i relativi controlli. A tal fine, dobbiamo concentrarci sull'efficacia delle procedure messe a punto segnatamente nell'ambito dell'OLAF. Pertanto, vi prego di non complicare e contrapporre strutture e procedure per ragioni puramente ideologiche. Per questa ragione noi non siamo favorevoli alla creazione di un Procuratore europeo. Dobbiamo poterci appoggiare in piena fiducia alle strutture nazionali. In realtà, la proposta di istituire un Procuratore europeo è inaccettabile poiché il problema esige la massima efficacia senza più tardare.

Nello stesso spirito, noi appoggeremo l'emendamento 13 presentato dal gruppo del partito del socialismo europeo che ci eviterà di creare un organo esterno competente per la procedura disciplinare in materia di irregolarità di bilancio. Temo che queste dichiarazioni d'intenti siano soprattutto motivate dalla volontà di fare emergere una sovranità europea prendendo a pretesto la protezione del bilancio comunitario che, ricordo, è costituito dai contributi dei nostri Stati membri. La creazione di tali organi diventa una nuova fonte di conflitti sterili dal punto di vista dell'efficacia della lotta contro le frodi.

Concludendo, ritengo che le parole d'ordine della Commissione debbano essere: rigore, disciplina e buona collaborazione. Sono profondamente convinta che il rispetto delle prerogative dell'OLAF, insieme a una buona collaborazione fra le Corti dei conti nazionali e europea, permetteranno il resto.

2-056

Theato (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni giorni fa il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha pubblicato i risultati di un'indagine, dalla quale emerge che la stragrande maggioranza dei miei connazionali è estremamente favorevole ad intensificare l'azione comune nel settore della giustizia. In nessun altro ambito è stato registrato un consenso altrettanto ampio a favore di nuove iniziative a livello europeo. Anche altre inchieste svolte in passato hanno sempre confermato che ciò vale non soltanto per i tedeschi ma anche per i cittadini della maggior parte degli altri Stati membri dell'Unione. Avanzando proposte su come rafforzare la tutela dell'Unione europea dalle frodi, dunque, rispondiamo alle aspettative dei cittadini.

Ammetto che vi sono sicuramente temi di conversazione più ameni delle frodi e della corruzione, ma affrontandoli dimostriamo chiaramente che non intendiamo chiudere gli occhi di fronte a questi argomenti scabrosi bensì che li consideriamo una sfida, anche e soprattutto quando i casi in questione riguardano le stesse istituzioni dell'Unione europea. Per questo la relazione dell'onorevole Bösch merita particolare attenzione e sostegno. Non è un caso che essa sia stata approvata all'unanimità dalla commissione per il controllo dei bilanci, come ho già detto. Esprimo il mio sentito apprezzamento per la relazione, dalla quale emerge chiaramente come la creazione dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode OLAF, per quanto importante, rappresenti soltanto una tappa intermedia verso l'istituzione di un pubblico ministero europeo, che personalmente, anche in qualità di relatrice, ho più volte auspicato.

Solo un pubblico ministero europeo a tutela degli interessi dell'Unione contro le frodi può davvero essere uno strumento efficace per contrastare la minaccia posta dalla criminalità organizzata. La criminalità organizzata ha individuato nelle Istituzioni dell'Unione europea un bersaglio particolarmente vulnerabile. Sono lieta che sia la Commissione che il Parlamento abbiano inserito questo tema all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa.

Nella relazione oggi in discussione la commissione per il controllo dei bilanci compie un ulteriore passo avanti. Per imprimere un ulteriore impulso al processo chiediamo alla Commissione sulla base dell'attuale articolo 280 di presentare proposte per un primo stadio di tale pubblico ministero europeo e io mi auguro vivamente, Commissario Schreyer, che lei vorrà rivedere la sua posizione in merito - volta purtroppo piuttosto a temporeggiare, finora - e venire incontro alla nostra richiesta.

Signor Presidente, mi consenta di ripetere quanto ho già chiesto nel mio precedente intervento e a cui non ho ottenuto risposta. Rivolgo la domanda ancora una volta al collega, onorevole Dell'Alba: dovrebbe spiegarmi che cosa, a suo dire,

avrei bloccato per settimane in qualità presidente della commissione per il controllo dei bilanci. Ho bisogno di una risposta al riguardo e chiedo anche che ciò sia iscritto a verbale.

2-057

Dell'Alba (TDI). – (FR) Onorevole Theato, lei sa perfettamente di cosa sto parlando. La questione è stata oggetto di una lunga discussione in seno alla Conferenza dei presidenti. Nella sua qualità di presidente della commissione per il controllo dei bilanci – non in quanto deputata, a titolo individuale - lei era stata incaricata di aiutare la Conferenza dei presidenti e la Presidente, onorevole Fontaine, a elaborare la posizione del Parlamento sul codice di condotta per le relazioni con la Commissione.

Affermo, con i presidenti di gruppo, che d'altro canto l'hanno sconfessata, che il 13 aprile lei ha dichiarato alla Conferenza dei presidenti di essere d'accordo, in generale, con lo spirito dell'allegato III sullo scambio d'informazioni con la Commissione. Affermo che, venti giorni dopo, con grande scandalo del collega che l'affiancava, onorevole Napolitano, lei ha inviato una lettera in cui indicava di non poter accettare quell'allegato. Lei ha fatto riferimento a taluni punti in lingua tedesca che nessuno aveva verificato, il che ha provocato una levata di scudi da parte dei presidenti di gruppo che l'hanno ringraziata, assicurando che avrebbero ripreso il *dossier* perché effettivamente la situazione non era più sostenibile. Un giorno, un presidente di gruppo ha addirittura lasciato la sala al momento della discussione della questione all'ordine del giorno. Non faccia l'innocente, lei sa benissimo come si sono svolti i fatti.

Forse i miei colleghi non lo sanno ma mi rivolgo all'Assemblea, affinché la mia dichiarazione figuri a processo verbale: la onorevole Theato ha bloccato per settimane un accordo con la Commissione, mettendo in grande imbarazzo la Presidente del Parlamento e i presidenti dei gruppi politici. Ecco, questa è la verità.

2-058

Presidente. - Non intendo con questo inserirmi nel dibattito, ma ricordo che il tema "OLAF -Napolitano" è stato alquanto controverso per tutto il Parlamento. Siamo tutti al corrente della problematica ad esso connessa. Ora questo aspetto è stato chiarito.

2-059

Sauquillo Pérez del Arco (PSE). – (ES) Signor Presidente, abbiamo oggi in discussione una relazione che va ben oltre le cifre della presunta frode o delle irregolarità nella gestione nei conti comunitari, e che richiama alle proprie responsabilità i politici di questo Parlamento. Dobbiamo far fronte all'irresponsabilità morale delle burocrazie, magistralmente denunciata da Kafka. Questa irresponsabilità morale avrebbe la perversa capacità di porre gli esseri umani in un doloroso labirinto, alla ricerca della propria precisa posizione nei confronti della legalità, di sottoporli a processi fantasma per crimini ignoti; ossia, a situazioni che l'Europa ha fortunatamente superato.

La creazione di un ufficio, efficiente e trasparente, per la lotta alla frode è un compito sul quale tutti i deputati si trovano d'accordo, così come dovrebbero dirsi d'accordo tutte le istituzioni. La creazione di un apparato onnipotente, concepito per perseguire i funzionari sulla base di denunce anonime, delazioni e liste di sospettati, con licenza di uccidere nei confronti di garanzie individuali, statuti e norme che, in definitiva, costituiscono la basilare certezza del diritto per chiunque lavori presso le Istituzioni, equivale a un'irresponsabilità a cui, a mio avviso, non si deve prestare né questo Parlamento né nessun'altra Istituzione comunitaria, perché un simile clima di sfiducia può soltanto andare a beneficio degli euroscettici.

Il gruppo socialista, interessato alla lotta alla frode esattamente come alla difesa dei diritti di tutti i cittadini, funzionari inclusi, e interessato a una costruzione europea sulla base di principi quali la pulizia, la democrazia, la vicinanza al cittadino, la trasparenza, l'efficienza e la solidarietà, ha presentato al paragrafo 29 della relazione un emendamento con il quale si chiede che la lotta alla frode non avvenga a scapito dei diritti più elementari dei funzionari. Chiedere liste di sospettati, come prospettava la relazione, rappresenterebbe una manifestazione di maccartismo indegna di questa Assemblea, e forse anche un'illegalità.

Desidero ricordare che sono già stati presentati ricorsi contro l'impossibilità di difendersi da simili disposizioni, e che il comitato di vigilanza dell'OLAF, nel quadro di questi ricorsi, è consapevole di alcune disfunzioni che lo caratterizzano. Ammesso e non concesso che, vista la dinamica della costruzione europea, visto l'aumento del bilancio e l'espandersi della sua gestione, potessero registrarsi più frodi o irregolarità, non possiamo comunque cadere in una paranoia poliziesca, almeno non per iniziativa di questo Parlamento.

L'immunità di cui godiamo come parlamentari non va confusa con l'impunità. Mi pare importante ottenere, con questa relazione, non soltanto che non venga creato un apparato degno di Kafka, ma anche che vi siano garanzie per i funzionari.

2-060

McCartin (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, dovrò discostarmi un po' da quanto intendevo dire. Mi trovo alquanto d'accordo con l'ultimo relatore: talvolta la commissione per il controllo dei bilanci si lascia coinvolgere così tanto dai

suoi importanti compiti da perdere di vista la foresta per colpa degli alberi. Anch'io accolgo con favore le comunicazioni da parte della commissione giuridica e per il mercato interno e della commissione per i problemi economici e monetari: esse hanno seguito un'impostazione equilibrata rispetto alle preoccupazioni sostanziali, e peraltro assolutamente legittime, formulate dalla commissione per il controllo dei bilanci in materia di frodi.

Ho sentito che l'onorevole Van Hulten ha detto che l'OLAF dovrebbe avere facoltà di indagare sui deputati di questo Parlamento. E' una valida argomentazione e una minoranza di deputati la condivide. Ma prima di imbarcarci in una decisione così radicale dovremmo guardare alla storia, soprattutto negli Stati Uniti, delle relazioni tra autorità preposte alla sicurezza e figure pubbliche e renderci conto che attribuendo tali competenze all'OLAF potremmo oltrepassare il limite. Alla fin fine, l'OLAF potrebbe ottenere la leva e il potere politico per chiedere tutti i fondi e il personale che vuole.

Non dovremmo lasciare che un'organizzazione faccia il pieno di fondi, personale e competenze soltanto perché ci sono problemi. I problemi esistono e ci siamo occupati della soluzione. A giusto titolo l'onorevole Bösch ha trattato del problema di individuare e perseguire le frodi laddove esse si verificano. Non sono d'accordo con la relazione nella sua interezza: nutro dubbi su alcuni paragrafi, ad esempio i paragrafi nn. 14, 15 e 16, relativamente alla base giuridica e all'opportunità di chiamare in causa contemporaneamente le responsabilità nazionali e europee per risolvere problemi di frodi che riguardano più gli Stati nazionali che l'Unione europea.

Il mio tempo di parola è scaduto senza che riuscissi a dire quello che volevo, ma desideravo ribattere ad alcune delle osservazioni fatte.

2-061

Blak (PSE). - (DA) Signor Presidente, desidero prima di tutto congratularmi con il relatore per l'eccellente relazione, e il semplice fatto che il caro collega italiano sia contrario è una garanzia dell'ottima qualità della relazione. Nonostante il leggero calo delle irregolarità e delle frodi nel periodo dal 1997 al 1998, sussiste la necessità di meccanismi di controllo più efficaci. Le basi per la riforma della Commissione sono state gettate: Kinnock ha presentato una tabella di marcia ed ora spetta a noi formulare i nostri elogi e le nostre critiche. Sono molto colpito dal progetto di riforma che nel suo insieme è visionario eppure realistico. Nonostante ciò vi sono una serie di nodi che dobbiamo evidenziare e criticare.

Già nella relazione Van Hulten il Parlamento aveva proposto di istituire un'istanza esterna, facente capo alla Corte dei conti, competente per i casi disciplinari e per il recupero delle somme indebitamente erogate. Sono convinto che tale idea vada fermamente difesa. Se venisse creata una simile istanza, la Commissione sarebbe estromessa dalle procedure disciplinari. Abbiamo avuto pessime esperienze con le commissioni disciplinari interne. Attualmente i funzionari che devono comparire di fronte alla commissione disciplinare sono giudicati dai loro colleghi. Tale stato di cose è insostenibile: il caso ECHO e il caso MED ne sono due esempi fin troppo noti. Condivido altresì la critica formulata dal relatore sulla costituzione di un organo consultivo competente in materia di irregolarità. Infatti abbiamo creato l'OLAF perché si occupasse dei sospetti di frode e irregolarità. Istituire un altro organo significherebbe affossare le prerogative dell'OLAF. Altrettanto non sono a favore di un Pubblico ministero europeo. Capisco che la gente ne abbia abbastanza di frodi e chiedi una Procura comune. Tuttavia si tratterebbe di un organo mastodontico, quando invece i problemi sono di tutt'altra natura. In realtà ciò di cui c'è bisogno è una riforma radicale del personale. Solo i casi più grossi hanno rilevanza penale; il 90 per cento dei casi sono di natura disciplinare e sono attribuibili a negligenza o incompetenza. Invece è necessario un controllo interno pubblico e più ampie possibilità di licenziamento del personale. Occorre emendare lo statuto del personale e le procedure disciplinari, così come la relazione propone. E poi, signor Presidente, vorrei dirle che avevo tre minuti di parola. Ho parlato solo per due minuti, ma sono molto disciplinato. Rinuncio volentieri al mio tempo di parola; anche lei ha diritto di sbagliare una volta ogni tanto.

2-062

Presidente. - Onorevole Blak, le porgo ufficialmente le mie scuse! Ha perfettamente ragione, lei aveva tre minuti a disposizione. Non avevo gli occhiali. Vuole aggiungere qualcosa? No? Allora l'amicizia danese-bavarese è salva. La ringrazio, onorevole Blak per aver lasciato correre!

2-063

Kuhne (PSE). - (DE) Signor Presidente, il tema si presta a grandi dichiarazioni. Vorrei tuttavia soffermarmi su alcuni punti che a mio avviso restano ancora almeno in parte da chiarire.

Un primo problema è il seguente. Ogni anno nei mezzi d'informazione il rifiuto di rilasciare la dichiarazione di affidabilità viene riportata come un indicatore dello stato presunto o effettivo di degrado delle finanze dell'Unione europea. D'altra parte, però, sia la Corte dei conti che il Consiglio dei ministri attribuiscono alla mancata dichiarazione di affidabilità semplicemente il valore di una "comunicazione sul livello delle acque", mentre anche noi qui in Parlamento, così come i mezzi d'informazione, lo interpretiamo come un segnale delle cattive acque in cui versano le finanze comunitarie. Credo che a tale proposito sia necessario modificare e precisare i presupposti di ciò su cui verte la discussione. Altrimenti continueremo ad assistere alla situazione in cui, per così dire, ogni anno regolarmente - e

dunque permanentemente - lo stato delle finanze dell'Unione europea per negligenza viene gravato di un sospetto generale.

Secondo problema: ovviamente è possibile che tramite a indagini più approfondite venga appurato che le irregolarità finanziarie sono, almeno in parte, effettivamente delle frodi. E' tuttavia necessario operare una distinzione fra i due aspetti - sia dal punto di vista concettuale che per quanto riguarda le dimensioni del problema in base ai dati raccolti - perché altrimenti essi vengono confusi, suscitando l'impressione che vi sia un'enorme mole di frodi, cosa che non è probabilmente giustificata o almeno non in tale misura.

Terzo problema: evidentemente - e sono grato al collega, onorevole Bösch per aver richiamato l'attenzione su questo aspetto - i dati riferiti dalla Corte dei conti sull'entità delle irregolarità finanziarie nel settore delle spese agricole rispetto a quelle nel settore dei Fondi strutturali non coincidono con i dati riferiti dalla Commissione. Ciò è dovuto probabilmente a problemi di rilevazione, a problemi statistici che devono venire risolti perché si possa sapere ciò di cui stiamo parlando quando eseguiamo ricerche e quando avviamo indagini in questo ambito.

2-064

Morgan (PSE). - (EN) Signor Presidente, anch'io mi congratulo con l'onorevole Bösch per la sua relazione. L'onorevole Bösch è l'esperto riconosciuto in questa materia al Parlamento europeo ed è, in larga misura, lui l'architetto del nuovo OLAF. Certo è che le storie sulle frodi nell'Unione europea fanno scalpore e conquistano le prime pagine, a ragione, fra l'altro, perché qualunque frode è inaccettabile. Le frodi sono quantificate a circa il 5 per cento del bilancio comunitario. Ma ci sono due punti importanti che occorre tenere a mente e sono stati ampiamente ricordati oggi - lo ha appena fatto l'onorevole Cunha. La Corte dei conti non distingue tra frode e irregolarità amministrativa e finanziaria, cioè errori amministrativi e persone che intenzionalmente estorcono soldi all'Unione. Per fare un esempio, un agricoltore può compilare in modo errato un formulario, ma questo non vuol dire che intenda frodare. Può darsi che abbia misurato male il suo terreno. E poi ci sono i grandi frodatori: ad esempio chi importa illegalmente sigarette, evadendo le tasse. Tra queste due fattispecie la differenza è enorme e occorre distinguerle con maggiore chiarezza.

Non dimentichiamo che l'80 per cento delle frodi avviene negli Stati membri. Ieri la Commissione si è impegnata a ridurre le irregolarità del 2 per cento. Vogliamo sapere se gli Stati membri seguiranno l'esempio. E' evidente che gran parte dei problemi risiede a questo livello, in particolare per i Fondi strutturali.

Per riallacciarmi all'osservazione dell'onorevole Dell'Alba, i socialisti voteranno contro una serie di paragrafi della relazione, non necessariamente perché siamo in disaccordo, ma perché non è il contesto giusto per discutere questi aspetti che attengono al Libro bianco.

Per concludere vorrei leggere una lista della vergogna, la lista degli Stati membri che non hanno ancora ratificato la Convenzione sulla protezione degli interessi finanziari dell'Unione: Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Francia. E' giunta l'ora che firmino; hanno avuto cinque anni di tempo. Facciamo in modo che ratifichino.

2-065

Schreyer, Commissione. - (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, la lotta contro la frode e la protezione degli interessi finanziari della Comunità figurano fra le principali priorità della nuova Commissione. La lotta contro la frode comprende attività quali la prevenzione, l'individuazione e la repressione delle frodi nel settore doganale e delle sovvenzioni nonché dell'evasione fiscale, oltre che, naturalmente, l'individuazione ed eliminazione delle irregolarità all'interno delle Istituzioni dell'Unione europea. Mi compiaccio vivamente, tuttavia, che in questa sede in numerosi interventi sia stata sottolineata la necessità di distinguere fra irregolarità finanziaria e frode. Dall'esame la relazione della Corte dei conti emerge il panorama completo delle irregolarità finanziarie. In questo caso ci occupiamo della relazione dell'UCLAF - sostituito dall'OLAF - sulla frode, ossia sulla violazione intenzionale degli interessi finanziari dell'Unione europea.

La presente relazione, che è oggetto della relazione dell'onorevole Bösch, è l'ultimo rapporto pubblicato dall'UCLAF sulla lotta contro la frode nell'anno 1998. Benché l'UCLAF nel periodo considerato disponesse di un organico di sole 120 persone, la suddetta relazione annuale dimostra a mio parere i notevoli successi conseguiti grazie al lavoro svolto. Nel 1998 l'UCLAF, in collaborazione con gli Stati membri, ha indagato su 5318 casi sospetti di irregolarità o frode e all'incirca il 20% di questi casi, sulla base delle indagini condotte, sono stati classificati come casi di frode.

A proposito della domanda come mai vi siano differenze rispetto alle rilevazioni contenute nella relazione della Corte dei conti, da un parte è stata constatata una riduzione delle irregolarità nel settore della politica agricola, mentre dall'altra si sottolinea con molto vigore che negli Stati membri vigono norme diverse in materia di obbligo di notifica che stabiliscono quali casi di frode o sospetti tali debbano venire denunciati alla Commissione. Ciò spiega una delle differenze fra le due relazioni.

In uno degli interventi, quello dell'onorevole Blak, si è detto che i cittadini sono stufi di frodi. Purtroppo devo tuttavia ricordare che la richiesta di sigarette di contrabbando o esenti da imposte continua ad essere molto elevata e che in molti casi l'evasione fiscale viene considerata uno sport alquanto popolare. Ci troviamo dunque in una situazione in cui dobbiamo prendere atto che le frodi ai danni degli interessi finanziari dell'Unione non possono essere eliminate completamente. Ovviamente dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per combattere le infrazioni doganali, l'evasione fiscale e le frodi nel settore delle sovvenzioni che ledono gli interessi finanziari della Comunità.

Vorrei soffermarmi brevemente su alcune singole proposte contenute nella relazione dell'onorevole Bösch che sono attualmente all'esame anche in un contesto più ampio, come per esempio la proposta relativa alla procedura disciplinare o quella sull'istituzione di una sezione presso la Corte dei conti europea. La Commissione nelle dichiarazioni rilasciate anche in risposta alle richieste del Parlamento in merito alla procedura di discarico per l'esercizio 1998 ha affermato che non ritiene che il ricorso ad una sezione presso la Corte dei conti o la Corte di giustizia in caso di provvedimenti disciplinari contro dipendenti per irregolarità di tipo finanziario rappresenti la via giusta in quanto i Trattati europei assegnano a tali organi compiti specifici. Proprio alla Corte di giustizia delle Comunità europee possono rivolgersi i dipendenti quando presentano ricorso contro il giudizio emesso in una procedura disciplinare. Una tale possibilità non sarebbe dunque conciliabile con le attuali disposizioni dei Trattati. La Commissione pertanto ha scelto di dare seguito alle proposte contenute nella relazione degli esperti indipendenti dell'anno scorso, che sono di ampia portata e riguardano l'intera gestione finanziaria, la prevenzione della frode e le procedure disciplinari. La Commissione ha affermato inoltre che condivide l'opinione del Parlamento in merito alla necessità di aumentare la fiducia nell'obiettività delle procedure disciplinari ricorrendo ad una istanza esterna. Lo ha specificato nel Libro bianco presentato il 1° marzo e intende formulare proposte dettagliate di riforma delle norme disciplinari nel documento sulla futura procedura disciplinare che pubblicherà in ottobre. Naturalmente nel corso della discussione integreremo nella procedura nel suo complesso e nelle nostre proposte anche le indicazioni del Parlamento.

In numerosi dibattiti e anche nella relazione si è giustamente richiamata l'attenzione sul fatto che una lotta efficiente contro la frode ai danni degli interessi finanziari della Comunità europea presuppone una buona cooperazione e un'azione concertata con gli Stati membri. Il Trattato di Amsterdam lo ribadisce molto chiaramente nell'articolo 280. Giustamente è stato denunciato anche il fatto che l'accordo in materia fra gli Stati membri è stato ratificato solo da una minoranza di essi. Ringrazio tutti gli oratori che hanno rivolto anche ai propri paesi la richiesta di avviare al più presto i passi necessari a tal fine. Anche l'OLAF, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode, si adopera intensamente per concludere accordi di cooperazione con gli Stati membri e, in settori particolari, anche con altri paesi. Nel periodo intercorso da quando è stata presentata la presente relazione dell'OLAF, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode, è riuscito per esempio a concludere un accordo in Italia con l'Anti-Mafia per poter cooperare proficuamente a tutti i livelli e con tutte le organizzazioni che si occupano della lotta antifrode. Alla fine di questa settimana ad Ancona si svolgerà una conferenza dedicata a questo tema.

La Commissione valuta positivamente il fatto che alcuni dei paesi candidati all'adesione abbiano già compiuto alcuni passi per creare strutture analoghe a quelle di cui dispone l'Ufficio europeo per la lotta antifrode, che hanno contribuito a dar vita a questo organismo. Per esempio, la Polonia ha deciso l'istituzione di un OLAF polacco che dovrebbe avvenire prossimamente.

Vorrei affrontare rapidamente anche la questione "Come procedono le cose, in particolare nel settore legislativo?" facendo rilevare che la Commissione in vista della Conferenza intergovernativa che, come è noto, ha il compito di rielaborare i Trattati europei, ha proposto di integrare l'attuale sistema di protezione degli interessi finanziari con una base giuridica che consente di istituire il pubblico ministero europeo e adottare le norme in base alle quali avviare azioni penali contro la frode a livello transfrontaliero.

Da parte degli Stati membri è stato segnalato che non verranno apportate modifiche ai Trattati in questo ambito. La Commissione non intende comunque desistere ma continuerà a precisare le proprie proposte e a far sì che esse vengano inserite nella Conferenza intergovernativa.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sulle azioni promosse dalla Commissione contro la Banca centrale europea e contro la Banca europea per gli investimenti. L'obiettivo che la Commissione si propone è quello di far valere il principio sancito dal regolamento di istituzione dell'OLAF e ribadito anche dal Parlamento, ossia che l'OLAF è competente in materia di lotta antifrode per tutte le Istituzioni della Comunità europea. Purtroppo nelle ultime settimane non vi è stata alcuna iniziativa da parte delle due banche. Probabilmente sono in attesa dell'esito della controversia legale avviata con il ricorso presentato da alcuni deputati contro la modifica del regolamento del Parlamento europeo. Da parte mia penso soltanto che ora con la sentenza provvisoria del Tribunale di primo grado è stato chiarito che in realtà il problema non riguarda le basi giuridiche dell'OLAF - a questo punto anche le due banche non possono più trincerarsi o nascondersi dietro questa argomentazione - quanto, ovviamente, quello di preservare anche l'indipendenza delle Istituzioni. Questo aspetto non è mai stato contestato neppure per la Banca centrale europea. Naturalmente occorre anche sancire

chiaramente l'immunità dei deputati che rappresenta una conquista democratica e che non deve in alcun modo essere violata.

Vorrei ringraziare tuttavia anche coloro che hanno lanciato degli appelli affinché, com'è ovvio, in tutte le procedure, comprese le attività dell'OLAF, vengano rispettati i principi dello stato di diritto. Credo che anche il nuovo direttore dell'OLAF si impegni a fondo, anche dal punto di vista personale, a tal fine.

Nel corso di quest'anno avremo occasione di discutere altre relazioni sul tema della lotta antifrode. Il comitato di vigilanza dell'OLAF, che sorveglia l'indipendenza dell'OLAF, presenterà entro breve la propria relazione. Avremo dunque l'opportunità di discutere anche di questo. Vorrei far rilevare che la Commissione sta attualmente elaborando un documento strategico fondamentale sulla lotta antifrode e ciò susciterà sicuramente anche altri intensi e proficui dibattiti.

Vorrei ringraziare l'onorevole Bösch per la sua relazione e soprattutto esprimere la mia gratitudine al Parlamento per il sostegno espresso con tanta perseveranza alla creazione e all'attività dell'OLAF.

2-066

Presidente. - La ringrazio, signora Commissario.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

(La seduta, sospesa alle 11.55, riprende alle 12.00.)

2-067

PRESIDENZA DELLA ON. FONTAINE

Presidente

2-068

VOTAZIONI

2-069

Relazione (A5-0130/2000) dell'onorevole Rothley a nome della delegazione del Parlamento europeo al Comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal Comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di assicurazione della responsabilità civile risultante dalla circolazione di autoveicoli che modifica le direttive 73/239/CEE e 88/357/CEE (quarta direttiva assicurazione autoveicoli) [C5-0155/2000 – 1997/0264(COD)]

2-070

(Il Parlamento approva il progetto comune)

Raccomandazione per la seconda lettura (A5-0114/2000) della commissione per lo sviluppo e la cooperazione sulla posizione comune [5095/2/2000 – C5-0100/2000 – 1999/0070(COD)] definita dal Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla cooperazione allo sviluppo con il Sudafrica (Relatore: onorevole Martínez Martínez)

Prima della votazione:

2-071

Nielson, Poul, Commissione. – (EN) Signora Presidente, per non ritardare oltre la decisione su questo regolamento la Commissione è disposta ad accogliere l'emendamento n. 1 sulla comitatologia. Tuttavia, mi dispiace dover informare che la Commissione non può accettare l'emendamento n. 2. La Commissione propone un importo di 850,5 milioni di euro come parte di un pacchetto complessivo per la pianificazione della categoria 4, per tenere conto degli impegni assunti per i Balcani.

2-072

(La Presidente dichiara approvata la posizione comune così modificata)

Relazione (A5-0115/2000) della onorevole Jeggle a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulle proposte della Commissione sui prezzi dei prodotti agricoli [COM(2000) 77 – da C5-0121/2000 a C5-0126/2000 – da 2000/0045(CNS) a 2000/0050(CNS)]

(Il Parlamento approva le sei risoluzioni legislative con votazioni successive)

Relazione /A5-0124/2000) della onorevole Schierhuber a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

sulla proposta di regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1251/1999 che istituisce un regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi, per includervi il lino e la canapa destinati alla produzione di fibre [COM(1999)576 – C5-0280/1999 – 1999/0236(CNS)]

e

sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore del lino e della canapa destinati alla produzione di fibre [COM(1999) 576 – C5-0281/1999 – 1999/0237(CNS)]

2-073

Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE), presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. - (DE) Per la relazione della onorevole Schierhuber che sta per essere posta in votazione si pone il seguente problema: il gruppo socialdemocratico e anche il gruppo confederale della sinistra unitaria europea avevano chiesto una votazione per parti separate su alcuni punti. Per motivi tecnici, tuttavia, tale richiesta non è stata accolta dai servizi. Si pone ora il seguente problema: o lei autorizza nel corso della votazione la presentazione di un emendamento orale in cui si chiede una votazione per parti separate sugli articoli in questione e allora procediamo oggi stesso alla votazione; oppure, qualora ciò non risulti possibile, chiedo che la votazione sia aggiornata alla seduta di domani. I servizi segnalano però che domani il programma delle votazioni è già alquanto fitto di impegni e pertanto sarebbe opportuno votare oggi. Siamo favorevoli a votare. Il problema non è la votazione quanto semplicemente il fatto che questa richiesta di votazione per parti separate non le è stata inoltrata entro i termini previsti.

2-074

Presidente. – Onorevole Graefe zu Baringdorf, effettivamente ho verificato: la richiesta di votazione per parti separate è giunta soltanto stamani e quindi oltre i termini previsti dal Regolamento che ci siamo dati. Il nostro Parlamento è disciplinato da regole che valgono per tutti. Bisogna rispettarle ed io non posso derogarvi. Glielo dico con molta franchezza pur essendo consapevole del problema. Passiamo pertanto alla votazione a meno che lei non presenti una richiesta di rinvio della votazione stessa. E' ovvio che in tal caso porrò immediatamente in votazione la sua richiesta.

2-075

Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE). - Signora Presidente, in questo caso - capisco la sua posizione - chiedo che la votazione venga rinviata a domani o a giovedì.

2-076

Presidente. – Desidero sentire l'opinione della relatrice, onorevole Schierhuber.

2-077

Schierhuber (PPE-DE), relatore. - (DE) Signora Presidente, mi spiace che questa richiesta dei socialdemocratici non sia pervenuta in tempo ai servizi. Da parte mia dichiaro esplicitamente che personalmente in quanto relatrice non ho alcun problema ad accettare la votazione per parti separate anche nella votazione odierna; sarebbe opportuno votare oggi, visto che, come sapete, oggi e domani si riunisce il Consiglio dei ministri dell'agricoltura e sarebbe auspicabile che i ministri sapessero quanto viene deliberato in questa sede. Votando domani saremmo purtroppo un po' in ritardo.

2-078

Presidente. – Onorevole Schierhuber, occorre essere chiari. Personalmente, nemmeno io avrei obiezioni a una votazione per parti separate. Ripeto, tuttavia, che abbiamo delle regole cui non posso derogare. Si creerebbe un pericoloso precedente e non ci sarebbe più alcuna regola per disciplinare la presentazione delle richieste di votazione per parti separate.

Lei ha manifestato la sua opinione favorevole a votare oggi. Dò la parola all'onorevole Goepel e poi porrò in votazione la richiesta dell'onorevole Graefe zu Baringdorf volta a rinviare la votazione a domani mattina o a giovedì mattina.

2-079

Goepel (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, a nome del gruppo politico al quale appartengo dichiaro che non abbiamo nulla da obiettare a questo emendamento orale ed esprimo ancora una volta in questa sede il mio sostegno alla onorevole Schierhuber. Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura attende una decisione da parte nostra e il rinvio non sarebbe una buona soluzione.

2-080

(Il Parlamento respinge la richiesta di rinvio della votazione)

2-081

Dopo la votazione sulla proposta legislativa n. 1 e l'approvazione della proposta della Commissione così modificata.

2-082

Schierhuber (PPE-DE), relatore. - (DE) Signora Presidente, vorrei chiedere alla Commissione se nelle ultime dodici ore ha modificato la propria posizione in merito agli emendamenti approvati a grande maggioranza dalla commissione per l'agricoltura.

2-083

Presidente. – Signora Commissario Schreyer, è in grado di dare una risposta positiva alla nostra relatrice?

2-084

Schreyer, Commissione. - (DE) Onorevole deputata Schierhuber, la Commissione non ha cambiato la propria posizione. La Commissione ha presentato la presente proposta traendo le conseguenze dalle esperienze degli anni scorsi. Precedentemente abbiamo concordato una relazione sulla lotta contro le frodi, la proposta sta in relazione diretta con quanto si è detto. Non posso che ribadire ancora una volta che se la questione della ripartizione delle aree verrà discussa ulteriormente in seno al Consiglio - e anche in sede di commissione per l'agricoltura si è trattato di un tema importante - la Commissione sarà, ovviamente, disponibile ad affrontarla. In qualità di Commissario competente per il bilancio, tuttavia, devo sottolineare a tale proposito che deve trattarsi di una soluzione priva di conseguenze sul bilancio.

2-085

Schierhuber (PPE-DE), relatore. - (DE) Signora Presidente, anche noi, membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, siamo assolutamente interessati ad estirpare qualsiasi frode in tutti i settori dell'Unione europea.

(Applausi)

Attualmente per il settore dell'agricoltura non è ancora prevista la codecisione. Pertanto la nostra unica possibilità è quella di rinviare questa relazione in commissione. Chiedo al Parlamento di accogliere la mia richiesta.

2-086

Presidente. - La relatrice ci propone un rinvio in commissione.

Qualcuno desidera esprimersi a favore del rinvio?

2-087

Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE). - Signora Presidente, intervengo a favore di questa richiesta. Fra i gruppi politici si è convenuto che questa è l'unica possibilità per influire in qualche modo. Per chiarire ancora una volta la questione anche alla signora Commissario Schreyer: credo che in materia di lotta contro le frodi debba vigere la massima chiarezza fra Commissione e Parlamento e si tratti di stabilire quali metodi adottare. Se il metodo attualmente scelto funzionasse la coltivazione di lino e canapa, una forma ecologica proprio per le regioni svantaggiate, si estinguerebbe. Questo è ciò che vogliamo impedire e pertanto dobbiamo discutere con la Commissione per raggiungere un compromesso.

2-088

(Il Parlamento decide il rinvio in commissione della prima parte della relazione)

- *Dopo la votazione sulla proposta legislativa n. 2 e l'approvazione della proposta della Commissione così modificata*

2-089

Schierhuber (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, per questa seconda decisione vale esattamente quanto lei ha affermato per la prima. La commissione per l'agricoltura attribuisce un'importanza essenziale a due emendamenti presentati in questa seconda relazione, ossia agli emendamenti nn. 28 e 29. Pertanto ripeto la mia domanda alla Commissione e chiedo se la Commissione abbia cambiato parere in merito.

2-090

Schreyer, Commissione. - (DE) Signora Presidente, il mio collega Fischler ieri ha già rilasciato alcune dichiarazioni in merito. La Commissione non ha modificato la propria posizione.

2-091

Schierhuber (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, allora chiedo anche questa volta all'Assemblea di votare a favore del rinvio in commissione.

2-092

(Il Parlamento decide il rinvio in commissione della seconda parte della relazione)

Relazione (A5-0116/2000) dell'onorevole Bösch a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sulla relazione annuale 1998 della Commissione europea sulla protezione degli interessi finanziari della Comunità e la lotta contro la frode [COM(1999) 590 – C5-0058/2000 – 2000/2032(COS)]

(Il Parlamento approva la proposta di risoluzione)²

DICHIARAZIONI DI VOTO

2-093

- **Relazione dell'onorevole Rothley (A5-0130/2000)**

2-094

Fatuzzo (PPE-DE). - Signora Presidente, ho sì votato a favore di questa direttiva del Parlamento europeo sulla regolamentazione del risarcimento dei danni per la circolazione di autoveicoli che possono recare danno a cittadini di Stati diversi da quelli in cui sono assicurati, ma avrei voluto constatare più coraggio in questa relazione. Molti dei pensionati, con i quali parlo di frequente in Italia, mi dicono: "Onorevole Fatuzzo, ho avuto un grave incidente stradale, sono stato vittima di un infortunio stradale. L'assicurazione mi ha chiesto: quanti anni hai? Ho risposto: ho ottant'anni! E l'assicurazione allora mi ha detto: non vali niente, non conti niente, e quindi non ti risarciamo nulla."

Ora, non mi sembra giusto considerare una persona di settanta, ottant'anni come una persona che non vale nulla, e quindi chiedo che si tenga conto, in futuro, di dare un risarcimento morale quando le vittime degli incidenti stradali sono delle persone anziane.

2-095

Crowley (UEN), per iscritto. - (EN) La proposta di direttiva in esame riguarda gli incidenti stradali che si verificano nel paese di residenza della persona responsabile dell'incidente o in un paese terzo. L'obiettivo della direttiva è garantire che la parte lesa abbia un diritto di azione diretto nei confronti dell'assicuratore della persona responsabile dell'incidente.

Dobbiamo ricordare che viviamo nell'Unione europea dove vige la libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali. La direttiva in parola, che semplifica la questione della responsabilità civile per gli incidenti che coinvolgono autoveicoli, è la logica estensione delle direttive approvate nel corso degli ultimi 13 anni per completare il mercato unico europeo.

A fronte di un sistema di ampia libertà di circolazione delle persone e in presenza di un forte traffico transfrontaliero è assolutamente giusto porre in essere una procedura strutturata e semplificata di modo che le parti lese in caso di incidente abbiano mezzi di ricorso.

A tal fine, ogni società assicurativa che opera nell'Unione europea è ora tenuta a nominare un mandatario in ogni Stato membro responsabile, per suo nome e in suo conto, della liquidazione dei sinistri le cui vittime sono cittadini dell'Unione. Tale proposta prevede altresì l'istituzione di centri di informazione che consentano alle vittime di individuare l'idoneo mandatario della liquidazione dei sinistri.

Alla recente riunione del comitato di conciliazione che si è svolta a marzo è stato raggiunto un compromesso tra le Istituzioni. Il problema più complesso riguarda la extraterritorialità della direttiva, ma la questione è stata risolta. La direttiva si applica agli incidenti tra cittadini di uno Stato membro dell'Unione nel territorio dell'Unione o in un paese terzo facente parte del sistema della "Carta verde". Il comitato di conciliazione ha anche concordato di consentire agli Stati membri di conservare ed applicare alla vittima norme più favorevoli rispetto alle disposizioni prescritte, così da garantire l'ottemperanza alla direttiva.

² Comunicazione della Presidente (Decisione sull'applicazione della procedura d'urgenza): cfr. Processo verbale.

Sono pienamente favorevole alla proposta e desidero congratularmi con l'onorevole Rothley per aver fatto in modo che tali proposte andassero in porto. In virtù del Trattato di Amsterdam l'Unione europea ha enormi competenze in materia di legislazione per la tutela dei diritti dei consumatori. La normativa in parola relativa alla responsabilità civile risultante dalla circolazione di autoveicoli in Europa garantirà la promozione dei diritti dei 370 milioni di consumatori europei in caso di incidenti in qualunque paese dell'Unione europea.

2-096

Titley (PSE), per iscritto. – (EN) Accolgo con favore la raccomandazione del collega socialista Willy Rothley sulla tutela degli automobilisti all'estero. Ci sono tristemente familiari le statistiche elevate degli incidenti automobilistici in Europa. Ogni anno 500.000 automobilisti rimangono vittima di un incidente stradale nell'Unione europea: 500.000 vittime di troppo. La sicurezza deve essere al primo posto e dobbiamo garantire che si faccia tutto il possibile per proteggere i nostri cittadini che si recano all'estero.

La proposta estende l'applicazione delle direttive comunitarie vigenti sulle liquidazioni dei sinistri automobilistici anche ai cittadini che si recano in un altro Stato membro e rimangono vittima di un incidente causato da un cittadino residente di tale paese. Ogni compagnia assicurativa sarà pertanto tenuta a nominare un proprio mandatario in ogni Stato membro. Il Parlamento europeo si è spinto addirittura oltre e ha chiesto una copertura anche per i sinistri che avvengono nei paesi terzi, a condizione che gli autoveicoli siano immatricolati nell'Unione europea. In base al compromesso raggiunto la direttiva si applicherà anche agli incidenti che si verificano in alcuni paesi al di fuori dell'Unione europea.

Ogni anno migliaia di turisti britannici si recano in macchina o affittano una macchina in Francia, Spagna, Portogallo e tanti altri paesi in Europa. Evidentemente dobbiamo garantire a tutti i nostri cittadini il diritto alla massima semplificazione possibile per coloro che sono vittime di sinistri all'estero e per i loro congiunti. Non si tratta di lasciare spadroneggiare le potenti compagnie assicurative che ostacolano la liquidazione dei sinistri, ma di tendere, come Parlamento europeo, una corda di sicurezza per i nostri cittadini. Per i miei elettori e per tutti i cittadini europei do il via libera a questa proposta.

2-097

Relazione dell'onorevole Martínez Martínez (A5-0114/2000)

2-098

Fatuzzo (PPE-DE). - Signora Presidente, ho votato a favore anche del provvedimento presentato dall'onorevole Martínez Martínez sulla conferma di un aiuto alla cooperazione allo sviluppo con il Sudafrica, ma anche in questo caso nutro talune riserve. Perché mai non si incarica un nostro ispettore, un nostro Commissario ogniqualvolta - ogni anno - diamo un aiuto finanziario al Sudafrica? Perché non controlliamo, in primo luogo, se questo aiuto finanziario è stato bene impiegato, e, in secondo luogo, che cosa succede in Sudafrica dei diritti umani? Certo, non siamo nella situazione di un tempo - la situazione è migliorata - ma giunge notizia anche a me di gravissimi atti di delinquenza di ogni tipo perpetrati anche in Sudafrica. Dovremmo tenerne conto ogniqualvolta diamo un sostegno a qualunque Stato estero, non ultimo anche al Sudafrica.

2-099

Martin, David (PSE). – (EN) Signora Presidente, la situazione in Sudafrica è difficile e non si tratta certo di un paese facile da governare. Tuttavia il Sudafrica rappresenta un barlume di speranza in un continente turbolento. Per tale motivo dovremmo fare tutto il possibile per assistere lo sviluppo economico, sociale e democratico di questo paese. Mi rammarico dunque che il Consiglio abbia proposto solo 787,5 milioni di euro per il Sudafrica, che di fatto rappresenta un taglio del 10 per cento sugli importi concordati cinque anni or sono. Il Parlamento propone nell'emendamento n. 2 di stanziare per il Sudafrica una dotazione di 885,5 milioni di euro, 98 milioni di euro in più rispetto al Consiglio. 98 milioni di euro non sono una somma insignificante per il metro di misura del Sudafrica. Per il bilancio europeo non è un importo impossibile da reperire. Invito dunque alla generosità nei confronti del Sudafrica, invito il Consiglio a trovare i 98 milioni di euro, a evitare la conciliazione accettando gli emendamenti del Parlamento e a procedere all'applicazione del nuovo regolamento insieme al Sudafrica.

2-100

Presidente. – La ringrazio, onorevole Martin. In futuro veglierò a che la Commissione sia presente nel corso delle dichiarazioni di voto: avrà così la possibilità di sentire cose molto interessanti.

2-101

Cauquil (GUE/NGL). – (FR) L'aspetto più scandaloso di ciò che si osa definire accordo di "cooperazione allo sviluppo del Sudafrica" è che tale cooperazione sia subordinata all'accordo commerciale con il Sudafrica e che il Consiglio se ne serva come arma di ricatto per imporre le sue condizioni a Pretoria.

Tanto cinismo sfiora la sfacciataggine: l'Unione europea concede aiuti al Sudafrica a condizione di poterne trarre profitto sul piano commerciale. Sebbene le proposte del Parlamento, dal punto di vista finanziario, siano superiori a quelle del Consiglio, non abbiamo votato a favore degli emendamenti per non avallare questa farsa.

E se non voteremo nemmeno contro è solo per affermare che siamo convinti che la cooperazione fra l'Europa e l'intera Africa è indispensabile. Ma finché tale cooperazione sarà concepita e realizzata a favore dei mercanti, dei banchieri e degli industriali, porterà vantaggi soltanto a quelle categorie e, marginalmente, a uno sparuto gruppo di privilegiati africani. A queste condizioni, citando "la lotta contro la povertà" e "la realizzazione degli obiettivi di sviluppo" il Consiglio pronuncia una grossolana menzogna che nessun voto in quest'Aula potrà mai cancellare.

2-102

Presidente. – La ringrazio, onorevole Chantal Cauquil. Credo che le onorevoli Laguiller e Bordes si associno alla dichiarazione di voto che lei ha appena rilasciato.

2-103

Relazione della onorevole Jeggle (A5-0115/2000)

2-104

Fatuzzo (PPE-DE). - Signora Presidente, ho votato a favore del provvedimento presentato dall'onorevole Jeggle sulle proposte della Commissione relative ai prezzi dei prodotti agricoli. Discutiamo in questo provvedimento, ancora una volta, della politica agricola dell'Unione europea. Io sono favorevole a un nostro intervento a favore degli agricoltori, ma riterrei opportuno modificare - in alcuni casi completamente, in altri parzialmente - le direzioni nelle quali andiamo. Non vedo, ad esempio, in questo provvedimento alcuna iniziativa a favore dei piccoli coltivatori diretti anziani che nelle zone di montagna, soprattutto delle nostre lande anche più lontane in Europa, si occupano di agricoltura. Questi terreni vengono continuamente abbandonati e la grossa spesa agricola dell'Unione europea non va sufficientemente incontro alle necessità degli agricoltori. In futuro dobbiamo ricordarci di più dei coltivatori diretti anziani.

2-105

Raschhofer (NI). - (DE) Con la mia astensione intendo appoggiare la relatrice nei suoi sforzi per impedire per il momento la riduzione delle maggiorazioni mensili per i cereali che è stata proposta. Il Consiglio europeo, nelle sue conclusioni al Vertice di Berlino, si è pronunciato chiaramente a favore del mantenimento delle attuali maggiorazioni mensili di 1 euro a tonnellata e del loro congelamento all'attuale livello per l'intero periodo, ossia dal 2000 fino al 2006. Applicando la prevista riduzione delle maggiorazioni mensili si verrebbe meno all'impegno assunto nei confronti degli agricoltori. In considerazione della preoccupante situazione economica della popolazione rurale, un'ulteriore diminuzione di reddito non sarebbe sostenibile. Il reddito degli occupati nel settore agricolo ha fatto registrare dal 1996 complessivamente un calo del 10 per cento in termini reali. La riduzione delle maggiorazioni mensili aggraverebbe ulteriormente le condizioni economiche degli agricoltori.

2-106

Andersson (PSE), per iscritto. – (SV) L'ampliamento dell'Unione presuppone un cambiamento radicale della politica agricola. Noi socialdemocratici svedesi (Pierre Schori, Anneli Hulthén, Jan Andersson, Maj-Britt Theorin, Göran Färm ed Eva Hedkvist-Petersen) riteniamo pertanto che gli aiuti agricoli dell'Unione vadano ridotti drasticamente e accogliamo con favore la proposta della Commissione per una graduale diminuzione delle maggiorazioni mensili del prezzo all'intervento dei cereali.

Poiché la relazione si oppone a una riduzione del prezzo all'intervento dei cereali, votiamo contro la proposta della commissione parlamentare.

2-107

Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Dopo le decisioni di Agenda 2000, e tenendo conto delle riforme delle organizzazioni comuni di mercato, la fissazione annuale dei prezzi o degli importi istituzionali ha inciso unicamente su un numero ridotto di settori. Tuttavia, in quest'esercizio la Commissione non sempre rispetta gli interessi degli agricoltori, specialmente quando diminuisce i prezzi, meritando in tal modo la nostra opposizione.

Concretamente, per il 2000/2001, la Commissione propone per il settore del riso il livello di maggiorazioni in attesa della futura proposta di riforma, che già avrebbe dovuto presentare. Per quanto attiene le maggiorazioni mensili per i cereali propone una riduzione in due fasi, per la riduzione equivalente del prezzo all'intervento, del 7,5 per cento, decisa nell'ambito di Agenda 2000, e ciò è inaccettabile per vari Stati membri, considerato inoltre che il Consiglio di Berlino aveva assunto l'impegno di mantenere le maggiorazioni mensili al loro attuale livello.

Per quanto riguarda poi i prezzi per le carni ovine e suine, la Commissione ha mantenuto i livelli attuali. Per il settore dello zucchero, si mantiene il livello di prezzi stabilito per l'ultima campagna poiché nei prossimi mesi sarà presentata una proposta di riforma volta a eliminare le quote motivandola con gli impegni assunti in seno all'OMC.

In sede di commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale sono state presentate alcune proposte positive, segnatamente il rifiuto di finanziare il Kosovo con 300 milioni di euro, quasi esclusivamente a carico del settore dello zucchero e dell'agricoltura, poiché tale finanziamento aumenterà la pressione negativa sui redditi degli agricoltori e ciò è inammissibile.

2-108

Malmström, Paulsen e Olle Schmidt (ELDR), *per iscritto*. - (SV) In relazione alla proposta di regolamento del Consiglio che fissa, per la campagna di commercializzazione 2000/2001, taluni prezzi applicabili nel settore dello zucchero e la qualità tipo della barbabietola, ci preme evidenziare quanto segue: la ricostruzione del Kosovo rappresenta una questione di grande importanza per l'Unione, e noi vi prestiamo il nostro pieno appoggio. I fondi supplementari necessari al Kosovo dovranno essere ottenuti mediante tagli generalizzati all'intera politica agricola comune, e non soltanto con decurtazioni nel settore dello zucchero.

2-109

Rovsing (PPE-DE), *per iscritto* - (DA) Le sovvenzioni agricole sono un fardello pesante per l'Unione europea. Soprattutto nell'ottica dell'allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale è imprescindibile una radicale revisione delle sovvenzioni.

Mi compiaccio che i primi passi intrapresi verso una tale revisione contemplino un piano di lungo periodo per ridurre in una certa misura le sovvenzioni agricole. Allo stesso tempo è problematico che non si abbia il coraggio di lanciare un dibattito profondo ed aperto su come, a termine, il nostro settore agricolo potrà resistere in condizioni completamente diverse e con un sistema di aiuti completamente diverso rispetto ai giorni nostri. Saremo costretti a ridurre le sovvenzioni al minimo strettamente necessario e la discussione deve essere avviata ora.

D'altro canto la riduzione delle sovvenzioni agricole deve essere graduale e attuata in tempi tali da non correre il rischio che gli aiuti comunitari aboliti siano sostituiti da regimi compensativi nazionali. Così come è un problema che la Commissione riduca i fondi destinati alle sovvenzioni agricole motivando tale gesto con la necessità di utilizzare i finanziamenti per altri scopi. Il taglio delle sovvenzioni non può essere motivato con obiettivi estranei al settore.

2-110

Relazione della onorevole Schierhuber (A5-0124/2000)

2-111

Fatuzzo (PPE-DE). - Signora Presidente, su questo provvedimento, relativo alla politica europea sul lino e la canapa, ho votato contro. Ho fatto ciò perché credo che si dovrebbe cambiare direzione nel "come" aiutare e sostenere i prodotti agricoli nell'Unione europea. Dobbiamo cominciare ad abbandonare la politica del dare una somma di danaro a chi produce un certo prodotto agricolo che vogliamo aiutare e cercare, invece, di ridurre gli oneri dei costi di produzione, oneri che sono per lo più dovuti alla politica degli Stati nazionali, oneri che comportano un aumento del costo del lavoro, legano le mani a coloro che vogliono lavorare, produrre e aumentare i posti di lavoro nel loro settore. Dobbiamo, in sostanza, iniziare a cambiare il modo di aiutare l'agricoltura in Europa.

2-112

Raschhofer (NI). - (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho votato a favore della relazione della collega, onorevole Schierhuber. Attribuisco particolare importanza agli emendamenti 28 e 29. La relatrice richiama giustamente l'attenzione sul fatto che la limitazione dei quantitativi massimi ammessi deve corrispondere alle effettive capacità produttive. L'introduzione proposta dalla Commissione di massimali a livello nazionale comporterebbe l'instaurarsi di un sistema che non terrebbe conto delle capacità produttive nazionali. Taluni Stati membri, sulla base del limite massimo di 50 tonnellate all'anno sarebbero esclusi automaticamente. L'obiettivo deve essere quello di mettere a punto un sistema flessibile, che tenga conto delle opportunità di commercializzazione a livello regionale e che consenta a tutti gli Stati membri pari possibilità di produzione.

2-113

Relazione dell'onorevole Bösch (A5-0116/2000)

2-114

Fatuzzo (PPE-DE). - Signora Presidente, prendo per l'ultima volta la parola per dichiarare, anche qui, il mio voto decisamente contrario alla relazione Bösch sulla relazione del 1998 sulla lotta contro la frode. E questo non perché io sia contrario a lottare contro le frodi di qualunque genere - ci mancherebbe altro! Sono certamente favorevole a questa lotta - ma perché ritengo che, per lottare realmente contro la frode nell'Unione europea, occorra cambiare il sistema di spesa dei danari dell'Europa. La stessa relazione dice che questi 1.019 milioni di euro, che si è scoperto esserci stati truffati, non sono che la punta di un *iceberg*. Ora, sappiamo che gli *iceberg* hanno il 10 per cento visibile e il 90 per cento sott'acqua, che non si vede: quindi, siamo all'incirca sui 10.000 milioni di euro che vengono truffati all'Unione europea. Occorre assolutamente cambiare il modo di spendere i nostri danari!

2-115

Anderson, Blak, Färm, Hedkvist Petersen, Hulthén, Schori, Theorin e Thorning Schmidt (PSE), *per iscritto*. - (DA) Oggi abbiamo votato a favore della relazione Bösch per una lotta più efficace alla frode e alle irregolarità perpetrate con i fondi comunitari. Nonostante il leggero calo delle irregolarità e delle frodi dal 1997 al 1998, sussiste la forte necessità di meccanismi di controllo più efficaci. Le basi per la riforma della Commissione sono state gettate: il progetto di riforma di Kinnock nel suo insieme è visionario eppure realistico ma rimangono alcuni nodi.

Già nella relazione Van Hulst il Parlamento aveva proposto di istituire un'istanza esterna, facente capo alla Corte dei conti, competente tra le altre cose per i casi disciplinari e per il recupero delle somme indebitamente erogate. Sono convinto che tale idea vada fermamente difesa. Con una simile istanza la Commissione verrebbe estromessa dalle procedure disciplinari. Abbiamo avuto pessime esperienze con le commissioni disciplinari interne. Attualmente i funzionari che devono comparire di fronte alla commissione disciplinare sono giudicati dai loro colleghi. Tale stato di cose è insostenibile: il caso ECHO e il caso MED ne sono due esempi fin troppo noti.

E' altrettanto criticabile la proposta contenuta nel Libro bianco di costituire un organo consultivo competente in materia di irregolarità. Abbiamo creato l'OLAF perché si occupasse dei sospetti di frode e irregolarità. Istituire un altro organo significherebbe affossare le prerogative dell'OLAF. Abbiamo votato contro l'istituzione di un Pubblico ministero europeo. Si tratterebbe di un organo mastodontico, quando invece i problemi sono di tutt'altra natura. In realtà ciò di cui c'è più bisogno è una riforma radicale del personale.

Solo i casi più grossi hanno rilevanza penale; il 90 per cento dei casi sono di natura disciplinare e sono attribuibili a negligenza o incompetenza. Invece è necessario un controllo interno metodico e più ampie possibilità di licenziamento del personale. Occorre emendare lo statuto del personale e le procedure disciplinari così come la relazione propone.

2-116

Deva e Heaton-Harris (PPE-DE), per iscritto. – (EN) I conservatori britannici si sono astenuti sulla relazione Bösch in generale perché non ci aggrada l'idea di un Pubblico ministero europeo, in quanto riteniamo che potrebbe portare alla costituzione di un *corpus iuris*. Non condividiamo altrettanto i riferimenti all'IVA contenuti nella relazione.

2-117

Poos (PSE), per iscritto. – (FR) Nella votazione sulla proposta di risoluzione relativa alla protezione degli interessi finanziari della Comunità e la lotta contro la frode, mi sono astenuto.

Non ho voluto votare contro perché condivido pienamente gli obiettivi del relatore volti al rafforzamento della lotta contro la frode perpetrata a danno degli interessi finanziari della Comunità.

Tuttavia, non ho votato a favore perché si propugnava la creazione di un nuovo organo di controllo. Non ritengo che tramite la moltiplicazione e un intrico di siffatti organi la Comunità conseguirà lo scopo perseguito.

2-118

Dell'Alba (TDI). – Signora Presidente, poco fa, lei si è congratulata con il relatore per il lavoro svolto. Non capisco per quale ragione congratularsi visto che molti paragrafi sono stati eliminati, in particolare ad opera del gruppo politico del relatore che, preso da saggezza, ha deciso di presentare numerosi emendamenti di soppressione che sono stati accolti. Essi vertevano, in particolare, su tutte le parti concernenti il Libro bianco. Pertanto, numerosi emendamenti che esulavano dal contenuto della relazione che l'onorevole Bösch avrebbe dovuto elaborare sono stati respinti.

Pongo quindi il seguente interrogativo: perché sprecare del denaro per far redigere all'onorevole Bösch dei testi che non hanno nulla in comune con il suo lavoro e che giustamente il Parlamento respinge? Signora Presidente, poiché lei dovrà incontrarsi con la onorevole Stauner, che s'interessa molto delle relazioni degli altri, potrebbe chiederle se non le interessa sapere perché i deputati della commissione per il controllo dei bilanci svolgono un lavoro che non ha nulla a che vedere con il compito che è stato loro affidato. Rendo omaggio e m'inchino, pertanto, alla saggezza di questo Parlamento che, in parte, ha rimesso a posto le cose.

2-119

(La seduta, sospesa alle 12.50, riprende alle 15.00)

2-120

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

2-121

Prevenzione e lotta contro talune encefalopatie spongiformi trasmissibili

2-122

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione (A5-0117/2000), presentata dalla onorevole Roth-Behrendt a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni per la prevenzione e il controllo di alcune encefalopatie spongiformi trasmissibili (COM(1998) 623 – C40025/1999 – 1998/0323(COD))

2-123

Roth-Behrendt (PSE), relatore. - (DE) Signor Presidente, il tema che affrontiamo oggi in questa sede, quello delle encefalopatie spongiformi trasmissibili, un gruppo di malattie contagiose che comprende fra l'altro la ESB o la scrapie, è stato oggetto di numerose relazioni ovvero di numerose discussioni che fanno seguito alla relazione finale sull'ESB. Ritengo che l'argomento possa sicuramente suscitare l'interesse dei visitatori presenti in tribuna. Viene ora sottoposta all'esame del Parlamento una relazione che la Commissione, su sollecitazione del Parlamento, ci aveva promesso nella sua relazione finale sull'ESB del 1997. L'esame della relazione, a causa dell'interruzione dell'anno scorso, non è proceduto in tempi altrettanto rapidi come era avvenuto in precedenza. La Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e l'onorevole Böge hanno formulato il proprio parere in merito. Pertanto abbiamo potuto dare seguito ai lavori del *team* sull'ESB.

A tale proposito vorrei dire ancora brevemente che in qualità di relatrice della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori competente per il merito valuto positivamente la proposta. Si tratta di una valida proposta della Commissione e ne siamo soddisfatti, così come abbiamo accolto con soddisfazione negli ultimi anni molte delle misure proposte dalla Commissione in merito all'ESB e ai problemi conseguenti. Pur dichiarandoci soddisfatti, molte cose possono essere ulteriormente migliorate, Commissario Byrne. Come le ho già detto a proposito della proposta di *test* per la ESB, anche quest'ultima può essere migliorata e lo ripeto ulteriormente in questa sede. Occorre garantire che il Parlamento europeo possa operare nell'ambito della procedura di codecisione in qualità di vero garante della tutela dei consumatori e della salute nell'Unione europea. Solo a tale condizione potremo fissare uno *standard* elevato e solo a tale condizione lei potrà stabilire una positiva cooperazione con noi. Il Consiglio dei ministri, i vari Ministri nazionali, infatti, negli ultimi anni non hanno dimostrato il massimo della dinamicità, come fanno tutti i presenti in quest'Aula.

E' anche importante - e a tale proposito occorre migliorare un'altra proposta - che si discuta ulteriormente del *test* di diagnosi rapida. Lei ha presentato una proposta successiva alla presente proposta relativa alle EST, che dovrà essere adeguata in seguito e che tuttavia non è ancora sufficiente. Per poter consentire effettivamente una valutazione della situazione relativa all'ESB negli Stati membri occorre chiarire che anche gli animali macellati devono venire esaminati all'interno di una procedura di *screening* per verificarne i possibili rischi per la salute umana, ma a tale proposito non è ancora stata avanzata alcuna proposta.

Sicuramente, ed è quanto abbiamo tentato di fare anche in sede di commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, occorre rafforzare l'impegno da parte degli Stati membri nell'informare la Commissione, nel comunicare alla Commissione informazioni e dati sui casi pregressi nel proprio paese, su problemi relativi all'ESB o su casi sospetti. Anche da questo punto di vista occorre pretendere con maggiore vigore da parte degli Stati membri il rispetto dei propri doveri. A tale proposito posso dire che è sempre consigliabile guardare con sospetto agli Stati membri, compreso il mio paese, e lo dico a ragion veduta.

L'onorevole Böge, giustamente, ha fatto rilevare - e lo farà sicuramente ancora nella sua esposizione - che il concetto di "area geografica" richiede una definizione comunitaria univoca. Sicuramente a tal fine non basterà una definizione e la Commissione dovrà comunicare - e rivolgo a lei, Commissario Byrne questa richiesta - in che modo intende disciplinare le eccezioni previste per i cosmetici, i prodotti farmaceutici e medicinali. Sono convinta che la Commissione debba presentare delle proposte per colmare le eventuali lacune che ancora permangono nella legislazione.

Mi sia consentito fare alcune osservazioni sugli emendamenti e a tale proposito, grazie al tempo di parola conferito al mio gruppo politico, vi sarà ancora tempo per qualche considerazione al termine del dibattito. Sono favorevole a quasi tutti gli emendamenti, ma ve ne sono alcuni in merito ai quali le chiedo, Commissario Byrne, di esprimere una valutazione. Mi riferisco in particolare all'emendamento n.50, che comprende gli alimenti per gatti nella proposta dell'onorevole Böge, di cui conosco perfettamente la coscienziosità con cui si occupa di qualsiasi cosa. Ricordo però di aver sentito che per lei gli alimenti per gatti costituiscono un problema. La prego di esprimersi in merito al pericolo di trasmissione attraverso i gatti.

Vi sono inoltre alcuni emendamenti presentati dalla onorevole Attwooll e altri, in particolare i nn. 53, 54 e 55, che prevedono una limitazione della presente proposta e che non introducono alcun miglioramento, nemmeno per quanto riguarda la situazione nel Regno Unito, cosa che avrei trovato per lo meno comprensibile. Per esempio, non è possibile operare una distinzione fra "allevamento" e "ingrasso": la proposta risulta del tutto inadeguata. Per quanto riguarda la seconda parte dell'emendamento n. 56, pur comprendendo l'idea che si possa procedere alla rimozione di taluni materiali, qualora in uno Stato membro esista uno specifico e valido sistema per farlo, occorre anche ribadire chiaramente che nella fase attuale della discussione sui materiali specifici a rischio si lancia un pericoloso segnale a Stati membri come il mio che sono estremamente cauti a tale proposito.

Lo ripeto ancora una volta: evidentemente gli effetti sugli Stati membri sono stati sopravvalutati da alcuni colleghi di quest'Assemblea. Per i paesi che dispongono di un sistema valido e funzionante, di un grado elevato di sicurezza, il presente regolamento non comporterà alcun peggioramento. Per i paesi che invece non possono contare su tutto ciò esso

costituirà una sorta di strumento correttivo che finalmente li obbligherà a porre in primo piano la sicurezza e la sanità pubblica. Per questo non comprendo del tutto la sfiducia dimostrata da numerosi colleghi che spero tuttavia potrà essere magari dissipata nel corso di questo dibattito.

Signor Presidente, al termine della discussione, avrò a disposizione ancora tre minuti e ritornerò ulteriormente su alcuni degli interventi dei colleghi.

2-124

Böge (PPE-DE), *relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*. - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale accoglie favorevolmente la proposta della Commissione che, almeno in linea di principio, corrisponde alla promessa fatta da quest'ultima al Parlamento. Vorrei manifestare anche il mio apprezzamento per la positiva collaborazione fra le commissioni parlamentari e i relatori.

Già in passato abbiamo sottolineato quanto sia sconcertante che finora non siano ancora state introdotte norme comuni in materia di lotta contro la scrapie, nonostante fosse stata riconosciuta fin dall'inizio l'esistenza di un probabile collegamento fra scrapie e ESB. A nostro parere è estremamente importante cercare di adottare un approccio differenziato, improntato alla prevenzione della salute dei consumatori, basato sulla competenza specifica ed esente da qualsiasi allarmismo. Integrando quanto la relatrice ha già detto, vorrei dire che per noi è stato importante che la Commissione abbia introdotto il principio della regionalizzazione della lotta contro le EST, al fine di garantire sia il rigore che la misura nei provvedimenti adottati per debellare questa malattia.

Vorrei sottolineare inoltre l'importanza a nostro avviso di discutere insieme sulla base di elementi scientifici la questione dell'adeguamento delle età ai fini dell'adozione delle misure di eradicazione della malattia per quanto riguarda le mandrie interessate. Aggiungo inoltre che, a proposito della possibilità di introduzione di *test*, per esempio in caso di controversia fra la Commissione e gli Stati membri, ma anche in caso di controversia fra la Commissione e paesi terzi, l'esecuzione di tali *test* può contribuire ad agevolare la classificazione di un paese nella categoria di rischio I, II o III qualora, per esempio, determinati dati statistici siano organizzati in modo diverso.

In tal modo, però, signor Commissario, non vorrei sottacere il fatto che la problematica dei paesi terzi resta per noi, in generale, un argomento aperto, così come la questione dell'estensione dell'ambito di applicazione ai prodotti farmaceutici e cosmetici. Chiediamo inoltre che la Commissione provveda quanto prima a definire le norme in materia di rifiuti animali e di farine animali per poter stabilire, da un lato, i punti cardine di un responsabile sistema di riciclaggio per il futuro e, dall'altro, per poter garantire la tutela preventiva dei consumatori.

Un altro tema destinato a rimanere di attualità è la diversità di impostazione fra alcuni Stati membri e la maggioranza di essi in merito all'importanza prioritaria da attribuire alla definizione dei materiali a rischio rispetto all'esclusione di intere mandrie dalla catena alimentare in caso di infezione dell'ESB. Anche dal punto di vista scientifico finora manca una risposta univoca al riguardo.

2-125

Trakatellis (PPE-DE). - (EL) Signor Presidente, se la crisi della encefalopatia spongiforme bovina ci ha insegnato qualcosa, questo qualcosa è che la sanità ha la precedenza su ogni altra politica. E' questa, in sostanza, la base per l'elaborazione della proposta di regolamento qui in discussione, che deve rappresentare l'occasione *par excellence* per mettere in campo un sistematico sforzo di prevenzione, controllo e debellamento delle encefalopatie spongiformi trasmissibili.

Il problema è noto da molti anni, ma purtroppo a tutt'oggi non è ancora stato possibile debellare questa malattia, né individuare tutte le cause che la fanno insorgere; ciò si traduce in inquietudini, in limitazioni e anomalie nella produzione e nella distribuzione di alcuni prodotti di origine animale. Si impone pertanto in tutta la Comunità il varo di provvedimenti che garantiscano: in primo luogo, un efficace tutela della sanità pubblica; in secondo luogo, il ripristino della fiducia del consumatore, che a sua volta contribuirà allo sviluppo e al corretto funzionamento del mercato interno. Una delle principali misure proposte dal regolamento consiste nell'introduzione di test di diagnosi rapida, dal momento che una tempestiva individuazione della malattia rappresenta la chiave per debellarla. Pertanto, questi test, in grado di darci un riscontro in tempi relativamente brevi, saranno decisivi per il varo immediato di provvedimenti adatti.

Già oggi sono stati proposti tre test, e per il futuro si prevede un ulteriore miglioramento su questo fronte, nonché la disponibilità di test di diagnosi rapida su animali vivi, in modo da poter monitorare più accuratamente, a livello di Unione europea, l'andamento epidemiologico delle encefalopatie spongiformi trasmissibili.

Un secondo aspetto, e un secondo provvedimento, consiste invece nell'esecuzione di un approfondito studio epidemiologico che si basi, *inter alia*, anche su esami di laboratorio condotti secondo un protocollo predeterminato. Peraltro, l'introduzione di procedure uniformi e la perfetta raffrontabilità dei risultati delle analisi condotte presso laboratori nazionali e comunitari ci assisteranno nell'esecuzione di un rigoroso monitoraggio e nella raccolta di dati

scientifici affidabili, nonché nella definizione di metodiche diagnostiche che contemplino anche i test di diagnosi rapida. Parallelamente, sarebbe opportuno monitorare l'andamento del quadro scientifico della nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob, che come noto aggredisce l'uomo e che si deve agli alimenti ottenuti da animali contagiati dall'encefalopatia spongiforme bovina.

Infine, il sospetto di qualunque encefalopatia in qualunque animale va comunicato all'autorità competente in modo che vengano presi i provvedimenti del caso. A questo riguardo, signor Presidente, desidero far presente che, a mio avviso, per sradicare davvero questa patologia occorre procedere alla macellazione dell'intera mandria, nonostante il costo, economico e sentimentale, che una simile decisione possa avere. Per questa ragione, l'indennizzo erogato dalla Commissione agli aventi diritto dovrà essere sostanzioso. Certo, può essere difficile quando l'animale malato è uno fra molti, perché può essere molto complicato individuare eventuali animali apparentemente sani che però poi finiscono per ammalarsi; ed è per questa ragione che proponiamo un simile provvedimento. "meglio prevenire che curare", come disse molto tempo fa Ippocrate, ponendo le basi dell'azione preventiva in materia di salute, e a maggior ragione laddove non esista terapia, come nel caso dell'encefalopatia spongiforme bovina o della sua variante umana, ossia la nuova variante della Creutzfeldt-Jacob.

In conclusione, desidero esprimere le mie congratulazioni e la mia gratitudine tanto all'onorevole Böge, relatore della commissione per l'agricoltura, quanto alla onorevole Roth-Behrendt, relatrice della commissione per l'ambiente, dal momento che, grazie al loro lavoro congiunto e con l'aiuto di tutti gli altri colleghi, si prefigura ora un regolamento molto, molto migliore rispetto a quello che la Commissione aveva originariamente presentato al Parlamento.

2-126

Whitehead (PSE). – (EN) Signor Presidente, anch'io desidero esprimere il mio accordo e le mie congratulazioni per il lavoro svolto dalla onorevole Roth-Behrendt e dall'onorevole Böge sul tema in discussione e sulle proposte iniziali della Commissione.

La sicurezza deve essere una priorità e ci rendiamo tutti conto che se in tutti gli Stati membri devono valere le stesse precauzioni occorre introdurre una varietà di misure che non sono ancora state istituite.

Il Commissario Byrne merita le nostre congratulazioni perché sta rendendo tutto ciò progressivamente possibile. Le proposte in esame rappresentano un notevole passo avanti da diversi punti di vista: in materia di test diagnostici, in riferimento a un maggiore scetticismo nei confronti di animali che avrebbero dovuto destare sospetti in alcuni Stati membri mentre non è stato così e nel senso di aprire in generale alla prospettiva di praticare test sugli animali morti per cause sconosciute al fine di accertare l'eventuale contaminazione da ESB.

Vorrei, però, fare qualche osservazione in quanto cittadino dello Stato membro che per primo è stato investito dall'ESB in tutta la sua gravità e che pertanto è stato all'avanguardia nell'affrontare il problema. Da un periodo di tempo considerevole il Regno Unito pratica l'abbattimento di tutti gli animali di età superiore ai 30 mesi che sono stati esclusi dalla catena alimentare. Siamo riusciti ad affrontare il problema della possibilità di trasmissione materna eliminando anche gli animali che potrebbero essere a rischio a causa della loro genealogia. Nella nostra posizione, e a fronte delle misure che pratichiamo, non vediamo assolutamente per quale motivo dovremmo essere costretti a introdurre, in più, l'abbattimento di intere mandrie così come avviene in certi altri paesi. Ci viene chiesto di prendere tutte le precauzioni del caso e addirittura di più. I costi sarebbero elevatissimi e non eliminerebbero neanche un singolo caso sospetto di ESB.

Ricordo ai presenti che, in base alle nostre misure di sicurezza supplementari, il Regno Unito esporta nella Comunità solo carcasse disossate che sono state oggetto di controlli e misure di sicurezza severissimi.

Alla luce di tutto ciò, diversi deputati del Regno Unito hanno presentato alcuni emendamenti che mi sento di raccomandare. Sarei molto grato di sentire dal Commissario se può accettare che, stanti le circostanze, - in particolare a fronte dell'abbattimento degli animali di età superiore ai 30 mesi nel Regno Unito - per i paesi palesemente a rischio elevatissimo ma con un livello di misure precauzionali in vigore altrettanto elevato, si rendano necessarie alcune deroghe e se le ritiene soddisfacenti. Lo spero sinceramente.

2-127

Olsson (ELDR). – (SV) Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare il Commissario e dire che, naturalmente, saluto con favore questa proposta. In secondo luogo desidero congratularmi con la onorevole Roth-Behrendt per l'ottimo lavoro svolto. Desidero inoltre ringraziare l'onorevole Böge. In linea di principio appoggio tutti gli emendamenti presentati dalla commissione per l'ambiente.

Oggi sappiamo molto sulla vita. Ma la vita non è qualcosa di dato una volta per tutte, bensì una realtà in continua evoluzione. Evoluzione non soltanto positiva, ma anche negativa. Ciò si traduce in nuove sostanze contaminanti e in nuovi problemi. Un esempio al riguardo è rappresentato dalla crisi dell'ESB. Ma gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Dobbiamo pertanto fare due cose. La prima è ciò di cui ci stiamo occupando ora, ossia tentare di venire a capo sia dell'ESB che dell'EST, che rappresenta un concetto più esteso. Occorre assicurarsi che la cosa non si ripeta. Al contempo, però, occorre trovare i modi per far fronte a tragedie equivalenti in futuro. Simili tragedie, naturalmente, non si verificheranno necessariamente in questo stesso ambito, ma si manifesteranno altrove. Ciò illustra e insegna, con questo dibattito, che occorre dotarsi di un coacervo di regole che copra l'intero mercato comune rappresentato dall'Unione europea. Occorre disporre delle stesse regole, che vanno controllate in forma analoga. Tutti debbono ricevere pari trattamento.

Nelle discussioni in commissione per l'ambiente, in seno ai gruppi politici e anche adesso in quest'Aula, sono emersi atteggiamenti molto diversi. Penso all'ultimo intervento. Il Regno Unito è stato colpito duramente. Capisco perfettamente che, in quel paese, vi siano idee chiare in ordine ai modi per risparmiare. Ma mi si consenta comunque di ricordare un aspetto di importanza colossale: non cadiamo nella trappola di pensare all'interesse economico immediato a costo di giocarci la sicurezza a lungo termine. Esiste il rischio che il risparmio immediato abbia il sopravvento sulla prudenza e il buon senso.

Al mio collega di partito onorevole Attwool desidero dire che comprendo le ragioni degli emendamenti in questione, ma che non posso ugualmente appoggiarli. Ci farebbero pagare uno scotto in termini di chiarezza e ciò equivarrebbe a lanciare un segnale sbagliato. In questo contesto reputo della massima importanza, al momento di decidere della relazione, che il segnale lanciato sia chiaro: fermezza di criteri sul fronte della sicurezza degli alimenti. E' importante in vista dell'imminente discussione sull'intero progetto preannunciato con il Libro bianco.

2-128

Staes (Verts/ALE). - (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatrice, come dice il proverbio: prevenire è meglio che curare. Presumo che questo proverbio esista in tutti i nostri Stati membri e in tutte le nostre regioni. Tengo a congratularmi vivamente con la onorevole Roth-Behrendt per la sua relazione, alla quale il mio gruppo non ha presentato alcun emendamento. Siamo del tutto d'accordo con lei, la appoggiamo pienamente e non nutriamo la minima sfiducia.

La proposta del resto scaturisce da una promessa fatta in passato in relazione alla commissione di *follow-up*, quindi si tratta senza dubbio di un elemento positivo. Mi soffermo ancora su alcuni temi.

Primo, la regionalizzazione e la differenziazione regionale è indicata se vogliamo combattere in modo mirato la EST. Chiedetelo ai miei colleghi scozzesi o gallesi.

Secondo, esistono dei *test* per una diagnosi precoce e per rilevare la EST nei manzi. La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori vuole giustamente offrire la possibilità di ricorrere a tali metodi per migliorare i controlli. Sappiamo tutti che tali *test* dal punto di vista scientifico non sono ancora perfetti e che ricorrendo a tali *test* non sappiamo con certezza se la malattia è trasmissibile in qualsiasi stadio. In ogni caso credo che con tali *test* si vada nella direzione giusta e che si debba appoggiare la ricerca scientifica in questo campo.

Terzo, credo che la richiesta di abbattere o di eliminare tutta la mandria nelle aziende in cui si è riscontrata la malattia sia una richiesta giustificata.

Quarto, c'è effettivamente bisogno di una legislazione complementare per prodotti quali cosmetici, prodotti farmaceutici e dispositivi medici per adesso esclusi.

Infine, tengo ad attirare l'attenzione sulla serie di emendamenti volti a togliere alcuni punti dall'allegato e inserirli nell'articolato. Ritengo che sia importante per giungere a una maggiore democrazia e a un maggiore controllo da parte del Parlamento, prendendo le distanze dalla comitatologia. Penso che siano emendamenti essenziali.

2-129

Korakas (GUE/NGL). - (EL) Signor Presidente, la proposta di regolamento qui in discussione non mira a fronteggiare il problema, come sostenuto in modo ipocrita dalla Commissione, ma unicamente a occultare i problemi insorti in alcuni paesi, generalizzandoli e facendoli diventare problemi di tutti. Ecco perché va cambiata, specie nelle parti in cui viene sancita una classificazione dei paesi in diverse categorie.

Se la Commissione volesse davvero tutelare la sanità pubblica dalle encefalopatie spongiformi, avrebbe proposto già da un pezzo le norme adatte per sventare un simile rischio, cosa che invece non ha fatto. Avrebbe previsto le procedure e le sanzioni del caso. Invece, gli interessi delle multinazionali del settore alimentare, che subordinano tutto alla logica del profitto sfrenato, non lo hanno permesso. In questo modo, la presente iniziativa della Commissione vede la luce in un momento in cui la situazione è divenuta incontrollabile, per esempio con la questione delle diossine, ed è inutile tentare di dare ora una parvenza di controllo.

La conclusione che si evince dal progetto di regolamento è che esso punti piuttosto a gettar fumo negli occhi. . Ecco a che cosa porta la procedura di classificazione dei paesi in base alla quale, anziché prendere in considerazione il criterio fondamentale, rappresentato dall'esistenza o meno di un caso di encefalopatia nel patrimonio zootecnico bovino, in base a tutt'altri criteri i paesi vengono incasellati in varie categorie. Ma l'aspetto più grave è che, in teoria, se un paese membro riesce a dimostrare di avere istituito sistemi di controllo della produzione, anche se si verificassero casi di encefalopatia, potrebbe ugualmente figurare a pari merito con un altro paese in cui invece non si sia verificato alcun caso.

Della stessa stregua, tanto per appiattare tutto, anche gli altri provvedimenti proposti, come l'asportazione obbligatoria di alcuni organi (milza, cervello, midollo spinale ecc.). Questi provvedimenti getteranno il discredito sulla produzione di carne in paesi in cui non si sono verificati casi di encefalopatia e getteranno il discredito sulla carne ovina e caprina, dal momento che non è sufficientemente documentata sul piano scientifico la sensibilità di questa produzione all'agente contaminante dell'encefalopatia spongiforme. Al contempo, per ovini e caprini, l'asportazione degli organi e dei tessuti di cui sopra, nel modo in cui viene proposta, condurrà alla distruzione del prodotto e all'impossibilità di immetterlo sul mercato; in altre parole, indirettamente ciò equivarrà a estromettere dal mercato la carne ovina e caprina, e lo spazio lasciato libero da questo prodotto verrà occupato da altri tipi di carne, ottenuti da animali più grandi, e verranno vietate specialità tradizionali, come il *kokoretsi* o lo *splanterero*. Siamo pertanto contrari alla proposta della Commissione.

2-130

Hyland (UEN). – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore l'opportunità di contribuire brevemente a questo dibattito e mi congratulo con la relatrice per l'eccellente lavoro. Il Parlamento, per conto dei suoi cittadini, ha senza dubbio dedicato un tempo considerevole all'importante problematica della sicurezza alimentare, garantendo al contempo che gli agricoltori possano operare all'interno di un contesto produttivo basato sulla rintracciabilità, che è l'unico modo per riconquistare a pieno la fiducia dei consumatori nell'ampia gamma di prodotti alimentari di qualità offerti dagli agricoltori europei. Per tale motivo, la creazione di una base giuridica uniforme per il controllo e la prevenzione della diffusione dell'ESB e della scrapie è di importanza nodale e come hanno suggerito altri oratori sussiste una certa incoerenza nell'ottemperanza ai regolamenti da parte dei singoli Stati membri.

Sollecito il Commissario Byrne ad attribuire priorità al raggiungimento di quella coerenza che sola può convincere i nostri consumatori dell'esistenza di una politica comune in materia di protezione della salute pubblica. In precedenti dibattiti ho avuto modo di affermare che gli agricoltori sono vittime di circostanze che sfuggono al loro controllo e i responsabili della produzione di mangimi animali che mettono a repentaglio la salute pubblica, il nostro patrimonio zootecnico nonché i redditi degli agricoltori hanno molto di cui rendere conto. Questo Parlamento deve essere vigile per garantire che ciò non abbia mai più a ripetersi.

Sono favorevole alla disponibilità di test di diagnosi rapida per migliorare la possibilità di depistaggio delle EST nel bestiame e credo, signor Commissario, che occorrerebbe considerare ulteriormente il ricorso a tali test per determinare lo *status* sanitario degli animali negli Stati membri.

Per il mio paese, l'Irlanda, le esportazioni alimentari, in particolare di carne bovina, sono cruciali per la nostra economia e per il reddito degli agricoltori. Posso affermare che non abbiamo lasciato nulla di intentato nell'affrontare il problema, inclusa l'eliminazione di intere mandrie nelle quali fosse stato diagnosticato un animale infetto.

Per concludere desidero dire che gli agricoltori hanno sempre risposto positivamente all'introduzione di disposizioni per regolamentare la salute pubblica e la salute degli animali destinati all'alimentazione umana. Il loro ruolo di guardiani della sicurezza e della qualità alimentare, come è noto a quest'Aula, diventa sempre più difficile. Fin troppo spesso il loro contributo alla società è stato dato per scontato e certamente non è stato sempre ricompensato adeguatamente da un reddito ragionevole.

2-131

Martinez (TDI). – Signor Presidente, onorevole relatrice, onorevole relatore per parere e signor Commissario, stiamo esaminando una proposta di regolamento sulla prevenzione delle encefalopatie spongiformi trasmissibili, vale a dire sulla degenerazione del cervello dei bovini, degli ovini, delle scimmie, delle antilopi, dei gatti e persino dell'uomo, dato che in Gran Bretagna sono stati individuati 53 casi di malattia di Creutzfeldt-Jakob atipica, tutti mortali.

Stiamo pertanto per adottare norme volte a prevenire un'epidemia nota dal 1986: cioè da 14 anni. E' un po' tardi per reagire, ma è vero che durante questi 14 anni abbiamo fatto molte cose. Il mese scorso, per esempio, abbiamo deciso di apporre delle etichette sulla carne per prevenire il consumatore. La Commissione ci ha detto che non poteva apporre le etichette prima del 2002, cioè 16 anni dopo l'insorgenza della malattia, ma alla fine qualcosa abbiamo fatto. Abbiamo discusso con i vari Presidenti della Commissione, Delors, Santer, Prodi e con il Commissario McSharry responsabile per l'agricoltura, con il signor Steichen, con il signor Fischler; abbiamo istituito una commissione d'inchiesta presieduta dal nostro collega, onorevole Böge, una commissione temporanea di sorveglianza; abbiamo addirittura presentato una

mozione di censura alla quale l'onorevole Böge non era favorevole; abbiamo organizzato audizioni di esperti: il signor Durringer, tedesco specialista di virus, il signor Picoud, il signor Dormont, gli specialisti scozzesi, il nostro collega portoghese Garcia era uno specialista; abbiamo tenuto discussioni, varato procedure d'urgenza sulla questione dell'*embargo*, eccetera.

Dopo quattordici anni di discussione, i sopravvissuti di questa guerra di quasi vent'anni – l'onorevole Graefe zu Baringdorf, l'onorevole Cunha, l'onorevole Böge, ed io – non sono molto numerosi: l'onorevole Happart non è più deputato europeo e il nostro collega Pagel è deceduto. Pertanto credo che per i colleghi più recenti, sarebbe bene fare la cronistoria della questione, a parte i problemi di base giuridica dell'articolo 100 A o i problemi per la sorveglianza della ESB.

Il punto di partenza di tutto sono le quote di latte nel 1984. Per avere maggiori quantità di latte di riferimento per le quote, gli amici britannici hanno spinto le mucche da latte come dei motori: sovralimentadole. Per economizzare sui costi di alimentazione, hanno alimentato le mucche con carcasse trasformate in farina. Per risparmiare il combustibile nella fabbricazione delle farine, hanno diminuito la temperatura di cottura consentendo in tal modo all'agente patogeno di sopravvivere. La ESB è il tragico risultato della corsa al profitto e del modello agricolo britannico.

La malattia era nota dal 1986 ma fino al 1996 non è stato fatto molto. Perché? Perché bisognava vendere alle opinioni pubbliche il Trattato di Maastricht. Non bisognava intimorirle. All'epoca la stampa sapeva, la Commissione sapeva, il Parlamento europeo sapeva, ma nessuno ha parlato. E quando nel marzo 1996 gli inglesi, per bocca dei ministri britannici dell'agricoltura e della sanità, hanno confessato che la malattia era trasmissibile all'uomo, non sono state prese le misure necessarie. Perché? Perché questa volta era in vendita il Trattato di Amsterdam non più quello di Maastricht e non bisognava diffondere il panico nell'opinione pubblica. Allora tra silenzi e menzogne, l'epidemia si è insediata con lo scenario che conosciamo.

In primo luogo, la ESB non è scomparsa dalla Gran Bretagna e non scomparirà. In secondo luogo, il divieto tardivo dell'uso delle farine non ha eliminato la contaminazione. In terzo luogo, la contaminazione avviene o con le farine somministrate al pollame, o c'è una terza via di contaminazione. Infatti, oltre alla contaminazione tramite la madre, sembrerebbe che la trasmissione possa avvenire nei campi, nei pascoli, con l'erba e, come per la *scrapie* o malattia del trotto della pecora, ci sarebbero infatti delle terre maledette in cui il prione si incisterebbe per riapparire non appena vi si mettono dei bovini. In quarto luogo, la Gran Bretagna e gli industriali che hanno inquinato non hanno pagato. Hanno pagato invece i contadini innocenti, i produttori di cereali, proprio come gli agricoltori che pagano per il Kosovo.

Ciò significa quindi che le direttive, i regolamenti sono simpatici, ma un po' ipocriti. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di avere regolamenti sulla prevenzione, di approvare gli emendamenti della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale che tra l'altro avrebbe dovuto essere consultata essendo competente per il merito. Siamo d'accordo su misure scientifiche. Infatti, come sarebbe possibile nei macelli asportare gli ilei, i gangli, i duodeni, i nodi linfatici, linguali, mediali, laterali, renali, prefemorali, cervicali e tutto questo non è poi l'essenziale. Con la crisi della ESB, al momento della verità, quando è stato necessario fornire una protezione, sono gli Stati che hanno protetto. Questa è la grande lezione da trarre dal problema delle encefaliti spongiformi trasmissibili. Anzi tutto sono sempre gli Stati a fornire la prima protezione e poi un principio di precauzione è di mantenere le nazioni. Ciò non impedisce di costruire l'Europa ma come fanno i bambini quando si costruiscono le capanne nei giardini: per divertirsi. Ecco perché, signor Presidente, qui siamo tutti dei buoni compagni di giochi.

2-132

Bernié (EDD). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la logica del massimo profitto conduce a qualsiasi aberrazione, perfino quella di alimentare degli erbivori con farine animali. La follia non ha colpito soltanto le vacche. Risultato: la *scrapie* degli ovini si è propagata ai bovini sotto forma di ESB.

La salute del consumatore esige il ricorso a tutti i mezzi atti a prevenire e lottare energicamente contro queste malattie e i loro vettori. Le misure prese nel 1997 si sono rivelate insufficienti tanto più che gli scienziati parlano adesso di una terza via di contaminazione. E' pertanto opportuno dotarsi di mezzi efficaci per estirpare definitivamente, se possibile, le encefalopatie spongiformi trasmissibili, e cioè: individuare e trattare la filiera non appena gli scarti sono utilizzati per l'alimentazione animale; distruggere il materiale a rischio in caso di sospetto; vietare l'inclusione di proteine animali nell'alimentazione del bestiame; esigere la rintracciabilità indicando il luogo di nascita e la zona di allevamento degli animali; istituire, a livello di Stati membri, sistemi di sorveglianza di prossimità, gli unici che garantiscano l'efficacia della lotta e della trasparenza del controllo della situazione; imporre una procedura d'individuazione rapida e sistematica e, se necessario, un monitoraggio approfondito. Infine, abbattere tutta la mandria in caso d'infezione di un capo. La sicurezza alimentare ha questo prezzo ma non deve nemmeno servire da pretesto per rimettere in discussione la questione del trasporto degli animali vivi.

2-133

Fiori (PPE-DE). - Signor Presidente, nel sottolineare l'ottimo lavoro svolto dalla collega Roth-Behrendt e dal collega Böge, vorrei soffermarmi su un aspetto, approfittando della presenza del Commissario Byrne. E' ovvio che il nostro obiettivo è l'eradicazione, però questo comporta, a nostro avviso, un problema di notevole portata perché l'effetto delle pratiche di incenerimento degli animali morti in allevamento presenta dati numerici oggettivamente rilevanti. Di conseguenza, gli oneri economici e l'impegno tecnico organizzativo potrebbero essere rilevantissimi, così come molto importante potrebbe risultare l'impatto ambientale causato da un impiego tanto massiccio della pratica dell'incenerimento a temperature elevatissime. In tal senso è doveroso chiedere alla Commissione - e insistere presso la Commissione per sapere - se sono già presenti, sono state effettuate oppure sono da effettuare stime realistiche dei quantitativi dei materiali da incenerire, a seconda dei vari scenari di classificazione degli Stati, con valutazione dei conseguenti oneri economici organizzativi, per riferire poi in Parlamento.

Risulta indispensabile impedire che l'adozione da parte dei singoli Stati membri di strade diverse e non coordinate tra loro causi gravi distorsioni della concorrenza e sperequazioni nel trattamento riservato ai produttori. E' necessario prevedere l'adozione di misure armonizzate di sostegno finanziario, fornire indirizzi comuni di tipo organizzativo, sviluppare, attraverso le misure di ricerca applicata, nuove tecnologie di smaltimento a minore impatto ambientale che consentano forme di recupero dei materiali nel rispetto delle esigenze di sicurezza del consumatore.

Lo sviluppo di indirizzi comuni può consentire risposte più forti, più equilibrate e quindi più efficaci. Ad esempio, riteniamo che l'ipotesi di costituire consorzi obbligatori per lo smaltimento, sul modello di quelli già previsti dalle normative di alcuni Stati membri, possa essere una risposta concreta alla necessità di limitare l'incidenza economica sugli allevatori delle pratiche di smaltimento e, al contempo, grazie all'aumento del grado di controllo sociale sul corretto espletamento del servizio, di rinforzare le garanzie per i consumatori e per l'ambiente.

Concludendo, possiamo affermare che l'approvazione del regolamento in argomento, che è ottimo, comporterà la necessità di sviluppare un insieme di iniziative, di studio e di approfondimento ma anche di regolamentazione e di normazione, dalle quali speriamo il Parlamento non sia estraneo.

2-134

Myller (PSE). - (PSE) Signor Presidente, ci troviamo a discutere di una direttiva estremamente importante, che ha lo scopo di creare una base legale comune per la prevenzione e alla lotta contro talune encelopatie spongiformi trasmissibili. La direttiva deve riunire in sé tutte le norme concernenti le EST emanate finora. Se vogliamo riconquistare la fiducia dei consumatori, è indispensabile che facciamo tutto il possibile a tutti i livelli. Vorrei ringraziare in particolar modo il relatore, la onorevole Roth-Behrendt, che si è dedicata davvero energicamente al suo compito, e con le cui proposte si può in larga misura concordare. Il collega Böge, da parte sua, si è assicurato che tali proposte ricevano ampia approvazione in questa sala. Sono, inoltre, dell'opinione che la Commissione abbia svolto un buon lavoro, che merita il sostegno del Parlamento; per quanto riguarda gli Stati membri, invece, bisogna che capiscano che la questione è rilevante e che si deve conquistare la fiducia dei consumatori.

Vorrei, tuttavia, attirare ancora la vostra attenzione su un aspetto: i paesi e le aziende in cui non si sono verificate infezioni animali devono avere la certezza che tali problemi non sorgano neanche in futuro. A questo proposito è importante innalzare il periodo di sicurezza, relativo al trasferimento degli animali da un'azienda all'altra, da due a sei anni. Dobbiamo, insomma, attenerci fermamente al fatto che la salute delle persone è la cosa più importante anche per il mercato interno, mentre solo in seconda istanza vengono i principi della libera competizione: questo è da tenersi assolutamente presente specialmente nelle questioni, che sono significative per i consumatori, riguardanti i generi alimentari.

2-135

Attwool (ELDR). - (EN) Signor Presidente, signor Commissario, anch'io vorrei congratularmi con la onorevole Roth-Behrendt per la relazione e ringraziarla per la sua disponibilità a discutere le questioni in esame. Ancor più di me la relatrice è in grado di apprezzare quanto siano progredite le conoscenze scientifiche in materia di EST. Per citare un esempio, il comitato scientifico direttivo ha recentemente stabilito che la colonna vertebrale e i gangli spinali devono essere considerati materiale specifico a rischio nel Regno Unito solo per i bovini di età superiore ai trenta mesi e in Portogallo solo per quelli di età superiore ai sei mesi. Questo il motivo per cui con alcuni deputati abbiamo presentato l'emendamento n. 56, per consentire un adeguamento a questo riguardo alla luce del parere del comitato scientifico direttivo, piuttosto che richiedere una nuova legislazione per tenerne conto.

Allo stesso modo, talune misure per combattere le EST si sono rivelate efficaci; mi riferisco all'esclusione dalla catena alimentare degli animali di età superiore ai trenta mesi, la macellazione e la distruzione degli animali sospettati di aver contratto l'ESB e della progenie di animali malati, il divieto dei mangimi, rivelatosi pienamente efficace, nonché l'eliminazione di una vasta gamma di materiale specifico a rischio. Essendo in vigore tali misure non pare necessario imporre al mercato nazionale il requisito più tecnico del programma cronologico e del programma per animali certificati, vedi emendamento n. 53.

Inoltre, in mancanza di prove che dimostrino la trasmissione orizzontale delle EST, il criterio della macellazione delle mandrie intere non pare scientificamente giustificato. Pur accettando che alcuni Stati membri vogliano impegnarsi in tale pratica, mi preme invocare la non obbligatorietà. Nel Regno Unito prendiamo molto sul serio le EST e la ESB: la sicurezza dei cittadini e il benessere animale sono per noi un preciso impegno. Chiediamo soltanto, avendo adottato le misure che reputiamo più efficaci, che non ci chiediate di introdurre ulteriori provvedimenti non giustificati scientificamente.

2-136

Vachetta (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, nella sua relazione, la onorevole Roth-Behrendt si sofferma sul rafforzamento delle misure di protezione dei consumatori ma anche sul campo d'intervento del Parlamento, facendo in modo che tutte le questioni essenziali per la prevenzione delle EST figurino nel disposto del regolamento e non soltanto negli allegati che sfuggono alla procedura di codecisione.

Questa duplice preoccupazione oggi si rivela particolarmente giustificata, come dimostra l'esperienza francese. Visto l'insieme di misure già prese, come per esempio il divieto delle farine animali per i bovini, la malattia della vacca folle, in realtà, avrebbe dovuto diminuire in Francia. Ebbene, non è così. Il numero di casi aumenta. Il problema quindi in questo caso è la tendenza più che l'importanza dell'epidemia sul piano quantitativo. In effetti, attualmente, non si riesce a trovare una spiegazione per cui è sorto un dibattito sulla possibile esistenza di vie di trasmissione della malattia che ancora ignoriamo. Si tratta insomma di incertezze mediche e scientifiche che sorgono sempre.

In queste condizioni il principio della precauzione deve svolgere il suo ruolo al massimo. Occorre porre in essere tutti i mezzi atti a fare il punto della situazione dell'ESB nei vari paesi, segnatamente, la messa a punto e l'utilizzo metodico di test d'individuazione rapida. L'evoluzione dell'ESB in Francia non solleva unicamente questioni mediche nel senso stretto del termine. D'altro canto non è una novità. Fin dall'inizio, l'insorgenza di questa malattia e la sua trasmissione agli esseri umani e in seguito la sua diffusione su scala internazionale, non hanno potuto essere spiegate prescindendo dai dati socioeconomici chiave: la dinamica moderna dell'industria agroalimentare, la subordinazione dei produttori e dei consumatori alla logica dominante del profitto capitalista.

Ancora oggi, il modello di organizzazione dell'industria agroalimentare e la sua penetrazione tramite reti mafiose internazionali rendono ancora più difficile la lotta per l'estirpazione dell'ESB e delle EST.

Nessuna politica di sanità pubblica potrebbe ignorare tali fattori che tuttavia sono affrontati dalle Istituzioni europee raramente e molto parzialmente, anche dal nostro Parlamento. In fondo, l'ESB fa parte di queste questioni mediche che comprovano, concretamente, e in termini terribilmente umani, l'acuità di scelte di società ed è anche per questa ragione che la prevenzione della EST è una questione politica in cui è veramente in gioco la responsabilità del Parlamento.

2-137

Tifford (EDD). – (EN) Signor Presidente, essendo stato eletto in una regione agricola ho un'esperienza diretta degli effetti devastanti della crisi dell'ESB sull'agricoltura britannica. Posso inoltre avvalorare la necessità di mantenere controlli efficaci e quindi vi aspetterete che sia entusiasta di queste nuove misure di controllo per l'ESB, ma non lo sono. Di meccanismi di controllo ne abbiamo già a sufficienza e li reputo adeguati ed efficaci. La proposta in esame semplicemente aggiunge burocrazia e oneri ad un settore già tartassato.

Evidentemente non mi oppongo all'adozione di misure simili alle nostre in altri paesi: anzi, sarebbe utile che i provvedimenti già in vigore nel Regno Unito fossero attuati in tutta l'Unione e anche fuori di essa.

Quindi non è di nuove disposizioni legislative che abbiamo bisogno, ma di un maggiore grado di ottemperanza. Fintanto che tutti gli Stati membri non saranno in grado di garantire la piena ottemperanza alle norme, la proposta in esame, se sarà approvata, si andrà semplicemente ad aggiungere alla lista di atti legislativi che non sono stati applicati. In ogni caso, se fossero necessari maggiori controlli non dovremmo rivolgerci alla Commissione per chiedere indicazioni. L'indagine britannica sull'ESB che è stata commissionata dal governo britannico per 20 milioni di sterline dovrebbe essere conclusa in novembre. Dovremmo attenderne i risultati.

2-138

Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, in primo luogo desidero unirmi alle congratulazioni rivolte a nostri relatori e in particolare alla onorevole Roth-Behrendt, la cui iniziativa e relativa relazione trovano il nostro pieno appoggio.

Questo regolamento non costituisce una grande rivoluzione ma tenta almeno di fornire un elevato grado di protezione che ricalca le prassi più rigorose cui si ricorre in alcuni paesi dell'Unione europea, fra le altre quelle francesi.

Tuttavia, attiro la vostra attenzione su alcuni punti specifici: anzi tutto, l'esistenza di una terza via di contaminazione, oggi ormai praticamente accertata. In questo caso ritengo indispensabile individuare gli animali sospetti a prescindere

da qualsiasi criterio di età. Il criterio dell'età non è più valido visto che in pratica siamo certi dell'esistenza di questa terza via di contaminazione. Inoltre, è importante ricorrere sistematicamente al test quando un animale muore senza che se ne conosca la causa. Il test sistematico evita qualsiasi frode e consente una migliore garanzia.

Si è discusso molto del problema dell'abbattimento delle mandrie. In Francia, in Germania si abbatte la mandria quando un unico animale è contaminato. Sappiamo che in Gran Bretagna non si segue questa prassi e che tale soluzione si scontra con una forte opposizione da parte dei colleghi britannici. Ma. Mi chiedo: è possibile avanzare l'argomento del costo della distruzione di una mandria quando è in gioco una questione di sanità pubblica? Credo che non sia sostenibile. Occorre conseguire l'armonizzazione delle disposizioni nei diversi paesi dell'Unione europea.

Infine, desidero parlare del materiale a rischio, delle famose parti dell'animale che possono costituire un rischio. Anche a questo proposito, in Francia, sono state prese delle disposizioni, più o meno capite, ma sono altresì convinta che sia necessario essere molto vigili e applicare il principio della precauzione.

Il regolamento in esame è pertanto un buon regolamento. Costituisce un avanzamento pur non essendo perfetto ma è perfezionabile. Non contempla il problema dell'incenerimento delle farine animali. Alcuni paesi dell'Unione sono sommersi da quelle farine che ancora non si sa come distruggere, o che non sono sufficientemente distrutte, e ciò vale anche per le farine animali che sono utilizzate per i suini e il pollame. Signor Commissario, credo che anche questo sia un aspetto di cui occuparci.

2-139

Roth-Behrendt (PSE), relatore. - (DE) Signor Presidente, avevo chiesto di poter prendere ancora una volta la parola al termine del dibattito, ma non siamo ancora giunti al termine. Vorrei fare qualche considerazione sulla discussione. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti finora, nonché la onorevole Doyle, l'onorevole Goodwill e l'onorevole Nicholson che seguiranno, per i loro contributi e la lealtà con i quali si sono confrontati. Coloro che erano già presenti in questo Parlamento nella scorsa legislatura sanno bene che questo Parlamento può essere orgoglioso del modo in cui ha saputo affrontare la catastrofe dell'ESB, operando di concerto con tutti i gruppi politici sia nelle varie commissioni parlamentari che nel Parlamento nel suo insieme.

In tale fase, in qualità di presidente della commissione, ho sempre cercato di dimostrarvi leale nei confronti di tutti gli Stati membri, di agire con rigore ma anche con equità, come dicevano sempre i miei insegnanti. Cerco di fare altrettanto anche oggi. Per questo mi sia consentito di commentare alcuni punti: sì, l'onorevole Trakatellis e altri hanno proprio ragione, onorevole Staes! Non disponiamo ancora di nessun *test* per gli animali vivi. Non disponiamo ancora di *test* in grado di individuare l'infezione in stadio preclinico e la Commissione viene pertanto sollecitata a proseguire i propri sforzi, cosa che sta già facendo, lo so. Ovviamente ne abbiamo bisogno.

L'onorevole Whitehead ha affermato molto chiaramente: il principio precauzionale deve avere la precedenza ma naturalmente auspicherebbe anche una uniformità del principio di precauzione negli altri Stati membri e questo è l'aspetto fondamentale. Ad alcuni colleghi che sono già intervenuti o lo faranno forse in seguito vorrei dire chiaramente che la legislazione di cui ci occupiamo in questa sede riguarda l'intera Unione europea, tutti e 15 gli Stati membri, in cui vigono livelli di sicurezza alquanto diversi. Non stiamo mettendo a punto una legislazione che vale esclusivamente per il Regno Unito. Siamo a conoscenza dell'importanza e dell'efficacia del *date based export scheme*, del sistema OTS della durata di 30 mesi e di tutte queste cose. Sono la prima a riconoscere i risultati positivi raggiunti dal Regno Unito e il prezzo pagato a tal fine dagli agricoltori. Ho parlato con innumerevoli funzionari e rappresentanti degli agricoltori in Gran Bretagna negli ultimi anni e ne sono a conoscenza. Ciò nonostante devo garantire lo stesso livello di sicurezza anche per l'Italia, la Germania e tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Per questo credo nella validità di questo regolamento. Quando la onorevole Attwooll e altri chiedono: non possiamo concedere deroghe per i paesi che sono già in regola? Le chiedo allora, Commissario Byrne, di sottoporre al Consiglio un elenco di deroghe e di specificare: i paesi che soddisfano i criteri A, B, C e D sono esentati da determinate misure. Sono la prima a sostenere una tale proposta.

Non intendo però compromettere il tutto a causa di alcuni emendamenti. Pertanto resto dell'opinione che ho già espresso in precedenza: credo che dobbiamo continuare ad attenerci a quanto concordato in sede di commissione e a quanto abbiamo ribadito ancora una volta la onorevole Doyle ed io. Ciò vale anche per l'emendamento 56, al quale ha fatto riferimento la onorevole Attwooll. Sarò la prima ad appoggiare tale misura in prima lettura se il Consiglio la proporrà ma occorre che essa venga formulata chiaramente e sia validamente giustificata, specificando quando sono possibili eccezioni, a quali condizioni e per quali Stati membri. Quali elementi devono addurre a tal fine questi Stati membri? Condivido naturalmente anche la posizione della onorevole Grossetête: è ovvio che i *test* devono essere effettuati in caso di animali morti per cause ignote. Questo aspetto, tuttavia, è già contenuto nella proposta della Commissione relativo ai *test*.

(Applausi)

2-140

Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto aggiungere anch'io la mia voce al coro dei ringraziamenti rivolti alla onorevole Roth-Behrendt e all'onorevole Bøge per il loro impegno su questa materia tanto importante. E' da qualche tempo che il Parlamento, la Commissione e gli Stati membri cercano di introdurre misure comuni a livello dell'Unione per affrontare i problemi delle EST, quali la ESB nei bovini e la scrapie negli ovini. Tale proposta si basa sull'automaticità dell'applicazione di norme comuni laddove venisse individuata una EST o riscontrata una prima incidenza di ESB in uno Stato membro. A tutt'oggi, molte delle azioni intraprese in caso di ESB sono state attuate unilateralmente sulla base di provvedimenti nazionali degli Stati membri.

La proposta presentata sulle EST include, tra le altre cose, programmi di istruzione per gli agricoltori, i veterinari e i funzionari; l'asportazione dalle carcasse di una serie di materiali specifici a rischio, un programma di vigilanza attivo sulla base di esami di laboratorio *post-mortem* rapidi e l'inasprimento del divieto di somministrazione ai ruminanti di proteine derivate da mammiferi. La proposta prevede inoltre l'abbattimento degli animali e premi di compensazione agli agricoltori per la perdita derivata dall'abbattimento degli animali.

Il principio che informa tale impostazione non fa una piega: l'esistenza di norme comuni promuoverà la protezione della salute animale e soprattutto la tutela dei consumatori, garantendo in ogni Stato membro i massimi *standard* di prevenzione ed eradicazione delle malattie e tali misure potranno essere attivate laddove necessario. Tali regole andranno a costituire uno schema da seguire nel caso in cui emergano nuovi elementi scientifici o nel caso in cui si rendano necessari interventi più radicali. Tuttavia, signor Commissario, so che la grande maggioranza degli Stati membri ritiene che la classificazione dei paesi in categorie ai fini della rimozione del materiale specifico a rischio dovrebbe basarsi su un codice riconosciuto a livello internazionale e concordato dall'Unione europea e dai molti paesi terzi (sono oltre 150) riuniti sotto l'egida dell'OIE, l'Ufficio internazionale per le epizootie (Organizzazione mondiale della sanità per gli animali), sito a Parigi.

Molti Stati membri sono a disagio con l'approccio adottato dai sottogruppi scientifici e preferirebbero un sistema di classificazione più aperto e più trasparente ancorato al codice OIE che è universalmente riconosciuto ed accettato. Tale parere è emerso nettamente nei gruppi di lavoro del Consiglio ed è riflesso nel progetto definitivo di proposta della Presidenza, un progetto appoggiato dalla grande maggioranza degli Stati membri.

Allo scopo di addivenire ad un accordo e a una rapida applicazione del regolamento, e, possibilmente, per evitare una lunga procedura di conciliazione, sarebbe opportuno avvalersi dei criteri comuni dell'OIE. Dopo averne discusso con la onorevole Roth-Behrendt abbiamo presentato l'emendamento n. 51 all'articolo 5 come compromesso.

Sono favorevole al principio di norme comuni per la prevenzione e il controllo delle encefalopatie spongiformi trasmissibili, ma la proposta in discussione potrebbe comportare conseguenze negative per paesi che commerciano in ovini, e questo punto alla luce delle circostanze attuali è importante. Esiste una tesi che sostiene la necessità di disposizioni distinte per la scrapie, invece dell'attuale sistema di regole miste dove il trattamento del materiale specifico a rischio degli ovini dipende dall'incidenza dell'ESB nel paese in questione.

Concludendo desidero ribadire il mio sostegno all'utilizzo delle disposizioni dell'OIE come base per la classificazione universalmente riconosciuta e sostenuta da 150 paesi per risolvere i contenziosi commerciali internazionali e riconosciuta dall'OMC. Non invoco affatto un trattamento poco severo. Il Regno Unito sarebbe comunque classificato alla categoria 4, l'Irlanda alla categoria 3, a prescindere dal sistema di classificazione usato, quello del comitato scientifico direttivo o dell'OIE. L'OIE si riunisce a Parigi la settimana prossima per discutere eventuali emendamenti al sistema di classificazione e dunque spero di presentare ulteriori emendamenti al regolamento in sede di seconda lettura.

2-141

Goodwill (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, le disposizioni normative che andrebbero adottate per tutelare i cittadini dalla terribile malattia che colpisce il cervello, nota come nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob dovrebbero completare i provvedimenti già adottati dagli Stati membri, per individuare in quale fase epidemica ci troviamo e per tenere debitamente conto delle conoscenze scientifiche di cui oramai disponiamo. Il Regno Unito ha già introdotto misure estese ed efficaci per tutelare la salute umana ed eradicare l'ESB dal nostro patrimonio bovino e questi provvedimenti funzionano: i casi di ESB si riducono rapidamente. Ma c'è un aspetto di maggior rilievo: non si è ancora registrato alcun caso di malattia negli animali nati dopo l'introduzione del divieto totale dei mangimi. Se un caso avesse dovuto manifestarsi, sarebbe già successo. Nessun animale di età superiore a 30 mesi può entrare nella catena alimentare.

Eventuali casi di trasmissione materna sono plausibili, ma sarebbero comunque casi isolati e non dovuti ai mangimi e non si giustifica il ritorno alla pratica di eliminazione delle mandrie. Apro una parentesi per dire – la onorevole Grossetête lo ha menzionato – che la stampa ha speculato recentemente sulla possibilità di una terza via di trasmissione tramite l'erba contaminata da materiale fecale. Tale eventualità – mi pare di intendere – riguarderebbe solo gli agenti

patogeni contenuti nelle deiezioni di animali che hanno ingerito alimenti contaminati, e non, come alcuni giornali hanno dedotto, di animali malati o in fase di incubazione della malattia.

Mi preoccupano gli aspetti pratici e i costi che comporterebbe l'obbligo di effettuare esami di laboratorio *post-mortem* su tutti gli animali morti per cause sconosciute. Un numero assai elevato di animali muore per cause naturali o per affezioni comuni. L'ESB è una malattia degenerativa che comunque non causa una morte improvvisa. L'emendamento n. 26 è inteso a imporre a tutti la pratica di macellazione delle mandrie intere che alcuni Stati membri con una bassa incidenza hanno introdotto nel tentativo di rassicurare l'opinione pubblica. Ciò potrebbe facilmente comportare come conseguenza la registrazione di un numero di casi inferiore a quello reale, come è avvenuto di recente in Svizzera. L'ESB non è una malattia infettiva a trasmissione orizzontale. La macellazione delle mandrie intere non ha alcun fondamento scientifico. Nella maggioranza delle mandrie colpite dall'ESB nel Regno Unito si sono registrati solo uno o due casi isolati. La gran parte degli allevamenti bovini britannici non sono chiusi e dunque gli animali hanno provenienze di ogni genere. Se un animale si ammala, perché abbattere l'intera mandria?

La macellazione delle mandrie intere non è un modo efficace di ridurre i casi di ESB: costerebbe una piccola fortuna e non otterrebbe risultati tangibili. Spero che il Parlamento, al momento di emendare la direttiva, terrà conto della solida consulenza scientifica e non reagirà impulsivamente alle notizie allarmistiche diffuse dai giornali scandalistici.

2-142

Presidente. – Ho il piacere di dare la parola a un collega al quale è stato conferito il titolo di grande capo di Rangatira quando si è recato in visita in Nuova Zelanda con la delegazione di cui è presidente.

2-143

Nicholson, James (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi esimo dal replicare a quest'osservazione. Invece desidero innanzi tutto ringraziarla molto per avermi dato la parola e esprimere il mio plauso alla relatrice come pure all'onorevole Böge. Avendo esercitato il mio mandato già nella scorsa legislatura so quanto tempo e con quanto indefesso impegno essi si sono dedicati all'ESB, fin dai difficili inizi, per cercare di trovare una soluzione e la maniera per aiutare tutti in modo molto ragionevole. Penso che entrambi se lo meritino, non solo a titolo individuale, ma anche per aver dato lustro a questo Parlamento grazie al modo in cui hanno assolto il loro compito.

L'ESB purtroppo ci accompagna da un bel po' di tempo e temo che dovremo ammettere che continuerà ad accompagnarci ancora per diversi anni. Occorre scoprire come controllare l'ESB e le EST e allo stesso tempo recuperare la fiducia dei consumatori che abbiamo perduto. All'onorevole Martinez voglio rispondere solo una cosa: è tutto fango quello che getta, e non aggiungerò altro. Nell'Unione europea tutti hanno problemi di qualche genere e nessuno dovrebbe avvantaggiarsi dei problemi altrui.

Ogni iniziativa, tuttavia, non dovrebbe comportare un onere troppo gravoso per i produttori, che già sono abbastanza tartassati. In merito poi alla macellazione dell'intera mandria, non esiste alcun fondamento scientifico che la giustifichi. Nella mia regione, in molti casi, l'ESB si è manifestata cinque, sei o sette anni fa in un animale e dopo di allora non si è registrata più alcuna incidenza. Quando arriveremo ad avere un vaccino o un qualche tipo di test o metodo per accertare se un animale è affetto da ESB allora avrà senso sostenere che tutta la mandria deve essere sottoposta a test, e se esiste un livello limite, una volta oltrepassato tale livello, allora sì, tutta la mandria dovrebbe essere abbattuta. Ma sarebbe una carneficina intenzionale abbattere animali sani solo per la convinzione o per l'idea che l'ESB abbia infettato tutta la mandria. Si tratterebbe di un approccio drastico.

Un'altra osservazione: nella mia regione negli ultimi anni abbiamo registrato una tendenza decisamente regressiva. In Irlanda del Nord l'anno scorso, infatti, abbiamo registrato solo tre casi identificabili di ESB e la proiezione per quest'anno è di uno, al massimo due casi. Ho sentito la relatrice dire che a fronte di chiari motivi sarebbe favorevole a controlli e meccanismi particolari nella regioni con un basso tasso di incidenza. Si tratta di un'ammissione importante perché nella mia regione gli agricoltori si sentono molto al sicuro grazie all'incidenza molto bassa dell'ESB e grazie ai controlli severi di cui negli ultimi anni verificiamo e accertiamo l'efficacia. Forse è per questo motivo che la nostra situazione è molto migliore rispetto al resto delle regioni del Regno Unito. Nei prossimi mesi occorrerà sorvegliare questa regione, dobbiamo darci fiducia e credere che possiamo cominciare ad andare avanti ora che, speriamo, il problema dell'ESB e delle EST appartiene sempre di più al passato.

2-144

Korhola (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, anch'io vorrei congratularmi con il relatore per l'ottimo lavoro. La questione in esame è l'esempio di un caso in cui dobbiamo essere capaci di dimostrare che il Parlamento antepone il punto di vista della salute pubblica al mercato interno. A conferirci la possibilità e anche l'obbligo di farlo è il Trattato dell'Unione europea di cui, ad esempio, all'articolo 30 e ai paragrafi 4 e 8 dell'articolo 95. In primo luogo bisogna essere in grado di garantire la salute del consumatore, specialmente in relazione a infezioni del tipo EST, di cui non si conoscono bene le modalità di trasmissione e la cui diagnosi è per ora possibile solo quando i sintomi si sono già manifestati. In secondo luogo – e questo è un principio del mercato interno – dobbiamo essere in grado di riconquistare

la fiducia del consumatore verso i prodotti alimentari presenti sul mercato, per evitare al più possibile distorsioni nel funzionamento dei mercati. Entrambe le questioni sono importanti, ma dobbiamo dimostrare chiaramente quale è l'ordine nella scala di valori: la salute pubblica ha la precedenza assoluta.

La commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la politica dei consumatori ha raggiunto una posizione che consente di realizzare entrambi gli obiettivi. Una parte importante di questa relazione è quella che riguarda la distruzione di tutto il bestiame nell'azienda in cui si sospetta la presenza di una EST; anche se non ci dovessero essere dati certi sul contagio degli altri animali, l'opera di distruzione risponde, infatti, all'adempimento degli obiettivi suddetti. Allo stesso modo bisogna ovviamente preoccuparsi che l'allevatore riceva un adeguato rimborso per gli animali eliminati. Il mercato interno deve, inoltre, essere in grado di funzionare in modo tale che il contagio si blocchi e gli Stati membri in cui la sindrome non si è ancora manifestata confidino nell'impegno dell'Unione di salvaguardare il loro patrimonio zoologico. Io stessa ho tratto da ciò una proposta di modifica presentata alla commissione per l'ambiente, basandomi appunto sull'ordine di importanza dei valori a cui mi riferivo prima, dove la salute pubblica è al primo posto. Questo obiettivo è stato realizzato nella relazione in modo diverso, ma comunque soddisfacente. Aumentando, nell'allegato del Regolamento, da due a sei anni il periodo in cui non è stato confermato alcun caso di scrapia, è possibile salvaguardare con un margine sufficiente contro il rischio derivante dall'importazione di animali e di prodotti derivati e impedire la diffusione della sindrome nei paesi in cui non è ancora presente.

Nella relazione si citano, contro la presentazione della Commissione, i cosiddetti test di diagnosi rapida dell'EST I test in quanto tali vanno approvati, ma bisogna ricordarsi che si tratta di una tecnologia continuamente in fase di sviluppo. Come prevediamo, i test saranno ben presto migliori di quanto non lo siano adesso e perciò è importante che le norme ora approvate siano mantenute costantemente al passo con lo sviluppo tecnologico.

2-145

Byrne, Commissione. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di illustrare la nostra posizione sui vostri emendamenti alla nostra proposta di regolamento sulla prevenzione e il controllo delle EST.

Desidero innanzi tutto ringraziarvi per l'eccellente cooperazione tra i vostri assistenti e i miei servizi. Grazie a questa accurata preparazione oggi sono in grado di accogliere, totalmente o in parte, quasi tre quarti degli emendamenti da voi proposti. Inoltre, la maggioranza degli emendamenti che non sono in grado di accettare riguardano due aspetti: i cosiddetti "considerando", cioè gli elementi contenuti nel preambolo – e il fatto che la modifica di certe disposizioni del regolamento debba avvenire secondo una procedura di comitato o secondo la procedura di codecisione. Si tratta di un aspetto che ho avuto modo di evocare in precedenza: so che è una questione controversa e sono ansioso di discuterne con la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale nella riunione prevista per luglio.

Sostanzialmente, dunque, per Commissione e Parlamento un regolamento forte che istituisce un quadro articolato di misure per le EST rappresenta un impegno di pari importanza.

Desidero ringraziare in modo particolare la onorevole Roth-Behrendt e l'onorevole Böge per l'enorme contributo alla proposta in discussione. Non mi viene in mente nessun altro che abbia fornito un contributo altrettanto positivo in materia di ESB; entrambi hanno reso un immenso servizio alla protezione della salute dei cittadini europei.

Aggiungerei altresì che questo atto normativo è un eccellente esempio del buon lavoro e della buona cooperazione tra le nostre due Istituzioni e potrebbe costituire un precedente per il futuro.

Passo ora agli emendamenti specifici e alla posizione formale della Commissione. Per prima cosa, in materia di comitatologia, accettiamo gli emendamenti nn. 6, 11, 12, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35 e 36. In merito ai considerando posso accogliere pure gli emendamenti nn. 3, 4 e 5 ma non gli emendamenti nn. 1 e 2 poiché è inopportuno inserire in un atto dei considerando cui non corrispondono disposizioni di merito nell'articolato. Comunque, mi riservo di sollevare le preoccupazioni sui prodotti farmaceutici e cosmetici che alcuni di voi hanno presentato al mio collega Liikanen e gli chiederò di esaminarle.

In merito all'articolato vero e proprio, innanzi tutto il campo di applicazione: accetto gli emendamenti nn. 7 e 8. Per quanto riguarda le definizioni: posso accettare in parte l'emendamento n. 9 all'articolo 13 sulla definizione di animali sospetti di EST, ma l'inclusione di "bovini, ovini o caprini deceduti per cause sconosciute" nella definizione mi risulta inaccettabile. Non è fattibile raccogliere, incenerire e condurre un'indagine epidemiologica completa per ogni animale deceduto. Tuttavia la Commissione vigilerà attentamente sulla situazione sia tramite i test a campione per l'ESB recentemente introdotti e tramite l'imminente proposta sui rifiuti animali. Comunque posso accettare l'emendamento n. 52.

Posso inoltre accogliere gli emendamenti nn. 10 e 49 all'articolo 3, con una leggera riformulazione per introdurre la possibilità di delegare la valutazione, non l'approvazione dei test ad un organismo esterno.

Per quanto attiene alla classificazione della qualifica sanitaria relativamente all'ESB: accetto gli emendamenti nn. 13, 14, 51 e 58.

In merito alla sorveglianza epidemiologica: accetto l'emendamento n. 15 all'articolo 7, che introduce l'uso obbligatorio di test di diagnosi rapida nel programma annuale per la sorveglianza. Mi sia consentito di aggiungere, per inciso, che esamineremo costantemente l'opportunità di estendere l'uso dei test per l'ESB.

Materiale specifico a rischio: purtroppo non posso accogliere gli emendamenti nn. 16, 17, 18, 40 e 41 all'articolo 8, che chiedono la procedura di codecisione per l'approvazione e le modalità dei test di diagnosi rapida. Ritengo che sia essenziale conservare la flessibilità della procedura di comitato. Nemmeno posso accettare che i test debbano individuare l'infettività di tutti i prodotti e in tutte le fasi della malattia. Questo è il parere che mi è stato suggerito.

Accetto in parte l'emendamento 19 all'articolo 8 in cui si chiede una revisione dei limiti di età per l'eliminazione del materiale specifico a rischio secondo la procedura di comitato.

Tuttavia non posso accettare il limite imposto a tali revisioni annuali e in particolare la scadenza proposta per il primo adeguamento e fissata al 1 gennaio prossimo, una data troppo ravvicinata.

Inoltre posso accettare l'emendamento n. 20 all'articolo 8, che introduce la codecisione per eventuali deroghe alle disposizioni relative all'eliminazione del materiale specifico a rischio e per tenere conto di divieti di uso dei mangimi rivelatisi efficaci.

Sono altresì a favore degli emendamenti nn. 38, 39 e 56 all'Allegato IV, che propongono essenzialmente di non considerare materiale specifico a rischio le ossa lunghe dei bovini e suggeriscono di riformulare la deroga proposta per l'eliminazione della colonna vertebrale ai sensi della procedura di comitato.

In merito al divieto dei mangimi, posso accettare gli emendamenti nn. 22 e 42, e in parte gli emendamenti nn. 21 e 57, a condizione che sia consentita la possibilità di estendere il divieto a prescindere dalla categoria di rischio. Posso altrettanto accettare in parte l'emendamento 54 all'Allegato V, che fissa le disposizioni particolareggiate per l'estensione del divieto dei mangimi. Non posso accogliere la deroga per il fosfato dicalcico, in quanto in contrasto con il parere scientifico che ci è stato fornito, né il fatto che l'estensione del divieto a qualsiasi specie, essenzialmente animali domestici, sia limitata soltanto nel caso in cui esista un rischio di contaminazione reciproca dei mangimi per bestiame, in quanto riteniamo che le proteine ottenute dai ruminanti dovrebbero essere comunque vietate per tutte le specie suscettibili, penso in particolare ai gatti. E' il parere che mi è stato fornito per quanto riguarda i gatti.

Posso accogliere in parte l'emendamento n. 50 all'Allegato V, che prevede l'esenzione per le gelatine ottenute da pelli, ma non sono d'accordo con l'esenzione dal divieto concessa agli alimenti per gatti che contengono proteine ottenute da ruminanti.

Sono altresì contrario all'emendamento n. 23 all'articolo 9 relativo all'immediata applicazione dei divieti di utilizzare i mangimi, perché questo emendamento non è giuridicamente coerente.

Eradicazione: posso accogliere gli emendamenti nn. 25 e 28 nonché l'emendamento n. 24 all'articolo 11, ma propongo di riformularlo e di dire invece che la Commissione deve essere informata "regolarmente", non immediatamente.

Posso accogliere in parte anche l'emendamento n. 26 all'articolo 13 e l'emendamento n. 43 all'Allegato VII, relativamente alla macellazione di tutti i bovini, ovini o caprini, in caso di ESB e, secondariamente, all'esclusione da tale misura degli animali destinati alla ricerca scientifica. La macellazione della mandria intera solo per l'ESB e non per la scrapie, a mio avviso, è accettabile solo a condizione che vengano approvate misure equivalenti con una procedura di comitato. Non posso accogliere la seconda parte dell'emendamento che è superflua.

Posso riprendere in parte l'emendamento n. 44 a condizione che le misure equivalenti siano approvate *ad hoc* con procedura di comitato.

Non sono d'accordo con l'emendamento n. 27 all'articolo 13, che richiede il blocco totale delle attività di un'azienda in cui vi sia un caso confermato di EST, poiché reputo che le condizioni estremamente severe introdotte dalla nostra proposta siano sufficienti, prevedendo esse l'adozione di misure sotto lo stretto controllo di un veterinario ufficiale e certificato.

Non sono favorevole all'emendamento n. 37 all'Allegato II, in quanto la definizione proposta non è utilizzata in alcun altro passo del testo e per di più è inadeguata ai fini di controllo delle EST. Le regioni come definite in base al sistema

di notifica delle malattie degli animali (ADNS) sono troppo piccole e troppo difficili da controllare. E' possibile per regioni più grandi e giuridicamente definite, come le Azzorre, e qui mi riallaccio a quanto ha sostenuto l'onorevole Nicholson in merito all'Irlanda del Nord.

Condizioni per la commercializzazione degli animali: accogliamo con favore l'intenzione che informa l'emendamento n. 53 all'articolo 16, ma propongo di riformulare il testo per garantire che i regimi equivalenti siano approvati con procedura di comitato. Condivido anche lo spirito dell'emendamento n. 45 all'Allegato VIII ma chiederei una qualche flessibilità per determinare l'esatta durata del periodo di indennità dalla scrapie. Non posso accogliere l'emendamento n. 55 all'Allegato VIII, che riduce le misure di protezione per la scrapie e non possono accettare l'emendamento n. 46 all'Allegato VIII relativo all'estensione del divieto di commercializzazione alla progenie di animali colpiti da EST, in mancanza di prove scientifiche.

Infine, per quanto riguarda le tecniche di laboratorio, posso accettare gli emendamenti nn. 47 e 48.

Ringrazio ancora per la cooperazione. Spero sinceramente che questa proposta continui a conservare la sua enorme importanza e che continui anche la nostra cooperazione su di essa.

2-146

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 11.30.

2-147

Organizzazione dell'orario di lavoro

2-148

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A5-0129/2000), della delegazione del Parlamento al Comitato di conciliazione, sul progetto comune approvato dal Comitato di conciliazione relativo alla direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 93/104/CE, del 23 novembre 1993, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, al fine di comprendere i settori e le attività esclusi dalla suddetta direttiva (C5-0183/2000 – 1998/0318(COD)).

Oggi ho l'onore, in veste di presidente di seduta, di inaugurare una nuova procedura. Prima di dare la parola alla nostra relatrice, sentiremo l'onorevole Provan che si esprimerà nella sua veste di presidente della delegazione del Parlamento al Comitato di conciliazione.

2-149

2-149

EN

Provan (PPE-DE). –(EN) Signor Presidente, come ha detto lei, si tratta di una procedura nuova. Spero che contribuisca ad affermare in Parlamento l'importanza della procedura di conciliazione per ottenere gli atti legislativi cui il Parlamento stesso aspira. Oggi desidero dire che ho apprezzato molto il sostegno e il grande aiuto della relatrice e del presidente della commissione per l'occupazione e gli affari sociali.

La nostra relatrice, onorevole Smet, era presidente del Consiglio dei Ministri all'epoca dell'entrata in vigore della prima direttiva sull'orario di lavoro. L'onorevole Rocard è un ex ministro francese e, soprattutto, ex Primo ministro ben noto. Nei negoziati con il Consiglio, il Parlamento si è avvalso di un *team* estremamente solido e sono molto grato ad entrambi. Il Parlamento dovrebbe essere grato ad entrambi e in particolare alla relatrice per tutto il lavoro svolto a favore del negoziato.

In tale negoziato la nostra delegazione inoltre aveva una notevole responsabilità, in quanto abbiamo dovuto adottare molte decisioni difficili. Non abbiamo ottenuto tutto ciò che volevamo come Parlamento, ma credo che abbiamo fatto molto per aiutare coloro che ora rientreranno nella direttiva sull'orario di lavoro a registrare progressi in vista dell'obiettivo ultimo che ci eravamo prefissi collettivamente.

Se prendiamo, per esempio, i medici in formazione, vediamo che il Parlamento voleva inizialmente un periodo di sei anni per giungere alle 48 ore. Non sarebbe mai stato possibile negoziarlo con il Consiglio, ma siamo riusciti a compiere progressi sostanziali rispetto ai 13 anni proposti all'inizio dal Consiglio. Alla fine ci ritroviamo con un periodo di 9 anni. I governi potranno esaurire la procedura per la concessione di una proroga del periodo di nove anni solo in circostanze estreme. Il fatto interessante qui è che stiamo compiendo progressi concreti nel ridurre l'orario di lavoro dei medici in formazione. Come molti sanno, in alcuni paesi molti medici in formazione lavorano 72 ore alla settimana. Il progresso consiste nel fatto che nell'arco dei primi tre anni l'orario scenderà a 58 ore, nei due anni successivi

rispettivamente a 56 e 52 ore. Quindi, come si vede, i medici in formazione trarranno un grande beneficio dall'ampliamento della direttiva.

Siamo riusciti anche a chiarire la posizione circa l'inquadramento dei lavoratori mobili. È stato sostenuto, per esempio, che chi guida un camion per un grande negozio doveva rientrare nella legislazione sull'orario di lavoro relativa al settore della vendita al dettaglio, e che soltanto i veri e propri lavoratori dei trasporti avrebbero dovuto essere inquadrati nel settore trasporti. Questo, a mio parere, è un altro risultato importante ottenuto dal Parlamento in questo negoziato.

Passiamo ai pescatori, molto preoccupati dell'applicazione della direttiva alla loro vita lavorativa, in quanto temevano di non poter lavorare adeguatamente nell'ambito del sistema previsto. Riconoscendo i meriti di tutte le parti impegnate nel negoziato, il Consiglio e i membri della delegazione, sono stati compiuti autentici progressi, per cui raccomando all'Aula l'esito del processo di conciliazione, nella speranza che lo appoggi.

2-150

Presidente. – La ringrazio, onorevole Provan. Ritengo effettivamente che tutti noi dobbiamo ringraziare i colleghi che hanno partecipato alla procedura di conciliazione.

2-151

Smet (PPE-DE), relatore- (NL) Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il Presidente, onorevole Provan per le sue gentili parole, ma soprattutto per il modo in cui ha presieduto e condotto l'intera procedura insieme all'onorevole Rocard. Ringrazio anche tutti i colleghi perché raggiungere un consenso su alcuni punti molto delicati e difficili è possibile solo se tutti i colleghi si vengono incontro, ed è proprio questo che a mio parere è avvenuto; vi ringrazio.

Con la votazione di domani qui al Parlamento europeo e dopodomani al Consiglio si chiude temporaneamente un decennio di regolamentazione europea concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro. Dico "temporaneamente" in quanto abbiamo realizzato una regolamentazione orizzontale completa per una serie di settori e attività, tuttavia restiamo in attesa delle norme verticali. Il sistema migliore per giungere a tali norme verticali sarebbero i contratti collettivi, ma in caso di insuccesso sarà la stessa Commissione a dover prendere l'iniziativa e a proporre i progetti di direttiva, com'è già successo per il settore dei trasporti stradali. Il Parlamento europeo si è già espresso in proposito ma il Consiglio non sembra essere in grado di approvare la posizione comune, il che è inaccettabile! E' veramente inaccettabile, in quanto si tratta di uno dei settori più importanti, in cui si incontrano enormi difficoltà e in assenza di una normativa e di controlli negli Stati membri si verificano molti incidenti. Invito il Consiglio e le parti sociali a fornirci informazioni in materia.

Per la navigazione interna non è stato ancora proposto alcun progetto di direttiva e di conseguenza invito la Commissione a darsi da fare. Per l'aviazione, la navigazione marittima e i trasporti ferroviari nel frattempo per fortuna sono stati firmati degli accordi, trasformati poi in direttive, mentre i lavoratori a bordo di pescherecci marittimi, i lavoratori *off-shore* e anche i medici in formazione rientrano come il settore dei trasporti stradali, nel campo di applicazione della direttiva in oggetto.

Per i lavoratori a bordo di pescherecci marittimi il Parlamento europeo è riuscito a imporre la settimana lavorativa di un massimo di 48 ore calcolate su un periodo di riferimento di 12 mesi. Le deroghe sono possibili, ma solo tramite un contratto collettivo o dopo aver consultato le parti sociali. Occorre intervenire anche a questo livello, in quanto i lavoratori a bordo di pescherecci marittimi non solo passano molte ore in mare e in taluni paesi perfino una media di 3.000 ore all'anno, ma svolgono un lavoro molto duro in un posto di lavoro mobile per definizione.

Per i medici in formazione vi rimando a quanto ha detto l'onorevole Provan, che ha correttamente illustrato il risultato ottenuto. La cosa più importante è che quei paesi che vorrebbero avere un periodo di transizione superiore ai 9 anni devono seguire una procedura molto onerosa e la decisione finale deve essere pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. Spero che tale procedura provochi un effetto deterrente per quei paesi, dato che non è nostra intenzione continuare per più di 9 anni con l'orario di lavoro previsto.

Quando nel 1993 in qualità di Presidente del Consiglio firmai la direttiva concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, ero consapevole che nessun settore o attività rimaneva escluso dalla proposta della Commissione del 1990. Tuttavia allora in Consiglio non parve possibile realizzare una direttiva per tutti i lavoratori in tutti i settori e tutte le attività. Pertanto la Commissione propose di prendere un'iniziativa separata e complementare per quei settori e attività esclusi dal Consiglio. Si giunse così al Libro bianco del 1997 e al documento di consultazione e alla comunicazione del 1998.

La direttiva in oggetto è la prima realizzata nell'ambito della politica sociale europea tramite negoziazione in sede di Comitato di conciliazione, in cui il Parlamento ha svolto un ruolo co-legislativo. Il potere di codecisione ha avuto un'importanza determinante. Penso che il successo, il fatto che alla fine si sia giunti a un buon compromesso, sia anche merito della saggezza del Parlamento che ha presentato solo un numero limitato di emendamenti. Poiché se si sfocia

nella procedura di conciliazione e il Parlamento crede di dover presentare 30 o 40 emendamenti per tale procedura, è particolarmente difficile raggiungere un compromesso.

In questo caso il Parlamento è riuscito a limitare il numero degli emendamenti, dando prova di una maturità legislativa che il Consiglio e soprattutto la Conferenza intergovernativa farebbero meglio a non perdere di vista.

2-152

Bushill-Matthews (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, noi conservatori britannici ci siamo sempre opposti alla direttiva sull'orario di lavoro. L'idea che i politici a Bruxelles o Strasburgo decidano quante ore lavorino persone diverse in Europa, secondo noi, è fondamentalmente stupida. Ed è particolarmente stupido volerla applicare anche a categorie quali i lavoratori sulle piattaforme petrolifere *offshore* o i pescatori che operano in mare.

Tuttavia, nel novembre scorso, a causa della questione particolare dei medici in formazione che lavorano troppo nel Regno Unito, noi, europarlamentari conservatori, avevamo votato a favore del loro inserimento nella direttiva. Speravamo sinceramente che ciò avrebbe indotto i governi nazionali - soprattutto il nostro - a trovare un accordo migliore. Certo è che il Parlamento nel suo insieme la pensava così, per cui è stato istituito il Comitato di conciliazione, di cui ho avuto il privilegio di far parte. Congratulazione a lei, signor Presidente, nella sua funzione di ex presidente della delegazione del Parlamento al comitato di conciliazione - oltre che agli onorevoli Smet e Rocard. Viste le circostanze, sono certo che non avremmo potuto fare meglio, e le tre persone citate hanno svolto un ruolo importante.

Vorrei ribadire brevemente un punto evocato da alcuni colleghi della suddetta delegazione. Spero che i colleghi di altri paesi mi scusino se cito solo colleghi britannici, ma lo faccio per un motivo che risulterà evidente.

Il primo oratore della riunione principale è stato l'onorevole Hughes. Si sa che non sono sempre d'accordo con lui, ma devo congratularmi per l'intensità del suo discorso che ha dato il via alla riunione con la giusta nota. Dopo di lui è intervenuta la onorevole Lynne - che parlerà anche oggi - la quale ha ribadito con grande vigore quanto era stato detto. Dico questo perché, quando è giunto il mio turno di parlare, la cosa mi ha permesso in quanto delegato britannico di un terzo partito, di pronunciarmi a favore, nonostante le diverse politiche perseguite dai tre partiti su varie questioni. Il fatto che io abbia potuto dire che su questo tema parlavamo a una sola voce e che si trattava di un'alleanza trasversale si sperava contribuisse a rafforzare il messaggio globale e la volontà del Parlamento. Uno dei miei colleghi poi ha detto che questa osservazione è stata convincente. Era questa indubbiamente la sua intenzione.

Immagini la mia delusione dopo la riunione, quando un funzionario è venuto a dirmi che mentre io parlavo a nome del Parlamento un altro membro, anch'egli britannico, ha continuato a scuotere la testa con espressione dissenziente durante tutto il mio discorso. Non ha certo rafforzato la nostra posizione. Forse non fatto nessuna differenza, ma certo non ha reso un servizio alla delegazione parlamentare.

Qualche settimana più tardi abbiamo fatto del nostro meglio. Il risultato sarà presentato - come ha già fatto lei, Presidente - come "nove anni". Ma come si sa, sono nove anni, più due, più uno. Per il governo britannico la somma risultante è dodici anni, rispetto ai tredici anni che chiedeva inizialmente.

Avendo ottenuto solo concessioni che giudichiamo di poco conto, posso confermare che noi conservatori britannici non appoggiamo né la direttiva sull'orario di lavoro, né la sua estensione ad altre categorie. Siamo sempre a favore di migliori condizioni per i medici in formazione, e continueremo a sollecitare il nostro governo affinché le garantisca, ma è chiaro che una direttiva del Parlamento europeo non è il modo giusto per ottenerle.

2-153

PRESIDENTE: ON. PROVAN
Vicepresidente

2-154

Hughes (PSE). – (EN) - Desidero innanzi tutto associarmi ai precedenti oratori nel ringraziare la relatrice, il nostro presidente e lei per il magnifico lavoro svolto in sede di conciliazione. I progressi conseguiti sono in gran parte dovuti all'enorme impegno e la cura dei dettagli di cui la relatrice ha dato prova.

Nel breve tempo a mia disposizione vorrei concentrarmi su tre questioni principali.

Nella direttiva originaria sull'orario di lavoro avevamo previsto nel lontano 1993 la possibilità dell'annualizzazione dell'orario di alcune categorie di lavoratori, ma solo qualora i contratti collettivi lo permettessero. Le mie prime due osservazioni riguardano le categorie di lavoratori per le quali siamo riusciti a conseguire questo progresso in sede di conciliazione. Per i lavoratori *offshore* e i lavoratori mobili del settore trasporti - si è tentato nella posizione comune di permettere l'annualizzazione dell'orario dei lavoratori che non beneficiano di un contratto collettivo. Grazie alla

conciliazione, sarà necessario un contratto collettivo per passare all'annualizzazione. Si tratta di un progresso importante.

Il secondo punto concerne la pesca marittima. Ormai abbiamo integrato nella direttiva il principio che la settimana lavorativa media di quarantotto ore su un periodo di un anno diventano la regola. Sono ammesse delle deroghe ma solo dopo aver tentato di stipulare contratti collettivi per coinvolgere le parti sociali. Questa dovrebbe essere la regola laddove si cerca di introdurre l'annualizzazione e grazie alla conciliazione si è salvaguardato tale principio.

Il terzo settore sul quale voglio soffermarmi - e che è già stato citato da altri oratori - riguarda i medici in formazione. Considerando questa parte dell'accordo senza conoscere i dettagli del relativo negoziato, si ha l'impressione che si tratti di un'entità molto strana. Un periodo di recepimento di quattro anni o cinque anni per la transizione, dopo il quale è prevista la possibilità di tempi supplementari. Certo, era per tenere conto delle difficoltà particolari di un paio di Stati membri. Ripeto quanto hanno detto altri oratori: per noi il periodo in questione è di nove anni. Si tratta del termine normale entro il quale gli Stati membri devono ottemperare alle condizioni della direttiva in relazione ai medici in formazione. Per questo la procedura per passare a quelli che potremmo chiamare tempi supplementari è così aperta - in un certo senso umiliante per qualunque governo cerchi di imboccare quella strada. Credo che in realtà tutti gli Stati membri rispetteranno quel capitolo della direttiva relativo ai medici in formazione entro il periodo dei nove anni. Sono sicuro, parlando qui oggi, che sarà così.

C'è un altro punto importante che forse è stato trascurato. Le norme relative ai nove anni per i medici in formazione riguardano soltanto la settimana lavorativa media. Naturalmente le altre norme della direttiva in materia di periodi di riposo quotidiani e settimanali, ferie annuali e lavoro notturno si applicheranno alla categoria dei medici in formazione al termine del periodo di recepimento triennale, così come avviene per gli altri lavoratori. È vero che queste parti della direttiva possono essere oggetto di deroga ma solo tramite i contratti collettivi, quindi questi elementi si applicheranno ai medici in formazione. Le sezioni che disciplinano le ferie annuali non possono essere escluse tramite la trattativa ed è importante ricordare questo fatto, cioè che i nove anni per i medici in formazione valgono solo per l'orario di lavoro - la settimana lavorativa media - mentre le altre norme della direttiva si applicano dopo tre anni.

La mia ultima osservazione riguarda il *dossier* trasporti. È importante far evolvere la situazione in questo settore al Consiglio trasporti. Forse oggi il Commissario avrà qualche notizia da darci. Nel settore ferroviario si era deciso di applicare le norme della direttiva sull'orario di lavoro a condizione che intervenissero parallelamente alcuni progressi in altri settori dei trasporti, in particolare quello stradale. Se non facciamo un passo avanti in quest'ultimo settore, sono abbastanza sicuro che sorgeranno problemi nel settore ferroviario e che l'accordo non verrà applicato a livello nazionale nel prossimo futuro.

2-155

Lynne (ELDR). - (EN) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare la onorevole Smet, soprattutto per l'eccellente lavoro svolto sulla direttiva dell'orario di lavoro. Naturalmente ringrazio anche l'onorevole Rocard e lei personalmente. Sono altresì d'accordo con Philip Bushill-Matthews: avere il supporto di tutti i partiti del Regno Unito nella nostra delegazione è stato estremamente utile.

Vorrei parlare in modo particolare dei medici in formazione. Mi rallegro che questa categoria sia compresa nella direttiva sull'orario di lavoro. Ciò varrà per i 270.000 medici in formazione che lavorano nel territorio dell'UE. Nella mia circoscrizione elettorale il 50,1% lavora più di 72 ore alla settimana, analogamente ad altri 10.000 di loro in tutto il Regno Unito. Da questi dati si può dedurre che è estremamente importante che tutti gli Stati membri rispettino gli obiettivi, intendo dire l'obiettivo dei nove anni. La situazione attuale è insoddisfacente sia per i pazienti che per i medici - che hanno in mano le nostre vite. Nessuno di noi vorrebbe essere curato da un medico ubriaco né credo dovremmo essere curati da un medico sovraffaticato. E' dimostrato che chi è prostrato per la stanchezza è come se lo fosse a causa dall'ebbrezza. La British Medical Association diceva che il 15% dei medici in formazione abbandona la professione a causa dello stress, l'eccesso di lavoro e l'orario. Molti di loro vanno in Australia e Nuova Zelanda, dove le condizioni di lavoro pare siano migliori. Dobbiamo mettere fine a questo esodo.

La scadenza dei nove anni naturalmente rappresenta un progresso rispetto alla richiesta del Consiglio dei ministri. Si articola in quattro anni per l'attuazione e cinque anni per ridurre l'orario di lavoro da 58 a 48 ore. È molto meglio dei 13 anni voluti dal Consiglio. Certo, io avrei preferito un periodo più breve. Come ho già detto, la nostra vita è nelle loro mani ed è importante sistemare bene le cose.

Naturalmente parte del problema è dovuto al governo britannico, che sostiene di non poter ottenere la riduzione dell'orario entro questi tempi. Credo si sbagli ed è per questo che prevediamo la proroga di due anni e anche l'eventuale supplemento di un anno. Ma come è stato detto da tutti gli altri, deve trattarsi di circostanze eccezionali. Occorrono procedure di notifica e giustificazione rigorose e spero che il governo britannico e i governi di altri Stati membri che pensano di poter rinviare ulteriormente chiedendo la proroga di due anni e poi di un altro anno, si vergogneranno al

punto da non farlo, rispettando piuttosto l'obiettivo dei nove anni. Non sono dodici anni, sono nove e dobbiamo dirlo molto chiaramente. È un periodo sufficientemente lungo - avrei preferito che fosse più breve, ma speriamo che i governi, e in particolare il governo britannico, lo rispettino.

2-156

Lambert (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, mi scuso per quello che sembra essere uno *show* britannico. Le garantisco che cambierà con il prossimo oratore. Anch'io desidero ringraziare, la nostra relatrice, onorevole Smet, per l'eccellente lavoro svolto nel corso di tutta la procedura. Con il sostegno fornitole dall'onorevole Rocard e da lei personalmente, è riuscita a conseguire dei progressi nonostante le tensioni tra le aspettative elevate di coloro le cui vite risentiranno delle decisioni, circa sei milioni di lavoratori, e le difficoltà nonché una certa intransigenza dimostrata da taluni Stati membri. Parlo in qualità di rappresentante del mio gruppo presso la delegazione parlamentare e so cosa è successo.

Questo, come è stato detto, è un problema che riguarda la salute e la sicurezza sia dei lavoratori interessati che del pubblico. Sebbene riconosca, analogamente ad altri, che i medici in formazione non sono l'unico gruppo interessato, il loro caso si è dimostrato il più difficile. Mi hanno preoccupato parecchio alcuni argomenti addotti da certi governi, secondo i quali una riduzione più rapida dell'orario metterebbe a repentaglio altri aspetti del servizio sanitario.

Non capisco perché avere condizioni e un orario di lavoro ragionevoli sia meno importante per questi lavoratori che per altre categorie del settore sanitario. Vorrei sapere se in altri paesi i medici in formazione siano dei superesseri umani in grado di rinunciare a un riposo adeguato senza rovinare nel frattempo la loro salute o quella dei loro pazienti. La madre di uno di questi medici in formazione mi ha raccontato recentemente di aver scritto al Primo ministro britannico Tony Blair e a sua moglie Cherie, per chiedere se gli sarebbe piaciuto che a far partorire il loro ultimo figlio fosse un medico stanco, stressato, in uno stato di semiebbrezza quale quello descritto dalla onorevole Lynne. Secondo me, sarebbe un problema di salute e sicurezza concreto che richiederebbe un intervento rapido.

Come abbiamo detto tutti, dobbiamo intendere i nove anni come limite massimo assoluto, di più sarebbe un'aberrazione. Qualsiasi paese incapace di rispettare tale limite non dovrebbe sorprendersi se i suoi lavoratori si trasferiscono altrove, in paesi che sono riusciti ad adottare condizioni di lavoro più moderne. L'approccio graduale che è stato introdotto non deve essere sfruttato semplicemente per ridefinire l'orario di lavoro, eliminando ad esempio le pause dei pasti o il tempo di reperibilità in cui non si visitano i pazienti. Ciò significherebbe seguire le cattive pratiche sperimentate recentemente da alcune catene di *hamburger*. Ma quanto meno in alcune di queste catene la retribuzione oraria di un lavoratore *part-time* diciassettenne è superiore a quella dello straordinario di alcuni medici in formazione.

Desidero congratularmi in anticipo con gli Stati membri che rispetteranno gli obblighi della direttiva in tutti i settori. Il progresso degli altri verrà sorvegliato molto attentamente. Riconosco il ruolo della Commissione in tal senso e spero che il Commissario di allora dimostrerà lo stesso impegno di cui ha dato prova la signora Diamantopoulou.

Purtroppo non credo che il mio gruppo appoggerà pienamente le proposte nel loro insieme, nonostante i miglioramenti ottenuti dalla onorevole Smet e dal *team* parlamentare in questo contesto molto difficile.

2-157

Schmid, Herman (GUE/NGL). – (SV) Signor Presidente, desidero anch'io congratularmi con la onorevole Smet per l'eccellente lavoro svolto al comitato di conciliazione, ma anche per la sua relazione. Ringrazio anche alcune figure chiave, come gli onorevoli Provan, Rocard e altri. Il loro ruolo è stato importante.

In sostanza, la delegazione del Parlamento è stata compatta, nonostante la maggiore o minore volontà di compromesso al momento della verità. La cosa essenziale era risolvere i problemi. Era in gioco l'inclusione nella direttiva di sette milioni di persone. Quando ho avuto la certezza che la questione si sarebbe chiusa, ossia che vi sarebbe stato un accordo, mi sono tuttavia permesso di votare contro. Volevo sottolineare, nonostante tutto, la mia insoddisfazione verso quel compromesso. Ero particolarmente in disaccordo rispetto alla soluzione trovata sul tema dei medici in formazione.

Se la decisione viene interpretata in un modo del quale abbiamo avuto alcuni esempi in questa discussione, ossia che fra il termine previsto e il periodo di transizione per i medici in formazione sia possibile attendere nove anni, più un'ulteriore proroga di altri tre, in totale sono dodici anni. Non molti di meno rispetto alla iniziale proposta del Consiglio, ossia tredici anni. Insomma, su questo preciso punto non mi pare ci sia stato chissà che compromesso. Lo trovo grave, perché significa che ne pagheranno lo scotto i pazienti e che i medici verranno costretti a situazioni insostenibili sul piano etico e personale. I giovani medici non scelgono certo simili orari e condizioni di lavoro: ci vengono costretti. Insomma, mi è parso opportuno che, in questo Parlamento, almeno qualcuno esprimesse questo disagio mediante il proprio voto.

Spero che i tre anni di proroga si riveleranno qualcosa su cui non fare conto, e che verranno concessi solo in casi davvero eccezionali. L'intenzione del Parlamento sarebbe stata portare a nove anni i tempi per l'applicazione di questa

direttiva ai medici in formazione, e che la proroga di tre anni dovesse essere concessa unicamente in casi davvero estremi. Naturalmente noi speriamo in un processo ancor più rapido.

Chiediamo inoltre che le categorie non ancora incluse nella direttiva sull'orario di lavoro possano essere oggetto di interventi in futuro. Al pari dell'onorevole Hughes, chiedo anch'io alla Commissione, a proposito di tali categorie: a che punto sono giunti i lavori per quanto concerne il settore dei trasporti e gli autotrasportatori?

Desidero concludere affermando che il Parlamento europeo, in più occasioni, ha mostrato di essere un organo importante ai fini della legislazione del lavoro in Europa. Spero che ciò possa continuare. Non è solo in gioco la fissazione degli orari di lavoro massimi consentiti, ma ben di più. Gli orari di lavoro, nella nostra società, sono ripartiti in forma sempre più disuguale. Per le giovani coppie, conciliare il lavoro a tempo pieno con la vita familiare e i bambini diviene sempre più difficile. A pagare lo scotto degli orari di lavoro sono soprattutto donne e bambini. Gli orari di lavoro rappresentano inoltre un problema di età e di varie fasi della vita. Giovani e anziani hanno esigenze e possibilità diverse. Occorre tutta una serie di cambiamenti nella politica dell'orario di lavoro, e spero che il Parlamento possa ripresentarsi con ulteriori iniziative in questo campo.

2-158

Crowley (UEN). – (EN) Signor Presidente, mi associo alle congratulazioni espresse nei confronti di tutti coloro che hanno partecipato a questi lavori.

Evitando di ripetere quanto detto da altri colleghi, penso che la questione chiave sia quella dei medici in formazione. Sebbene i nove anni non siano la soluzione ideale voluta inizialmente dal Parlamento, è il miglior compromesso possibile. Spetta a noi trasmettere un messaggio chiaro, per far capire a tutti i governi dell'Unione europea che devono attenersi al periodo di nove anni. Anche se per decidere della concessione di una proroga sono previsti controlli e norme rigorose, essa andrebbe accordata solo nelle circostanze *più* eccezionali e non in ossequio a un'ideologia "volente o nolente".

Inoltre, come sottolineato dall'onorevole Hughes, gli altri elementi relativi ai diritti entrano in vigore immediatamente. Anche se la riduzione complessiva dell'orario può essere rimandata di qualche tempo, i periodi di riposo effettivo e il resto entrano in vigore immediatamente.

Vorrei trattare brevemente di altri due punti relativi all'intera direttiva sull'orario di lavoro. Primo, a proposito dei pescatori, le proposte in esame mostrano il tentativo di raggiungere un compromesso. Ma, come si sa, è una materia difficile da applicare a causa delle condizioni esterne, quali il maltempo, che incidono sul modo di lavorare dei pescatori. Forse prima o poi sarebbe opportuno rivedere il tutto daccapo, per tentare di trovare una soluzione migliore.

Secondo, i lavoratori nel settore dei trasporti: essendo già in vigore la normativa sul tachimetro, perché introdurre una nuova direttiva distinta per i lavoratori nel settore dei trasporti, in particolare gli autotrasportatori, eccetera? Forse è giunto il momento di rivedere nuovamente la questione. Le nuove tecnologie, in particolare i tachimetri digitali e le *smart card* che ogni singolo camionista inserisce nel tachimetro - potrebbero essere il mezzo migliore per disciplinare l'orario degli autotrasportatori sulla strada e al lavoro. Inoltre permetterà anche di garantire loro vantaggi uguali a quelli di tutti gli altri lavoratori dell'Unione.

Infine, desidero complimentarmi ancora una volta con la onorevole Smet. Ho un'altra piccola richiesta da rivolgere al Commissario. Forse, dopo aver accettato l'esito della conciliazione e aver varato questo nuovo atto legislativo, è giunto il momento di condurre una valutazione dell'impatto della legislazione in vigore, per vedere come funziona e se reca vantaggi ai lavoratori, migliorando la loro salute e sicurezza, e se incrementa l'occupazione, che è uno degli argomenti originari alla base della direttiva stessa.

2-159

Pronk (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, anch'io tengo a ringraziare vivamente tutti coloro che hanno partecipato ai negoziati per il Parlamento e in particolare la relatrice, ma anche l'onorevole Rocard e gli altri membri della delegazione negoziale. Desidero ringraziare anche la Commissione, in particolare per la dichiarazione sul lavoro festivo. Per noi rappresentava un grosso problema, soprattutto perché in passato la Commissione aveva trattato con molta superficialità questa questione tanto difficile. La dichiarazione a questo proposito ha aiutato a superare tale difficoltà.

Vorrei dire una cosa ai rappresentanti del gruppo GUE e dei Verdi. Se votate contro questo compromesso, e lo capirei perché anch'io penso che nove anni per i medici in formazione siano troppi, respingerete tutti gli elementi che contiene. Se questa linea dovesse passare e il Parlamento votasse contro, la soluzione non l'avremmo né fra nove anni né fra novanta. Se dipendesse dal governo britannico, e lo abbiamo sentito chiaramente durante i negoziati, potrebbero volerci 50 anni o forse ancora di più prima che abbia risolto la questione. Il primo problema era che evidentemente in Gran Bretagna non erano in grado di formare un numero sufficiente di medici e quindi hanno dovuto cercarli all'estero. E se anche questo non funziona può volerci molto tempo. Se volete evitare tutto ciò dovete votare a favore della direttiva in

oggetto, ovviamente con una riserva: se non fosse stato assolutamente necessario, ne sono sempre convinto anch'io, i medici in formazione non avrebbero avuto bisogno di questa deroga. Questo è il problema.

Desidero rivolgere una domanda alla Commissione concernente i restanti fascicoli, in particolare il settore dei trasporti. Vorrei sapere come intende procedere la Commissione, dato che adesso è la Commissione a dover prendere l'iniziativa. La direttiva sull'orario di lavoro non sarà conclusa finché anche questi fascicoli non saranno stati risolti. Come ho detto, adesso il pallone è nella metà campo della Commissione. Il Consiglio trasporti si comporta male. Quando si parla di trasporti si pensa che si tratti di un settore attivo, in movimento. Ma in realtà il Consiglio trasporti è il Consiglio più immobile di tutti e non combina assolutamente niente. Mi domando se la Commissione ha un'idea brillante su come risolvere questo problema. Altrimenti, signor Presidente, dovremo seriamente valutare l'opportunità di adire la Corte di giustizia contro il Consiglio trasporti, come abbiamo fatto con successo qualche anno fa. Comunque c'è ancora tempo per valutare questa alternativa.

Infine, signor Presidente, Winston Churchill fu uno dei primi a chiedere una normativa sull'orario di lavoro.

Quello fu un periodo molto importante, non solo per la storia britannica, ma anche per la storia di tutta l'Europa, poiché, ad esempio, noi nei Paesi Bassi abbiamo ripreso detta normativa, il che adesso ne facilita l'adozione. Con questa direttiva abbiamo in un certo qual modo la sensazione di completare l'opera iniziata da Winston Churchill anche perché lui in cinque anni riuscì a portare a termine una guerra sanguinosa, mentre l'attuale governo britannico non è stato nemmeno in grado di risolvere il problema dei medici in formazione in 50 anni. In questo frangente è a lui che dobbiamo rivolgere un pensiero speciale.

2-160

Cercas (PSE). – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato per me un vero privilegio – nonché una sorpresa – poter partecipare a questa conciliazione e verificare di persona le resistenze e le difficoltà che abbiamo riscontrato sul nostro cammino. Lo dico per far risaltare l'eccellente lavoro svolto dalla nostra collega, onorevole Smet, e dagli onorevoli Provan e Rocard. Desidero ringraziare anche il Commissario Diamantopoulou, i suoi servizi e tante altre persone – nonché la Presidenza portoghese – per avere permesso che il Parlamento europeo, molto più di Churchill, mettesse a segno un successo nella costruzione di un'Europa sociale e più umanitaria.

Sono del tutto convinto che esista un'ulteriore ragione per suggerire al Parlamento di votare a favore: le difficoltà avute con alcuni governi nel tentativo di avanzare. Sarò davvero molto lieto di vedere che le categorie escluse dalla direttiva del 1993, finalmente, si vedono riconosciuta, seppure con lungaggini e rinvii, una normativa europea sull'orario di lavoro.

Le luci, tuttavia, non ci devono far dimenticare le ombre. Non vi sono dubbi sul fatto che l'opinione pubblica, con un'interpretazione che preoccupa anche me, non riesca a capacitarsi della lentezza di questi processi, e dell'assenza di progressi sulla questione dei medici in formazione e dei pescatori. E certamente non è ragionevole che non si sia potuto avanzare più rapidamente, dal momento che siamo tutti d'accordo che non si può pensare di continuare a chiedere ai giovani medici di sottoporsi a turni estenuanti e di continuare a mettere a repentaglio i pazienti.

Spero che, davvero, i tempi saranno di nove anni e non di tredici. Anche se devo dire con rincrescimento che, da spagnolo, mi sento costernato all'idea che sia stato proprio il governo del mio paese a insistere per questo termine supplementare. Se è stato chiesto, vuol dire che occorre prestare molta attenzione affinché non venga usato.

In conclusione, chiedo alla signora Commissario e alla Commissione di vigilare attentamente sull'applicazione della direttiva, in modo che fra nove anni non ce ne vengano richiesti altri tre.

2-161

Hudghton (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, nei precedenti dibattiti svoltisi in Aula nel novembre dell'anno scorso e nell'aprile di quest'anno ho appoggiato i principi generali sottesi alle direttive sull'orario di lavoro e continuo a farlo. È chiaro che si possono affrontare problematiche significative relative alla salute e alla sicurezza, non solo per la tutela dei lavoratori ma anche dei loro clienti e del pubblico in generale. Naturalmente le problematiche della salute e sicurezza dei clienti sono particolarmente pertinenti nel caso dei medici in formazione. Come l'onorevole Lambert, temo anch'io che questo compromesso non sia abbastanza audace a proposito dell'orario di lavoro dei medici.

Rimarranno comunque alcuni lavoratori in certi posti di lavoro le cui condizioni pratiche non si prestano facilmente all'applicazione di questo tipo di direttiva. Visto che provengo dalla Scozia, che ha una delle maggiori flotte di pescherecci dell'UE, vorrei soffermarmi nuovamente sul problema della pesca e la definizione dell'orario di lavoro. Noto il compromesso per i pescatori che operano a bordo di pescherecci marittimi: un massimo di 48 ore di lavoro settimanale in un periodo di riferimento di 12 mesi e la possibilità di deroga previa consultazione e accordo. Forse si tratta di un miglioramento, ma ho ancora alcune domande da rivolgere alla Commissione. Bisogna ammettere che c'erano buone ragioni per escludere inizialmente il settore della pesca.

Nel caso della pesca, sussiste per molti aspetti una sfiducia profonda nei confronti di Bruxelles e una forte opposizione all'idea di dire ai pescatori quando devono dormire o uscire in mare, dato che il loro orario di lavoro è governato da fattori incontrollabili, come le condizioni meteorologiche e lo spostamento dei banchi di pesci. La direttiva dice che il lavoro in mare comprende la pesca a bordo di pescherecci marittimi e altre occupazioni *offshore*. Molti pescatori, soprattutto in Scozia, sono organizzati su base familiare - sono pescatori a percentuale, retribuiti solo con una parte della cattura del loro peschereccio. Chiaramente non sono dipendenti nella normale accezione del termine. La direttiva li riguarderà o meno? Ho già rivolto in passato questa domanda all'Esecutivo in sede di commissione e in Plenaria, ma non ho ancora ricevuto un chiarimento definitivo su questo punto.

Il Comitato di conciliazione ha concluso che, nel caso dei pescatori a percentuale che sono dipendenti - un'espressione che mi sembra contraddittoria - spetta agli Stati membri decidere le condizioni che danno diritto alle ferie annuali e alle retribuzioni, ma non si spiega se o quando un pescatore a quota è dipendente.

So per certo che i pescatori che vedo sulle coste scozzesi possono solo essere definiti lavoratori autonomi e sottolineo la necessità di precisare questo punto. Ci sono notevoli differenze tra una flotta che opera su larga scala e lunghe distanze, i cui pescatori sono dipendenti dalle società e rimangono via da casa per mesi e mesi e i pescherecci di piccole e medie dimensioni, gestiti da famiglie o cooperative. Si tratta di un problema di definizione del lavoro autonomo o lavoro in proprio e so che il compromesso esclude gli autotrasportatori che operano per conto proprio, identificando chiaramente e giustamente un'eccezione in quel settore. Chiedo un'eccezione analoga per i pescatori retribuiti a percentuale.

2-162

Figueiredo (GUE/NGL). - (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fondamentale assicurare a tutti i lavoratori un buon ambiente di lavoro per garantirne la protezione dal punto di vista della salute e della sicurezza. E' pertanto indispensabile un'organizzazione dell'orario di lavoro rispettosa dei periodi di riposo quotidiani e settimanali, delle pause, delle ferie e di altri aspetti e pertanto, occorre risolvere in modo adeguato il problema di tutti coloro che sono occupati in attività escluse dal campo d'applicazione della direttiva 93/104, segnatamente il settore dei trasporti, della pesca e l'attività dei medici in formazione. Orbene, nonostante una proposta positiva del Parlamento volta a fornire una risposta a tali questioni, il Consiglio si è attestato in una posizione inaccettabile riducendo sostanzialmente le proposte iniziali del Parlamento europeo. In particolare, è stato portato da due a tre anni il periodo di recepimento della direttiva per tutti i settori, ad eccezione dei medici in formazione, per i quali tale periodo passa da quattro a nove anni, con possibilità di giungere a 12 anni e questo pone in causa più che mai la sicurezza dei pazienti esaminati da medici con troppe ore di lavoro sulle spalle. Deriva da questo il nostro voto contrario a tale accordo perché naturalmente aspiriamo ad un accordo migliore.

2-163

Gallagher (UEN). - (EN) Era chiaro che non sarebbe stato facile soddisfare tutte le parti interessate che hanno esercitato pressioni e collaborato con le Istituzioni dell'Unione per emendare la direttiva del 1993. Questa è una direttiva nuova, naturalmente, e sono lieto che sia stata estesa ai lavoratori *offshore*, ai pescatori e ai medici in formazione.

La parte più controversa della direttiva chiamava in causa i medici in formazione che trarrebbero beneficio da questo atto legislativo. È bene ricordare che il Consiglio aveva proposto originariamente un'esenzione per un periodo di tredici anni, prima di consentire ai medici in formazione di fruire dei benefici della direttiva. Naturalmente il Parlamento ha presentato le sue proposte affinché i diritti dei medici in formazione previsti dalla direttiva fossero riconosciuti dopo 4 anni. Da qui la procedura di conciliazione cui lei, signor Presidente, ha partecipato.

A prescindere dalle parole mielose annesse alle conclusioni della procedura, il fatto è che i medici in formazione non beneficeranno della direttiva per almeno nove anni. Secondo le conclusioni del Comitato di conciliazione, i medici in formazione beneficeranno delle norme della direttiva dopo un periodo di transizione di cinque anni e un periodo di recepimento di quattro anni. Io credo fermamente nel diritto dei medici specializzandi e in formazione di trarre beneficio da questa direttiva, ma le conclusioni del comitato di conciliazione dovranno essere accettate a malincuore.

Concludendo, vorrei riferirmi a una questione minore ma pur sempre importante, ovvero che in circostanze eccezionali può essere concessa una proroga ulteriore di due anni e addirittura fino a tre anni qualora i governi sostengano che la riduzione dell'orario causa autentiche difficoltà amministrative. Spero che questa direttiva possa essere attuata prima possibile.

2-164

Weiler (PSE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la politica in materia di orario di lavoro - come si dimostra ancora una volta - non è una politica economica, bensì una politica di tutela della salute e del lavoro. Se viene adottata con finalità preventive consente allo Stato e anche all'economica di risparmiare molti soldi. Nel corso del presente dibattito non sono riuscito a comprendere come mai non sia già stata introdotta nel 1993 una normativa adeguata, tanto

più che la Commissione e il Parlamento fin da allora non erano favorevoli a concedere deroghe. I lavoratori interessati erano 7 milioni e alcuni settori come per esempio quello dei lavoratori mobili negli ultimi anni, soprattutto in Germania, sono stati investiti da una concorrenza rovinosa. Si pone pertanto anche un problema sociale e non basta, onorevole Crowley, adottare i tachigrafi o altri mezzi tecnici. Le due cose, comunque, si escludono.

Occorre anche una direttiva chiara in quanto gli addetti del settore, dei quali ci occupiamo in questa sede, per molto tempo hanno svolto la propria attività in una zona grigia, priva di norme, priva di garanzie dal punto di vista della retribuzione; sono stati sfruttati e in parte hanno praticato l'autosfruttamento. Come sapete, questo tipo di sovraccarico ha contribuito a determinare fra l'altro anche un problema di alcolismo.

Il Parlamento ha dimostrato sufficiente flessibilità. La collega, onorevole Smet, ha sottolineato la nostra maturità dal punto di vista legislativo. Credo, onorevole Smet che abbia dimostrato di saper anche combattere. I risultati sono accettabili. Sono favorevole all'approvazione, pur non avendo ottenuto tutto quanto ci proponevamo. Una fase di transizione e un piano graduale sono il massimo che abbiamo concesso al Consiglio. Mi auguro che nessun governo debba sfruttare questo periodo e auspico una costruttiva concorrenza fra gli Stati membri per chi darà seguito per primo alle indicazioni del Parlamento e della Commissione.

2-165

Vachetta (GUE/NGL). – (FR) La direttiva 93/104 era già molto restrittiva rispetto all'attività del lavoratore. Non armonizza certo la legislazione sociale verso l'alto ma, al contrario, crea un quadro europeo molto più limitato rispetto alle aspettative dei salariati: riposo quotidiano di undici ore, durata di lavoro settimanale di 48 ore, periodo di riposo settimanale di 24 ore. Inoltre, escludeva dal suo campo di applicazione talune categorie.

Oggi, il compromesso presentato al voto dei deputati dopo la riunione del Comitato di conciliazione, a nostro avviso, non è soddisfacente né per la salute, né per la sicurezza dei lavoratori. Generalizza la flessibilità, segnatamente per i pescatori in mare, istituendo l'annualità sistemica dei periodi di riferimento. Autorizza deroghe alla norma già eccessiva delle 48 ore settimanali. Infine, ci vorranno nove anni, nella migliore delle ipotesi, perché i medici in formazione possano vedere la loro settimana di lavoro passare da 58 a 48 ore.

In realtà, questo progetto di organizzazione dell'orario di lavoro favorisce la deregolamentazione sociale mentre, in Francia, i medici in formazione lottano per ottenere condizioni decenti di lavoro e la reale sicurezza per i pazienti. Un vero assetto, lo ripetiamo ancora una volta, consisterebbe nella riduzione reale dell'orario di lavoro e nella creazione di un sufficiente numero di posti di lavoro. Pertanto, non possiamo dare il nostro appoggio alla relazione nella sua forma attuale.

2-166

De Rossa (PSE). – (EN) Signor Presidente, con questa proposta altri sette milioni di lavoratori in Europa saranno tutelati dalla direttiva sull'orario di lavoro, che permetterà loro di fruire di condizioni di lavoro ragionevoli e di periodi di riposo adeguati. Tuttavia, per potere lavorare 48 ore alla settimana, i medici in formazione devono aspettare un minimo di nove anni e forse dodici. Non fingerò di essere soddisfatto della situazione. Tuttavia è il meglio che si poteva ottenere, se vogliamo far cessare una volta per tutte le tecniche dilatorie del Consiglio.

Sin dal 1993, si è visto chiaramente che coloro che all'epoca erano rimasti esclusi dalla direttiva sarebbero stati prima o poi compresi nella stessa. Per cui bisogna chiedersi perché nel corso dei sette anni intercorsi in Irlanda o in Gran Bretagna non sia stato fatto praticamente nulla per prevedere il numero di medici richiesto per attuarla.

In Irlanda alcuni medici in formazione lavorano oltre 100 ore alla settimana, con una media di 70-80 ore. Solo ieri sera hanno sospeso lo sciopero previsto, avendo concluso un accordo provvisorio per il pagamento effettivo degli straordinari. In alcuni casi non erano retribuiti per niente, in altri solo la metà della normale tariffa. E' stato fatto qualche passo avanti e probabilmente la conclusione della procedura di conciliazione li ha aiutati.

Attraverso il Consiglio dei Ministri sia la Gran Bretagna che l'Irlanda hanno lottato fino all'ultimo per rallentare il processo. È un fatto deplorabile. Le condizioni di lavoro dei medici in formazione assomigliano ad una storia dell'orrore tratta da un romanzo di Dickens del diciannovesimo secolo. Mi sembra assurdo che all'inizio del ventunesimo secolo stiamo ancora discutendo per far prevalere il buon senso in materia di salute e sicurezza. Mi appello a tutti i governi nazionali, compreso quello irlandese, affinché non ricorrono alle norme addizionali per la proroga dell'attuazione della direttiva oltre i nove anni e ricordo loro che si tratta solo di una misura eccezionale, una volta rispettate tutte le altre fasi per l'adozione dei provvedimenti previsti.

2-167

Laguiller (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, il progetto di direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro per talune categorie come i medici in formazione, i lavoratori *offshore*, o i lavoratori detti mobili, è indicativo delle lentezze e del carattere ridicolo dell'Europa sociale. Eppure nei considerando del progetto si insiste sulla particolare importanza

di questo *dossier* poiché si tratta di uno dei più importanti in campo sociale oltre al fatto che concerne la salute e la sicurezza di 7 milioni di lavoratori.

In Francia, per esempio, molti scioperi degli interni negli ospedali hanno recentemente attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla durata insostenibile della giornata di lavoro di questa categoria, che arreca pregiudizio agli stessi medici in formazione ma anche alla qualità delle cure dispensate ai malati. Il problema si pone con altrettanta acuità per altre categorie come i lavoratori *offshore* o quelli del settore dei trasporti. Ne sarebbe dovuto scaturire una decisione rapida con conseguente riduzione degli orari. Il progetto invece prevede la riduzione degli orari ma per fasi. Per i primi tre anni sono autorizzate settimane di 58 ore. Soltanto 5 anni dopo, l'orario massimo scende a 48 ore e la Commissione ha il cinismo di evocare ragioni tecniche per accordare un termine d'applicazione supplementare di 2 anni.

A chi vogliono far credere che tali misure non potrebbero entrare in vigore quasi immediatamente se ci fosse la volontà politica di tenere conto degli interessi dei salariati coinvolti piuttosto che privilegiare le argomentazioni padronali? Una riduzione dell'orario di lavoro, per quanto ridicola, è sempre meglio di niente.

Non voteremo contro questo testo ma la conclusione che ne traiamo è che i salariati non hanno nulla da aspettarsi dall'Europa sociale e che, certamente, per modificare la legislazione a favore dei lavoratori nulla può sostituire la pressione che possono esercitare collettivamente.

2-168

Rocard (PSE), *presidente della commissione per l'occupazione e gli affari sociali*. – (FR) Signor Presidente, in veste di presidente della commissione per l'occupazione e gli affari sociali non potevo esimersi dall'intervenire in questa discussione. Grazie a Dio, tutti i miei colleghi si sono già espressi su quanto restava da dire sul merito. Ma vi ritornerò. Non siamo molto fieri del lavoro finale ma io voglio in ogni modo rendervi omaggio perché era necessario trovare una via d'uscita.

Desidero ringraziare la onorevole Smet, infaticabile ed efficace relattrice, l'onorevole Provan, presidente tenace, ed altrettanto efficace, dei nostri comitati di conciliazione. Ringrazio tutti i nostri coordinatori, gli onorevoli Brok, Hughes, Flautre, Schmid e Lynne che hanno dato prova di comprensione per ottenere un risultato.

Desidero rendere omaggio alla Commissione che, non lo diremo mai abbastanza, ha dato il suo sostegno tecnico e politico, soprattutto per gli emendamenti importanti e con queste parole, signora Diamantopoulou, non vorrei certo comprometterla.

Mi sento obbligato a correggere, a meno che non mi sbagli, un'affermazione della onorevole Smet poco fa: non si tratta affatto della prima procedura di conciliazione di successo in materia sociale fra Parlamento e Consiglio. E' la seconda, perché era riuscita la piccola conciliazione sui lavoratori che operano in atmosfera esplosiva. Tuttavia, questa è naturalmente molto più importante.

Signor Presidente, non dobbiamo dimenticare la sorprendente rigidità del Consiglio. La verità politica è che da parte del Parlamento, in uno spirito di responsabilità e di unanimità straordinarie – per esempio, lei ha constatato la stima affabile che unisce l'onorevole Bushill-Matthews e me – esistevano l'unità e la volontà di riuscire. Il Parlamento ha percorso quasi tutto il cammino. Per quanto riguarda il contenuto non siamo molto fieri del risultato. In una democrazia vera avrebbe deciso il Parlamento. Al Consiglio desidero ricordare che saremo sempre disponibili a raggiungere un risultato ma che non deve aspettarsi che sia il Parlamento a percorrere i tre quarti della strada.

2-169

Diamantopoulou, *Commissione*. – (EL) Signor Presidente, anzitutto desidero fare tre osservazioni di natura politica. Ritengo che il positivo esito della conciliazione dimostri come sia stato ottenuto ciò che era auspicabile e ciò che era realizzabile.

Per poter condurre a buon fine la conciliazione dovevamo tener conto di quindici diversi regimi esistenti negli Stati membri, di diversi settori di lavoro, delle diverse proposte giunte da associazioni di lavoratori e datori di lavoro. Occorreva tener conto della sostenibilità delle soluzioni, stanti le attuali condizioni dei sistemi sanitari e vista la problematica della competitività in settori quali i trasporti o la pesca. Un compito per nulla facile. Sono occorsi sei anni per giungere alla conclusione odierna: è la prima grande decisione presa in conciliazione in ambito sociale, e lo dico perché riguarda cinque milioni di lavoratori.

Ritengo che l'aspetto più interessante, ed è questa la mia terza osservazione, riguardi il numero di lavoratori coinvolti in questa direttiva, attualmente esclusi dalla direttiva sull'orario di lavoro, che vedranno riconosciuti i loro diritti con l'attuazione della nuova direttiva. Ritengo pertanto che, a prescindere dal fatto che la direttiva risponda o meno ai *desiderata* di ognuno, possiamo dirci soddisfatti. Il risultato consisterà nell'applicazione del disposto della direttiva

sull'orario di lavoro ai medici in formazione, ai lavoratori in mare, ai ferrovieri e a tutto il personale non viaggiante dei settori esclusi.

Desidero ringraziare in particolare il presidente della commissione parlamentare Rocard, il vicepresidente Provan, che con la sua grande esperienza ha saputo guidare la procedura di conciliazione, e naturalmente la onorevole Smet che, forte a sua volta della sua grande esperienza di ministro, ha portato a buon fine una conciliazione tanto difficile. Desidero ringraziare inoltre in modo particolare la Presidenza portoghese, nonché gli Stati membri e in particolare quelli che, per ragioni che non è questa la sede per analizzare, avevano gravi difficoltà a causa dei rispettivi sistemi sanitari nazionali, come la Gran Bretagna, la Spagna e l'Irlanda.

Gli onorevoli parlamentari hanno sollevato la questione dell'applicazione della direttiva. Sottolineo che si tratta di una questione di particolare importanza. Uno dei principali compiti della Commissione consiste nel controllo e nel seguito dell'attuazione data alle direttive. A tale riguardo chiedo la collaborazione dei deputati di questo Parlamento nel seguire da vicino quanto fatto nei singoli Stati membri, in modo che la Commissione possa intervenire immediatamente.

Sono state poste due domande: la prima è stata formulata dagli onorevoli Hughes, Schmid e Pronk, a proposito di ciò che accadrà a livello di trasporti stradali e ferroviari. Anzitutto devo dire che qui è coinvolto il Consiglio "Trasporti", ciò che rende la procedura ancora più complessa. In secondo luogo, per quanto riguarda i trasporti su strada, esiste una proposta della Commissione, che risale al 1996, bloccata tuttavia dal Consiglio nel 1998. La Commissione propone di riprendere l'argomento, in cooperazione con la Presidenza francese. Siamo in attesa di un nuovo negoziato con le parti sociali e confidiamo di poterne ricevere il parere conforme. Se non si rivelerà possibile procedere in questo modo, dovremo modificare l'impostazione complessiva seguita fin qui.

Quanto alla questione dei pescatori, la domanda è stata posta dall'onorevole Hudghton.

2-170(EN) Ne abbiamo discusso in passato. Cercherò di chiarire. Temo di non essere stato abbastanza chiaro. Quindi, ripeto, il lavoro autonomo nel campo della pesca non è incluso nella direttiva. I lavoratori autonomi che operano nel settore della pesca sono una questione di competenza nazionale. Ciò è molto chiaro e preciso.

2-171

Presidente. – (EN) Ringrazio molto lei e i suoi servizi per tutto il sostegno e l'aiuto forniti nel corso di queste discussioni. Sono stati molto apprezzati.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 11.30.

2-172

Riforma dell'assistenza ai paesi terzi

2-173

Presidente – (EN) L'ordine del giorno reca la comunicazione della Commissione sulla riforma dell'assistenza ai paesi terzi.

2-174

Patten, Commissione. - (EN) Signor Presidente, spero che il Parlamento mi scusi se me ne vado poco dopo la mia breve relazione ma, come esso sa, è così tutto il lavoro dei Commissari competenti per le relazioni esterne nel loro insieme e del lavoro condiviso da me e il mio collega, Commissario Nielson. Egli comunque rimarrà per dare il suo contributo e rispondere ad eventuali domande. Io devo partecipare alla riunione congiunta di due commissioni, organizzata appositamente per discutere di una serie di questioni relative all'assistenza esterna, quindi spero che il Parlamento sia comprensivo.

Mi sembra giusto dire che le proposte da noi presentate vanno diritte al cuore delle questioni evocate nel Libro bianco sulla riforma e per noi è estremamente importante dimostrare che la riforma dei nostri programmi di assistenza esterna sono il fiore all'occhiello o uno dei fiori all'occhiello di un processo di riforma globale. A volte la gente si annoia quando ci sente parlare di procedure interne, ma questa gente dovrebbe capire di cosa stiamo discutendo in queste proposte specifiche: di come, innanzi tutto, far pervenire gli aiuti ai destinatari più rapidamente ed efficacemente e, secondo, come far cambiare l'immagine dell'Unione europea nel mondo. Tutti noi, purtroppo, abbiamo vissuto troppo spesso l'esperienza in cui invece di essere lodati per ciò che cerchiamo di fare per conto dei contribuenti europei, veniamo rimproverati di non farlo molto più rapidamente ed efficacemente. Mi auguro che sia un problema che riusciremo a risolvere.

Molto brevemente, è opportuno ricordarci quale sia la tela di fondo del problema. Negli ultimi dieci anni gli stanziamenti per l'assistenza esterna gestiti dall'SCR sono triplicati. Questa evoluzione è stata determinata dagli eventi e dalle pressioni politiche; un riconoscimento delle responsabilità che dobbiamo assumerci nell'Europa centrale ed orientale, il riconoscimento conseguente delle nostre responsabilità nel Mediterraneo. E' bene rilevare che dal 1990 i nostri programmi di assistenza nel Mediterraneo sono aumentati di quattro volte e mezzo. Poi c'è la crisi dei Balcani, dove vengono messi particolarmente alla prova i tentativi di dare vita ad una politica estera e di sicurezza comune. Mentre i nostri programmi di assistenza esterna di per sé sono cresciuti molto rapidamente, le risorse umane non sono state adeguate di conseguenza. La Commissione ha 2,9 unità di personale per ogni 10 milioni di euro gestiti. Questo dato va confrontato con una cifra che è quasi il doppio per gli Stati membri - è 5,7, ma per alcuni Stati membri arriva fino a 9 ed è 4,2 per la Banca mondiale. Una conseguenza di ciò è stato il ricorso sempre più frequente a uffici di assistenza tecnica, ricorso molto criticato dal Parlamento e dalla Corte dei Conti a causa dello scarso monitoraggio e della mancanza di controllo politico. È opportuno ricordare che abbiamo speso circa 170 milioni di euro all'anno per gli 80 uffici di assistenza tecnica, il che equivale al costo di 800 membri del personale che lavorano per la Commissione.

Una conseguenza di tutto questo è che oggi l'SCR ha più di 21 miliardi di euro di stanziamenti di impegno non ancora versati. Questa somma tanto cospicua è motivo di imbarazzo. Non me la prendo con il personale dell'SCR che lavora strenuamente in circostanze assai difficili, il problema è che sono in pochi. Si trovano a dover rispettare procedure estremamente complesse. Inoltre si trovano a lavorare con gli Stati membri che fanno il processo, e anche spinto, alle intenzioni ogni volta che tentiamo di rendere esecutiva una decisione. Nel documento ora reso pubblico abbiamo formulato qualche proposta per affrontare questo problema.

Come sanno gli onorevoli colleghi, nel corso degli anni il Parlamento ha presentato una serie di proposte tra cui l'idea di appaltare la gestione dei nostri aiuti all'estero. Si tratta di una possibilità valida per il lungo termine, anche se ci vorrebbe tempo per mettere a punto prima il necessario quadro giuridico. Ma la mia preoccupazione principale al momento non è come andare da A a Z - cosa che spesso sembra più facile che andare da A a B. Quello che dobbiamo fare - a prescindere dall'obiettivo a lungo termine - è trovare metodi migliori per gestire meglio la nostra assistenza esterna nell'immediato. Abbiamo presentato una serie di proposte. Abbiamo presentato proposte volte a migliorare la programmazione, quali garantire che tutti i Commissari competenti per le relazioni esterne condividano la responsabilità della programmazione; abbiamo suggerito di riunire il ciclo del progetto dall'identificazione all'attuazione, in quanto riteniamo che l'attuale ripartizione non abbia funzionato bene. Proponiamo di creare un nuovo organo esecutivo che sostituisca l'SCR, battezzato EuropeAid. All'inizio si tratterebbe di un ufficio posto sotto il controllo di un consiglio costituito da tutti i Commissari responsabili delle relazioni esterne, sebbene, come ho già detto, permane valida la possibilità, a lunga scadenza, di appaltarne la gestione

Vogliamo devolvere maggiori responsabilità alle delegazioni e, ove possibile, alle autorità nazionali in loco. Abbiamo proposto un trattamento speciale per la strategia di preadesione: assistenza umanitaria e assistenza macrofinanziaria con gestione pienamente integrata. Questo significa, per esempio, trasferire le funzioni residue dell'SCR nell'ambito PHARE alla Direzione generale competente per l'ampliamento. Abbiamo proposto l'adozione di provvedimenti urgenti per affrontare il problema degli arretrati costituiti da progetti vecchi e inattivi. Stiamo scrivendo ai presidenti delle commissioni parlamentari competenti e alla Corte dei Conti per spiegare la nostra impostazione.

Non voglio dilungarmi ancora molto, se non per dire quanto segue: da dove proverranno le risorse per gestire i nostri programmi nell'ufficio che è stato proposto, EuropeAid, gestendoli meglio in futuro rispetto al passato? Dobbiamo alternarci ad altri membri della Commissione, e sostenere la nostra posizione nell'ambito del processo di decisione collegiale per ottenere l'assistenza che riteniamo necessaria per una gestione efficace dei programmi. In seguito, potremmo presentare all'autorità di bilancio una lettera rettificativa delle proposte di bilancio del 2001 da discutere a settembre. Questo per il futuro.

La considerazione che voglio fare è semplice: non possiamo andare avanti come abbiamo fatto sinora. Secondo me, è impossibile. Dobbiamo fare meglio. Non aspiriamo a un impero più grande. Alla fine sarà l'autorità di bilancio a giudicare la giusta dimensione dei programmi di assistenza esterna dell'Unione europea. Il mio unico scopo è mettere la Commissione in condizione di gestire tali programmi in modo competente. Devo dire senza mezzi termini al Parlamento che esistono due possibilità: o l'autorità di bilancio è d'accordo con le nostre idee e cercherà di attuarle a partire dal 2001 oppure dovremo proporre tagli ingenti, per gestire in modo più competente l'equivalente dei nostri programmi. Non possiamo continuare con l'attuale situazione in cui non siamo disposti a fornire le risorse necessarie per una gestione efficace dei fondi approvati dall'autorità di bilancio a favore dei nostri programmi di assistenza esterna. Dobbiamo essere pronti a far fronte alle conseguenze gestionali ed amministrative dei nostri interventi nel mondo, altrimenti coloro che soffrono sono coloro che dovrebbero ricevere il nostro aiuto, volto a consentire loro di leggere e scrivere o vivere in condizioni migliori e più sane o creare istituzioni di buon governo nelle loro comunità. Sono loro a risentirne, oltre alla reputazione dell'Unione europea.

Credo che questo dibattito sarà lungo. Sono sicuro che il Parlamento avrà un grande contributo da dare alla discussione nei prossimi mesi. Tuttavia ho l'impressione, dopo qualche mese di incarico, che il Parlamento voglia tanto quanto la Commissione che i programmi di assistenza siano gestiti meglio in tutto il mondo.

2-175

Kinnock (PSE). – (EN) Signor Presidente, conforta che l'Unione europea riconosca l'esistenza di problemi, ma che ci siano soluzioni. Il Commissario Nielson ricorderà che un paio di mesi fa avevo detto che forse sarebbe diventato un re nudo. Non è forse che adesso questa proposta, visto quanto sottrae alla DG sviluppo, renda probabile l'avverarsi della mia previsione?

Secondo, alla fine del suo discorso credo che il Commissario Patten abbia ribadito le sue dichiarazioni pubblicate nell'edizione di questa mattina del *Times*, dove dice che gli Stati membri dovrebbero dotare i suoi piani delle dovute risorse o ridurre gli aiuti. Devo dire, Commissari, che questa dichiarazione mi sembra molto preoccupante e pericolosa, in quanto rischia di essere interpretata alla lettera dagli Stati membri e non come voi indicate. Gradirei molto avere un chiarimento sulle due questioni da parte di uno dei due Commissari.

2-176

Nielson, Commissione. – (EN) Signor Presidente, non mi sento proprio un re nudo, comunque giudichi lei. La situazione è tale che dovevamo fare qualcosa non solo per integrare il ciclo del progetto in termini di gestione lineare delle attività. Dovevamo anche fare qualcosa per ottenere la quadratura del cerchio dal punto di vista organizzativo, concretando la mia responsabilità politica globale in materia di politica di sviluppo. Lo abbiamo fatto senza modificare i portafogli previamente definiti.

La soluzione raggiunta consiste nel creare un consiglio di amministrazione che sorveglierà le operazioni e sarà politicamente il braccio manageriale nella gestione del nuovo ufficio, EuropeAid, o comunque si chiamerà l'SCR. La mia funzione in seno al consiglio sarà quella di amministratore delegato. Il Commissario Patten sarà il presidente, rispecchiando la posizione che già occupa a capotavola, quale coordinatore ultimo di tutte le attività dei Commissari competenti per le relazioni esterne. In un certo senso stiamo strutturando i ruoli politici che sono stati definiti, e lo stiamo facendo in modo tale per cui credo che il tutto funzionerà.

In tutto questo vi sono due elementi che contribuiranno a una maggiore coerenza e coesione politica. Uno è ciò che ho già menzionato, con un maggior coinvolgimento politico nella gestione dell'attuazione effettiva. L'altro è il gruppo di supporto qualità la cui segreteria sarà nella DG Sviluppo. Il fine è garantire che la formulazione dei vari programmi, compresi quelli della DG competente per le relazioni esterne, sia coerente con la politica e i principi definiti. Tutto sommato, credo si tratti di un buon tentativo di agire secondo le definizioni date a luglio.

Inoltre ciò indurrà tutti i Commissari competenti per le relazioni esterne a chiedersi attentamente se otteniamo risultati o meno. Dobbiamo abbandonare la cultura dell'impegno per abbracciare quella dei risultati. Quanto facciamo qui fa parte di quel cambiamento. Un altro problema importante di cui discutiamo è del senso di "proprietà" nei nostri paesi partner. La realtà è che, per il modo in cui siamo organizzati nella Commissione, "la proprietà" da parte nostra è estremamente vaga e problematica. Questo cambierà quale conseguenza delle riforme che stiamo presentando.

Infine, vorrei spiegare cosa rischia di succedere se non avremo il personale e le risorse per svolgere il lavoro. È evidente che è impossibile continuare così. Dobbiamo farlo capire chiaramente come ha appena fatto il Commissario Patten, il che significa che vogliamo le risorse. Abbiamo degli impegni, abbiamo un accordo con 71 Stati ACP, abbiamo l'appoggio degli Stati membri che hanno accettato anche il prossimo nono Fondo europeo di sviluppo. Tutto ciò rientra nelle promesse che abbiamo già fatto, quindi l'unica possibilità è ottenere il personale per portare avanti il lavoro. Ma come farlo - questo è un problema che non possiamo risolvere da soli, ed è per questo che rivolgiamo questo appello forte e chiaro, e non nascondiamo che se l'autorità di bilancio non permette di assumere il personale, non riusciremo a svolgere il lavoro. La situazione ai nostri occhi è questa. Non vogliamo mettere in gioco la nostra funzione di Commissari in una battaglia persa. Vogliamo lottare in una battaglia che ci renda fieri di partecipare.

2-177

Sauquillo Pérez del Arco (PSE). – (ES) Signor Presidente, mi rallegra ascoltare che per rispettare gli impegni presi occorrano più risorse e più personale. Nella misura in cui il Parlamento ne sarà consapevole, noi vi daremo tutto il nostro appoggio.

Ma vorrei porle una domanda, dal momento che non ho avuto il tempo di guardarmi il documento con calma: che ne sarà degli aiuti umanitari?

A nostro avviso gli aiuti umanitari, quale politica dell'Unione, rappresentano un intervento che non si conclude una volta concessi gli aiuti, ma che deve proseguire – in questo contesto si parla di un *continuum* – per innescare politiche di sviluppo. In caso contrario, può capitare ciò che sta accadendo ora in Mozambico: effettivamente gli aiuti umanitari

sono stati erogati, ECHO è scomparsa dal paese, non si prosegue con una politica di sviluppo e, proprio per questo motivo, la violenza rischia di esplodere nuovamente.

Nell'ambito di questo *continuum*, vorrei sapere se ECHO continuerà ad essere, come ora, un ufficio alle dipendenze della Commissione, ma contraddistinto da un operato che inneschi le politiche di sviluppo atte a sradicare la povertà, che è l'obiettivo da noi perseguito.

2-178

PRESIDENZA DELL'ON. PUERTA
Vicepresidente

2-179

Haug (PSE). - (DE) Signor Presidente, è un peccato che il Commissario Patten abbia dovuto andarsene. La mia domanda, infatti, era rivolta a lui. Penso comunque che il Commissario Nielson sarà ugualmente in grado di rispondere visto che è stato accanto al collega ed ha detto che entrambi i Commissari sono competenti sulla proposta. Commissario Nielson, certamente il Parlamento condivide i suoi obiettivi di fornire più rapidamente assistenza alle persone che ne hanno bisogno e di far sì che l'UE aumenti la propria visibilità. Questo è chiaro. Avevamo però concordato che le iniziative di riforma che la Commissione intende attualmente avviare avrebbero dovuto essere intraprese insieme a noi. Trovo alquanto sorprendente l'affermazione del Commissario Patten, che nella sua introduzione ha detto che qualora non venisse approvato il programma della Commissione si dovrebbe procedere a dei tagli! Siamo noi le autorità di bilancio, o almeno un ramo di esse, e la Commissione non può semplicemente affermare che intende procedere a dei tagli o che sarà costretta a farlo! Una tale decisione dovrà essere presa comunque nel corso della procedura di bilancio! Sicuramente dovrete dare attuazione al vostro programma di riforma insieme a noi. Vorrei sapere che cosa intendeva dire il suo collega con una tale minaccia.

2-180

Deva (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, mi dispiace molto che il Commissario Patten abbia dovuto andarsene. In sua assenza, sono molto lieto di rivolgere le mie domande al Commissario per lo sviluppo Nielson.

Prendo atto con piacere delle novità e delle riforme che la Commissione intende realizzare. EuropeAid sarebbe un attributo importante dell'Unione europea per le nostre relazioni esterne. Il fatto che alcune delle nostre promesse non siano state mantenute è stato sinora molto imbarazzante. Venire meno alle promesse nei confronti dei più poveri, non è un bel modo di comportarsi da parte di chi vive nella ricchezza e vuole aiutarli.

Sono pienamente a favore del consolidamento dei Commissari competenti per le relazioni esterne e dell'incremento del personale di supporto manageriale e delle risorse. Mi rallegro inoltre per il fatto che si progetta di creare un consiglio, molto simile a quello della Banca mondiale. Ma vorrei sapere dal Commissario Nielson se ha pensato a una cosa che è molto importante per il Parlamento - l'IFC in seno alla Banca mondiale ha la capacità di venire incontro al settore privato concedendo finanziamenti. I microcrediti e vari altri meccanismi sono fondamentali per aiutare i poveri a cavarsela da soli. Hanno pensato alla possibilità che EuropeAid, attraverso un ramo investimenti, permetta alla gente di cavarsela da sé, per cui l'Unione europea diventi un *partner* nell'assunzione di rischi e nell'impresa?

2-181

Nielson, Commissione. - (EN) Innanzi tutto, ECHO non risente della riforma dell'assistenza allo sviluppo. ECHO continuerà a esistere. Questo è chiaramente parte della nostra decisione. L'unico nodo è come creare un nesso o un ponte migliore tra la fase di assistenza umanitaria e l'assistenza allo sviluppo più lungimirante e orientata al lungo termine. Si tratta di una discussione già nota. Vogliamo che ECHO rimanga più o meno com'è. Sono sicuro che con il suo nuovo direttore stiamo andando bene.

Volevo chiarire alla onorevole Haug che il Commissario Patten intendeva che saremo obbligati a proporre una riduzione della nostra attività se le autorità di bilancio non ci daranno una risposta positiva a proposito del personale.

Perché lo diciamo tanto chiaramente, rischiando addirittura di dare l'impressione di lanciare una minaccia? Ho notato la sua scelta dei termini. Secondo noi è necessario far capire chiaramente che è problematico continuare senza le risorse e il personale di cui abbiamo bisogno.

E' impossibile fare bene le cose senza essere più o meno organizzati come altri donatori efficaci. Questo è il messaggio. Forse veniamo capiti male in questo Parlamento perché, su questo tema, siamo sicuramente tra amici. Quindi dirlo senza mezzi termini, come facciamo noi, può suonare sbagliato. Questo lo capisco. Ma vi sono altri elementi in gioco. Dobbiamo dirlo ai quattro venti. E' indispensabile che questi provvedimenti vengano compresi. Non intendo criticare i Ministri delle finanze ma talvolta, nelle discussioni, possono rivelarsi degli interlocutori piuttosto esigenti. Nemmeno i ministri responsabili dello sviluppo sono tanto facili.

Il maggior problema è in realtà la mancanza di coerenza tra il livello di ambizioni dichiarate in materia e le risorse e gli strumenti messi a disposizione per svolgere il lavoro. Questo è il nostro problema maggiore. Ci adopereremo per ottenere una soluzione che consenta almeno di continuare a portare avanti l'attività al livello attuale.

Inoltre devo dire che, sebbene sia giusto sottolineare il ritardo, i problemi e l'imbarazzo, non va dimenticato che laggiù stiamo costruendo strade, lunghe migliaia di chilometri; stiamo perforando pozzi per consentire a milioni di persone di avere acqua pulita, potabile e sicura ogni anno. In molti paesi investiamo in personale per l'istruzione elementare. Il nostro contributo alla riduzione del debito è senza pari, anche se ci confrontiamo con i paesi più grandi del mondo. In questo campo ci piacerebbe avere qualche concorrente in più.

Attenzione a non dare l'impressione che le nostre attività di cooperazione allo sviluppo sono praticamente cessate. Non è vero. Dobbiamo essere realistici, chiari ed esigenti per figurare nella prima categoria di donatori e non rimanere nella posizione attuale. Tale è l'obiettivo.

Onorevole Deva, nel nuovo accordo di Suva, che segue la Convenzione di Lomé, inseriremo fra le nostre attività uno strumento privato d'investimento per un valore di 2,2 miliardi di euro, che verrà amministrato dalla Banca europea per gli investimenti alle normali condizioni commerciali. Tratterà con partner privati, promuovendo e contribuendo alla creazione di attività commerciali tra società europee e imprese nei paesi ACP in via di sviluppo. Stiamo preparando proprio adesso questa grande novità, esattamente sulla base da lei indicata. Il microcredito è una grande cosa, ma non è l'unica risposta a tutti i problemi. Tuttavia siamo attivi anche in quel settore.

Ringrazio il Parlamento per quella che mi pare un'accoglienza più che positiva, perché le osservazioni critiche che ho sentito sono tali da indurmi a interpretarle come un segnale di appoggio entusiasta. Dobbiamo stare attenti per evitare di ritrovarci di fronte alla minaccia reale di dover ridimensionare le nostre ambizioni.

2-182

Presidente. – Grazie, Commissario Nielson, per il suo ottimismo verso il futuro.

2-183

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

2-184

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B5-0220/2000). Esamineremo le interrogazioni rivolte alla Commissione.

Prima parte

2-185

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 32, dell'onorevole John Cushnahan (H-0433/00):

Oggetto: Incarcerazione dell'esponente politico dell'opposizione Xu Wenli in Cina

E' la Commissione a conoscenza del recente processo contro Xu Wenli in Cina e della condanna al carcere duro che gli è stata inflitta? Quale azione ha avviato al riguardo? <BRK>

2-186

Kinnock, Commissione. – (EN) La Commissione è al corrente del recente processo, di cui ha parlato l'onorevole parlamentare nella sua interrogazione, e della condanna subita da Liu, che aveva aiutato Xu Wenli a costituire un ramo del Partito democratico cinese, che è fuori legge. Xu Wenli, uno dei fondatori del PDC, è stato condannato a tredici anni di carcere nel dicembre 1998 insieme ad altri due altri esponenti democratici di spicco.

Come l'onorevole parlamentare saprà, da tempo l'Unione suole affrontare singoli casi di cittadini cinesi condannati alla reclusione per reati politici con le autorità cinesi, in particolare nel contesto del dialogo sui diritti umani, la cui ultima riunione ha avuto luogo il 25 febbraio di quest'anno. Pertanto l'Unione ha sollevato con il governo cinese i casi di Xu Wenli e di altre persone che hanno tentato di esercitare i diritti fondamentali specificati dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici che la Cina ha effettivamente siglato, nell'ottobre 1998.

A tutt'oggi, la Commissione sa che perlomeno 23 membri del PDC sono in prigione con l'accusa di sovversione a seguito del loro impegno per l'esercizio dei diritti che la Cina si è impegnata a difendere.

Rispetto a questi e ad altri casi, per coerenza la Commissione invita la Repubblica popolare cinese a rispettare la lettera e lo spirito delle Convenzioni sui diritti umani delle Nazioni Unite che ha siglato, a farlo anche prima della ratifica di quelle convenzioni da parte della Cina e di adoperarsi attivamente ai fini della ratifica. La Commissione persevererà in questo suo impegno.

2-187

Cushnahan (PPE-DE). – (EN) Signor Commissario, la ringrazio per la risposta; vorrei chiedere se la Commissione sappia che, a quattordici mesi dalla condanna a tredici anni di prigione, Xu Wenli soffre di epatite e che si nutrono forti dubbi quanto all'efficacia delle cure mediche cui è sottoposto. Vorrei ricevere la garanzia che la Commissione svolga indagini in merito e chieda alle autorità cinesi se stiano fornendo un trattamento medico adeguato.

Tenendo conto, signor Commissario, delle sue affermazioni in merito alla volontà di affrontare casi individuali, posso pregarla di chiedere informazioni in merito alla sorte di Rebiya Kadeer, arrestata l'11 agosto 1999 a Urumqui, capitale dello XUAR, mentre si stava recando a un incontro con rappresentanti del servizio di ricerca del Congresso statunitense. E' stata accusata di fornire informazioni segrete a stranieri e si ritiene che sia stata condannata a otto anni di prigione nel corso di un processo segreto. Sarò lieto di fornire maggiori informazioni in merito, signor Commissario. Mi irrita ancora di più che gli Stati membri dell'Unione europea, a fronte di questi casi e agli altri 23 di cui lei ha parlato in termini generali, dimostrino una tale debolezza da rifiutare di fornire il sostegno all'iniziativa statunitense a Ginevra presso la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani che intende affrontare la situazione dei diritti umani in Cina.

2-188

Kinnock, Commissione. – (EN) Vorrei dire all'onorevole parlamentare che per Xu Wenli comunicherò ai colleghi delle relazioni esterne quanto egli ha detto in merito alle presunte gravi condizioni di quel prigioniero politico. Sono certo che essi si atterranno alla consueta prassi, quando si tratterà di porre quesiti alle autorità cinesi relativamente alla qualità e adeguatezza delle cure per l'epatite di Xu Wenli. So che i colleghi saranno lieti di rispondere all'onorevole parlamentare al fine di tenerlo informato di qualsiasi ragguaglio riescano a ottenere.

Per quanto attiene alla signora Kadeer, ovviamente non ero al corrente e non sono in grado di rispondere. Tuttavia abbiamo preso nota dell'interrogazione, che sottoporro all'attenzione dei colleghi, i quali daranno all'onorevole parlamentare la risposta che cerca. Ovviamente sarebbe fonte di grande preoccupazione sapere che una persona, il cui unico reato consiste nell'avversità al regime al potere, dovesse essere vittima di vessazioni insostenibili. So che tutti i colleghi della Commissione condividono questo punto di vista, che a mia volta ho in comune con l'onorevole parlamentare.

2-189

Presidente. – Poiché l'autore non è presente, l'interrogazione n. 33 decade.

2-190

Annuncio l'interrogazione n. 34, dell'onorevole Jan Mulder (H-0357/00):

Oggetto: Il programma di riforma della Commissione per l'ampliamento

Il 1° marzo 2000 la Commissione ha approvato il Libro bianco sulla riforma della Commissione. Le misure e le azioni annunciate dalla Commissione prevedono una riforma radicale della stessa, che richiederà del tempo.

Può dire la Commissione in che misura le attuali proposte di riforma tengono conto del futuro ampliamento? Ha già previsto la Commissione quali saranno le conseguenze dell'ampliamento sulla sua struttura interna e si è tenuto conto di tali conseguenze nelle azioni e misure contemplate? In caso affermativo, in che modo? In caso negativo, non ritiene la Commissione che sarebbe stato più logico tener conto dell'ampliamento in determinati punti ed evitare così una situazione in cui, poco tempo dopo la conclusione dell'attuale processo di riforma, la Commissione dovrebbe avviare un nuovo processo di riforma per far fronte alle conseguenze dell'ampliamento?

Intende la Commissione presentare un piano d'azione corredato di scadenziario, come previsto nell'attuale progetto di riforma, al fine di preparare la struttura della Commissione al prossimo ampliamento?

2-191

Kinnock, Commissione. – (EN) Il Libro bianco della Commissione sulla strategia di riforma rispetta gli impegni prontamente assunti nei confronti del Parlamento e del Consiglio l'anno scorso di dedicarsi immediatamente al modo con cui l'istituzione, intesa quanto organizzazione, svolge attualmente i propri compiti. I ritardi relativi a una strategia pratica e riguardanti il necessario ammodernamento non sarebbero accettabili per la Commissione, il Consiglio, questo Parlamento e l'opinione pubblica, e immagino l'onorevole parlamentare se ne renderà senz'altro conto.

Uno degli obiettivi espliciti di questa riforma globale è creare le premesse per un risultato amministrativo migliore che, fra l'altro, consentirà alla Commissione di affrontare con maggiore efficacia i cambiamenti in corso nell'attuale e nella futura Unione e nel mondo in generale. Chiaramente le sfide poste dal futuro ampliamento sono di natura e portata diversa da quelle presentate da ogni precedente ampliamento. Pertanto la Commissione deve essere in grado di lavorare ai massimi livelli di resa amministrativa ed esecutiva nell'attuazione dei propri poteri e compiti, al fine di agevolare questo grandioso e auspicato sviluppo. Come il collegio dei Commissari ha specificato nella nostra introduzione al Libro bianco e anche altrove in quel documento, e cito le nostre parole, "Le sfide della mondializzazione e del futuro allargamento richiederanno una migliore gestione a tutti i livelli e quindi anche all'interno dell'UE". Tutte le istituzioni politiche europee, compresa la Commissione, devono essere in grado di raccogliere questa sfida. La riforma rappresenta pertanto un presupposto imprescindibile perché si realizzi la nostra visione dell'Europa.

L'attuale riforma amministrativa non è un'operazione ristretta: è un processo rivoluzionario, come abbiamo detto chiaramente, che sarà tenuto costantemente sotto controllo e i cui risultati saranno valutati per fornire ogni sorta di adeguamento del caso. Si terrà debitamente conto di qualsiasi esigenza specifica derivante dal processo di ampliamento, in particolare per quanto attiene alle implicazioni in termini di risorse umane dei cambiamenti in atto. Aspetti quali la gestione della crescente diversità culturale all'interno della Commissione e un piano di prepensionamento direttamente legato all'ampliamento saranno fra quelli valutati con maggiore attenzione. Come nei precedenti ampliamenti, a tempo debito si procederà specificamente a nominare e inserire negli organici alcuni funzionari dei nuovi Stati membri.

2-192

Mulder (ELDR). - (NL) Ringrazio il Commissario per la risposta e desidererei aggiungere qualcosa. Una delle principali sfide dell'ampliamento sarà l'adeguamento delle condizioni veterinarie e fitosanitarie nei paesi candidati a quelle dell'Unione europea. Il Commissario sarebbe disposto a chiedere che dei comitati di gestione o dei comitati scientifici, o di altri comitati nel settore veterinario e fitosanitario, possano fare parte su base permanente anche osservatori dei paesi dell'Europa centrale e orientale candidati all'adesione?

2-193

Kinnock, Commissione. - (EN) Signor Presidente, so che l'atteggiamento dell'onorevole deputato rispetto a questi e numerosi altri aspetti è estremamente costruttivo. Sulla base dei precedenti e anche della valutazione della Commissione relativamente alla portata e alla profondità delle sfide derivanti dall'imminente ampliamento, so che a tempo debito si adotteranno le misure del caso, non soltanto in termini di assunzioni e inserimento di personale adeguatamente formato proveniente dai nuovi Stati membri, ma anche per assecondare la predisposizione di altri ambiti tecnici, fra i quali rientrano presumibilmente i comitati scientifici e altri.

Il processo sarà agevolato in una certa misura dall'autentica internazionalità della comunità scientifica, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea. Oltre a contare su questi rapporti professionali fortuiti, sono certo che la Commissione intenderà garantire ai nuovi Stati membri la continuità e l'accesso non soltanto ad ambiti quali quelli ricordati della medicina veterinaria e della fitosanitaria, bensì a numerosi altri ambiti, nei quali è di reciproca e cruciale importanza garantire una sinergia il più possibile fluida.

2-194

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 35, della onorevole Rosa Miguélez Ramos (H-0411/00):

Oggetto: Abbordaggio di pescherecci comunitari in acque internazionali da parte di ispettori canadesi

Cinque anni dopo il sequestro dell'Estai, la flotta comunitaria che pesca nelle acque internazionali della NAFO è estremamente preoccupata a seguito dell'abbordaggio della barca portoghese Santa Mafalda da parte di ispettori, a quanto pare, canadesi. Il peschereccio Santa Mafalda è stato abbordato lo scorso 24 aprile, e gli ispettori si sono impossessati di tutta la documentazione, rifiutandosi di abbandonare la nave. Inoltre, una lancia delle autorità canadesi naviga in permanenza accanto alla nave, ostacolando l'attività di pesca.

Qualche giorno prima, ispettori canadesi avrebbero abbordato una peschereccio da traino congelatore spagnolo che pescava anch'esso in acque internazionali. I pescatori europei temono che dietro questi incidenti si celi l'intenzione di allontanarli dalle zone dove essi pescano ippoglosso e baccalà.

Di quali informazioni dispone la Commissione al riguardo? Può chiarire se gli ispettori operavano in qualità di ispettori della NAFO ovvero in qualità di ispettori del governo canadese? Ha adottato o intende adottare delle misure? Qualora il Canada mostri di non volersi conformare alla normativa comunitaria sulle ispezioni nel quadro della NAFO, quali iniziative potrebbe adottare la Commissione per definire una normativa chiara e vincolante, che dissipi i dubbi tanto dei professionisti del settore, quanto del governo canadese?

2-195

Kinnock, Commissione. - (EN) Grazie, signor Presidente. Come certo saprà l'onorevole parlamentare che ha presentato l'interrogazione, secondo il modello internazionale comune d'ispezione e controllo dell'Organizzazione della pesca dell'Atlantico settentrionale occidentale (NAFO) qualsiasi parte contraente può attribuire al regime della NAFO mezzi di ispezione e ispettori, e gli ispettori della NAFO possono ispezionare qualsiasi peschereccio battente la bandiera di una delle parti contraenti. Gli ispettori della NAFO sono tenuti a svolgere i loro compiti in conformità alle regole dettate dalla NAFO, con l'obbligo di attenersi al controllo operativo delle parti contraenti nei confronti delle quali sono anche responsabili.

Ciò premesso, il 23 aprile due ispettori canadesi della NAFO accompagnati da un tirocinante stavano eseguendo un'ispezione sul peschereccio comunitario Santa Mafalda, che in quel momento stava operando nell'area soggetta alle regole della NAFO. Gli ispettori canadesi in questione e la motovedetta a partire dalla quale era in corso l'ispezione rientravano nel regime NAFO, in nome della quale l'ispezione aveva luogo. Essendo stati informati dai canadesi, alcuni ispettori della Commissione sono saliti sul Santa Mafalda per verificare su che base gli ispettori canadesi motivassero la loro accusa di violazione grave. Nel condurre detta verifica, gli ispettori della Commissione hanno garantito la sicurezza e la continuità delle prove a bordo e hanno trasmesso il proprio rapporto alle autorità portoghesi, le quali a loro volta hanno ordinato al Santa Mafalda di approdare ad Aveiro in Portogallo per un'ispezione approfondita.

Il Santa Mafalda giungeva ad Aveiro il 10 maggio 2000 e due ispettori della Commissione partecipavano a un'ispezione approfondita dell'imbarcazione. La Commissione ha segnalato alle autorità canadesi i metodi adottati dai due ispettori canadesi relativamente al sequestro di documentazione e la loro permanenza a bordo del Santa Mafalda. La Commissione ritiene che gli ispettori della NAFO in questione abbiano agito in violazione delle regole NAFO, prelevando documenti dal peschereccio senza il permesso del capitano e restando a bordo dell'imbarcazione. Tuttavia, occorre ricordare che in questo caso il capitano di vascello e le autorità portoghesi non erano contrari alla lunga permanenza degli ispettori canadesi sull'imbarcazione e che le attività di pesca del Santa Mafalda non sono state ostacolate.

2-196

Miguélez Ramos (PSE). – (ES) Signor Commissario, mi ritengo soddisfatta della sua risposta, ma vorrei aggiungere una cosa: il mare è un mondo difficile e la flotta comunitaria che pesca nelle acque dell'Atlantico vive gli interventi dei controllori e delle pattuglie dei paesi rivieraschi con la sensazione che, dietro alla persecuzione cui talvolta si sente sottoposta, esista soltanto l'intenzione di estrometterla da quei fondali di pesca.

Il Commissario sa certamente, proprio come me, che l'attuale situazione della NAFO non è, per fortuna, quella vissuta cinque anni fa dopo il sequestro dell'*Estai*. La Commissione europea – esattamente come il settore della pesca stesso – ha compiuto un notevole sforzo per appianare le differenze. Ma restano tuttora alcune questioni irrisolte, come per esempio le clausole extraterritoriali che permettono al governo canadese di effettuare ispezioni, controlli e sequestri al di fuori delle proprie acque territoriali, in alto mare, cosa che si scontra con le disposizioni internazionali e per la quale, con fin troppa frequenza, si fa ricorso a un'applicazione arbitraria di controlli nell'ambito della NAFO.

Per tutte queste ragioni, vorrei domandarle, signor Commissario: in che modo intende la Commissione difendere il diritto della flotta comunitaria di pescare liberamente in quelle acque, beninteso nel rispetto delle norme esistenti?

2-197

Kinnock, Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio la onorevole deputata. L'unico modo per potere garantire il rispetto di una convenzione internazionale avente forza di legge è chiedere in tutte le occasioni che le procedure di legge siano adeguatamente rispettate in modo equilibrato, ma esauriente. E' questa la posizione della Commissione, e per tale motivo ho attirato l'attenzione sul raggiungimento, da parte dei Commissari, della conclusione che gli ispettori canadesi abbiano agito in violazione delle regole, in quanto hanno sequestrato documentazione all'insaputa del capitano e probabilmente proprio grazie alla loro prolungata presenza a bordo di quella nave.

Come l'onorevole deputata saprà dato il suo interessamento, le autorità portoghesi ora stanno procedendo a indagini complete e pertanto non sarebbe opportuno che la Commissione esprimesse pareri più esaurienti di quelli che ho appena esposto; ella peraltro può stare certa che la Commissione e i suoi ispettori, insieme agli Stati membri, sono attenti nel far valere i legittimi diritti di tutte le imbarcazioni che navigano in mare aperto.

2-198

Varela Suanzes-Carpegna (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, avevo chiesto la parola a seguito della prima risposta del Commissario Kinnock, e prima che la onorevole Miguélez Ramos formulasse la sua domanda. Avevo interpretato le parole del Commissario come segue: l'imbarcazione è stata sottoposta a ispezione definitiva in un porto portoghese e questa ispezione è stata eseguita in presenza di ispettori comunitari.

Sulla base della sua seconda risposta, deduco che non dispone ancora dell'esito definitivo dell'ispezione. Vorrei che me lo confermasse. Se invece ne è in possesso, vorrei che me lo inoltrasse, ma il secondo intervento mi fa intuire che non è così. Se le cose stanno effettivamente in questo modo, mi parrebbe prudente attendere, come è logico, l'esito definitivo.

Domando al Commissario Kinnock di riferire al Commissario Fischler che io, come presidente della commissione per la pesca, vorrei conoscere quanto prima l'esito di quell'ispezione. Chiedo che mi venga trasmesso in quanto il Parlamento dovrà agire in funzione di detto esito. In ogni caso, tengo a esprimere la mia condanna, associandomi alle parole della onorevole Miguélez, per l'abuso di cui si sono resi responsabili gli ispettori NAFO di nazionalità canadese ai quali ha alluso il Commissario Kinnock. Avanzo pertanto questa richiesta ed esprimo questa condanna in relazione alla violazione delle norme NAFO cui abbiamo assistito.

2-199

Kinnock, Commissione. – (EN) Signor Presidente, segnalerò le osservazioni dell'onorevole deputato al collega Fischler, e so che saranno interessanti per lui. Egli sintetizza la situazione proprio perché ha avuto luogo l'ispezione e le autorità portoghesi stanno giungendo alle conclusioni. Non sarebbe opportuno approfondire ulteriormente la questione in pubblico, ma una volta che saranno disponibili la relazione dell'ispezione e la valutazione delle autorità portoghesi, sono certo che saranno inoltrate ai deputati interessati, ivi compreso ovviamente il presidente della commissione per la pesca del Parlamento, oltre che, ne sono certo, alla onorevole deputata che nutre un evidente interesse.

2-200

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 36, dell'onorevole Efstratios Korakas (H-0415/00):

Oggetto: Necessità di sostenere e di rafforzare il settore dell'olio d'oliva

L'applicazione del nuovo regolamento sull'olio d'oliva ha conseguenze nefaste per i produttori greci, poveri agricoltori di regioni aride e insulari. La soppressione dell'intervento, che già era stato ridotto, ha portato i prezzi alla produzione a livelli irrisori, e con il prelievo di corresponsabilità il reddito dei produttori di olio è stato decimato. Si è così trovata ad essere rafforzata la speculazione da parte dei grossi commercianti, che vendono l'olio al consumatore a prezzi molto più elevati di quelli del produttore, mentre il basso contingente stabilito per la Grecia in pratica annulla la possibilità di piantare i 3 000 ettari previsti dal nuovo regolamento.

Considerato che l'olio d'oliva è un prodotto di base e che rappresenta la principale fonte di reddito degli agricoltori delle regioni più svantaggiate della Grecia, costituendo al tempo stesso un elemento fondamentale dell'alimentazione mediterranea, può dire la Commissione quali misure intende prendere, e quando, per proteggere l'oleicoltura e il reddito dei produttori e far sì che questi ultimi rimangano nelle loro terre? Intende aumentare i contingenti onde coprire la produzione attuale nonché quella che dovrebbe derivare dalle nuove piantagioni? Conta di ripristinare l'intervento migliorandolo per quanto concerne i prezzi e il calendario di attuazione? Infine, intende elaborare e porre in atto una politica integrata ed efficace di pubblicità e promozione dell'olio d'oliva sia negli Stati membri che nei paesi terzi, cosicché tale prodotto abbia il posto che gli spetta, anche scientificamente parlando, nella dieta dell'uomo?

2-201

Kinnock, Commissione. – (EN) Uno dei grandi vantaggi del tempo delle interrogazioni è che mi mette immediatamente a disposizione nozioni su argomenti tanto diversi fra loro quali la pesca, l'olio di oliva e i diritti umani in Cina! Sono lieto di rispondere all'onorevole Korakas.

Nel giugno 1998, la Commissione si è impegnata a presentare una proposta sul futuro dell'organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva al Consiglio e al Parlamento nel 2000. Il nuovo regime entrerà in vigore con la campagna 2001/2002 la quale, come saprà l'onorevole deputato, inizia il 1° novembre 2001.

La Commissione sta attualmente valutando nuovi dati relativi alla struttura della produzione oleicola nei vari Stati membri produttori, nonché gli sviluppi nel mercato mondiale, nel quale la Comunità è di gran lunga il principale produttore. Lo studio terrà anche conto dell'esigenza di elaborare una strategia sulla qualità dell'olio di oliva, al fine di migliorare il prodotto.

Per quanto attiene alla promozione del prodotto, la Comunità sta già finanziando campagne promozionali attraverso il Consiglio internazionale dell'olio d'oliva, le quali sembrano sortire effetti positivi sia all'interno dell'Unione europea che nei paesi terzi.

In risposta all'aspetto specifico sollevato dall'interrogazione dell'onorevole deputato, tengo a sottolineare che i prodotti delle nuove piantagioni non danno diritto agli aiuti. La Commissione spera tuttavia che i produttori in questione della Comunità beneficino appieno delle deroghe alle regole che riguardano i programmi approvati di piantagioni, benché l'olio di oliva in questione andrebbe a confluire nel quantitativo massimo garantito già prestabilito.

Infine, la Commissione intende precisare che, invece di abolire semplicemente il sistema dell'intervento, in realtà esso è stato sostituito da un sistema di ammasso privato, più flessibile del sistema dell'intervento in quanto applicabile durante tutta la campagna, qualora la situazione di mercato lo richieda. Dall'inizio della campagna 1998/99, non è più stato necessario versare gli aiuti per l'ammasso privato. Tuttavia vale la pena di sottolineare che nel corso dell'intero periodo non sarebbe stato attivato neanche il vecchio sistema di acquisto all'intervento.

2-202

Korakas (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, parrebbe proprio che in quest'Aula si faticasse a comprendersi. Vero è che oggi, a causa della politica dell'Unione europea, i produttori d'olio d'oliva sono lasciati in balia dei grandi gruppi industriali e commerciali che, stringendo accordi fra loro, mirano ad appropriarsi dell'olio di oliva a prezzi incredibilmente irrisori. Questa situazione è divenuta drammatica con l'abolizione di un istituto, ancorché svalutato, quale l'intervento; e l'ammasso privato è una presa in giro, tengo proprio a dirlo. Come verrà affrontata questa situazione? Verrà reintrodotta, in versione rivalutata, il meccanismo dell'intervento, che quantomeno forniva un'elementare tutela del produttore? Dal momento che l'olio d'oliva è tanto importante, a livello mondiale, per l'organismo dell'uomo, dal momento che svolge un ruolo fondamentale nel trattenere la popolazione agricola in aree svantaggiate, perché questi contingenti così bassi, specie in Grecia? Verranno aumentati o no? Vista la diffusa prassi della miscela fra olio di oliva e olio di semi, che cosa intende fare la Commissione per porvi fine, dal momento che questa prassi colpisce produttori e consumatori a tutto vantaggio degli industriali più spregiudicati? Con questa linea ritiene forse la Commissione di colpire questo fenomeno con un inganno, ossia aumentando il contingente dell'Italia, in cui avvengono principalmente quelle miscele, e diminuendo il contingente della Grecia?

2-203

Kinnock, Commissione. – (EN) Sono grato all'onorevole deputato e conosco la gravità delle preoccupazioni che esprime, che certamente sono a conoscenza di quest'Assemblea e che egli illustra in modo colorito.

In questo momento, posso solo dirgli, sapendo che si tratta di un aspetto che egli segue costantemente, che è prevista la modifica dell'OCM per l'olio d'oliva, come ho detto prima, il 1° novembre 2001, in base a un accordo fra il Consiglio e questo Parlamento che ha portato all'adozione del regolamento 1638/98. Non posso presumere che, se la situazione fosse proprio come la descrive l'onorevole deputato, e i piccoli produttori fossero in una posizione di pericoloso svantaggio rispetto ai grandi produttori, come descrive l'onorevole deputato, ci sarebbe stato un simile accordo fra il Consiglio e questa Assemblea. Spero pertanto che presterà attenzione ai risultati degli studi che come ho detto la Commissione sta conducendo, sia relativamente alle questioni generali che ha sollevato nella sua interrogazione, sia in termini di rispettive fortune dei grandi e piccoli produttori.

Infine, essendo soltanto un consumatore di olio di oliva, spero che non si addivenga alla diluizione generalizzata di uno dei miei condimenti preferiti e che, indipendentemente a ogni altra attività condotta dalla Comunità europea, ci si adoperi insieme ai produttori dell'olio di oliva per mantenere il massimo della qualità. E' così che sosterremo la nostra notevole *leadership* sui mercati mondiali.

2-204

Presidente. – Grazie, Commissario Kinnock, per il suo contributo a questo Tempo delle interrogazioni. Inoltre, ci congratuliamo con lei perché è un consumatore di olio di oliva, cosa ottima per la salute. E io, da buon mediterraneo, faccio altrettanto.

2-205

Seconda parte

Interrogazioni rivolte al Commissario Solbes

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 37, della onorevole Pernille Frahm (H-0409/00):

Oggetto: Ulteriore integrazione risultante dall'UEM

In quale misura ritiene la Commissione che i vincoli che l'UEM impone alla politica economica - fra l'altro tassi di cambio definitivamente fissi - rendono necessaria un'ulteriore integrazione in campo economico, in particolare un bilancio comune più consistente (una politica finanziaria comune), trasferimenti da paese a paese a seconda della congiuntura, maggiore mobilità della manodopera tra i paesi membri e/o un mercato del lavoro più flessibile?

2-206

Solbes, Commissione. – (ES) L'introduzione dell'euro rafforzerà l'integrazione economica e i suoi effetti positivi, come conseguenza del mercato unico, sostanzialmente grazie all'eliminazione del rischio connesso al cambio. Ma anche in base ad altri fattori: maggior trasparenza nei prezzi, miglioramento della concorrenza, aumento degli scambi e degli investimenti sia a livello transfrontaliero, sia fra i restanti paesi o nelle altre aree in cui sono situati i paesi coinvolti nell'unione economica e monetaria.

Al contempo, la politica monetaria comune, nella misura in cui comporterà il medesimo tasso di interesse per tutti gli Stati membri che partecipano all'unione monetaria, non soltanto avrà un impatto sull'andamento della domanda, ma comporterà anche una maggiore integrazione sui mercati finanziari. E ciò dovrebbe comportare a sua volta un beneficio per investitori e risparmiatori.

Affinché tutto ciò abbia, in ultima analisi, il massimo impatto possibile, occorre condurre una politica di risanamento dei conti pubblici, che non induca tensioni nella politica monetaria stessa e, al contempo, una decisa politica di riforme strutturali e una politica della concorrenza che permetta di ottenere da questo processo il massimo beneficio possibile.

Affinché l'Unione economica e monetaria si riveli un successo, non è necessaria una grande dotazione finanziaria per procedere a trasferimenti ciclici in situazioni di difficoltà. Credo che il Trattato, completato dal Patto di stabilità e crescita, metta a disposizione gli strumenti necessari per avviare una politica economica coerente rispetto alla politica monetaria unificata.

Il quadro essenziale che abbiamo varato consiste in un quadro di reciproca sorveglianza delle politiche fiscali nazionali e di coordinamento delle politiche economiche, e ciò mediante il miglioramento delle rispettive realtà strutturali e tramite il coordinamento, o la creazione, di un ambiente macroeconomico favorevole alla crescita e all'occupazione, ma capace di ridurre al contempo il rischio di choc asimmetrici indotti dalle politiche economiche.

Il consolidamento del bilancio stesso, la riduzione – va da sé – del disavanzo pubblico, consente a ogni Stato membro un più ampio margine per far fronte a un'eventuale situazione avversa.

E' vero che anche una maggiore mobilità del lavoro può contribuire a far fronte a taluni problemi che potrebbero insorgere in caso di choc asimmetrico. Tanto l'aumento dell'offerta di manodopera, quanto il miglioramento della

produttività inciderebbero positivamente sulle condizioni atte a creare occupazione e contribuirebbero al calo della disoccupazione. Per questa ragione, noi attribuiamo grande importanza a una buona mobilità della manodopera.

Nelle sue varie strategie, pertanto, la Commissione ha posto l'accento su questo specifico punto della mobilità del lavoro, senza dimenticare, naturalmente, che si tratta di un tema complesso. Complesso fra tutti gli Stati membri ma anche a livello bilaterale, in conseguenza non soltanto di problemi dovuti alla formazione, alla storia o alla cultura, ma anche per tutta una serie di elementi che inevitabilmente accompagnano questo tipo di situazioni.

In definitiva posso dirle che, naturalmente, le difficoltà reali – e che senza dubbio potranno insorgere in futuro – saranno certamente ben inferiori a quelle paventate sul piano teorico dagli studiosi delle unioni monetarie nella misura in cui – è questa l'esperienza che abbiamo maturato sin qui – si assiste a un ravvicinamento fra le politiche economiche dei vari paesi e nella misura in cui abbiamo creato, in termini di bilancio, un margine che permette di far fronte alle difficoltà in modo più agevole rispetto al passato.

2-207

Frahm (GUE/NGL). – (DA) Ringrazio molto per la risposta che, a prima vista, mi sembra contenere molti degli elementi che mi aspettavo. Desidero avvalermi del mio diritto di replica per chiederle che cosa vuol dire che il progetto euro non avrà successo a meno che non vi sia un bilancio cospicuo per far fronte alle fluttuazioni congiunturali. Cosa si intende per bilancio cospicuo? Si pensa a un bilancio cospicuo per l'Unione europea? Vorrei anche sapere come sia ipotizzabile portare avanti una politica basata su raccomandazioni e sollecitazioni rivolte ai paesi della zona euro. La Danimarca, per esempio, ha spesso ignorato le raccomandazioni ricevute dal Commissario. Lo si accetterà nel lungo termine oppure si ricorrerà ad una forma di lavoro diversa dalle raccomandazioni e dalle sollecitazioni per dare seguito al patto di crescita e di stabilità e per garantire la stabilità dell'UEM.

2-208

Solbes, Commissione. – (ES) Nella sua risposta – o piuttosto nel suo commento – scorgo implicitamente due domande.

In primo luogo, è indispensabile un grande bilancio per fronteggiare difficoltà di ordine ciclico? Ciò ci porterebbe a una discussione estremamente complessa: le difficoltà non sono generate dagli choc in sé, ma dagli choc asimmetrici: e gli choc asimmetrici si distinguono in temporanei o permanenti, o a seconda del fatto che interessino la domanda o l'offerta. Abbiamo un'esperienza insufficiente per definire una casistica e per affermare che esista una formula unica per risolvere queste difficoltà attraverso il bilancio.

Ci pare molto più prudente stabilire un quadro generale di risanamento dei conti, di buona condotta economica, che ci consenta di far fronte alle difficoltà nel caso di specie.

In futuro vi saranno altre raccomandazioni sul rispetto del Patto di stabilità e crescita. Nel bene o nel male, non lo so, la Commissione vi è tenuta. Si tratta di un accordo adottato in seno al Consiglio dei ministri su iniziativa di alcuni Stati membri, e che io del resto condivido perché ritengo che una sana politica di bilancio lasci maggior margine di manovra in caso di difficoltà.

Ho detto un istante fa che in ogni Stato membro esiste una situazione differente. Nella raccomandazione di quest'anno, abbiamo tenuto nella massima considerazione le analisi condotte dalla Commissione stessa in ordine ai margini esistenti, al *benchmarking* definito per ciascuno Stato membro ove occorra fronteggiare una crisi senza superare la soglia del 3 per cento del disavanzo pubblico, dato che abbiamo scelto come valore di riferimento.

Possiamo constatare che a questo riguardo la situazione è diversa in ciascuno dei vari paesi e che pertanto anche le nostre raccomandazioni e commenti saranno sempre differenziati da paese a paese, nonostante non sia questo l'unico elemento preso in considerazione.

2-209

Purvis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, l'attuale debolezza e volatilità dell'euro preoccupa sia all'interno che all'esterno della zona dell'euro. Il Commissario ritiene forse che l'attuale patto di stabilità e i poteri della Banca centrale europea siano sufficienti per obbligare i paesi di Eurolandia a operare i difficili e fondamentali adeguamenti sui loro mercati economici e del lavoro, che sono essenziali se si vuole che l'euro venga preso sul serio dai mercati finanziari globali?

2-210

Solbes, Commissione. – (ES) Non vedo un chiaro nesso fra le due domande, però posso constatare che l'euro viene preso sul serio.

Che cosa è accaduto all'euro? Le spiegazioni tecniche per giustificare per quale ragione siamo incappati nella presente situazione sono molteplici. Ma ci addentreremo in una discussione molto vasta, che avrebbe molto a che vedere con il punto di partenza, con l'evolvere delle aspettative economiche e con l'andamento dell'economia reale in ciascuna zona,

con l'andamento – va da sé – dei tassi di interesse; e ancora, con ulteriori elementi di natura tecnica, quali le scadenze di alcune emissioni di titoli eccetera.

Sta di fatto che, se si analizza l'euro prendendo come aspetto fondamentale l'andamento della sua quotazione, in realtà si procede a una valutazione scorretta dell'introduzione dell'euro. L'euro ha rappresentato un grande successo per quanto riguarda il suo varo, le emissioni effettuate, il consolidamento di una situazione economica eccellente in Europa, le prospettive per il futuro.

E' vero che avremmo voluto un altro corso dell'euro. A nostro avviso, a un'economia forte deve fare da contraltare un euro forte. Tuttavia, noi riteniamo che la crescita in Europa resterà sostenuta per tutto il 2000 e, pertanto, a fine anno avremo raggiunto il tasso di crescita dell'America settentrionale.

A queste condizioni, riteniamo che nei prossimi mesi l'euro non potrà che muoversi al rialzo e pertanto, pur nutrendo qualche preoccupazione – perché l'opinione pubblica è preoccupata – circa l'andamento dell'euro, crediamo che questa situazione verrà corretta e che vada considerata come un fenomeno passeggero, anziché permanente.

2-211

Kauppi (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, a mio avviso l'interrogazione supplementare posta dall'onorevole Purvis era estremamente pertinente, visto che negli ultimi tempi la necessità di intensificare la cooperazione in materia di politica economica dei paesi dell'EMU è emersa proprio a causa dell'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro. Il dollaro si rafforza nei confronti dell'euro in seguito al semplice fatto che l'economia degli Stati Uniti è più forte di quella dei paesi dell'euro. Negli Stati Uniti sono stati creati negli ultimi anni centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro, mentre nello stesso periodo in Europa i posti di lavoro sono diminuiti. Vorrei chiedere al Commissario innanzitutto se la Commissione riconosce che l'indebolimento dell'euro, di cui tanto parlano i media, è dovuto ai problemi strutturali interni e alla mancanza di dinamismo dell'economia dell'Unione, soprattutto rispetto agli Stati Uniti; se crede veramente che il genere di keynismo esposto dalla onorevole Frahm sia d'aiuto all'indebolimento dell'euro e, inoltre, se crede che la Commissione possa ottenere in questa questione migliori risultati, quando i governi francese e tedesco procedono in direzione completamente opposta e grazie alle azioni da essi intraprese la competitività dell'Unione si è ulteriormente indebolita. Mi riferisco qui, ad esempio, alle soluzioni adottate dal governo francese in merito all'orario di lavoro.

2-212

Solbes, Commissione. – (ES) Cercherò di rispondere in modo sintetico, nonostante le domande su questo aspetto siano talmente complesse da richiedere una certa precisione.

In primo luogo, per quanto concerne il rafforzamento della cooperazione in materia di coordinamento delle politiche economiche, lo reputo necessario, utile ed è uno degli elementi che vanno emergendo dall'attuale situazione di crisi. Lo ha posto in risalto anche il Presidente francese e, naturalmente, sarà proprio questo un tema discusso dalla prossima Presidenza.

Non condivido la sua tesi secondo la quale l'andamento dell'euro si starebbe traducendo in un calo dell'occupazione in Europa e in un aumento negli Stati Uniti. I movimenti di capitali possono generare ulteriori attività negli Stati Uniti, ma il buon andamento delle esportazioni sta generando attività in Europa. Per trattare questo aspetto, occorrerebbe affrontare una discussione ben più complessa e approfondita.

Ad ogni buon conto, come ho già detto sono certo che l'euro, allo stato attuale, abbia una quotazione che, se analizzata facendo riferimento alle sue componenti e al contesto storico, non risulta molto diversa da altre situazioni analoghe già verificatesi in altri momenti. Sono convinto che si tratti di una situazione passeggera, destinata a migliorare nel corso dell'anno.

2-213

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 38, dell'onorevole Pedro Maset Campos (H-0419/00):

Oggetto: Lavoro precario e disoccupazione in Spagna e nella regione di Murcia

Il Vertice di Lisbona si è impegnato a conseguire un'occupazione piena e di qualità nell'UE. Dinanzi alla proposta del governo francese di offrire l'esperienza di riduzione della giornata lavorativa per ottenere più posti di lavoro stabili e di qualità si è imposta la formula pattuita dai governi spagnolo e britannico di aumentare la deregolamentazione delle condizioni di lavoro per aumentare il numero di posti di lavoro. L'esperienza spagnola degli ultimi 4 anni ha dimostrato che in effetti si creano posti di lavoro, ma con un alto tasso di precarietà e incertezza, e con un alto tasso di disoccupazione laddove è la regione di Murcia quella che fa registrare il più alto tasso di disoccupazione nel paese.

Non ritiene urgente la Commissione sottoporre a monitoraggio l'insieme delle condizioni in cui si sta producendo creazione di posti di lavoro nei vari paesi e regioni dell'Unione, al fine di impedire che tale creazione di posti di lavoro metta a repentaglio la stabilità e la dignità dei lavoratori e soprattutto dei giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro?

2-214

Solbes, Commissione. – (ES) Onorevole, nonostante io sia nato proprio accanto alla regione di Murcia mi risulterebbe difficile svolgere un'analisi, sul piano comunitario, dei problemi connessi al precariato in quella zona. Mi consenta, pertanto, di compiere una riflessione un poco più generale. La valutazione delle riforme del mercato del lavoro tramite i meccanismi definiti dall'Unione – con il processo di Lussemburgo e i grandi orientamenti di politica economica – mostra come le riforme della legislazione che disciplina il mercato del lavoro attuate nei vari paesi stiano dando un contributo positivo e significativo all'accelerazione della crescita economica, e come stiano dando impulso alla creazione di posti di lavoro e alla più forte partecipazione di uomini e donne al mercato del lavoro.

I grandi orientamenti di politica economica e le raccomandazioni per l'occupazione non hanno mai sostenuto la tesi della mera deregolamentazione del mercato del lavoro, come viene affermato nell'interrogazione. Congiuntamente con la riforma di talune norme a disciplina del lavoro, è sempre tenuta presente, per esempio, la necessità di adottare misure che incoraggino l'imprenditoria, o politiche del lavoro attive – lo diciamo espressamente – in modo da migliorare le prospettive occupazionali.

I provvedimenti che ogni Stato deve adottare vanno adattati ai problemi e alle realtà di ciascun paese. E' inoltre consueto che la Commissione insista sulla necessità di condurre discussioni e di stringere accordi con le parti sociali affinché esse partecipino attivamente alle modifiche apportate al mercato del lavoro in ciascun paese.

Così come un significativo e durevole incremento dell'occupazione rappresenta una priorità sostanziale della strategia in materia di lavoro, altrettanto prioritaria è la qualità di posti di lavoro. Il recente vertice di Lisbona ha dato un rinnovato impulso all'ordine dei lavori economico e sociale dell'Unione: abbiamo posto l'accento su questo aspetto parlando di più lavoro e di lavoro migliore.

Desidero ancora segnalare, quale contributo essenziale al consolidamento dei progressi compiuti sin qui, l'incoraggiamento e la preservazione di norme rigorose in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro: è stato questo, infatti, un tema che ha occupato una posizione di rilievo nella discussione condotta al nostro livello, una discussione che ha difeso l'idea di dare all'Europa posti di lavoro migliori. Le riforme del mercato del lavoro, tese a migliorare le opportunità occupazionali e l'adattabilità dei lavoratori alla nuova offerta di lavoro, non intendono minimamente scalfare alla base le condizioni di lavoro o le disposizioni in materia di salute e sicurezza in questo campo.

La Commissione, in ossequio alle competenze giuridiche riconosciute dal Trattato, ha compiuto lo sforzo necessario per attuare e proporre vari strumenti di legge e per sorvegliare il recepimento dell'*acquis* comunitario in questo ambito.

Per quanto riguarda la sua interrogazione in particolare e il caso spagnolo, la Spagna, come gli altri Stati membri, ha il compito di dare attuazione alle direttive della Commissione. Gli Stati membri sono inoltre tenuti a vigilare sull'osservanza di detta legislazione nel rispettivo territorio. La Commissione ha il compito di garantire che quelle direttive si trasformino in normative nazionali secondo procedure corrette, e naturalmente seguire tutti gli aspetti relativi alla loro applicazione, di competenza delle autorità nazionali.

2-215

Marset Campos (GUE/NGL). – (ES) Ringrazio il Commissario Solbes per la risposta e per le intenzioni che vi soggiacciono, ossia occuparsi della condizione dei lavoratori e tenerne conto. Tuttavia, l'analisi politica del vertice di Lisbona rivela che vi sono state due proposte: una più sociale, più impegnata, che sarebbe giunta dal primo ministro francese, Jospin, e una seconda proposta, frutto di un precedente accordo fra Blair e Aznar, orientata alla flessibilizzazione del mercato del lavoro e la deregolamentazione, che poi ha trionfato.

Preso la Spagna come esempio, è chiaro l'aumento del precariato, del lavoro temporaneo e dell'incidenza degli infortuni.

Lei non ritiene che, alla luce di ciò, sarebbe bene che la revisione del Trattato di Amsterdam vi incorporasse la Carta sociale, con strumenti e provvedimenti concreti, come è stato fatto con i cinque classici punti del Trattato di Maastricht, in modo da garantire la piena occupazione e la qualità della stessa, sottraendola in questo modo all'arbitrio dell'operato di ogni singolo paese?

Un chiarimento: ho menzionato l'incidenza degli infortuni sul lavoro nella regione di Murcia in quanto, all'interno della Spagna, quell'area detiene questo triste primato. Ecco il perché di questa mia preoccupazione.

2-216

Solbes, Commissione. – (ES) Avevo immaginato che il motivo del riferimento a Murcia fosse proprio questo, e non il fatto che io sia nato vicino a quella provincia.

Passando al merito della questione, le farò un'altra osservazione. La nostra preoccupazione è sempre stata non soltanto assicurare una maggiore occupazione, ma anche una migliore qualità della stessa. Nei grandi orientamenti di politica

economica di quest'anno e nella specifica raccomandazione per la Spagna abbiamo fatto esplicito riferimento alla necessità di analizzare i problemi, fra i quali il costo del licenziamento, suscettibili di ripercuotersi sul lavoro interinale, perché riteniamo che una cosa è la flessibilità, tutt'altra è il precariato: due concetti radicalmente diversi.

Tuttavia, lei nella sua interrogazione complementare introduce un secondo elemento a mio avviso di grande interesse: perché non fissare l'obiettivo della piena occupazione allo stesso titolo degli obiettivi fissati a suo tempo con il Trattato di Maastricht? Sostanzialmente, perché la natura di queste cifre è profondamente diversa. A Maastricht è stato richiesto il rispetto di alcuni obblighi derivati da decisioni liberamente adottate dagli Stati membri dell'Unione. Nel caso della piena occupazione, il dato è la risultante di una serie di provvedimenti finalizzati a un obiettivo, ma non esiste mai un nesso causale che consenta di garantirne la realizzazione.

E' possibile, invece, prospettare ciò che già avviene con i diversi programmi per l'occupazione: attivare alcuni processi e dinamiche che consentano di orientarsi verso la piena occupazione. Quando, nel documento della Commissione utilizzato come base per la discussione a Lisbona, abbiamo parlato di piena occupazione, abbiamo detto espressamente che - qualora alle varie condizioni e alle politiche proposte dalla Commissione si sposi un andamento dell'economia in linea con i dati previsti allo stato attuale - la piena occupazione verrà raggiunta. Ma non può trattarsi di un obiettivo politico, come a Maastricht, perché non dipende dalla volontà dei vari governi o da una decisione specifica di ciascuno di essi.

2-217

Gutiérrez Cortines (PPE-DE). – (ES) Desidero ricordare che spesso, per poter giudicare da lontano, occorre anzitutto conoscere la realtà.

Nelle regioni meridionali dei paesi mediterranei, e segnatamente nella regione di Murcia, negli ultimi anni il problema ha cessato di essere la gestione della disoccupazione ed è divenuto quello di gestire l'occupazione. Da una disoccupazione incredibile e spaventosa, originata da grandi industrie di Stato in base a un modello economico insostenibile, dopo una fase di crisi si è passati a una situazione di crescita della piccola e media impresa, di incentivazione economica che ha creato un nuovo modello, vivo e attivo.

Tuttavia, è evidente che il tasso di infortuni - che passo a trattare ora - rappresenta un problema di istruzione e di reciproca responsabilità da parte di imprenditori, Stato, pubbliche amministrazioni e, naturalmente, organizzazioni sindacali. Se non vi è comunanza di intenti, l'obiettivo non potrà essere raggiunto. In Spagna, già nel 1995 è stata approvata al riguardo una legge che ora si cerca di applicare, ma ciò non può accadere nel volgere di una notte.

Pertanto, signor Commissario, in primo luogo, quali politiche attive e quali settori economici intendete mobilitare per garantire una migliore educazione in questo ambito, ossia per uno sviluppo del senso di responsabilità?

In secondo luogo, e in termini molto concreti: esistono programmi per istruire gli immigrati nella loro lingua, in modo che comprendano le norme minime di sicurezza, in una regione in cui giungono moltissimi immigrati che non conoscono la nostra lingua?

2-218

Solbes, Commissione. – (ES) Grazie per la sua riflessione. Quanto alla sua domanda, le dirò, come ho già commentato in precedenza, che secondo lo schema di ripartizione delle responsabilità fra Commissione e Stati membri questo tipo di problemi sono di competenza degli Stati.

Di conseguenza, tanto il finanziamento dei programmi di istruzione degli immigrati, quanto le politiche attive dipenderanno, ovviamente, dalle decisioni e le scelte del governo spagnolo in materia di politica sociale.

2-219

Interrogazioni rivolte al Commissario Verheugen

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 39, dell'onorevole Jens Peter Bonde (H-0352/00):

Oggetto: Adeguamento dei paesi candidati

La Commissione farà conoscere quanti documenti sono inviati in tutto ai paesi candidati, e qual è il volume dell'intero aquis, e esaminerà la Commissione forme di collaborazione, secondo cui i paesi candidati non hanno bisogno di accettare tutte le regole?

2-220

Verheugen, Commissione. - (DE) Signor Presidente, onorevole deputato, ai paesi candidati è stato trasmesso immediatamente, a seguito della decisione del Consiglio europeo di Lussemburgo del dicembre 1997, l'intero *acquis communautaire*, ovvero la raccolta completa degli atti giuridici dell'Unione europea, senza alcuna eccezione. Nessuno finora li ha contati e pertanto non so dire quanti siano. Generalmente si parla di circa 20.000 singoli atti giuridici.

2-221

Bonde (EDD). – (DA) Signor Presidente, non c'è molto di cui ringraziare la Commissione. Mi sembra inconcepibile avere un'Istituzione che non è in grado di redigere una statistica elementare degli atti adottati, che non è in grado di contare quanti atti invia ai paesi candidati, che non è in grado di numerarli progressivamente, di modo che il normale cittadino possa seguire gli avvenimenti, e che non è in grado di inserire l'*acquis* in un CD-rom disponibile a tutti gli interessati. Si tratta di un esercizio del tutto elementare – me ne occupo da diversi anni. E' assolutamente impossibile, per le stesse aziende che hanno dipendenti laureati, riuscire a misurare l'*acquis*, e evidentemente nemmeno il signor Vanhengen è in grado di mettere l'*acquis* a disposizione di un deputato che abbia voglia di esaminarlo e suddividere il compito con i suoi diversi collaboratori per vedere che posizione adottare sulle diverse tematiche. Quindi non c'era nulla di cui ringraziare.

2-222

Verheugen, Commissione. - (DE) Signor Presidente, onorevole deputato, già una volta in questa sede abbiamo avuto uno scontro personale e da parte mia devo esercitare una notevole dose di controllo per mantenere in quest'Aula il necessario grado di cortesia!

Gli atti giuridici in questione sono atti giuridici emanati dal Consiglio, dal Parlamento, dalla Commissione e da tutte le Istituzioni comunitarie. Lei sa perfettamente, in qualità di membro del più importante organo legislativo dell'Unione europea, che tali atti non vengono ordinati attribuendo loro una numerazione continua, dal primo all'ultimo. A quanto mi risulta non vi è nessuno Stato membro dell'Unione europea in cui le leggi hanno a una siffatta numerazione. Anche nel suo paese - mi sono informato appositamente - ciò non avviene. Se lei è dell'opinione che possa essere un'occupazione adeguata per i funzionari della Commissione fare contare loro per una settimana tutti gli atti giuridici emanati dal 1955, le rispondo che non condivido affatto la sua opinione! Non ho alcuna intenzione di far eseguire una tale numerazione! L'informazione che le ho fornito è la più precisa possibile, ossia: ai paesi candidati vengono trasmessi tutti, senza eccezione, *tutti* gli atti giuridici dell'Unione europea. Vorrei sapere quale ulteriore elemento di conoscenza potrei aggiungere dicendole che sono 21334 oppure 21425! Se vuole può contarli lei stesso; qui in Parlamento può consultare l'intero *acquis communautaire* tramite il sistema Celex. Incarichi i suoi collaboratori di contare gli atti giuridici. Personalmente non intendo farlo fare ai miei!

(Applausi)

2-223

Rübig (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, signor Commissario, l'*acquis* è ovviamente la base principale per le adesioni. Potrebbe dirci come procede a suo avviso attualmente lo *screening* dell'*acquis*? Con quale dei paesi candidati all'adesione sono stati compiuti i progressi più significativi? Quali capitoli sono già stati conclusi?

Il Cancelliere federale Schröder durante una conferenza stampa ha comunicato recentemente che probabilmente le prime adesioni si avranno nel 2002. Come valuta le prospettive per un'ottimale esecuzione del diritto comunitario? Qual è a suo avviso il momento più prossimo per l'adesione utilizzando in modo ottimale tutte le scadenze e le possibilità?

2-224

Verheugen, Commissione. - (DE) Onorevole deputato, la fase di *screening* - ossia di comparazione del diritto - è già stata conclusa già da tempo con tutti i paesi candidati. Occasionalmente viene effettuato un processo di *updating*, in quanto sia il Parlamento europeo che il Consiglio, nonché la Commissione, non restano inattivi ma continuano a emanare atti giuridici e pertanto l'*acquis* viene modificato. Anche tali modifiche dell'*acquis* devono, ovviamente, essere affrontate nei negoziati, ma ciò avviene regolarmente.

Il processo di *screening*, dunque, è stato concluso con tutti i paesi candidati. Alla base della sua domanda, tuttavia, vi è un malinteso. Lo *screening* non implica una trattativa, bensì una semplice comparazione. Nella fase di *screening* ci si limita a constatare che cos'è l'*acquis* comunitario dell'Unione europea e quali aspetti di esso fanno già parte della legislazione di un determinato paese candidato e quali no, e questo è tutto.

Lei voleva sapere a che punto sono i negoziati nel loro complesso. A tale proposito posso dire che per gli Stati del "gruppo Lussemburgo", con i quali i negoziati sono stati avviati nel marzo 1998, attualmente sono stati conclusi fra i 10 e i 15 dei 31 capitoli oggetto di negoziato. Alcuni verranno conclusi entro il periodo di mandato della Presidenza portoghese. Forse, più che il numero dei capitoli già conclusi, è importante indicare il numero di capitoli aperti. A tale proposito possiamo dire che entro la fine della Presidenza portoghese per gli Stati del "gruppo Lussemburgo" saranno sul tavolo dei negoziati tutti e 29 i capitoli, ad eccezione soltanto dei capitoli "Istituzioni" e "Varie", che resteranno ancora da affrontare. Ovviamente questi ultimi vengono presi in esame alla fine.

Per gli Stati del "gruppo Helsinki" i negoziati sono iniziati soltanto nel febbraio di quest'anno. Nel corso della Presidenza portoghese per questi Stati i negoziati verteranno soltanto sui capitoli 5 e 8. Credo che entro la fine della Presidenza portoghese potranno essere conclusi vari capitoli ma al momento non è possibile prevedere con precisione quanti. Si procede comunque molto rapidamente.

E' assolutamente impossibile pronosticare quando saranno conclusi i negoziati e quando si avranno le prime adesioni. Il dibattito degli ultimi mesi e delle ultime settimane in merito è stato molto intenso. La Commissione ha affermato molto chiaramente a Helsinki che uno scenario delle adesioni potrà essere formulato soltanto quando si disporrà di tutte le informazioni necessarie. Occorre verificare se l'Unione stessa è pronta ad accogliere tali adesioni, ossia se sono state portate a termine le riforme istituzionali, qual è lo stato di avanzamento dei negoziati e soprattutto - e questo potrebbe risultare l'aspetto più difficile da stabilire - qual è il giudizio in merito alla capacità da parte di un paese candidato di dare effettiva attuazione e applicazione all'*acquis* che è stato recepito. Al momento attuale devo dire che non è prevedibile quando potrà essere prospettato un tale scenario. Come ho già affermato ripetutamente, sarebbe mia intenzione farlo alla fine dell'anno, in occasione del Vertice di Nizza. Tuttavia, potremo verificare se ciò sarà possibile solo quando, nell'autunno di quest'anno, verrà presentata per ciascun paese candidato la relazione aggiornata sullo stato di avanzamento dei negoziati di adesione.

2-225

Korhola (PPE-DE). - (FI) Signor Presidente, signor Commissario, la mia domanda non riguarda il calendario, ma una questione di principio dell'ampliamento. E' prevedibile che tale ampliamento sarà un processo estremamente impegnativo, che presenta il rischio di vanificare lunghi periodi di attesa o di contrattare sui criteri e ciò implicherebbe lunghissimi periodi di transizione, che naturalmente irritano gli Stati che sono membri da lunga data. Un procedimento analogo all'accordo sul SEE poteva forse essere considerato una soluzione per il passato, ma chiedo, ad ogni modo, se la Commissione considera, anche solo teoricamente, la possibilità di un accordo di tale tipo - non come quello ma di quel genere - che funga da incubatore prima dell'adesione vera e propria, invece di costringere i paesi candidati ad attese anche lunghe prima che si concretizzi l'adesione ufficiale nell'Unione; e se la Commissione concorda con l'opinione secondo cui un procedimento del tipo dell'accordo sul SEE possa ridurre significativamente le spese dovute all'ampliamento e favorire lo sviluppo economico dei paesi candidati. Spero di non aver posto una domanda scorretta.

2-226

Verheugen, Commissione. - (DE) Onorevole deputata, quella che lei vuole introdurre in questo momento è una discussione ipotetica. Una tale discussione è stata condotta nella prima metà degli anni Novanta e si è conclusa con le decisioni di cui lei è al corrente, che sono state discusse molte volte in questo Parlamento e che sono ormai irrevocabili: mi riferisco alle decisioni dei Consigli europei di Copenaghen, Essen e Lussemburgo, di preparare i paesi dell'Europa centrale e orientale, nonché Cipro e Malta, affinché divengano membri a tutti gli effetti della Comunità. Non ha senso discutere ancora in questa sede se avrebbero potuto esserci delle alternative o meno. A quanto ricordo, comunque, i candidati non si sarebbero accontentati di qualcosa di meno. Non l'avrebbero accettato e l'avrebbero considerata una discriminazione, così che a Lussemburgo nel 1997 non è più stato possibile, realisticamente, prendere una decisione diversa da quella effettivamente adottata. Nessuno dei paesi impegnati nel processo di adesione sostiene che andrebbe abbandonato l'obiettivo della piena adesione. Se così fosse non sarei a conoscenza. Ma le cose non stanno in questo modo. Tutti e dodici i paesi con i quali abbiamo avviato i negoziati si preparano seriamente in vista del traguardo di diventare membri a tutti gli effetti dell'Unione. Sconsiglio vivamente di condurre una discussione volta a modificare gli obiettivi fondamentali dell'ampliamento, dopo aver già messo in moto tale processo. I paesi candidati non potrebbero che interpretarlo come un grave abuso della loro fiducia.

2-227

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 40, dell'onorevole Joachim Wuermeling, sostituito dalla onorevole Müller (H-0388/00):

Oggetto: Ampliamento ad Est - norme transitorie nel settore della libera circolazione dei servizi

Si sono provvisoriamente conclusi i negoziati con i paesi candidati del primo gruppo (il cosiddetto gruppo di Lussemburgo) in merito alla libera circolazione dei servizi.

Quali norme transitorie sono state finora concordate? Quali effetti si aspetta la Commissione per quanto concerne il ceto medio e l'artigianato, soprattutto nelle regioni che confinano con i paesi candidati?

2-228

Verheugen, Commissione. - (DE) Onorevole deputata, la domanda parte da un presupposto sbagliato. Il capitolo "Libertà di prestazione di servizi" non è ancora stato concluso con nessuno dei paesi candidati. Non prevedo neppure che tale capitolo possa essere concluso entro breve con alcuni di essi.

2-229

Müller, Emilia Franziska (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, è sicuramente giusto, Commissario Verheugen, quanto lei ha detto a proposito del fatto che il capitolo in questione non è ancora stato concluso ma che sono stati avviati i negoziati. Mi interesserebbe comunque sapere se in tali negoziati è stata richiesta l'introduzione di regimi transitori nel settore della libertà di prestazione di servizi. Come lei sa, provengo da una regione di frontiera e conosco molto bene la situazione a livello locale. Sono convinta che i settori delle piccole e medie imprese e dell'artigianato avranno problemi enormi e che dovranno affrontare importanti sfide per quanto riguarda la libera circolazione dei servizi, dati gli enormi divari nei livelli di retribuzione che attualmente sono di 1 a 10. Lei stesso ha una conoscenza molto precisa di tutti i

settori di attività interessati. Da parte europea vi è l'intenzione di chiedere l'adozione di regimi transitori nel settore della libertà di prestazione di servizi? La Repubblica ceca ha già chiesto che vengano concesse proroghe alle norme sull'acquisto di proprietà immobiliari da parte degli stranieri, e queste avranno ripercussioni sul settore dei servizi. Qual è la sua opinione in merito a tale richiesta da parte della Repubblica ceca e qual è la posizione generale della Commissione al riguardo?

2-230

Verheugen, Commissione. - (DE) Signor Presidente, onorevole deputata, suppongo lei sappia che i negoziati di adesione sono una Conferenza fra Stati e che non è la Commissione a condurre i negoziati, bensì gli Stati membri. Pertanto non sono autorizzato a fornire informazioni sul contenuto dei negoziati che non sono ancora stati conclusi. Lo farei volentieri ma non mi è consentito!

Posso comunque rispondere alla sua domanda, visto che la Commissione ha ovviamente una posizione in merito ai due punti da lei menzionati. Innanzi tutto la Commissione ritiene che eventuali proroghe nell'attuale processo di ampliamento possano essere prese in considerazione soltanto qualora l'obiettivo di realizzare l'ampliamento entro i termini o i tempi previsti non possa essere raggiunto in altro modo. Le proroghe devono essere assolutamente limitate, sia dal punto di vista del numero che della durata e ciò vale soprattutto per quelle che riguardano il mercato interno. Come è noto, ogni proroga, a chiunque venga concessa, comporta l'abolizione del mercato interno in quel determinato settore. Se si concede un numero elevato di proroghe l'intero mercato interno viene compromesso per molti anni. Questo non può, ovviamente, essere il senso dell'ampliamento.

La domanda sulla quale lei vorrei ricevere risposta, in effetti, è come affrontare i problemi che sorgeranno in determinate regioni di frontiera dopo l'ampliamento. Fra queste figurano tanto la sua regione di origine quanto la regione dalla quale provengo io stesso. Come lei sa, mi sono già espresso molte volte in merito e pertanto potrò essere molto sintetico in questa occasione. Credo che per quanto riguarda la libera circolazione dei lavoratori - che rappresenta la questione davvero difficile - si finirà con il prevedere delle proroghe, ma non si è ancora giunti a questa conclusione.

Nel settore della libera circolazione dei servizi, che comporterà certamente un inasprimento della concorrenza nelle regioni frontaliere, è a mio parere necessario predisporre fin da ora un programma d'azione che consenta in particolare alle piccole e medie imprese delle aree frontaliere di adeguarsi e far fronte a questa nuova concorrenza.

2-231

Thors (ELDR). - (SV) Quando, qualche settimana fa, ho riletto la relazione di avanzamento presentata dalla Commissione sulla Lituania, non ho potuto fare a meno di pensare che simili relazioni vengono redatte come se si parlasse del precedente ampliamento, ossia quello realizzato prima dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam. La libera circolazione dei lavoratori e la libera circolazione dei servizi hanno, come corollario e come contraltare, la Carta sociale.

Domando quindi se le prossime relazioni di avanzamento prenderanno maggiormente in considerazione, rispetto alle precedenti, il tema dell'occupazione e la Carta sociale, che oggi fa parte dell'*acquis*. Credo che l'ampliamento sarà realizzabile con successo conciliando queste due esigenze: la libera circolazione per i lavoratori e i servizi, da un lato, e una maggiore uguaglianza di condizioni in materia di dialogo sociale, dall'altro. La Carta sociale è effettivamente parte del nostro comune coacervo, che anche i paesi candidati debbono rispettare.

2-232

Presidente. - Ricordo ai deputati che in questo Tempo delle interrogazioni - e lo dico sul piano generale - le domande poste devono essere poste in concreto su temi precisi, e dare luogo a una discussione altrettanto concreta. Tutto il resto può essere detto, invece, nella discussione prevista in seno alle commissioni parlamentari, perché altrimenti i prossimi deputati iscritti non avranno diritto a parlare.

Fatta questa avvertenza generale, lascio la parola al Commissario.

2-233

Verheugen, Commissione. - (DE) Signor Presidente, francamente la domanda fondamentale verteva sul numero degli atti dell'Unione europea. Ora dovrei rispondere ad una domanda complementare che riguarda in modo alquanto specifico un paese candidato. Non sono davvero in grado di cogliere il nesso fra le due domande, a parte il fatto che in entrambi i casi si fa riferimento all'ampliamento. Se tuttavia lei ritiene che esista un nesso, risponderò alla domanda, visto che sono in grado di farlo. Nelle relazioni sullo stato di avanzamento dei negoziati relative ai paesi candidati viene preso in esame l'intero *acquis*. Il catalogo dei diritti fondamentali non può essere preso in considerazione visto che non è ancora stato completato, bensì è ancora in fase di elaborazione e non si sa ancora quale sarà il carattere giuridico di detto catalogo. Anch'io come lei non so se esso costituirà parte integrante del Trattato o se si tratterà soltanto di una dichiarazione ufficiale. Nel caso in cui entrerà a far parte del Trattato, verrà ovviamente preso in considerazione nelle future relazioni sullo stato di avanzamento e riferiremo su come vengono rispettati i singoli aspetti di tale catalogo nei vari paesi. Come avrà rilevato, nelle suddette relazioni dovremo anche verificare se un paese soddisfa i criteri politici di

Copenaghen. Ciò risponde fundamentalmente alle domande che sono state poste, visto che i criteri politici di Copenaghen riassumono tutti gli elementi che saranno oggetti della Carta dei diritti fondamentali. Alle stesse domande è già stata fornita una risposta anche in relazione alla Lituania e si risponderà ulteriormente con la prossima relazione specificatamente dedicata alla Lituania.

2-234

ITPresidente. – La onorevole Thors interviene per una mozione d'ordine. Tengo a precisare che un istante fa non mi riferivo a lei, ma a tutti i deputati in generale, comunque lei ha facoltà. Le chiedo tuttavia di non intavolare una discussione con il Commissario.

2-235

Thors (ELDR). – (EN) Commissario, vorrei soltanto chiarire le cose - pare infatti che l'interpretazione sia pessima - non stavo parlando della Carta dei diritti fondamentali, bensì della Carta sociale contenente i diritti dei lavoratori, i quali comprendono le condizioni di lavoro che secondo me sono un corollario alla libera circolazione dei servizi. Quali sono le condizioni di fornitura dei servizi? In che condizioni sta lavorando la gente? E' questo il corollario alla libera circolazione.

2-236

Verheugen, Commissione. - (DE) Signor Presidente, effettivamente il termine che mi è pervenuto è stato "Carta dei diritti fondamentali". Ovviamente la Carta sociale fa parte del Trattato e, pertanto, costituisce oggetto di negoziato con tutti i paesi candidati, in quanto parte integrante dell'*acquis communautaire*. Riferiremo sull'applicazione dell'*acquis* da parte dei singoli paesi candidati e dunque anche sull'applicazione della Carta sociale. Al momento non sono in grado di dire quale sia, precisamente la situazione della Lituania, ma sono senz'altro disponibile a fornirle una risposta scritta riguardante, nello specifico, la Lituania e la Carta sociale.

2-237

Posselt (PPE-DE). - (DE) Signor Commissario, ci stiamo occupando del tema dei regimi transitori. Vorrei chiederle qual è la sua posizione in merito alle richieste della Polonia e della Repubblica ceca di ottenere proroghe a lungo termine in due settori, ossia quello della libertà di acquisto dei terreni - ivi incluse le proprietà agricole - e della libertà di stabilimento. Si tratta di due punti di cruciale importanza in merito ai quali vorrei conoscere la posizione della Commissione e la sua personale posizione. Vorrei anche domandarle che cosa pensa della possibilità di stabilire un collegamento fra le proroghe all'interno dell'Unione europea e nei paesi candidati, ossia di una sorta di interconnessione fra varie misure, come è stato più volte prospettato.

2-238

Verheugen, Commissione. - (DE) A proposito della prima domanda, devo dire che non vi è ancora una posizione negoziale degli Stati membri sulla questione e non vi è ancora neppure una proposta della Commissione al riguardo. La mia personale opinione in merito è irrilevante. In ogni caso non posso esprimerla davanti al Parlamento europeo finché le Istituzioni non hanno assunto una propria posizione.

Per quanto riguarda l'interconnessione fra i regimi transitori, essa si stabilirà automaticamente. Si assisterà per così dire a una "finale" dei negoziati e in questa "finale", da un lato, si avranno le richieste che permangono da parte degli Stati membri e dall'altro quelle dei paesi candidati e sostanzialmente si tratterà di richieste di proroga. Sia che esse vengano formalmente definite come tali o meno, può immaginare quale sarà la conclusione di tale processo negoziale. Vi sarà una trattativa e un principio base della trattativa è che si concede qualcosa affinché l'altra parte faccia altrettanto. Alla fine occorrerà dunque raggiungere un compromesso generale che tenga conto delle richieste da entrambe le parti.

Non ritengo invece possibile stabilire delle interconnessioni di misure molto specifiche - se è questo ciò su cui verteva la sua domanda - in base alle quali si collega la richiesta di proroga da una parte ad un'altra richiesta di proroga dall'altra. Ricordo, per esempio, che la questione delle proroghe nell'introduzione della libera circolazione dei lavoratori è stata sollevata soltanto da due dei quindici Stati membri. Il problema è stato posto dalla Germania e dall'Austria. Gli altri tredici non lo considerano tale e pertanto non si può prevedere esattamente in che modo tale tema verrà affrontato nella fase finale dei negoziati.

2-239

Presidente. – Grazie, signor Commissario, per le sue risposte.

Alle interrogazioni nn. 41 e 42 verrà risposto per iscritto.³

Ha facoltà l'onorevole Titley per un richiamo al regolamento.

2-240

³ Cfr. allegato "Tempo delle interrogazioni"

Titley (PSE). – (EN) Signor Presidente, si rende conto che è il secondo mese consecutivo che mi toglie la parola nel momento in cui tocca alla mia interrogazione. Eppure ha consentito ad altri di parlare per più di un minuto, compreso il dialogo alquanto prolungato e inutile sui meriti di Murcia. Anche il nostro regolamento prevede che lei possa accettare soltanto un'interrogazione complementare per ogni gruppo: e queste regole non vengono rispettate, di conseguenza, per la seconda tornata consecutiva, non posso presentare la mia interrogazione. Penso che sia assolutamente scandaloso e scriverò alla Presidente per protestare.

2-241

Presidente. – Onorevole Titley, le risponderò rapidamente per non penalizzare gli altri colleghi. Non le sto facendo un torto. Semplicemente sono stati esauriti i venti minuti abbondanti dedicati al Commissario Verheugen e ora tocca rispondere al Commissario Monti, che sta attendendo il suo turno già da tempo.

Quanto al regolamento, debbo dirle che le interrogazioni complementari sono due, non una. Si legga il regolamento. Sono due. Non intendo aprire una discussione, Può scrivere la sua lettera, e riceverà una risposta cordiale ed esauriente, ma non abbia dubbi circa il fatto che le avrei dato la parola entro i tempi previsti.

2-242

Interrogazioni rivolte al Commissario Monti

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 43, dell'onorevole David Martin (H-0354/00):

Oggetto: Richieste da parte degli Stati membri riguardanti gli aiuti di Stato

Si ritiene soddisfatta la Commissione della rapidità con la quale si occupa delle richieste da parte degli Stati Membri riguardanti gli aiuti di Stato?

2-243

Monti, Commissione. – (EN) I termini entro i quali la Commissione deve adottare una decisione sui progetti di aiuto notificati da uno Stato membro sono contemplati nel regolamento 659/1999 del Consiglio. In molti casi, la Commissione può concludere l'esame del progetto di aiuto notificato dopo l'esame preliminare, ossia senza avviare un'indagine formale. Tali decisioni devono essere adottate entro due mesi dal ricevimento di una notifica completa. In pratica, le notifiche sono spesso incomplete, per cui la Commissione è tenuta a chiedere informazioni aggiuntive prima di poter adottare una decisione. Per ridurre ulteriormente questo inutile tipo di ritardi, la Commissione ha predisposto moduli standardizzati specifici per taluni tipi di aiuto (regionale, formazione, R&S ecc.) e continuerà a farlo laddove opportuno.

Qualora sorgano dubbi sulla compatibilità fra un progetto di aiuto e il mercato comune, la Commissione deve aprire un'indagine formale per la quale il regolamento prevede una scadenza indicativa di 18 mesi. La Commissione preferirebbe certo riuscire ad abbreviare tale termine. Tuttavia, attualmente ciò non appare fattibile per vari motivi. Innanzi tutto, occorrono tempi notevoli per la traduzione e la pubblicazione della decisione, affinché i terzi possano presentare osservazioni e gli Stati membri possano formulare i loro commenti in merito. In secondo luogo, i casi per i quali si apre un'indagine formale di solito sono molto complessi e richiedono un periodo d'esame più prolungato, spesso richiedente anche incontri con gli Stati membri in questione e modifiche al progetto originario. Ciò nondimeno, la Commissione ritiene che data l'assenza di qualsiasi limite di tempo per la procedura d'indagine formale prima del regolamento, lo stesso ha già portato alcuni vantaggi.

La Commissione valuta anche nuove soluzioni per migliorare l'efficacia e la velocità delle procedure degli aiuti di Stato. In tal senso, andrebbero ricordati i regolamenti sulle esenzioni per categoria, attualmente in preparazione per gli aiuti alle PME, alla formazione e *de minimis*. Una volta entrati in vigore questi dispositivi, gli Stati membri non dovranno più notificare i progetti di aiuto in base alle condizioni stabilite dai regolamenti per le esenzioni per categoria, bensì potranno concedere gli aiuti immediatamente. Ciò semplificherà notevolmente le procedure relative agli aiuti di Stato.

2-244

Martin, David (PSE). – (EN) Vorrei ringraziare il Commissario per la risposta esauriente e, in particolare, per l'ultima parte, nella quale ci ha detto che la Commissione sta cercando di velocizzare le procedure e, laddove possibile, approvare in forma accelerata gli aiuti di Stato.

Tuttavia, in alcuni Stati membri esiste un grave problema creato dai ritardi relativi alle decisioni sugli aiuti di Stato. Sono convinto che alcuni posti di lavoro siano andati persi a causa dei tempi di attesa delle decisioni relative agli aiuti di Stato, che hanno estromesso dal mercato aziende che non avevano ricevuto l'approvazione per tempo.

Per quanto attiene ai ritardi, la Commissione ritiene forse che l'attuale ristrutturazione in corso le fornirà nuove risorse e supporto nel tentativo di accelerare le procedure relative agli aiuti di Stato, oppure che il problema risieda negli Stati

membri che talvolta forniscono informazioni insufficienti all'atto di presentare la domanda, come ha lasciato in parte intendere?

2-245

Monti, Commissione. – (EN) Come lei sa, onorevole Martin, relativamente agli aiuti di Stato stiamo lavorando in varie direzioni per renderli più rigorosi. Per quanto attiene ai limiti di tempo, non si prevede di modificare le scadenze nel prossimo futuro. Le scadenze sono stabilite in un regolamento del Consiglio, che per la prima volta codifica le procedure degli aiuti di Stato, e posto che tale regolamento è stato adottato soltanto nel 1999, non è probabile che lo si modifichi nel prossimo futuro. Tuttavia, siamo pronti e intendiamo tentare di accelerare taluni aspetti del processo decisionale, laddove possibile, per esempio preparando moduli di notifica standardizzati.

Lei ha parlato del problema delle risorse: naturalmente si tratta di un problema fondamentale per l'intera politica della concorrenza, ivi inclusi gli aiuti di Stato. Quanto migliore sarà la qualità dell'informazione fornita all'inizio dagli Stati membri nelle loro notifiche, tanto più liscia e relativamente rapida scorrerà la procedura.

2-246

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 44, dell'onorevole Claude Turmes (H-0355/00):

Oggetto: Aiuti di Stato per l'energia nucleare

Premesso che il mercato dell'elettricità è entrato in vigore lo scorso febbraio, assoggettando la produzione di energia elettrica alle norme del mercato interno, e che il mercato comune del nucleare ai sensi dell'articolo 92 del trattato Euratom, non comprende l'elettricità fra i possibili prodotti, non ritiene la Commissione che, ormai, anche l'elettricità generata per mezzo dell'energia nucleare debba essere soggetta alle norme del mercato interno, come tutte le altre sue forme? Non considera dunque la Commissione proibiti dal trattato Euratom tutti gli aiuti di Stato all'industria nucleare, visto che non si specifica alcuna deroga e che l'articolo 98 del trattato Euratom non consente di sovvenzionare di alcun regime assicurativo per i rischi nucleari? In tale contesto quali proposte, ammesso che ve ne siano, sono state avanzate dalla Commissione al governo del Regno Unito riguardo al sistema NFFO ai sensi dell'articolo 87 del trattato CE? In questo momento è in grado la Commissione di confermare che sta indagando sugli aiuti di Stato per l'industria nucleare come richiesto nella lettera inviata al Commissario Monti il dieci marzo scorso dal gruppo Verts/ALE?

2-247

Monti, Commissione. – (FR) Signor Presidente, la Commissione condivide il parere dell'onorevole parlamentare secondo il quale la liberalizzazione del mercato dell'elettricità concerne tutta l'elettricità, compresa quella prodotta con l'energia nucleare. La Commissione ritiene che dai Trattati CE e CEEA non si può evincere che ogni aiuto di Stato a favore dell'industria nucleare sia necessariamente vietato. Il Trattato CEEA non contempla espressamente disposizioni che vietino gli aiuti di Stato. Inoltre, gli articoli 87 e 88 del Trattato CE prevedono, è vero, un principio generale di divieto degli aiuti di Stato ma permettono anche di autorizzarne talune categorie. Pertanto, si potrà procedere a una determinazione degli aiuti incompatibili soltanto dopo un attento esame di ciascun caso.

La Commissione non ha presentato alcuna proposta al Regno Unito rispetto al sistema NFFO in ottemperanza dell'articolo 88 del Trattato CE. Per quanto riguarda gli eventuali aiuti esistenti per l'industria nucleare, la Commissione non effettua un esame sistematico. Tuttavia, qualora si portino a conoscenza della Commissione casi di aiuti incompatibili, tali casi saranno trattati ai sensi delle disposizioni previste dai pertinenti articoli dei Trattati CE e CEEA.

2-248

Turmes (Verts/ALE). – (FR) Signor Commissario, la ringrazio della sua risposta ma confesso che mi è difficile capirne la logica. Da un lato, per quanto attiene gli aiuti di Stato all'ambiente, lei intende svolgere un'analisi molto dettagliata delle sovvenzioni alle energie rinnovabili mentre è evidente che, per ora, tale settore è svantaggiato a causa della mancata internalizzazione dei costi. In altre parole, la quota di mercato delle energie rinnovabili oggi rappresenta soltanto il 5 per cento del mercato dell'elettricità.

Invece, l'energia nucleare ne rappresenta il 30 per cento eppure per questo settore la Commissione non prevede studi sistematici. Credo pertanto che vi sia una totale incomprensione se l'obiettivo è che la logica della politica energetica sia equa e sia la stessa per tutte le forme di produzione di energia elettrica. Le chiedo quindi di commentare la posizione della Commissione, perché per me e per molti altri, e soprattutto per il settore delle energie rinnovabili, si tratta di una posizione molto difficile da capire.

2-249

Monti, Commissione. – (FR) La ringrazio, onorevole Turmes. Io sono molto sensibile alle esigenze ambientali. Lo ero già nella Commissione precedente, quando ho proposto la direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici e in seno alla Commissione Prodi tento di improntare il mio operato allo stesso spirito.

Capisco perfettamente le sue preoccupazioni ma mi permetta di fare alcuni commenti. Il progetto di nuovo inquadramento degli aiuti di Stato a favore dell'ambiente è molto flessibile per quanto concerne la concessione di aiuti alle energie rinnovabili. Consente aiuti di un minimo del 40 per cento dei costi ammissibili in caso di investimenti, e per gli aiuti al funzionamento gli Stati membri possono ricorrere a un sistema che autorizza gli aiuti nell'ordine del 100

per cento dei costi ammissibili. Credo che non si possa proprio dire che la Commissione vieti gli aiuti alle energie rinnovabili.

Permettetemi di far notare che esiste concorrenza fra energie rinnovabili, da un lato, ed energie tradizionali, dall'altro, ma anche tra le varie forme di energie rinnovabili. D'altro canto gli aiuti a favore di queste energie possono essere diversi secondo gli Stati membri. Aiuti non controllati provocherebbero distorsioni di concorrenza di cui potrebbero essere le prime vittime talune energie rinnovabili.

La Commissione riconosce che le energie rinnovabili possono avere bisogno di aiuti per svilupparsi ma nello stesso tempo è altrettanto importante che tali energie si adattino progressivamente a mercati concorrenziali per garantire il loro stesso sviluppo a lungo termine.

2-250

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 45, della onorevole Nuala Ahern (H-0383/00):

Oggetto: Aiuto finanziario all'industria nucleare europea

Come valuta la Commissione l'aiuto finanziario accordato all'industria nucleare europea – sotto forma di sostegno all'Euratom e ai centri comuni di ricerca – riguardo alla politica della concorrenza nel campo della produzione di elettricità nell'Unione Europea?

2-251

Monti, Commissione. - L'azione della Comunità nell'ambito del Trattato EURATOM si attiene alle disposizioni di tale Trattato e concerne in particolare il finanziamento dei compiti che la Commissione deve assolvere: protezione dalle radiazioni, controllo di sicurezza, ricerca. Per quanto riguarda quest'ultima, i programmi comunitari di ricerca nel settore nucleare sono stabiliti dal Consiglio che, ai sensi dell'articolo 7 del Trattato EURATOM, delibera all'unanimità su proposta della Commissione. In questo contesto le attività svolte dal CCR sono destinate, conformemente alla sua missione, a migliorare la protezione e la sicurezza nucleare, fornendo in particolare un'assistenza scientifica e tecnica alle direzioni generali competenti.

L'articolo 305, ex articolo 232, del Trattato CE stabilisce che le disposizioni di tale trattato non derogano a quanto stipulato dal Trattato EURATOM. Ciò vale in particolare per le regole sulla concorrenza che non derogano al quadro istituito dal Trattato EURATOM in materia di ricerca comunitaria nel settore nucleare. Di conseguenza la politica di ricerca comunitaria nell'ambito dell'Euratom non è contraria alle regole di concorrenza stabilite dal Trattato CE.

2-252

Ahern (Verts/ALE). – (EN) Signor Commissario, lei non ha risposto alla mia interrogazione. Vorrei sapere quali valutazioni stiate conducendo sugli aiuti di Stato. Mi riallaccio così alla precedente interrogazione dell'onorevole Turmes e alla risposta che ha dato relativamente alla politica della concorrenza sulla produzione di elettricità nell'Unione europea.

Dalle sue risposte alla mia interrogazione e alla precedente, concludo che l'industria nucleare in Europa non è soltanto un elefante bianco, ma una vacca sacra. Si possono concedere aiuti di Stato intoccabili perfino da un Commissario potente come lei? Mi consenta di chiederle quale sia esattamente la situazione. Lei ha detto che i Trattati prevedono deroghe, e ha citato il Trattato EURATOM. Ci sono nette distorsioni fra Stati membri in materia di aiuti di Stato. Dove stanno esattamente nel Trattato, nero su bianco, le autorizzazioni per questi aiuti di Stato? Può illuminarci per cortesia?

2-253

Monti, Commissione. – (EN) Tenterò, onorevole Ahern. Essendo in possesso di una nota in francese mi scuso se intervengo in questa lingua.

(FR) Tengo a sottolineare che la Commissione non esclude certamente l'applicazione del diritto comunitario di concorrenza agli interventi pubblici di cui fruirebbero i produttori di elettricità prodotta con energia nucleare. In particolare, la Commissione nel suo programma nucleare indicativo sostiene che, ai sensi dell'articolo 40 del Trattato EURATOM, "lo sviluppo verso la liberalizzazione del mercato interno dell'elettricità della Comunità implica che l'energia nucleare entri in concorrenza con le altre fonti energetiche in un quadro identico e alle stesse condizioni".

La completa attuazione del mercato interno, nonché l'applicazione di rigorose norme pertinenti per gli aiuti statali e per la concorrenza, conducono all'elaborazione di regole del gioco identiche per tutte le fonti energetiche. Fissato questo principio, è compito della Commissione esaminare singolarmente i vari casi in cui si afferma che il settore nucleare fruirebbe di sovvenzioni che sarebbero all'origine di una concorrenza sleale. Posso aggiungere che i servizi di cui sono direttamente responsabile in seno alla Commissione ritengono che occorra attenersi a una stretta interpretazione del Trattato.

Le regole di concorrenza si applicano a tutti i produttori di elettricità, compreso il settore nucleare, nella misura in cui non derogano alle disposizioni del Trattato EURATOM. Tale posizione mi pare giustificata, tanto più che la direttiva

per la liberalizzazione del mercato interno dell'elettricità non prevede nessuna regola specifica per i produttori nucleari e non fa alcuna distinzione in funzione della fonte di elettricità prodotta.

2-254

Turmes (VERTS/ALE). – (FR) Signor Commissario, lei sostiene che né il Trattato né la direttiva per la liberalizzazione del mercato interno dell'elettricità prevedono eccezioni per le sovvenzioni al nucleare. Ma su quale parte del Trattato lei fonda allora l'eccezione che comunque è ammessa per il nucleare? Gli articoli 87 e 88 non fanno nessun riferimento all'energia nucleare. Non si capisce pertanto su quale base giuridica si ammettono eccezioni per l'elettricità prodotta a partire dal nucleare.

2-255

Monti, Commissione. – (FR) Credo di aver fornito tutti gli elementi di cui dispone la Commissione sull'argomento. Posso aggiungere che a livello operativo, e mi pare di averlo detto rispondendo alla sua interrogazione, onorevole Turmes, sugli aiuti di cui fruirebbe l'industria nucleare, la Commissione non effettua un esame sistematico. Tuttavia, se ci verranno segnalati casi di incompatibilità di tali aiuti, si procederà conformemente alle disposizioni dei due Trattati. Aggiungo che nella strutturazione logica e generale del Trattato CE, gli articoli che disciplinano gli aiuti statali, cioè gli articoli 87 e 88, non sono limitati a settori particolari.

2-256

Presidente. – Poiché il Tempo delle interrogazioni rivolte alla Commissione è esaurito, alle interrogazioni dal n. 46 al n. 83 verrà risposto per iscritto.⁴

Il Tempo delle interrogazioni rivolte alla Commissione è concluso.

(La seduta, sospesa alle 19.25, riprende alle 21.00)

2-258

PRESIDENZA DELL'ON. IMBENI
Vicepresidente

2-259

Emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture nuove

2-260

Presidente. - L'ordine del giorno reca la relazione (A5-0128/2000), presentata dall'onorevole González Álvarez sul progetto comune approvato dal Comitato di conciliazione concernente la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema di controllo della media delle emissioni specifiche di CO₂ prodotte dalle autovetture nuove.

2-261

González Álvarez (GUE/NGL), relatore. – (ES) Signor Presidente, siamo rimasti in pochi in Aula a quest'ora della sera, ma è altresì vero che oggi è la terza volta che dibattiamo questa relazione in seno al Parlamento europeo.

Nella prima occasione, nel dicembre del 1998, questa relazione sulla riduzione delle emissioni di CO₂ da autovetture nuove fu approvata in prima lettura con 48 emendamenti, di cui il Consiglio e la Commissione accettarono alcuni nella loro totalità e altri soltanto in parte. La relazione ritornò così in seconda lettura.

E' vero che il Consiglio aveva accolto certi emendamenti che ci sembravano importanti, ma non aveva però fatto propri altri aspetti della relazione e degli emendamenti che erano stati approvati all'unanimità in seno alla commissione per l'ambiente e con un'ampia maggioranza nella seduta plenaria del Parlamento e che ci sembravano altrettanto importanti. Fondamentalmente, si trattava di includere in questo piano di riduzione delle emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture nuove anche i veicoli industriali leggeri, assai utilizzati nelle città e le cui emissioni di CO₂ inquinano anch'esse.

Ci sembrava, inoltre, che non fosse stata inclusa la garanzia della qualità dei dati. Per un piano di tali caratteristiche, risulta fondamentale il rigore dei dati raccolti dai governi nonché una certa uniformità degli stessi.

Abbiamo ritenuto che fosse assai importante anche ribadire un aspetto ormai tradizionale della posizione della commissione per l'ambiente del Parlamento europeo, vale a dire, una certa prevenzione nei confronti degli accordi volontari. Se si considera che molte volte il diritto comunitario – direttive e regolamenti - non viene rispettato, ci sembra ancor più difficile che si osservino gli accordi volontari. La commissione per l'ambiente non aveva fiducia in tali accordi volontari, e in un emendamento è stata quindi richiesta l'elaborazione di un quadro giuridico chiaro al quale poter fare riferimento, qualora gli accordi volontari falliscano.

⁴ Cfr. allegato "Tempo delle interrogazioni".

Alla fine fu accolta anche la nostra preoccupazione che in uno dei paragrafi si parlasse non soltanto di stabilizzazione delle emissioni, ma della loro riduzione. Un altro emendamento, anche questo di rilievo, secondo il nostro parere, riguardava le dimensioni dei veicoli.

In totale, signor Presidente, alla fine furono dieci gli emendamenti approvati da una maggioranza molto qualificata del Parlamento europeo e respinti invece dal Consiglio, per cui fu necessario ricorrere a questo processo di conciliazione, di cui va detto che non è stato né molto conflittuale né molto difficile.

Come indica la loro stessa denominazione, i processi di conciliazione fanno sì che ciascuna delle parti perda qualcosa affinché sia possibile raggiungere un accordo finale. E' in questo accordo finale che vediamo racchiuse le nostre preoccupazioni principali. L'accordo prevede l'effettuazione di uno studio per comprendere in futuro anche le automobili industriali leggere; contempla, inoltre, la possibilità di presentare una breve proposta di quadro giuridico e di procedere ad una revisione dei dati affinché siano rigorosi e più o meno uguali in ogni Paese. Infine, l'accordo accoglie le preoccupazioni fondamentali del Parlamento, se non in maniera radicale e immediata, almeno con l'impegno che in futuro vengano prese decisioni al riguardo.

L'unico emendamento che non è stato incluso è quello riguardante le dimensioni del veicolo. Il Parlamento continuava ad insistere che era molto importante, perché quanto più potente e grande è un veicolo, maggiore sarà il livello delle emissioni, e ci sembrava importante che questo aspetto fosse incluso in uno degli allegati. Tuttavia, considerato che vengono inclusi altri sei aspetti concernenti le capacità e le condizioni dei veicoli, abbiamo ritenuto opportuno non prolungare più oltre il processo di conciliazione, soprattutto se si tiene conto del fatto che ciò che ci interessa è che sia avviato, in ciascun paese, lo studio sulla riduzione delle emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture nuove.

Concludendo, ritengo che l'accordo raggiunto sia ragionevole, pur non essendo né quello che proposto inizialmente da Parlamento né quello proposto dal Consiglio. Credo, signor Presidente, che non incontreremo difficoltà nel raggiungere l'approvazione di questo accordo.

2-262

Presidente. - Onorevole González Álvarez, non tutte le conciliazioni hanno lo stesso grado di difficoltà, glielo posso assicurare. Sono contento che questa sia andata bene!

2-263

Flemming (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, desidero innanzitutto congratularmi con la onorevole González Álvarez per la sua tenacia. Già la relazione di seconda lettura era molto buona, ma lei ha voluto ad ogni costo far accettare altri emendamenti ed io non posso che congratularmi con lei per esserci riuscita. Il Parlamento ha avuto ancora una volta la meglio sul Consiglio.

L'introduzione di un sistema di controllo di questo tipo non è che uno dei passi necessari all'adempimento del Protocollo di Kyoto. La riduzione dei gas ad effetto serra dell'8 per cento in rapporto al livello del 1990 è l'ambizioso obiettivo per il 2012. Anche qui a Strasburgo, ieri ed oggi, abbiamo percepito la drammaticità dei cambiamenti climatici, drammaticità che va ben al di là di quanto avevamo immaginato. Pertanto non è affatto sorprendente che domani la relazione venga votata all'unanimità e che il Consiglio ed il Parlamento siano giunti ad una posizione comune in così breve tempo.

Questo sistema di controllo comune è il primo del genere e ritengo che il successo o l'insuccesso del sistema proposto determinerà anche la nostra disponibilità futura ad installare altri sistemi simili. Per ottenere una riduzione delle emissioni di CO₂ e del consumo di carburante abbiamo attuato una triplice strategia che comprende l'accordo con l'industria automobilistica, un quadro di incentivi fiscali ed un sistema di etichettatura per il consumo di carburante e per le emissioni di CO₂.

Nonostante tutti gli sforzi compiuti, le direttive approvate ed i sistemi di misurazione comuni adottati dovremmo renderci conto che riusciremo appena a raggiungere l'obiettivo di ridurre i gas ad effetto serra ai livelli del 1990. Vi sono anche degli esperti che ci consigliano di tentare di stabilizzarci sui livelli attuali. Tutto ciò può suonare pessimistico, ma se consideriamo che nei quattordici Stati europei – scusate, nei quindici, ma come cittadina austriaca spesso incespico nel pronunciare questo numero e mi domando se siamo quattordici o quindici, siamo ancora quindici come prima – la motorizzazione continua ad aumentare, se consideriamo inoltre l'allargamento ad est e se ci soffermiamo a pensare che i cinesi e gli indiani vogliono vivere come noi, ci rendiamo conto che sarà difficile ottenere una riduzione dei gas ad effetto serra o della CO₂ e che dovremmo invece impegnarci con tutti i mezzi a nostra disposizione per giungere per lo meno ad una stabilizzazione delle emissioni.

Per quanto si possa essere pessimisti, l'istituzione di un sistema di controllo delle emissioni di CO₂ non può nuocere in nessun caso. Tentiamo ancora una volta con la politica dei piccoli passi e, forse, nel 2005, quando quest'Aula si riunirà per verificare i primi successi, ci biasimerà per non aver fatto abbastanza oggi.

2-264

Lange (PSE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, fidarsi è bene, controllare è meglio, era il motto di un capo di Stato di un sistema ormai tramontato. Tuttavia ritengo che questo proverbio ben si adatti alla situazione attuale, perché con l'accordo sulla CO₂ abbiamo imboccato la strada della fiducia nella volontà espressa dalle case automobilistiche europee, coreane e giapponesi di diminuire volontariamente per mezzo di dispositivi tecnologici le emissioni di CO₂ delle loro autovetture, giungendo nel 2008 a 140 g, che corrisponde ad una riduzione del 25 per cento.

Abbiamo però bisogno anche di un sistema di controllo per poter intervenire qualora ce ne fosse bisogno. Infatti, fidarsi è bene, controllare è meglio! Vogliamo disporre di un sistema di controllo sicuro ed efficace dal punto di vista statistico. Ed è per questa ragione che desidero ringraziare la relatrice che con caparbietà ha introdotto un intelligente strumento di controllo delle emissioni di CO₂ delle autovetture in Europa, valido in tutti gli Stati membri e che per ogni vettura immatricolata ci fornisce informazioni sul paese, sulla tipologia dell'autovettura e sulle emissioni di CO₂. Avvalendoci di questo strumento saremo in grado di stabilire in modo inequivocabile se i produttori hanno tenuto fede ai loro impegni o meno. Se non avranno rispettato gli accordi, dovremo ricorrere a strumenti legislativi.

Vorrei infine fare riferimento agli altri due elementi cardine della nostra strategia: il sistema di etichettatura e gli incentivi fiscali. Mentre il primo è già stato approvato, vi sono ancora delle difficoltà in relazione agli incentivi fiscali addizionali per i veicoli a basso consumo. Ritengo che tutti noi, ed in particolare i paesi membri, debbano mandare dei segnali chiari affinché il nostro vero obiettivo di giungere ad una media delle emissioni di 120 g nel 2005 possa essere conseguito.

2-265

Moreira da Silva (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito congratularmi con la nostra relatrice per i buoni risultati ottenuti. Inizierò il mio intervento inquadrando la relazione nel tema più generale dei cambiamenti climatici. Sin dalla Conferenza di Rio de Janeiro e dopo Kyoto, l'Unione europea è da sempre in prima linea, sul piano politico, nel condurre il dibattito relativo ai cambiamenti climatici. Nonostante ciò, le sta venendo meno quella legittimità che le consente di farlo in modo credibile. Serve a poco che l'Unione europea allarmi il mondo intero con questo problema quando in realtà si constata che la percentuale europea di gas ad effetto serra, in particolare di biossido di carbonio, tende ad aumentare del 6-8 per cento anziché ridursi dell'8 per cento come deciso a Kyoto.

E' davvero tempo di passare all'azione al nostro interno per rendere credibile il nostro sforzo all'esterno. Quanto all'azione politica, il comparto dei trasporti deve costituire la nostra priorità per due motivi essenziali, che passo ora ad esporre. In primo luogo perché, secondo il Libro verde pubblicato dalla Commissione europea, questo settore non rientrerà nel sistema europeo di controllo delle emissioni di biossido di carbonio, in quanto tutte le riduzioni di gas ad effetto serra dovranno essere ottenute esclusivamente con politiche e provvedimenti nazionali e comunitari.

In secondo luogo perché i trasporti sono il settore che sarà maggiormente responsabile dell'inosservanza da parte dell'Unione europea dei livelli fissati a Kyoto. Sulla base di un recente studio pubblicato dall'Agenzia europea per l'ambiente, ai trasporti va imputato quasi il 30 per cento del totale delle emissioni dell'Unione europea, e si prevede che il livello di emissioni di biossido di carbonio prodotte da tale settore aumenterà del 39 per cento di qui al 2010 rispetto ai livelli 1990.

Dinanzi a questo quadro estremamente allarmante, ove si constati che i trasporti autostradali sono responsabili dell'85 per cento del totale delle emissioni di biossido di carbonio nell'intero comparto dei trasporti, e considerata l'imperiosa necessità di agire, si deve plaudere all'accordo raggiunto in seno al Comitato di conciliazione sul regime di monitoraggio delle emissioni di CO₂ prodotte dai veicoli leggeri adibiti al trasporto di passeggeri. Tale regime è un caposaldo per l'applicazione del Protocollo di Kyoto e consentirà di accertare con rigore l'impegno volontariamente assunto dall'industria automobilistica di ridurre del 25 per cento le emissioni di biossido di carbonio delle autovetture nuove. Spiace constatare che in tale sistema non rientrino i veicoli commerciali leggeri. Comunque sia, mi congratulo ancora una volta con la onorevole relatrice per i risultati conseguiti.

2-266

Scheele (PSE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, sarò brevissima, almeno quanto lo è stata la relatrice nella fase di conciliazione. Come i colleghi che mi hanno preceduto, desidero anch'io in ogni caso congratularmi con lei per l'ottima relazione e per i notevoli successi ottenuti. Diversamente da quanto testé sottolineato da alcuni colleghi, ritengo estremamente importante il fatto che nella relazione non si parli soltanto di stabilizzazione della concentrazione dei gas ad effetto serra quanto piuttosto di una loro riduzione, soprattutto se si considera che entro il 2005 dovranno essere raggiunti risultati concreti, tali da consentire di rispettare gli impegni assunti con la firma del Protocollo di Kyoto.

Di fronte alle perplessità espresse costantemente da questo Parlamento ed in considerazione degli impegni assunti in materia ambientale, ritengo essenziale che il Parlamento sia riuscito a mantenere nella relazione il passo che prevede di verificare il rispetto degli impegni assunti volontariamente dall'industria automobilistica sulla base dei dati raccolti a partire dal 2003. Considero inoltre altrettanto significativo essere riusciti a spingere la Commissione fino al punto di realizzare degli studi, istituire dei sistemi di misurazione omogenei per le emissioni specifiche di CO₂ dei veicoli della classe N1 e presentare proposte in questo senso. Credo che sia veramente un gran risultato. Mi congratulo nuovamente con la relatrice e annuncio che voterò a favore della relazione.

2-267

Wallström, Commissione. - (EN) Signor Presidente, mi rallegro degli eccellenti risultati ottenuti dal Parlamento europeo e dal Consiglio su questo *dossier*, e mi congratulo con i legislatori che hanno cercato di trovare un accordo rapido e soddisfacente.

Il processo di approvazione della proposta costituisce il primo esempio di come i due bracci del potere legislativo europeo possano superare le loro divergenze e lavorare assieme all'adozione di una legge ambientale concreta ed efficace. Colgo l'opportunità per ringraziare la commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la difesa dei consumatori e in particolare la relatrice, onorevole González Álvares, per il suo approccio costruttivo.

L'approvazione di questa decisione darà maggiore efficacia alla strategia comunitaria per la riduzione ed il monitoraggio delle emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture e, in particolare, fornirà dati credibili con cui verificare l'applicazione degli accordi volontari con l'industria automobilistica. La strategia rappresenta una delle iniziative comunitarie più concrete sulle emissioni e la riduzione di CO₂, segnatamente nel settore dei trasporti, e rappresenta quindi una pietra miliare verso il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto.

2-268

González Álvarez (GUE/NGL), relatore. - (ES) Signor Presidente, ho commesso una dimenticanza imperdonabile. Chiedo soltanto venti secondi per esprimere la mia gratitudine a tutti i membri del Comitato di conciliazione: all'onorevole Provan, alla onorevole Jackson, la quale ha garantito la propria partecipazione, nonché ai membri della Commissione e del Consiglio con i quali abbiamo lavorato per raggiungere un accordo sulla relazione. Desidero, inoltre, ringraziare i colleghi per il loro sostegno.

2-269

Presidente. - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, a partire dalle 11.30.

2-270

Interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo convenzionale

2-271

Presidente. - L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, le seguenti relazioni presentate dall'onorevole Savary, a nome della commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo:

- (A5-0112/2000) sulla relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull'attuazione e sugli effetti della direttiva 96/48/CE relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo ad alta velocità;

- (A5-0113/2000) sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo convenzionale.

2-272

Rübig (PPE-DE), relatore per parere della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia. - (DE) Signor Presidente, spero che i due oratori che mi dovevano precedere non abbiano viaggiato in treno e abbiano fatto ritardo. Credo si trovino qui, nel palazzo del Parlamento, e penso quindi che saranno puntuali. Purtroppo è un dato di fatto che nell'ambito delle ferrovie continuiamo a lottare con molti problemi ereditati dal passato. Per esempio, nel 1970 il trasporto merci su rotaia rappresentava il 21 per cento del mercato: oggi raggiunge appena l'8,5 per cento. Se nel campo del trasporto merci le ferrovie hanno perso una fetta di mercato notevole, nel trasporto passeggeri hanno subito un calo dal 10 per cento al 6 per cento del mercato. Ha vinto il trasporto merci su gomma, che continua a crescere. In Austria, per esempio, sul confine orientale si registra un aumento annuale del 16 per cento. Dal 1990 ad oggi è aumentato di 2,4 volte. Se si considera poi l'asse principale est-ovest dell'autostrada A-1, si riscontra che il traffico di autotreni e corriere provenienti dall'Europa dell'est si è sestuplicato tra il 1995 e il 2000. E' dunque evidente l'aumento massiccio del trasporto merci, soprattutto quello di transito. Le previsioni dicono che dal 1995 al 2015 l'aumento sarà di oltre 100 per cento.

E' quindi importante ed urgente metterci al lavoro sulla rete ferroviaria europea. Essa è lunga 156.000 chilometri, di cui 78.000 sono reti TEN. Entro il 2010 è programmata l'aggiunta di altri 12.600 chilometri di tratte nuove per i treni con velocità superiori a 250 km/h, e di altri 16.300 km di nuove tratte per le velocità superiori a 200 km/h. I costi complessivi – somme enormi – da sostenere da oggi al 2010 ammontano a circa 186 miliardi di Euro. E' dunque chiaro quanto questo investimento sia importante per l'Unione europea. Tutti noi siamo perciò chiamati a decidere rapidamente e senza indugio le priorità.

Credo che ormai sia venuto il momento di adeguare le ferrovie alle condizioni dell'economia di mercato, in modo che le ferrovie investano di più per soddisfare le esigenze dei clienti; credo che dobbiamo definire insieme le priorità e elaborare un calendario rigoroso ed efficiente.

Una delle esigenze fondamentali è ovviamente l'unificazione dello scartamento in tutta Europa, soprattutto nelle aree in cui più di due paesi operano insieme. Attualmente esistono ancora cinque scartamenti diversi. E' necessario poi unificare l'elettrificazione, specie per quanto riguarda tensione e frequenza. In altre parole si devono uniformare le caratteristiche tecniche della corrente elettrica affinché le reti pubbliche la possano acquistare e utilizzare senza perdite sostanziali.

Terzo punto, secondo me il più importante, è la sicurezza dei treni. Abbiamo assolutamente bisogno di enti esterni di controllo e certificazione. Non è ammissibile che il gestore della ferrovia provveda anche al controllo. E' pur dato per scontato che nel caso di autocarri o automobili i controlli vengano eseguiti da enti esterni di certificazione. Se pensiamo ai disastri ferroviari degli ultimi tempi, credo sia assolutamente indispensabile che in Europa siano degli enti di controllo esterni a provvedere alla sicurezza dei passeggeri.

2-273

Savary (PSE), relatore. – (FR) Signor Presidente, vorrei per prima cosa ringraziare tutti i colleghi che con il loro lavoro hanno contribuito alla presentazione delle due relazioni, che, a mio parere, rivestono grande importanza per il futuro del settore ferroviario.

Si tratta, innanzi tutto, di fare un bilancio dell'attuazione della direttiva del 1996 sull'interoperabilità del sistema ferroviario ad alta velocità e di trarne insegnamento per il futuro. Si deve poi – e questa è la relazione essenziale – deliberare e votare su una proposta di direttiva relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo convenzionale.

Onorevoli colleghi, dobbiamo renderci conto appieno dell'importanza del *dossier* in esame. Esiste oggi una contraddizione inaccettabile sia nei discorsi che nella realtà dei trasporti europei. Com'era prevedibile, la costruzione del mercato interno ha naturalmente sviluppato in misura considerevole gli scambi di merci e la mobilità delle persone in seno all'Unione europea, che hanno infatti registrato tassi di crescita rispettivamente del 21 e del 15 per cento tra il 1990 ed il 1997. E' il trasporto su strada – e, in via accessoria, il cabotaggio marittimo nel mare del Nord – ad aver assorbito la maggior parte del traffico indotto da tale stupefacente crescita della mobilità interna, che dovrebbe confermarsi nei prossimi decenni.

Benché sia qui che nella maggior parte dei paesi dell'Unione si disponga di una rete ferroviaria e di una tecnica ferroviaria senza equivalenti al mondo, benché uno studio recente stimi a 480 miliardi di euro all'incirca i costi esterni della strada in materia di salute pubblica, infrastrutture ed inquinamento, benché l'obiettivo della mobilità sostenibile e del rispetto delle condizioni di vita sia ormai largamente condiviso dagli europei, si nota che la ferrovia rappresenta soltanto l'8,6 per cento del mercato del settore merci ed il 5,8 per cento del traffico passeggeri. Questo paradosso ha non una bensì molteplici spiegazioni: la minore competitività delle ferrovie dovuta ad un differenziale sociale con il settore stradale come pure alle distorsioni della concorrenza introdotte dagli ingenti costi esterni della strada, una priorità di prestigio accordata in maniera troppo esclusiva nel corso degli ultimi anni all'alta velocità passeggeri dalla maggior parte delle grandi imprese ferroviarie, nonché un'eccessiva nazionalizzazione delle culture, delle tecniche e dei protocolli ferroviari che compromette la fluidità del traffico ferroviario su scala continentale.

Oggi, la situazione delle reti di trasporto europee è semplice fino all'eccesso poiché esiste un solo spazio di trasporto unico: la rete stradale. Non c'è ancora uno spazio aereo o marittimo europeo, né, soprattutto, uno spazio ferroviario continuo in seno ai paesi dell'Unione. Naturalmente, la posta in gioco dell'interoperabilità ferroviaria è l'abolizione delle frontiere tecniche ereditate dai patrimoni ferroviari nazionali che si sono progressivamente costituiti a partire dal diciannovesimo secolo. Oggi, l'Europa dei quindici conta non meno di sedici sistemi di segnaletica elettrica, sei diverse tensioni elettriche, cinque scartamenti e molte sagome di materiali e, quindi, di infrastrutture. E' ovvio che le nuove infrastrutture ferroviarie ad alta velocità costituiscano un terreno privilegiato di interoperabilità, poiché si tratta di reti nuove o recenti dedicate a tecnologie poco differenziate.

La direttiva 96/48 è stata adottata a tale scopo. La relazione sulla sua attuazione, a quattro anni di distanza, esaminata per parere dal Parlamento, ne stila un bilancio contrastato ancorché, in ultima analisi, più positivo di quanto non appaia. In primo luogo, si noterà un notevole ritardo nel suo recepimento giuridico e regolamentare: ad oggi, infatti, soltanto due paesi l'hanno recepita e le prime specifiche tecniche di interoperabilità sono in fase di ultimazione e di pubblicazione. Da ciò si desume la necessità di essere maggiormente esigenti in futuro in merito ai termini di recepimento e di pubblicazione.

Va peraltro rilevato che tale ritardo nel recepimento dei testi non ha ostacolato lo sviluppo di linee transfrontaliere interoperabili, quali il *Thalys* – che costituisce l'unico esempio di interoperabilità perfetta, superiore in questo perfino all'*Eurostar*, malgrado i suoi sforzi in termini di sagome. Queste due linee internazionali costituiscono un primo passo verso un *acquis* comune e devono fungere da esempio per gli sviluppi futuri. Tuttavia, al di là di ciò, in mancanza di risultati tangibili, la direttiva sull'interoperabilità ad alta velocità ha soprattutto permesso di definire e di rodare una metodologia di lavoro.

Per la prima volta, industriali, imprese ferroviarie e gestori di infrastrutture hanno inaugurato un lavoro in comune di definizione delle specifiche tecniche di interoperabilità. Si sono avvalsi delle conoscenze più generali dell'Unione ferroviaria internazionale. Hanno costituito, in seno all'Associazione europea per l'interoperabilità ferroviaria, un *forum* di lavoro che dispone oggi di una metodologia e di un'esperienza che possono essere trasposti al convenzionale. Infine, il cosiddetto Comitato dell'articolo 21, che riunisce i rappresentanti degli Stati membri e della Commissione, consente un controllo politico-tecnico dei lavori di interoperabilità ed un intervento discrezionale degli Stati sul loro orientamento. In altri termini, se la commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo ha voluto rammentare agli Stati membri i loro obblighi in relazione a tempi e recepimento, è giocoforza convenire che l'alta velocità ha rappresentato un banco di prova di prim'ordine del vasto cantiere dell'interoperabilità.

A tal proposito, si deve tenere a mente che la rete ed il parco convenzionale pongono formidabili problemi in termini di armonizzazione, imputabili alla dimensione nazionale e storica delle reti, alla diversità del parco ed alla loro notevole ampiezza. Deve essere oltremodo chiaro qui che non si tratta di esigere dalle aziende ferroviarie e da chi ha in gestione le infrastrutture una sostituzione totale ed immediata del loro materiale – il che sarebbe assolutamente insostenibile da un punto di vista economico. In primo luogo, se l'interoperabilità è l'obiettivo, essa deve passare attraverso mezzi più rapidi e meno costosi per compiere progressi decisivi. A tal proposito, l'interoperabilità può anche non passare attraverso l'armonizzazione dei materiali poiché questi possono essere adattati a diverse configurazioni, sull'esempio delle locomotive quadricorrente. Ci viene quindi proposto un approccio pragmatico e realistico per non far gravare costi aggiuntivi sulla competitività del treno rispetto ad altri mezzi di trasporto.

Il progetto di direttiva si rifà ad alcuni principi basilari. In primo luogo, una limitazione del campo geografico dell'interoperabilità convenzionale alla rete transeuropea così come definita dalla decisione del 1996 del Parlamento europeo e del Consiglio. In secondo luogo, una logica di convergenza progressiva, piuttosto che di rinnovamento sistematico, che si traduce in una programmazione delle priorità e dell'interoperabilità che organizzi gerarchicamente i sottosistemi in modo tale che vi si possa accedere in maniera più rapida ed a costi inferiori, riconoscendo la priorità ai soli nuovi investimenti di creazione, di estensione, di rinnovamento, di manutenzione e di sfruttamento. In terzo luogo, una gerarchizzazione degli obiettivi che distingua obiettivi trasversali, che devono essere imposti a tutte le norme (sicurezza, affidabilità, salute, tutela dell'ambiente, compatibilità tecnica), e obiettivi inerenti a ciascun sottosistema tecnico (infrastrutture, energia, materiale rotabile). Poi una separazione del lavoro tecnico di elaborazione delle specifiche tecniche di interoperabilità, che è affidata ad un organismo comune rappresentativo, dalla normalizzazione, che è affidata agli enti di normalizzazione europei, e dal controllo e dalla certificazione, affidati invece ad organismi accreditati. Inoltre, una logica di concertazione con gli utenti proposta dalla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo che non si può immaginare, onorevoli colleghi, senza una concertazione parallela con i rappresentanti del personale – oggetto di un emendamento su cui il Parlamento si dovrà pronunciare domani. Infine, un controllo continuo di tali lavori da parte degli Stati membri e della Commissione tramite il Comitato dell'articolo 21, che è stato istituito dalla direttiva sull'alta velocità e consente agli Stati di sollecitare deroghe, di integrare nelle specifiche tecniche di interoperabilità casi specifici per le reti isolate storiche o regionali nonché per alcuni materiali provenienti da paesi terzi, come pure meccanismi d'autorizzazione di messa in circolazione notificati dagli Stati membri alla Commissione.

In altre parole, esistono alcune valvole di sicurezza per i paesi che hanno specificità molto forti, i quali comunque hanno sempre la possibilità, all'interno stesso delle istituzioni previste dalla direttiva, di far valere tali specificità e di imporle al lavoro ed alle pubblicazioni delle STI. Da ultimo, durante il periodo transitorio, si tratta di evitare una crescente divergenza delle reti. A tal fine, i nuovi investimenti, fino alla pubblicazione delle STI, dovranno soddisfare un referenziale tecnico autorizzato. Verrà predisposto un registro dei materiali ferroviari dell'Unione che consentirà di individuare il parco, il suo rinnovamento ed il suo invecchiamento, come avviene, ancorché in maniera imperfetta, in campo marittimo. Inoltre, dobbiamo già spingere lo sguardo più lontano, e questo è il motivo per cui è stato proposto, sia dalla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo che dalla commissione per l'industria, il

commercio esterno, la ricerca e l'energia, di associare fin d'ora a tali lavori alcuni rappresentanti dei paesi interessati dal futuro ampliamento dell'Unione affinché anticipino tale futuro *acquis* comunitario. Allo stesso modo, si devono prevedere fin d'ora – e ciò costituisce una raccomandazione – modalità di interoperabilità tra i diversi modi di trasporto, conformemente all'obiettivo generale di sviluppo dell'intermodalità.

Naturalmente, onorevoli colleghi, sarebbe presuntuoso aspettarsi tutto da tale direttiva e dal lungo lavoro di adattamento che essa richiede da parte degli operatori ferroviari. Si tratta – è evidente – di un'opera di ampio respiro e di grande scala che l'Europa si propone di avviare sulla sua vasta rete ferroviaria. Da sola essa non regolerà né la questione delle distorsioni della concorrenza né quella dell'accesso alla rete o della determinazione dei canoni per l'uso, che dovrebbero costituire progressi decisivi verso un nuovo secolo d'oro del settore ferroviario in Europa. Pertanto l'interoperabilità tecnica delle nostre vecchie reti nazionali costituisce proprio una condizione necessaria di tale riconquista del treno, che questo testo equilibrato, ragionevole e flessibile dovrebbe consentire di realizzare tramite stadi successivi in condizioni economiche e sociali accettabili.

Vorrei rinnovare la mia gratitudine ed i miei ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito a tale risultato.

2-274

Jeggle (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore onorevole Savary e tutti i colleghi che hanno collaborato con lui per lo spirito positivo e costruttivo con cui hanno affrontato questo tema difficile e assolutamente tecnico. Il numero stesso degli emendamenti, anche di quelli presentati ora in Plenaria, è indice dell'importanza che tutta l'Europa attribuisce al tema ora in esame. Mi sia pertanto consentito di lodare anche la Commissione, che dopo i treni ad alta velocità affronta ora il tema dell'interoperabilità nel campo dei treni convenzionali. Trovo deplorabile che solo pochi Stati membri abbiano attuato la direttiva sull'interoperabilità nel settore dei treni ad alta velocità. Rivolgo pertanto un appello alla Commissione affinché faccia pressione per evitare che si perda tempo prezioso, che le ferrovie pagherebbero in termini di quote di mercato e concorrenza.

Nel campo dei treni convenzionali, la direttiva è ancora più necessaria. Come già nel caso dei treni ad alta velocità, attraverso l'unificazione delle norme tecniche la direttiva si prefigge di realizzare all'interno dell'Unione un sistema di trasporto ferroviario convenzionale il più scorrevole possibile, e di fornire ai paesi di prossimo ingresso nell'Unione delle disposizioni precise, in modo da assicurare trasporti agevoli anche dopo l'allargamento. L'interoperabilità comporterà molti vantaggi sia per i passeggeri che per il trasporto merci. Miglior assistenza tecnica, più *comfort*, risparmi di tempo, più sicurezza e probabilmente anche costi più bassi. A questo si aggiunge il fatto che l'unificazione degli *standard* tecnici è un presupposto necessario per la liberalizzazione del sistema ferroviario, ormai attesa da lungo tempo. Tali due aspetti – interoperabilità e liberalizzazione – sono i principali presupposti per la sopravvivenza delle ferrovie nel mercato interno.

Mi compiaccio del fatto che il relatore e molti altri onorevoli deputati siano riusciti ad individuare una linea comune e valida per la maggior parte degli aspetti di questa materia così complessa. Per questo vi ringrazio. Ciò vale soprattutto per il settore, inizialmente controverso, delle norme derogatorie delle specifiche tecniche di interoperabilità; ma anche nella dimensione sociale della direttiva siamo riusciti, alla fine, ad avvicinare le nostre posizioni. Per altro – e noi del gruppo del Partito popolare europeo e dei democratici europei a questo proposito siamo sempre convinti di avere ragione – gli aspetti sociali formulati genericamente non rientrano nella filosofia di questa direttiva puramente tecnica, anche se Consiglio e Commissione probabilmente la pensano diversamente. Analogamente siamo contrari al coinvolgimento dei passeggeri nell'allargamento delle STI. L'inserimento di questi aspetti significherebbe che alla fine la direttiva sarebbe mal gestibile o del tutto ingestibile.

Ci sono infine alcuni emendamenti che a nostro avviso sono semplicemente e decisamente troppo burocratici e non evidenziano nulla di positivo. In sintesi, il nostro gruppo si oppone a tutti quegli elementi che non contribuiscono al raggiungimento dell'obiettivo principale, ovvero alla realizzazione della capiente ferrovia europea che è stata or ora descritta per sommi capi. Desidero concludere sottolineando ancora una volta la buona collaborazione che abbiamo realizzato e che mi fa ben sperare che insieme riusciremo a mettere in piedi un sistema ferroviario davvero funzionante.

2-275

Torres Marques (PSE). – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo complimentarmi con il collega, onorevole Gilles Savary, per le ottime relazioni elaborate sul tema del trasporto ferroviario, un tema fondamentale per l'Unione europea, per il consolidamento del suo mercato interno, per uno sviluppo più a lungo termine e quale contributo indispensabile al rafforzamento della coesione economica e sociale. Mi congratulo inoltre perché ha saputo trattare con molta chiarezza e profondità un tema di estrema complessità nonché per l'apertura mentale e capacità di negoziare di cui ha dato prova nel recepire molte delle proposte di emendamento presentate.

Il Parlamento europeo caldeggia da molto tempo una politica dei trasporti che promuova il trasporto ferroviario in quanto modalità fra le meno inquinanti, molto spesso più comoda per i passeggeri, quella più consona al trasporto di

merci a grande distanza. Quel che stiamo osservando è invece esattamente l'opposto: il peso del trasporto ferroviario di persone e merci decresce progressivamente, come del resto il numero di addetti delle relative imprese che è oggi dell'ordine di 1 milione di unità.

Il motivo di tale situazione è duplice: in primo luogo, permangono le frontiere fra i quindici Stati membri in materia di trasporto ferroviario ed ogni Stato applica la propria legislazione nazionale. In secondo luogo, il trasporto ferroviario è considerato più costoso di quello autostradale. In tal senso, nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea sono già state assunte misure volte a separare la costruzione dalla gestione delle infrastrutture di trasporto propriamente detto. Se coloro che costruiscono e possiedono automobili si facessero direttamente carico del pagamento delle infrastrutture e della loro manutenzione – come accade per il treno – non si sarebbe certamente progredito in questo ambito altrettanto velocemente. Le proposte ora presentate per fissare regole di interoperabilità transfrontaliera nell'Unione europea sono ovviamente la strada da seguire. L'interesse che la Presidenza portoghese ha manifestato nel far avanzare il più rapidamente possibile questi dossier ci fa sperare che, con il contributo del Parlamento europeo, tale situazione venga infine a modificarsi per il bene del trasporto ferroviario.

Per quanto riguarda il sistema ferroviario ad alta velocità, sottolineerei solo due aspetti che reputo essenziali: l'interconnessione e l'interoperabilità delle infrastrutture ad alta velocità del materiale rotabile e dei servizi aggiuntivi sono fondamentali per favorire la mobilità delle persone e delle merci e per promuovere un sistema ferroviario transeuropeo ad alta velocità efficace, atto a rispondere alle necessità del cittadino. L'altro aspetto che desidero sottolineare riguarda la necessità di convergenza delle qualifiche professionali, delle azioni di formazione e delle condizioni di lavoro degli addetti del settore.

Per concludere, desidero ribadire che per noi socialisti la coesione economica e sociale è un obiettivo fondamentale dell'Unione europea e che, nel quadro del trasporto ferroviario, si dovrà dare tutto il sostegno alle regioni periferiche dell'Europa del Nord e del Sud nonché ai casi specifici e storici per i quali il costo di riconversione è molto elevato, ma assolutamente necessario, basti pensare che si devono adattare scartamenti diversi, come nel caso della Spagna e del Portogallo, e per i quali l'obiettivo dell'alta velocità, soprattutto lungo la dorsale atlantica, costituisce un'ambizione legittima dei rispettivi Governi e abitanti.

2-276

Pohjamo (ELDR). – (FI) Signor Presidente, desidero innanzitutto complimentarmi con l'onorevole Savary per le sue eccellenti relazioni. La materia in questione è importante ma nel contempo assai difficile. Ciò non di meno, egli ha preso in considerazione in maniera ottimale i vari punti di vista altrui. Il nostro gruppo sostiene pienamente la volontà di migliorare e di liberalizzare la competitività delle ferrovie. Nella prima fase occorre creare le condizioni per una circolazione su rotaia senza soluzione di continuità nell'area dell'Unione europea. Gli *standard* e le specifiche tecniche unitari sono una prerogativa indispensabile per migliorare l'interoperabilità delle reti ferroviarie.

Il relatore ha giustamente assunto un approccio graduale nei confronti delle problematiche. Le soluzioni tecniche possono essere molteplici; non si deve, tuttavia, diminuire la capacità competitiva delle ferrovie caricandole di ulteriori aggravii finanziari, pur prendendo in considerazione il fatto che l'adozione di *standard* unitari farà calare i costi a lungo termine. Poiché le soluzioni nazionali, nel rendere il sistema ferroviario interoperativo, saranno diversificate, occorre prevedere alcune deroghe nazionali, in maniera che nessuno Stato membro si trovi in eccessive difficoltà e che la circolazione ferroviaria attuale non venga messa in pericolo. La relazione stabilisce il tipo di procedura da applicare per poter approvare tali deroghe senza intaccare l'obiettivo primario.

Ci sarebbe, però, bisogno di un ulteriore emendamento all'emendamento n. 35 del nostro gruppo, vale a dire la questione relativa al materiale rotabile di trasporto russo. Si tratta di un problema che investe in modo particolare la Finlandia ma che alcuni Stati candidati si troveranno di fronte al momento dell'allargamento dell'UE. Il problema riguarda i vagoni ferroviari russi che utilizzano soluzioni tecniche diverse da quelle usate negli Stati membri dell'UE, ad esempio in relazione a componenti quali frizioni e freni, non necessariamente peggiori di qualità ma semplicemente diversi. Possiamo supporre che la Russia non andrà ad armonizzare le proprie normative rendendole conformi a quelle dell'Unione europea. Il problema in questione riveste quindi un'importanza eccezionale per la Finlandia dove, per motivi storici, la larghezza dei binari è la stessa che in Russia e dunque diversa dal resto dell'Europa in generale. Il 40 per cento, e cioè quasi la metà, del trasporto merci su rotaia in Finlandia viene effettuato con materiale rotabile russo. La percentuale risulta così alta perché non si osano inviare vagoni finlandesi in Russia, dato che raramente ritornano indietro, come l'esperienza ci insegna. La Russia è effettivamente un "paese ferroviario", disponendo di una quantità di materiale rotabile pari a quello dell'intero territorio dell'Unione europea.

L'onorevole Savary ha proposto nell'emendamento relativo all'articolo 5, paragrafo 5, che, nell'esaminare i casi particolari, specifica attenzione venga posta al materiale rotabile dei paesi terzi. Questa è indubbiamente un'ottima proposta, ma dal punto di vista della Finlandia tale soluzione risolve la questione appena a metà. Ciò comporterebbe una quantità di lavoro impegnativo e perlopiù inutile, per esaminare il materiale rotabile russo, così come aumenterebbe

sostanzialmente la relativa burocrazia, senza che sussista nemmeno la sicurezza che tale materiale sia considerato ogni volta "un caso particolare". Pertanto abbiamo presentato un emendamento all'articolo 7, con il semplice obiettivo di poter utilizzare nel trasporto merci su ferrovia materiale rotabile di un paese terzo quando esso non attraversa confini di stato tra due Stati membri dell'Unione europea. Questo emendamento, paragrafo f, è relativo all'emendamento n. 35 della commissione e la sua attuazione garantirebbe una continuità della circolazione ferroviaria in Finlandia, senza che essa debba subire un calo eccessivo.

2-277

Bouwman (Verts/ALE). - (NL) Signor Presidente, signora Commissario per l'ambiente, sono lieto della sua presenza, che ci consentirà di tenere un dibattito appropriato. A quanto sembra ci troviamo ad affrontare un argomento di carattere estremamente tecnico, l'interoperabilità delle reti ferroviarie convenzionali e ad alta velocità, che permette di formulare alcune osservazioni relative agli aspetti ambientali di questa proposta. Siamo vivendo oggi uno dei tanti momenti storici attesi da tempo dagli addetti ai lavori e da tutti coloro che hanno a cuore le ferrovie, e che, in ultima analisi, interessa naturalmente tutti: l'uniformazione sotto il profilo tecnico, una realtà che rappresenta un passo avanti anche per i collegamenti ferroviari internazionali, per le organizzazioni del lavoro, per i macchinisti alla guida di convogli sulle tratte internazionali e per altri aspetti ancora, e che comporta inoltre un cambiamento nel ruolo svolto dai sindacati e una loro diversa percezione del settore.

In breve: il lavoro svolto è di considerevole portata, ma dovrà passare ancora molta acqua sotto i ponti prima che tutto ciò si trasformi in realtà. Chiaramente, se mi soffermo ad esaminare la questione della linea ad alta velocità e delle specifiche tecniche, condivido il giudizio espresso dall'onorevole Savary, che ha stilato un'ottima relazione, quando si dichiara scandalizzato nell'osservare come tre, quasi quattro anni dopo la precedente direttiva sull'interoperabilità della linea ad alta velocità non abbiano ancora visto la luce specifiche tecniche. Una realtà che fa temere il peggio per il futuro.

Dobbiamo agire non solo per ridurre le code, ma soprattutto per intervenire a favore dell'ambiente, senza perdere di vista la sicurezza e altri aspetti importanti. Non dobbiamo dimenticare, come ho già avuto modo di sottolineare in altre occasioni, che le ferrovie si stanno lasciando sfuggire i vantaggi che possono offrire dal punto di vista ambientale, non tanto perché non prendono nessuna iniziativa, ma piuttosto perché noi stessi non definiamo alcuna specifica relativa, per esempio, all'utilizzo di locomotive *diesel*-elettriche, al tipo di elettricità da utilizzare, eccetera.

Sosteniamo la necessità - e per tale motivo siamo lieti che siano state previste due velocità per i criteri relativi alle specifiche tecniche - di tener conto dell'utilizzo di energia e dell'inquinamento atmosferico nella redazione delle specifiche tecniche. Da questo punto di vista il cammino da compiere è ancora lungo.

Il secondo aspetto importante, sul quale mi sono già soffermato, è rappresentato naturalmente dalla dimensione sociale. E' un peccato, a mio avviso, limitarsi a questioni come le mere condizioni di lavoro. Si parla di dialogo sociale, ma ritengo si debba andare oltre, dal momento che è interessata l'intera organizzazione del lavoro nelle ferrovie. Rivolgo un appello affinché si prendano a modello le positive esperienze realizzate in alcuni paesi apportando opportune variazioni all'organizzazione del lavoro nelle ferrovie al fine di conseguire un livello di efficienza superiore, e si definiscano programmi di scambio che permettano di trarre insegnamento dalle esperienze di altri paesi che si sono trovati, o si trovano ancora, in difficoltà quando nel settore entrano in gioco altri elementi, come la liberalizzazione o il *fair pricing*.

2-278

Meijer (GUE/NGL). - (NL) Signor Presidente, nonostante l'integrazione europea, nelle ferrovie si assiste a un processo diametralmente opposto. I regolamenti internazionali che disciplinano il servizio ferroviario sono sempre meno agevolmente reperibili e i biglietti ferroviari per le lunghe percorrenze devono essere spesso acquistati al di fuori del paese di partenza. Fino a poco tempo fa era possibile viaggiare direttamente con un treno passeggeri da Colonia ad Atene, da Parigi a Lisbona o da Amsterdam a Copenaghen. Ora non più.

Nel frattempo la gente sta riscoprendo il treno. L'epoca in cui veniva considerato come una pesante eredità del diciannovesimo secolo che poteva passare in secondo piano per poi venire abbandonata appartiene fortunatamente al passato. Quasi tutti riconoscono oggi che il treno svolgerà un ruolo importante nel trasporto europeo di beni e persone sulle lunghe distanze: una realtà, questa, necessaria non solo per rispondere alla crescente esigenza di una più ampia gamma di modalità di trasporto, ma soprattutto per contenere i danni all'ambiente provocati dalle auto e dagli aerei.

Le modalità per modernizzare le ferrovie sono varie. Tempo fa si tendeva ad applicare alle ferrovie tutto quanto ha contribuito all'affermazione dell'automobile e dell'aereo. In quest'ottica tutto doveva diventare economico e flessibile, in modo tale da garantire ai treni un buon livello di competitività. Alcuni sostengono ancora che ci si debba muovere nella direzione della privatizzazione e della liberalizzazione, che il ruolo dei sindacati debba essere ridotto e che il personale debba lavorare di più per un salario inferiore. Il mio gruppo politico ritiene questi rimedi peggiori del male, in quanto condurrebbero a un'ulteriore decadenza delle ferrovie e a un peggioramento del servizio e costringerebbero il personale a indire più scioperi per tutelare i propri interessi.

Le vere soluzioni devono essere ricercate in un'altra direzione. In primo luogo in una collaborazione più efficace tra le compagnie ferroviari nazionali già esistenti ai fini dello sfruttamento dei percorsi transfrontalieri ad alta velocità e frequenza.

Nel sistema ferroviario convenzionale i collegamenti Bruxelles-Amsterdam, Amburgo-Copenaghen e Dublino-Belfast sono ottimi esempi. I passeggeri non si rendono conto per nulla che sono due società diverse a gestire un unico collegamento ad alta frequenza. Lo stesso potrebbe accadere con i prolungamenti delle linee francesi ad alta velocità che viaggiano attualmente in Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi e Germania con i nomi *Eurostar* e *Thalys*.

Una condizione necessaria per garantire il successo è evitare il coinvolgimento di una serie di gestori diversi, sinonimo di inefficienza nei collegamenti e differenza nelle tariffe. Inoltre, una rete ad alta velocità di questo tipo non dovrebbe essere finanziata sottraendo fondi ai servizi sulle brevi distanze nei singoli Stati membri, dal momento che molte persone hanno espresso il proprio sdegno di fronte agli stanziamenti destinati ai collegamenti ad alta velocità che vanno a vantaggio di una ristretta minoranza.

Se i passeggeri che viaggiano solitamente sulle linee interne si troveranno di fronte a un aumento dei costi e a una riduzione delle strutture, e se i problemi ambientali legati alle auto e agli aerei non verranno risolti, si dovranno affrontare nuove resistenze alla nascita di altre linee ad alte velocità.

Naturalmente è necessario raggiungere anche un livello uniforme sotto il profilo tecnico facendo leva su una tensione di rete comune, materiali comuni, meno cambi al confine e criteri di sicurezza omogenei. La privatizzazione e la frammentazione secondo il sistema inglese non offrono nessuna garanzia di gestire in modo più efficiente le migliorie necessarie rispetto all'attuale sistema statalizzato.

La posizione di un milione di lavoratori delle ferrovie europee deve essere tutelata. Sono loro a svolgere i servizi che risultano utili per tutti noi. Per questo non devono rappresentare il fanalino di coda della politica delle ferrovie, come purtroppo viene spesso richiesto dai sostenitori di un approccio di stampo commerciale.

Il mio gruppo sostiene la necessità di dedicare maggiore spazio ai diritti dei sindacati, al potere di codecisione, alle condizioni di lavoro e alla mole di lavoro cui sono sottoposti i lavoratori. Fortunatamente il relatore non cede alla pressione esercitata da coloro che vorrebbero considerare il personale come un mero fattore di costo. Sono lieta che le proposte dell'onorevole Savary possano contribuire ad una valutazione equilibrata.

2-279

Van Dam (EDD). - (NL) Signor Presidente, le relazioni dell'onorevole Savary mettono l'accento su un argomento di cruciale importanza per le ferrovie europee. Considerate le preoccupanti condizioni in cui versano le ferrovie nella maggior parte dei paesi membri è assolutamente necessario intervenire. E' di capitale importanza ridurre drasticamente gli ostacoli al traffico internazionale rappresentati dalle differenze nei materiali e nelle reti.

L'uniformazione delle reti per le ferrovie convenzionali rappresenta un passo nella giusta direzione e merita sicuramente il nostro sostegno. Non si può non riconoscere l'importanza. Sono comunque dell'avviso che buona parte del lavoro svolto dai colleghi sia superfluo. La maggior parte delle loro richieste, infatti, sono già state recepite, in un modo o nell'altro, nel testo della direttiva. Non ha senso contemplare una serie di casi specifici in modo eccessivamente dettagliato ed elaborato. La direttiva in oggetto è di carattere essenzialmente tecnico ed è finalizzata ad agevolare l'utilizzo di qualunque tipo di treno su qualunque tipo di rete. Per tale motivo ritengo personalmente che alcune osservazioni non siano pertinenti. Sono necessari solo accordi chiari sulle qualifiche del personale chiamato a svolgere servizio sulle linee transfrontaliere. Non si deve inoltre limitare più del necessario la libertà imprenditoriale.

In breve, signor Presidente, sosterrò l'idea di base delle relazioni, ma ritengo che determinate proposte siano superflue.

2-280

Jarzemowski (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, signora Commissario, buona sera. E' un saluto inconsueto, ma lei sa quanto io l'apprezzi personalmente e quanto sia quindi lieto di vederla qui tra noi questa sera.

L'interoperabilità è un tema fondamentale, e se vogliamo essere onesti, è un campo in cui è venuto il momento di ammettere che l'Unione europea negli ultimi anni ha fallito. Nell'ambito dell'interoperabilità non abbiamo fatto nessun progresso. Ritengo molto importante dire anche al Consiglio, dove diligentemente si prende nota di tutto, che, a 40 anni dalla fondazione del Mercato comune europeo, nel settore ferroviario non si registra alcun progresso. Credo che la proposta di relazione dell'onorevole Savary - che ringrazio ancora una volta, così come ringrazio la collega Jeggle per la sua relazione ombra - rappresenti un ragionevole presupposto per il futuro, se anche la Commissione ed il Consiglio l'accoglieranno favorevolmente. Spero che il Consiglio accolga anche ciò che noi proponiamo nei vari emendamenti. Abbiamo lavorato molto e in occasione di questa Plenaria il collega Savary ha presentato ancora decine di emendamenti, sui quali esprimiamo un parere favorevole affinché la relazione possa essere accolta dal Consiglio e si possano evitare una procedura di conciliazione ed una seconda lettura. Spero che il Consiglio l'accolga: mi appello al

suo senso di responsabilità. Dal momento che per anni non è stato fatto progresso alcuno nel campo dell'interoperabilità, il Consiglio ora dovrebbe accettare ciò che noi andremo a decidere domani, in modo che si riesca ad evitare una seconda lettura ed una procedura di conciliazione.

La difficoltà che non possiamo non vedere è, ovviamente, che il mercato interno può funzionare soltanto se avremo durevolmente dei sistemi unificati; dobbiamo anche stare attenti a fare dei progressi reali. Mi rivolgo, poi, all'industria europea affinché cambi comportamento. Infatti, per salvaguardare il proprio mercato nazionale, negli ultimi anni le diverse industrie ferroviarie nazionali hanno deliberatamente evitato di costruire materiale che fosse utilizzabile anche in altri paesi. Ognuno ha delimitato il proprio mercato. E il risultato è l'attuale frammentazione del mercato ferroviario europeo: una situazione inaccettabile.

Permettetemi ancora una considerazione finale: il collega Swoboda, che interverrà adesso, ed io presenteremo prossimamente al Parlamento un nostro testo sul pacchetto ferroviario. Dobbiamo aprire i mercati, ma per poterlo fare abbiamo bisogno dell'interoperabilità: sono queste le due facce di un pacchetto complesso. Mi auguro pertanto che il Consiglio sia sufficientemente saggio e intelligente da accogliere gli emendamenti che domani noi adotteremo probabilmente a grande maggioranza.

2-281

Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, di fatto ci troviamo nella circostanza di costruire finalmente – seppur molto in ritardo - un sistema ferroviario europeo. L'onorevole Jarzembowski ed io la pensiamo già talmente allo stesso modo, che vorrei iniziare da dove il collega si è fermato. Fra qualche settimana presenteremo al Parlamento in seconda lettura ed in quasi totale accordo (qua e là c'è ancora qualche differenza) una proposta su quelle che dovrebbero essere le condizioni generali di mercato e le norme imprenditoriali per poter costruire un sistema ferroviario europeo.

Come già detto dal collega che mi ha preceduto, tutto ciò che abbiamo non basta per realizzare un sistema ferroviario europeo, se manca una certa interoperabilità degli aspetti tecnici e di quelli sociali. E' grottesco: tutte le imprese private, anche quelle piccole, ormai pensano in termini europei. Solo nel settore ferroviario ancora non c'è questa mentalità, solo ora ci stiamo dando da fare per creare una mentalità europea. Il riferimento all'industria è importante. Guardiamo sempre affascinati all'America, agli Stati Uniti, dove l'industria viene incoraggiata anche dallo Stato verso l'economia di mercato. Ma le imprese americane sono tutt'altra cosa. In Europa riusciamo a stento a unirli in un mercato comune europeo.

Come riusciremo a far utilizzare nel mondo i nostri prodotti se non siamo capaci di metterci d'accordo nemmeno in Europa su determinate condizioni tecniche e sull'interoperabilità? In quest'ottica desidero esprimere tutto il mio appoggio al relatore onorevole Savary e congratularmi per le sue eccellenti relazioni.

Si parla di interoperabilità tecnica. Se ne è già parlato. E' un compito che di cui deve farsi carico l'industria, ma è ovvio che il committente – ovvero le imprese ferroviarie europee – devono fare la propria parte affinché le industrie siano costrette a cooperare. Ciò vale anche per la comparabilità e l'armonizzazione sociali, e qui so di scostarmi dall'opinione di alcuni oratori che mi hanno preceduto. Ciò non significa che tutto diventa assolutamente uguale, perché non è vero che gli uni in un certo senso sfruttano gli altri; si tratta piuttosto di discutere come realizzare un sistema ferroviario europeo.

Molto conta poi la sicurezza. I grandi vantaggi del trasporto ferroviario sono proprio la sicurezza e la compatibilità ambientale. Se da un lato mi dispiace che non sia potuta essere presente il Commissario per i trasporti, trovo dall'altro lato che sia un buon segno la presenza del Commissario per l'ambiente, perché alla fin fine il miglioramento dei trasporti, soprattutto quelli su rotaia, non deve essere fine a se stesso, ma deve essere finalizzato, ovvero deve mirare anche a migliorare le nostre condizioni ambientali.

Come sottolineava il collega Savary, inoltre, è importante, anche in vista dell'allargamento dell'Unione, che non si crei un sistema ferroviario Europeo che si ferma ai confini attuali dell'Unione; si deve bensì creare una rete che si estenda su tutta l'Europa e contribuisca anche a migliorare in tutto il continente le condizioni ambientali e la sicurezza dei trasporti.

2-282

Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, le relazioni in di cui stiamo discutendo dimostrano senz'ombra di dubbio che, per quanto ci facciamo sostenitori del trasferimento dei trasporti dalla gomma alla rotaia, le nostre esigenze rimarranno lettera morta se non vi saranno cambiamenti anche dal punto di vista tecnico.

Ciò che si constata oggi è che il settore ferroviario in Europa non è all'altezza delle sue ambizioni, anzi – aggiungerei – è ben al di sotto delle nostre ambizioni. In effetti, all'interno di molteplici politiche europee si presenta la necessità di

trasferire il trasporto passeggeri, ma soprattutto il trasporto merci, dalla strada alla rotaia per mantenere, da un lato, gli impegni internazionali presi e, dall'altro, per ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra, per diminuire l'inquinamento ambientale in generale, per decongestionare il traffico stradale e per ridurre il costo sociale dei trasporti stradali, che viene pagato indirettamente dalla collettività.

Per tutti questi motivi, che non sono peraltro nuovi, l'Unione europea deve permettere di accettare tale sfida. E' giocoforza constatare, rispetto alle relazioni sull'interoperabilità, che il treno non era considerato come il trasporto del futuro che avrebbe risolto un determinato numero di problemi, in particolare quelli legati all'ambiente. Esso è stato lasciato in disparte nel quadro delle politiche di trasporto dell'Unione europea.

Prova ne sono i rilevanti aiuti assegnati nel quadro dei Fondi strutturali, delle reti transeuropee e del Fondo di coesione, alla strada ed alle autostrade, che sono state per fin troppo tempo avvantaggiate. E' accaduto di rado che venissero assegnati contributi ai sistemi ferroviari convenzionali per ammodernarli e per metterli in condizione di competere con il trasporto su gomma – con gli automezzi pesanti, in particolare. Il volume, peraltro in calo, dei trasporti su rotaia, soprattutto per le merci, attesta la mancanza di investimenti a tale livello. Il trasporto su rotaia è stato il grande escluso nella corsa allo sviluppo delle infrastrutture.

Fortunatamente, ci sono oggi ricerche determinanti che consentono di giustificare l'urgenza e la pertinenza di investire nel settore ferroviario. Ricordiamo nondimeno che è indispensabile che il Parlamento europeo integri in tale direttiva le qualifiche e le condizioni di salute e di sicurezza del personale. Molti deputati serbano ancora un chiaro ricordo delle condizioni in cui per anni si è effettuato il trasporto di scorie radioattive tra Francia e Germania. Per mancanza di conoscenza e di informazioni sulla radioattività, alcuni addetti della stazione di smistamento di Woippy, in Lorena, si avvicinavano in inverno ad alcuni vagoni che emanavano calore e li riscaldavano. Anche i contenitori di prodotti chimici che si vorrebbero veder trasportati su rotaia richiedono una formazione *ad hoc*, sia per garantire la sicurezza in generale che per evitare esposizioni e manipolazioni pericolose per la salute del personale preposto a maneggiarle.

Pertanto, in linea di massima, riteniamo che il testo in esame sia perfettamente equilibrato e vorremmo porgere le nostre congratulazioni al relatore. Abbiamo tuttavia presentato alcuni emendamenti volti a migliorarlo ulteriormente. Tali emendamenti sono incentrati sul dialogo sociale, che, a nostro avviso, va assolutamente preso in considerazione. Vi chiedo di sostenere gli emendamenti che vanno in tal senso.

2-283

Markov (GUE-NGL). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la relazione del collega Savary è un ottimo lavoro e merita ringraziamento e riconoscimento. Desidero soffermarmi su tre aspetti che ora vado ad esporre, e mi dispiace che la onorevole Jeggle e l'onorevole Van Dam sostengano in proposito una posizione completamente diversa.

Primo: la liberalizzazione delle reti ferroviarie degli Stati membri dell'Unione e la creazione di un mercato comune per i servizi ferroviari vengono affrontati nell'ottica della definizione dei diritti di libero accesso alle infrastrutture degli Stati membri per i trasporti – specie di merci – transfrontalieri, o dei diritti di transito su di esse. E qui risulta prioritaria l'elaborazione delle specifiche tecniche per l'interoperabilità. A mio avviso è indispensabile allargare urgentemente il concetto di interoperabilità, incorporandovi gli aspetti della qualificazione professionale del personale e della garanzia dei requisiti di sicurezza e tutela della salute sul posto di lavoro. Questo allargamento del concetto è presupposto essenziale perché il mio gruppo possa dare il suo voto favorevole alla relazione.

I sistemi ferroviari nazionali degli Stati membri dispongono per lo più di un'ampia regolamentazione dei suddetti aspetti sociali, che non deve andar perduta nel processo di liberalizzazione a livello europeo; al contrario, è necessario che tali regole vengano ridefinite in modo uniforme al livello più elevato possibile. A questo punto vorrei appoggiare la richiesta di conferire più autorità al voto puramente consultivo delle parti sociali nel Comitato di settore, attribuendo alle parti sociali europee, nell'ambito del processo decisionale, gli stessi poteri decisionali delle altre componenti del Comitato, in analogia a ciò che avviene in molti sistemi nazionali.

Secondo, oltre all'approvazione del livello minimo proposto dalla relazione per l'armonizzazione tecnica, per la compilazione preliminare di un'analisi costi-benefici e per l'ordine delle priorità nella realizzazione delle STI, il mio gruppo attribuisce grande importanza al coinvolgimento di parti sociali, associazioni e organizzazioni, di passeggeri e consumatori nell'elaborazione e nella verifica delle specifiche tecniche dell'interoperabilità.

Terzo: siamo infine favorevoli alla proposta di permettere ai rappresentanti dei paesi dell'Europa centrale ed orientale che entreranno prossimamente nell'Unione di partecipare fin da subito alle sedute dell'organo incaricato. Il loro coinvolgimento sin dall'inizio nel processo di discussione e definizione delle STI costituisce un presupposto importante affinché i futuri paesi membri possano armonizzare rapidamente le loro norme tecniche e le loro specifiche agli sviluppi già in corso nell'Unione. In questo modo diventa possibile assicurare anticipatamente che le infrastrutture di questi

paesi si sviluppino di pari passo, contribuendo a minimizzare quei costi che altrimenti ricadrebbero in un altro momento sull'Unione europea.

2-284

Esclopé (EDD). - (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la relazione Savary si inserisce nella logica dello sviluppo sostenibile. A nostro avviso l'interoperabilità è fondamentale ed è questo il motivo per cui sosteniamo la relazione. All'onorevole Savary vanno le nostre congratulazioni per la pertinenza della riflessione. Tramite un'interoperabilità ben compresa si deve riequilibrare il rapporto strada-rotai. A lungo termine, l'aumento del trasporto tramite *camion* porrà problemi enormi, quali congestioni del traffico, costruzione di nuove assi, sicurezza ed inquinamento. In tali casi, il ricorso al treno è indispensabile. Il problema è tanto più grave per i paesi di transito, quali la Francia, dove la saturazione delle reti stradali rende ancora più imprescindibile l'attuazione di tale interoperabilità. Gli esempi del *Thalys* e dell'*Eurostar* vanno seguiti e sviluppati con i TGV-Est verso la Germania, Sud-Europa-Atlantico verso Madrid e Lisbona e Sud-Mediterraneo verso Barcellona.

Quanto alle reti ferroviarie convenzionali, è giunta l'ora che l'interoperabilità si imponga e sia sostenuta da significativi contributi europei per consentire agli Stati membri di mantenere le proprie reti tradizionali di ferrovie locali. L'interoperabilità è tanto più necessaria in quanto il trasporto ferroviario è redditizio sulle lunghe distanze. E' inoltre necessario che le fermate alle frontiere, i cambiamenti di materiali, di personale e, a maggior ragione, le interruzioni di carico siano limitate, per non gravare sull'affidabilità dei tempi e del servizio reso. Il traffico merci aereo si svolge fortunatamente senza fermate alle frontiere. Di conseguenza, occorre adattarsi. Non si possono approvare vincoli draconiani se si vuole consentire al settore ferroviario di diventare più competitivo. Si deve imporre l'interoperabilità in particolare sulle nuove reti in fase di creazione, anche se le STI non sono finalizzate. Non ci si può più permettere di accumulare ritardi nell'attuazione concreta di tale misura, che acquisirà un'ancor maggiore importanza con l'ampliamento della Comunità.

2-285

Hatzidakis (PPE-DE). - (EL) Signor Presidente, signora Commissario, nella discussione odierna è già stato detto molto, ma l'importante è ricordare due cifre, che sono davvero spaventose. Anzitutto, per quanto riguarda il trasporto di merci, nel 1970 la ferrovia movimentava ben il 20 per cento del mercato, mentre oggi si assesta sull'8,5 per cento. In secondo luogo, la velocità media delle ferrovie europee è di 16 chilometri all'ora. E dire che siamo nel 2000!

E' evidente, signor Presidente, che urge una risposta politica immediata da parte dei Quindici. Per dare una simile risposta, si deve anzitutto comprendere il problema e avere la relativa volontà politica. A giudizio del sottoscritto e di quanti sono intervenuti, servono progressi in merito alla compatibilità delle reti e l'interoperabilità, visto che esistono *standard* tecnici, modelli e sistemi di gestione diversi. Naturalmente noi tutti appoggiamo la relazione dell'onorevole Savary, col quale desidero complimentarmi ancora per il lavoro svolto.

Non basta procedere nel settore dell'interoperabilità; dobbiamo riflettere anche sul pacchetto di liberalizzazione delle ferrovie e collegarlo con l'interoperabilità. In merito, desidero affermare che le decisioni prese al Vertice di Helsinki sono soddisfacenti ma non sufficienti. Se si vuole procedere, si deve adottare il parere del Parlamento, così come espresso in sede di prima lettura, poiché credo che in esso si affronti in modo più esaustivo il problema, che, come credo sia già emerso, è estremamente grave. Noi tutti dobbiamo comprendere che voler realizzare il mercato unico senza una rete comune dei trasporti è pura utopia. Se vogliamo considerare il problema in modo globale, dobbiamo trovare le risposte del caso.

Signor Presidente, desidero sollevare due distinti punti che riguardano il mio paese, la Grecia, poiché suppongo che il mio incarico di presidente della commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo non m'impedisca di soffermarmi su tali questioni. Anzitutto, la Grecia non ha comunicazioni ferroviarie transfrontaliere con Stati membri, ma vanta importanti collegamenti ferroviari con paesi terzi, i quali non sono però vincolati alla legislazione comunitaria e quindi usano sistemi e *standard* tecnici propri, che indubbiamente continueranno ad applicare per un lasso di tempo più o meno lungo. Si tratta di una realtà che merita particolare attenzione e impone misure specifiche affinché l'auspicata armonizzazione europea non si realizzi a scapito dei collegamenti ferroviari di paesi come la Grecia.

La seconda questione che desidero porre in evidenza riguarda l'esigenza di trattare con particolare cautela le peculiarità e le diversità derivanti dalla specifica collocazione geografica, l'identità e la morfologia del territorio in taluni paesi come la Grecia, il Regno Unito, la Danimarca, la Finlandia, eccetera, il cui isolamento geografico o la natura insulare comporta determinati problemi.

2-286

Watts (PSE). - (EN) Signor Presidente, anch'io mi rammarico del fatto che il Commissario non sia presente stasera. Forse è rimasta bloccata all'aeroporto di Bruxelles e avrebbe fatto meglio a prendere il treno.

Desidero innanzitutto congratularmi con la Commissione per aver proposto l'integrazione della Convenzione europea sulla rete ferroviaria ad alta velocità. Ringrazio il relatore per la sua pazienza, la sua capacità e, soprattutto, per l'impegno con cui ha lavorato alla causa delle reti ferroviarie europee. Desidero anche ringraziare la Presidenza portoghese per aver trattato abilmente questo complesso *dossier* - un esempio di europei che lavorano assieme per risolvere questioni comuni. Credo che il problema possa essere risolto in modo soddisfacente solo a livello europeo.

Qual è il problema? Come è già stato detto, nel 1970 le ferrovie detenevano una quota di mercato per il trasporto merci pari al 21 per cento, mentre oggi tale quota è scesa all'8,5 per cento. Analogamente, per quanto riguarda il trasporto viaggiatori, nel 1970 le ferrovie avevano una quota di mercato pari al 10 per cento, scesa oggi al 6 per cento. Se questa tendenza dovesse continuare nei prossimi dieci anni, la quota di mercato per il trasporto viaggiatori potrebbe arrivare al 4 per cento e, per quanto riguarda le merci, il trasporto ferroviario potrebbe addirittura scomparire. La cosa più triste è che le ferrovie hanno perso terreno anche nei settori dove hanno ancora una certa importanza, come per esempio quello dei trasporti su lunghe distanze. E' in gioco il futuro delle nostre ferrovie, assieme ai posti di lavoro di un milione di persone impiegate nel settore.

Il motivo principale del declino è che in questo settore, contrariamente a quanto accade per il settore aereo e quello del trasporto su gomma, non esiste un mercato unico. Per 150 anni le ferrovie sono state organizzate a livello nazionale, e persino l'opportunità rappresentata dall'elettrificazione delle linee ferroviarie è invece stata motivo di ulteriori divisioni a livello europeo: attualmente in Europa vengono infatti impiegati cinque sistemi di elettrificazione diversi. Più di recente le ferrovie hanno adottato sedici diversi sistemi di segnalazione elettronica incompatibili tra loro. Tutto ciò aumenta i costi ed impedisce alle ferrovie di essere competitive. Le differenze hanno anche contribuito a frammentare il mercato delle attrezzature ferroviarie.

La proposta di cui stiamo discutendo stasera, assieme alle altre proposte della Commissione, mira a creare un mercato interno di servizi ferroviari. Essa contribuirà al raggiungimento di un'armonizzazione delle specifiche tecniche per le apparecchiature e il materiale rotabile e all'integrazione delle reti nazionali al fine di incentivare il traffico transfrontaliero. In tal modo si permetterà alle ferrovie di divenire più efficienti, affidabili e competitive, si incentiverà l'industria produttrice di apparecchiature ferroviarie in paesi come il mio, e si contribuirà al raggiungimento dell'obiettivo di dirottare il traffico europeo dalle nostre strade inquinate e congestionate alla ferrovia, incoraggiando lo sviluppo di servizi ferroviari ad alta velocità che vadano a sostituire i trasporti aerei su breve distanza. La rivitalizzazione delle ferrovie è un fattore fondamentale per il futuro del sistema di trasporti europeo, del nostro ambiente e della nostra economia: ecco perché la relazione Savary merita il nostro pieno sostegno.

2-287

Sterckx (ELDR). - (NL) Signor Presidente, signora Commissario, ascoltando questa discussione mi viene da pensare al ruolo che il controllo del traffico aereo ha nel settore dei trasporti aerei. Intendo dire che è giunto il momento che gli Stati membri la smettano di pensare in termini nazionali, poiché è proprio questo tipo di atteggiamento che ha impedito alle ferrovie di svilupparsi e di conservare passeggeri e dipendenti e ha portato ad una situazione di tipo opposto.

L'ottima relazione dell'onorevole Savary è la prima di una lunga serie che avremo modo di discutere sulle ferrovie e la liberalizzazione del settore. Penso che ciò sia molto importante. I treni non devono incontrare confini all'interno di un mercato unico. Penso che ciò sia importante. Il grande mercato unico europeo deve aprirsi alla liberalizzazione e alla concorrenza: questa è, a mio parere, la soluzione migliore per i clienti e per il servizio. Se come soluzione migliore si fosse scelta la collaborazione tra le compagnie nazionali, si sarebbe potuto procedere in tal senso da tempo, evitando così di dover affrontare la miserevole situazione odierna, che conosciamo ormai da anni: la crisi delle ferrovie.

Per un paese come il mio, e ci sono altri colleghi che hanno parlato del loro paese, è naturalmente molto importante poter contare su un mercato unico uniforme sotto il profilo tecnico, che funzioni all'insegna dell'interoperabilità, come si dice così bene oggi. Si tratta certamente di una realtà cruciale per un paese piccolo, e lo è ancora di più per un paese che si trova all'intersezione di vie importanti. Ritengo che si debba procedere a passo spedito, adottando misure che incidano nel profondo.

Un aspetto ostico riguarda il personale. Sono lieto, onorevole Savary, che sia stato possibile giungere a un compromesso da questo punto di vista. E' naturalmente importante raggiungere accordi anche su questioni come la salute e la sicurezza, ma sotto questo profilo non ci possono essere compromessi, come del resto per la formazione. Dobbiamo essere chiari a proposito. Si tratta di realtà che devono andare di pari passo.

Ho una domanda. Siamo abbastanza ambiziosi? Parliamo infatti solo di traffico ferroviario transeuropeo. Ritengo tuttavia che, se si riuscirà ad uniformare il traffico a livello transeuropeo, si potrà procedere con maggior rapidità anche in termini di traffico interno. Si tratta di un aspetto importante soprattutto per chi produce treni e materiale per il traffico ferroviario. A mio avviso, un mercato unico europeo è necessario anche da questo punto di vista. In tal modo sarà possibile uniformare il traffico ferroviario sia a livello transeuropeo, quindi internazionale, sia a livello interno.

E' inoltre necessario intervenire in fretta affinché ci siano altri esempi di treni ad alta velocità il *Thalys* e l'*Eurostar*, che non sono costretti a fermarsi ai confini e possono procedere spediti a destinazione. Così dovrebbe essere anche per i treni normali, in modo da evitare, signor Presidente, il collasso del traffico. Se infatti non facciamo nulla per i treni, non risolveremo mai la situazione.

2-288

Ojeda Sanz (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, vorrei iniziare, come hanno fatto altri oratori che mi hanno preceduto, congratulandomi con l'onorevole Savary, autore di queste due relazioni. Egli ha svolto un difficile lavoro di armonizzazione rivolto al futuro e, soprattutto, ha considerato una serie di interessi contrapposti, emersi nel corso degli interventi di questa sera.

In qualità di parlamentare spagnolo, mi sarebbe piaciuto che si fosse proceduti con maggiore flessibilità e che non si fossero applicate alcune specifiche tecniche riguardanti questioni strutturali nell'ambito del sistema ferroviario. Mi riferisco in particolare allo scartamento dei binari spagnoli, in quanto riteniamo che, proprio perché si tratta di un problema attinente alla struttura ferroviaria di base, il suo rinnovo sia costoso e lento e che debba essere affrontato tenendo in considerazione le particolari circostanze. Ciò significa che esso non dovrebbe essere regolamentato sulla base dei cosiddetti "casi specifici", a spese della decisione del Comitato, ma al contrario che occorrerebbe studiare la possibilità di applicare a questo problema deroghe automatiche, alla luce dell'incompatibilità delle specifiche tecniche con le linee già esistenti.

Per questo motivo, auspicheremmo una maggiore apertura nei confronti di questa richiesta poiché, in caso contrario, il risultato sarebbe che tutti i progetti, tutti i piani di sviluppo delle reti ferroviarie interessate da tali specifiche si vedrebbero fortemente condizionati e ciò avrebbe conseguenze estremamente serie poiché creerebbe un clima di incertezza circa i programmi di investimento che sono già stati previsti.

2-289

Hedkvist Petersen (PSE). – (SV) Signor Presidente, signora Commissario, ho recentemente visitato il ponte sull'Öresund, appena costruito, che collega la Svezia alla Danimarca. Quell'opera fa parte della rete europea dei trasporti e ha permesso la creazione di un collegamento via terra fra la Scandinavia e il continente. Il ponte agevolerà notevolmente i trasporti fra Svezia e Finlandia e il resto dell'Europa. Oggi, tuttavia, vi sono alcune difficoltà dovute alle diverse tensioni di alimentazione. Anzi, una tratta di binari deve addirittura essere priva di alimentazione elettrica per permettere ai convogli la commutazione dalla tensione di alimentazione delle ferrovie svedesi a quella in uso in Danimarca.

Fra Svezia e Finlandia, invece, esiste una differenza di scartamento ferroviario. L'unica linea che collega i due paesi è quella che unisce Haparanda a Torneå. Su quella tratta sono ora in collaudo sistemi di commutazione dello scartamento in modo da agevolare il transito in frontiera. Tuttavia, vi sono anche casi positivi da menzionare, come quello dei treni carichi di minerali che transitano fra la Svezia settentrionale e la Norvegia settentrionale e che sono trainati sempre dallo stesso locomotore su entrambe le reti. Il sistema funziona regolarmente, proprio perché i due paesi e le loro parti sociali hanno saputo collaborare.

In seno all'Unione vi sono quindici reti ferroviarie diverse e separate fra di loro, spesso incompatibili l'una con l'altra. Ciò significa che nel settore ferroviario non esiste una libera circolazione, e che non vi esiste un mercato unico. Se si intende davvero dar vita a un sistema ferroviario competitivo a livello internazionale, occorre realizzare in Europa anche un'infrastruttura ferroviaria comune. Il coordinamento fra i diversi sistemi ferroviari è di particolare importanza per i paesi e le regioni posti al di fuori del centro dell'Europa. Per viaggiare attraverso l'Unione, per esempio, i convogli ferroviari svedesi debbono attraversare più paesi e più reti ferroviarie nazionali diverse. Ciò rappresenta un chiaro svantaggio competitivo e comporta l'esigenza di un coordinamento con i paesi dell'UE in posizione più centrale. Per la stessa ragione è importante che i paesi confinanti con l'Unione possano partecipare ai lavori per l'armonizzazione del settore, di modo che il traffico da e verso i paesi terzi non si veda intralciato.

Per raggiungere tale compatibilità, occorre procedere all'armonizzazione di una serie di aspetti tecnici. Non meno importante sul piano del cambiamento è comunque assicurare un coordinamento anche a livello di sistemi amministrativi e operativi, preparare il personale e predisporre accordi per consentire il transito dei treni attraverso le frontiere.

In Europa, il traffico stradale cresce di anno in anno. Questo fenomeno è fonte di problemi in termini di inquinamento dell'ambiente, di rumore, di congestionamento e di incidenti stradali. Per poter far fronte a tale evoluzione il sistema dei trasporti deve divenire più pulito, più silenzioso, più efficiente e più sicuro. La ferrovia è, allo stato attuale, la modalità di trasporto maggiormente in grado di soddisfare queste esigenze. Pertanto, il traffico su rotaia deve divenire più attraente e più competitivo. A tale scopo, tuttavia, la ferrovia deve essere in grado di concorrere con altre modalità di

trasporto in condizioni di parità. Ecco perché la relazione Savary è così importante ed ecco perché rappresenta un passo nella giusta direzione. Spetta ora agli Stati membri saperla tradurre in realtà.

2-290

Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, nella letteratura, per l'argomento delle due relazioni Savary in discussione questa sera, troveremmo molte parole altisonanti: "Arrivate tardi, ma arrivate" direbbe Friedrich Schiller, e dovremmo dirlo anche del nostro lavoro qui nel Parlamento europeo. E' difficile discutere dell'interoperabilità dei sistemi transeuropei delle ferrovie convenzionali alla fine del ventesimo secolo come se fosse una conquista, anche se in una certa misura un po' di interoperabilità c'è. Comunque... Ci sono voluti più di cento anni perché noi oggi, in questa sede, ci rimettessimo all'opera per dare alle ferrovie un'opportunità, o una nuova opportunità. La realtà, però, non induce a grandi speranze. Il relatore ha menzionato nel suo documento alcune cifre, poche, a dire il vero, ma proprio per questo molto importanti. L'onorevole Hatzidakis ha già detto che la quota di mercato del trasporto merci su rotaia è passata dal 21 per cento del 1970 all'attuale 8,5 per cento, mentre la quota di mercato del trasporto passeggeri è passata dal 10 per cento del 1970 al 6 per cento di oggi. Un po' più ottimistica è la prospettiva dei treni ad alta velocità, ma anche qui, indubbiamente, le previsioni non sono tutte rosee. In Europa occidentale, è vero, abbiamo realizzato qualcosa di positivo nei trasporti ferroviari: *Thalys* ed *Eurostar*. Ma in quelle parti d'Europa con cui vogliamo collegarci nel lungo periodo, in particolare nei paesi che prossimamente entreranno nell'Unione, non possiamo essere altrettanto soddisfatti. Sarebbe pertanto importante coinvolgere nell'interoperabilità dell'Unione europea l'Europa orientale, che ancora utilizza il trasporto su rotaia in misura relativamente grande, e dovremmo farlo in tempo, prima che anche là il traffico si sposti sulla gomma. Ciò va fatto, inoltre, nell'ambito del dialogo con i paesi candidati, come sottolinea correttamente la relazione del collega Savary.

In un punto, però, la nostalgia dev'essere la nostra parola d'ordine: vogliamo salvaguardare un pezzetto della nostra Europa storica mantenendo nelle loro caratteristiche originarie alcune linee ferroviarie storiche. Le escludiamo dal campo di applicazione della nostra direttiva. Gli amici delle ferrovie ci saranno grati. Giustamente, inoltre, l'interoperabilità non viene imposta dove le circostanze e le soluzioni regionali devono mantenere la propria autonomia normativa nell'ottica della sussidiarietà. A questo proposito desidero però dire una parola al mio Ministro dei trasporti austriaco.

La *Südbahn* dell'Austria è una tratta vecchia ed ha un'importanza regionale, ma è anche e soprattutto il collegamento nord-sud nella parte orientale dell'Unione. Non investire in questa ferrovia significa rischiare in futuro che la parte orientale dell'Austria sia tagliata fuori dall'economia, e nessuno può volere una cosa simile. Il nostro paese, l'Austria, è già oggi fin troppo tagliato fuori dall'Unione europea. Mettiamo fine a tutte le forme di isolamento e diamoci da fare per una totale interoperabilità dell'Unione!

(Applausi da taluni banchi)

2-291

Presidente. - Onorevole Rack, dico anche a lei quanto ho detto all'inizio della seduta notturna alla signora Flemming: dal punto di vista del trattato, istituzionale e giuridico, l'Austria è a pieno titolo nell'Unione europea. Di conseguenza, affrontiamo questo problema quando si discute di altri argomenti.

2-292

Miguélez Ramos (PSE). – (ES) Signor Presidente, credo che l'onorevole Gilles Savary abbia svolto un ottimo lavoro con le due relazioni presentate. Le strutture ferroviarie del nostro continente furono tracciate ben prima che Schuman pronunciasse il suo celebre discorso al Quai d'Orsay. Allora le ragioni militari prevalevano sulla logica del trasporto di persone e merci. Nel mio paese, come successe in Russia, si optò per uno scartamento di binari diverso da quello del resto d'Europa allo scopo di rendere difficile un'eventuale invasione militare, il che dimostra che la costruzione dell'Europa non era una priorità per i responsabili delle decisioni relative al tracciato ferroviario.

Inoltre, come è già stato ricordato in questa sede, quasi tutti i paesi hanno costruito la propria rete secondo un modello radiale, incentrato sulla capitale del paese, il che costituisce un serio ostacolo per tutti coloro che desiderino percorrere un tragitto diverso, per esempio viaggiare dalla Spagna alla Germania o dall'Italia al Regno Unito senza passare, ad esempio, per Parigi. Come Parigi, molte altre capitali e quasi tutte le frontiere intraeuropee rappresentano degli ostacoli al traffico ferroviario. Per questo motivo, la circolazione di persone e merci è andata diminuendo ormai da decenni.

Siamo riusciti ad europeizzare l'economia, tuttavia il mercato unico non vede l'attuale rete ferroviaria come uno strumento utile. Per questa ragione, si ricorre al trasporto su gomma, per quanto inquinante e pericoloso. E' necessario liberare i cittadini europei dal monopolio delle strade offrendo loro linee ferroviarie operative su tutto il territorio e competitive rispetto ad altre modalità di trasporto.

L'inclusione di una clausola sociale mi sembra sia un gran risultato. I lavoratori ferroviari saranno protagonisti dell'interoperabilità e i loro interessi dovranno essere tenuti in considerazione nel resto della direttiva. Questi lavoratori hanno già pagato il prezzo delle nostre dimenticanze. Il loro numero si è ridotto a 500.000 negli ultimi quindici anni.

Il rilancio delle ferrovie è possibile, come dimostrato da alcuni progetti già realizzati. Una Comunità che sta vivendo un rapido processo di integrazione e che si trova dinanzi ad un imminente allargamento deve migliorare l'efficienza delle proprie ferrovie nonché la qualità dei servizi che esse offrono al cliente. Ciò contribuirà, come afferma l'onorevole Savary, a raggiungere l'obiettivo di una mobilità sostenibile e una maggiore coesione economica e sociale in Europa.

2-293

Peijs (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, una delle principali finalità dell'Unione europea era rappresentata dalla creazione del mercato unico. Grazie a questo mercato, i flussi di traffico all'interno dell'Unione aumentano considerevolmente. Tuttavia è nostro compito fare in modo che le merci e le persone possano giungere a destinazione in modo più rapido, efficace, economico e pulito rispetto al passato, e le ferrovie non forniscono nessun contributo in quest'ottica. Al contrario, siamo sinceri: il treno è rimasto fermo al diciannovesimo secolo. In punti percentuali il treno non ha saputo mantenere la sua quota di traffico. Speriamo che in termini assoluti la situazione non sia peggiore. Il treno dà ragione all'Unione europea quando afferma che una maggiore concorrenza tiene svegli e attivi.

Ebbene, di fronte alla mancanza di concorrenza, o addirittura di fronte a un atteggiamento eccessivamente protezionistico da parte degli Stati membri, anche in questo secolo il treno è condannato a un ruolo di secondo piano, anche sotto il profilo tecnologico. Non si può parlare neppure della sostenibilità del treno, argomento appoggiato da alcuni colleghi: il treno non è più un mezzo di trasporto sostenibile e pulito, soprattutto non lo sono le locomotive *diesel*. Dobbiamo promuovere un cambiamento di mentalità in Europa. E' giunto il momento perché avvenga questa fondamentale svolta, sia per le persone che per la mobilità nell'Unione europea. Non possiamo più fare affidamento solo sul trasporto su strada. Il trasporto su strada si trova a dover affrontare problemi di vario tipo, come l'inquinamento, le code, la maggiore probabilità di incidenti e i problemi che sempre più persone incontrano a causa dell'aumento del traffico nelle vicinanze delle loro case.

Se le ferrovie riescono a superare gli ostacoli legati al trasporto transfrontaliero, utilizzando infrastrutture uniformi e materiali che durano di più nel tempo, sarà possibile snellire il carico del trasporto su strada. Le ferrovie si sviluppano lentamente; sta succedendo in Francia, per esempio, perché il governo protegge il proprio mercato, e nei Paesi Bassi, perché non riusciamo mai a chiudere una procedura e ad andare fino a fondo. La conseguenza è che in Europa sulle tratte brevi si utilizza ancora oggi l'aereo. Naturalmente le linee ad alta velocità tra Parigi e Bruxelles avrebbero dovuto prendere il posto dell'aereo da tempo, ma a causa della debolezza e della lentezza dei treni odierni molti preferiscono l'aereo.

Nel processo decisionale relativo ai sistemi ferroviari, che può ulteriormente migliorare, non devono essere rappresentati solo i produttori e i governi, ma anche le stesse ferrovie. Da un punto di vista tecnico tutto ciò è già una realtà: l'Associazione europea per l'interoperabilità dei sistemi ferroviari, che dovrebbe essere presente lungo l'intero iter legislativo relativo alle ferrovie. Le compagnie ferroviarie, infatti, dispongono delle competenze necessarie e devono quindi essere coinvolte nell'intero processo. I criteri di ammissione alle reti ferroviarie e la collaborazione tra le compagnie ferroviarie e l'Unione lasciano ben sperare. Si prenda come esempio il treno notturno che dal 28 maggio collegherà Amsterdam con Milano, passando per la Germania e giungendo in Italia via Ginevra. Ogni paese ha il proprio elenco di condizioni relative alla velocità, alla sicurezza e al *comfort* di viaggio. Solo soddisfacendo queste condizioni si ha accesso alla rete ferroviaria. Si tratta di un sistema incomprensibile, soprattutto dal momento che tali criteri vengono modificati e adattati quasi ogni giorno, come è già accaduto, rendendo impossibile nella pratica l'interoperabilità dei sistemi ferroviari europei.

Per creare un mercato unico anche nel settore dei trasporti ferroviari, sono necessarie un'armonizzazione e una standardizzazione a brevissimo termine.

2-294

Stenmarck (PPE-DE). - (SV) Signor Presidente, la maggior parte degli investimenti effettuati in materia di infrastrutture nell'Unione è stata realizzata sul piano nazionale. Di conseguenza, all'interno dei nostri paesi molte infrastrutture funzionano bene. Le carenze, tuttavia, emergono con chiarezza al momento di attraversare una frontiera. Nonostante siano stati compiuti numerosi tentativi per risolvere i problemi, per esempio in seno all'Unione internazionale delle ferrovie, ciò è nondimeno vero nel settore in discussione questa sera: la rete ferroviaria europea. Fino a quando esisterà questo genere di ostacoli, vi saranno chiare limitazioni, almeno di due ordini diversi. In parte ne risentirà la capacità dell'Europa di concorrere con altri mercati in cui, probabilmente, questi problemi sono già stati risolti, in parte ne risentirà la capacità della ferrovia di competere con altre modalità di trasporto. E' fuor d'ogni dubbio che il treno è stato, e rimane, il grande sconfitto degli ultimi decenni.

Se trent'anni fa la quota di merci trasportate su rotaia nei paesi che oggi compongono l'UE era superiore al 20 per cento del totale, oggi è al di sotto del 10 per cento. Nel contempo, la quota della ferrovia per quanto riguarda il traffico passeggeri risulta quasi dimezzata.

Non è pensabile di costringere merci e passeggeri a viaggiare nuovamente in treno. La ferrovia potrà risultare vincente sul mercato se diverrà efficiente e se avrà la possibilità di svilupparsi con le proprie forze. In caso contrario è evidente il rischio di una scomparsa della rete ferroviaria europea nel giro di qualche decennio, almeno per quanto riguarda il traffico merci. In questo senso rappresenta un passo nella giusta direzione il fatto che la Commissione punti alla cosiddetta interoperabilità del sistema ferroviario. Il prossimo passo dovrà essere quello di contribuire all'estensione del mercato unico europeo anche ai paesi dell'Europa centrale e orientale.

L'interoperabilità dei sistemi e una tariffazione di mercato recherebbero giovamento alla rete ferroviaria europea, ma per garantire la sopravvivenza a lungo termine della ferrovia sono necessarie almeno altre due condizioni. In primo luogo, occorre una pluralità di operatori. Proprio come esistono diverse società di autotrasporti sulle strade d'Europa, dovrebbero esistere più compagnie ferroviarie in concorrenza fra loro. In secondo luogo, occorre una separazione fra operatore nazionale e proprietario della linea. E' il modello che abbiamo in Svezia e ritengo che sarebbe davvero molto positiva l'introduzione di un sistema analogo in tutti gli Stati membri dell'Unione. Altrimenti la commistione fra autorità e imprenditore continuerà a rappresentare un ostacolo per la rete ferroviaria europea.

Nel complesso, ciò significa che molto resta ancora da fare, anche dopo le decisioni assunte dal Parlamento europeo con la presente relazione, decisioni che, tuttavia, costituiscono pur sempre passi estremamente importanti nella giusta direzione.

2-295

Nicholson (PPE-DE). - (EN) Desidero dire qualcosa sull'argomento da un punto di vista locale. Non è possibile parlare di alta velocità in Irlanda del Nord, e neppure nell'Irlanda in generale, dato che i treni non vanno tanto veloci in quella parte del mondo.

E' necessario riconoscere l'importanza del sistema ferroviario. Attualmente mi preoccupa il fatto che, mentre in Europa si discute di quanto sia importante avere a livello locale un sistema di trasporto che rispetti il più possibile l'ambiente, nella mia regione si parla addirittura della parziale soppressione dell'attuale sistema ferroviario, già estremamente ridotto: una cosa che ritengo inaccettabile.

Il principale collegamento tra Irlanda del Nord e Repubblica irlandese è quello tra Dublino e Belfast. Si tratta di un collegamento importante che è stato rinnovato di recente. Forse esso raggiunge solo la metà degli *standard* delle ferrovie del resto d'Europa, ma è molto comodo per coloro che, come me, vivono nella zona. Esiste inoltre un collegamento ferroviario tra Belfast e Larne che ci unisce al resto del Regno Unito; parte di questo collegamento è stata soppressa perché non c'erano abbastanza fondi per le riparazioni e gli ammodernamenti.

Recentemente le ferrovie dell'Irlanda del Nord hanno comunicato che verrà soppresso il collegamento tra Coleraine e Londonderry, una cosa assolutamente incredibile ed inaccettabile, dal momento che molti pendolari utilizzano questa linea per spostarsi nella parte nordorientale del paese e che essa serve in parte anche la Repubblica d'Irlanda, una parte della costa interna dell'isola e una penisola. Quella linea, inoltre, è utilizzata da coloro che devono recarsi a Belfast per raggiungere aeroporti e, quindi, qualsiasi altra parte del mondo. L'argomento trattato stasera merita quindi un'attenta considerazione.

Per troppo tempo si è parlato in Europa di reti transeuropee - stradali, ferroviarie, navali e aeree - senza che fossimo pronti a finanziare alcun progetto né a livello europeo né a livello nazionale. Dobbiamo considerare le sfide che ci attendono ed assicurarci che la rete ferroviaria sia ben radicata. Sicuramente c'è bisogno di un collegamento ferroviario nella regione che rappresento. La rete ferroviaria non dovrebbe subire ulteriori riduzioni, e dovrebbero esserci maggiori finanziamenti per migliorare l'attuale sistema ferroviario in modo da favorire questo tipo di trasporto rispetto a quello su gomma, totalmente inaccettabile da un punto di vista ambientale.

E' doloroso, tornando nella regione da cui provengo, sentirsi dire che mancano fondi, oppure che è necessario migliorare la rete stradale e non quella ferroviaria. La ferrovia ha un grande futuro davanti a sé, ed è sbagliato ed assolutamente inaccettabile permettere che essa venga ridimensionata.

2-296

Wallström, Commissione. - (SV) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, la Commissione è anzitutto grata per questo interessante dibattito e ringrazia il Parlamento per avere attribuito così grande importanza alla questione dell'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo convenzionale. Tengo a porre in evidenza l'enorme contributo dato dalla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo e, in particolare, dall'onorevole Savary che ha steso la relazione.

La direttiva va anzitutto vista come un provvedimento di carattere tecnico, ma la proposta riveste naturalmente anche un significato politico in quanto contribuisce alla realizzazione di un mercato comune e trasparente nel settore dei servizi e

delle infrastrutture ferroviarie. Come noto, la Commissione ha individuato nel settore ferroviario una delle proprie priorità di intervento. Questa posizione è stata ribadita anche nel Libro bianco del 1996 sulla rivitalizzazione della ferrovia nella Comunità.

Già alla fine dello scorso anno l'Unione ha compiuto un importante passo verso la rivitalizzazione del traffico su rotaia con il cosiddetto pacchetto ferroviario. Sono certa che quel pacchetto contribuirà alla rinascita del traffico merci nell'Unione. Oltre a tali provvedimenti, affinché si possa parlare di una strategia completa occorrono altri interventi. Con ciò mi riferisco soprattutto a provvedimenti atti a integrare le reti nazionali e a migliorare la qualità del servizio pubblico.

Sappiamo tutti quanto siano diversi da paese a paese gli *standard* tecnici e le norme di gestione. E' emerso con chiarezza anche le corso della discussione. Ciò rende il traffico internazionale non soltanto più costoso, ma anche più complesso rispetto a quello nazionale. Queste differenze non intralciano soltanto l'interoperabilità, ma anche il mercato interno nel settore degli equipaggiamenti ferroviari.

La commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo ha adottato un progetto di relazione che appoggia la nostra proposta. La maggior parte degli emendamenti possono essere accolti. Una serie di emendamenti comporta un effettivo valore aggiunto, e noi ne siamo grati al Parlamento. Come sapete, anche il Consiglio ha vagliato la proposta e, grazie ai contatti fra il relatore del Parlamento, la Presidenza del Consiglio e i funzionari della Commissione, è del tutto possibile che la proposta venga approvata già in prima lettura. A tale scopo è necessaria la volontà di condurre una vera politica di convergenza, anche su un documento sostanzialmente tecnico.

A proposito degli emendamenti, mi limiterò a trattare quelli che non possono essere accolti. In primo luogo, l'emendamento n. 9 relativo all'articolo 1, paragrafo 3. Il campo di applicazione è definito all'allegato I e non può essere limitato nel modo proposto. I casi menzionati possono essere considerati categorie speciali, casi particolari o, nella peggiore delle ipotesi, casi di deroga.

L'emendamento n. 28 relativo all'articolo 22, paragrafo 3: la modifica proposta non è conciliabile con l'idea che le specifiche tecniche per l'interoperabilità vadano introdotte gradualmente. E non è conciliabile con la necessità di ritenere prioritari i provvedimenti più vantaggiosi sotto il profilo dei costi.

L'emendamento n. 29 relativo all'articolo 24, paragrafo 1: non può essere accolto perché sussistono ostacoli di natura giuridica.

L'emendamento n. 32 relativo all'allegato I e l'emendamento n. 35 alla deroga per i vagoni di paesi terzi. La formulazione proposta è inaccettabile, poiché comporterebbe una modifica sostanziale del materiale rotabile preso in esame dalla direttiva. Il principio affermato dalla Commissione dinanzi al Consiglio e alla commissione per la politica regionale, e sul quale si regge la proposta, è che la direttiva debba includere tutto il materiale rotabile in circolazione sulla rete ferroviaria europea. Ciò è importante per promuovere il mercato interno del materiale rotabile, ma anche per garantire un livello di sicurezza minimo nella rete ferroviaria transeuropea. Per raggiungere questo livello di sicurezza minimo, occorre che tutto il materiale rotabile rispetti talune specifiche minime.

L'emendamento n. 39 all'articolo 18, paragrafo 3, e l'emendamento n. 40 all'allegato VII. I provvedimenti proposti non sono compatibili con l'articolo 14, paragrafo 2, che dispone che la responsabilità di garantire che il sistema sia conforme alle STI, ovvero alle specifiche tecniche dell'interoperabilità, ricada sugli Stati membri. Questa proposta potrebbe essere introdotta nella direttiva quadro sulla sicurezza ferroviaria che la commissione presenterà più avanti nel corso dell'anno. E' tuttavia chiaro che i trasporti eccezionali o, per esempio, le locomotive impiegate per la realizzazione di lavori alla linea non debbano rispettare gli stessi requisiti previsti per i treni passeggeri. Nella proposta viene pertanto menzionata una serie di casi di deroga – si vedano gli articoli 2 K e 5, paragrafo 5 – in cui possono essere applicate particolari disposizioni opportunamente adattate.

Mi sia consentito di concludere qui la trattazione degli emendamenti, dal momento che raccolgono tutti il nostro assenso. Contribuiscono a rendere più chiara la direttiva, particolarmente per i casi speciali. In altri casi gli emendamenti contemplano alcune disposizioni integrative che possono essere accolte, per esempio alcuni casi esclusi dalle specifiche tecniche.

Concluderò il mio intervento sull'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo convenzionale ringraziando il Parlamento per il suo contributo. Confidiamo di poter adottare la direttiva già in prima lettura. Essa svolgerà un ruolo chiave ai fini della rivitalizzazione del traffico ferroviario.

Passo ora direttamente all'altra relazione, sull'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo ad alta velocità. Anche in questo caso, l'onorevole Savary ha messo a punto un'interessante relazione caratterizzata da una serie di

osservazioni e proposte costruttive. La Commissione le vaglierà in dettaglio e ne terrà conto, nel massimo grado possibile, ai fini della proprio piano d'attività.

La relazione della Commissione riguardava piuttosto l'attuazione e gli effetti della direttiva 96/48, e non tanto i progressi concreti in materia di interoperabilità nelle ferrovie ad alta velocità. Ciò dipende dal fatto che la rete ferroviaria in questione si trova ancora a uno stadio iniziale del proprio sviluppo. La proposta del Parlamento di condurre una valutazione dello stato di avanzamento dell'interoperabilità è quindi molto interessante.

Per quanto concerne la rete ferroviaria convenzionale, la Commissione ha proposto che un organo rappresentativo comune metta a punto un manuale e lo aggiorni costantemente. Su richiesta della Commissione o di uno Stato membro, questo strumento dovrebbe dare un'immagine del sistema ferroviario transeuropeo convenzionale.

La Commissione ha passato in rassegna tutte le proposte contenute nella relazione in materia di compatibilità biologica delle ferrovie ad alta velocità e queste proposte rappresentano un salutare contributo al costante impegno della Commissione in questo campo, che ha tuttora una priorità elevata.

E' risaputo che il settore ferroviario è un settore di importanza decisiva per quanto concerne le esigenze future dell'Europa in materia di trasporti e per quanto concerne un sistema dei trasporti europeo maggiormente sostenibile. Una maggiore interoperabilità rappresenta un elemento chiave del nostro impegno in questo ambito. E' incoraggiante ricevere la conferma, grazie alla discussione odierna, dell'ampia convergenza di vedute registratasi fra il Parlamento e la Commissione in questo campo.

2-297

Jarzewowski (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, signora Commissario, con il relatore onorevole Savary siamo andati molto incontro al Consiglio adottando già in Plenaria tanti emendamenti per conciliare le due posizioni. Allora anche il Consiglio dovrebbe accettare la nostra opinione, e la Commissione, signora Commissario, dovrebbe dare il suo appoggio a noi, non al Consiglio. In secondo luogo, dovrebbe essere tanto gentile da informare i Servizi della Commissione che la relazione non viene dalla commissione per la politica regionale, bensì dalla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo, perché noi lavoriamo alla politica per i trasporti di tutta l'Unione e non solo delle regioni.

2-298

Presidente. - Onorevole Jarzewowski, la commissione si chiama "commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo".

La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, a partire dalle 11.30.

2-299

British Nuclear Fuels a Sellafield

2-300

Presidente. - L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale (B5-0223/2000) della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia, alla Commissione, sull'installazione di dimostrazione MOX sul sito di British Nuclear Fuels di Sellafield.

2-301

Ahern (Verts/ALE). - (EN) Signor Presidente, la relazione sulla sicurezza di Sellafield, pubblicata dall'Ispettorato del Regno Unito per le installazioni nucleari, è un pesante atto d'accusa sulla sicurezza dell'impianto e sulla falsificazione dei controlli di sicurezza. A metà febbraio l'ispettore capo Laurence Williams disse che avrebbe fatto chiudere lui stesso l'impianto di ritrattamento THORP in caso di mancata osservanza delle raccomandazioni sulla sicurezza. Tuttavia risulta chiaramente dalla sua relazione che non ci si può fidare della *British Nuclear Fuels*. Le precedenti raccomandazioni dell'Ispettorato per le installazioni nucleari sono state semplicemente ignorate e, in base ad alcuni documenti in mio possesso, questo è avvenuto fin dal 1981. Ciò dimostra l'atteggiamento arrogante della società quando le viene chiesto di rendere conto del proprio operato.

E cosa dire del fatto che l'Ispettorato del Regno Unito per la sicurezza nucleare ha avviato un'indagine e che il governo britannico ha inviato sul posto un gruppetto di persone - all'epoca l'Ispettorato era solo questo - solo dopo la pubblicazione sull'*Independent* di un articolo di denuncia? Sicuramente le cose sarebbero dovute andare altrimenti. Siamo stati rassicurati più volte sulla sicurezza delle installazioni nucleari dell'Unione europea e quindi mi chiedo come mai ci sia stato bisogno di un'inchiesta giornalistica per allertare i governi degli Stati membri su gravi problemi di sicurezza come questo.

E' ora che i cittadini europei conoscano con esattezza le conseguenze, per la sicurezza e per l'ambiente, della falsificazione dei dati dell'installazione di dimostrazione MOX della *British Nuclear Fuels* di Sellafield - una falsificazione che si ripete già da diversi anni -, data la gravità dei problemi sollevati in ordine alla sicurezza del combustibile MOX e, più in generale, di tutte le installazioni nucleari. Ciò pone dei dubbi sul trasporto di materiali nucleari come il combustibile MOX e, naturalmente, sulle misure di sicurezza nucleare, dato che la società produce riserve di plutonio. Mi chiedo a quale livello sia intervenuto l'Euratom, quali azioni abbia avviato, quanti uomini abbia impiegato, quante ispezioni abbia ordinato e così via a partire dal 1996, quando, come ci è stato detto, il processo di ritrattamento avveniva nel Regno Unito in base alle misure di sicurezza Euratom.

In commissione ho chiesto all'ispettore capo Laurence Williams se il personale dell'ispettorato aveva accettato passivamente lo *status quo* e se aveva assimilato la cultura che avrebbe dovuto controllare, ed egli mi ha dato una risposta preoccupante. E cosa dire degli ispettori dell'Euratom? Possiamo fidarci di loro? Anche loro assimilano le culture che dovrebbero controllare?

Vorrei anche chiedervi di vagliare attentamente il problema dell'armonizzazione dei requisiti minimi, dato che in commissione abbiamo ricevuto risposte contraddittorie in merito.

Mi preoccupano inoltre le possibili conseguenze del ritrattamento per i paesi confinanti come il mio, dove la contaminazione di Sellafield ha raggiunto alcune spiagge della costa orientale, ed in particolare Carlingford Lough, dove sono cresciuta. La gente del posto spesso mi chiede cosa farà a questo riguardo l'Unione europea, ed io non sono in grado di dare risposte soddisfacenti.

La Danimarca ed altri paesi nordici temono anch'essi che i loro mari e i loro territori di pesca possano subire una contaminazione radioattiva da parte dell'impianto di Sellafield.

Credo che lo scandalo della mancata osservanza dei requisiti di sicurezza di Sellafield sia una questione europea e, in particolare, che le vasche per le scorie altamente radioattive rappresentino un grave e costante rischio per la costa orientale dell'Irlanda, dal momento che verrebbero prodotte grandi quantità di radiazioni se le vasche di raffreddamento dovessero surriscaldarsi.

La relazione dell'Ispettorato nucleare ha sottolineato che le scorie liquide altamente radioattive aumentano troppo in fretta rispetto alla capacità di trattamento della *British Nuclear Fuels*. L'impianto di ritrattamento THORP produce una quantità di scorie sempre maggiore e l'Ispettorato ha minacciato di avviare azioni legali contro la società se essa non riuscirà a trattare le scorie accumulate. Il ritrattamento produce grandi quantità di scorie liquide e per più di 40 anni queste scorie altamente radioattive sono state immagazzinate nelle vasche a raffreddamento costante di Sellafield. Ora è urgente porre fine al ritrattamento e trasformare le vasche rendendole inerti, ad esempio tramite vetrificazione. Anche dopo questo procedimento le vasche rimarranno altamente radioattive per oltre 50 anni.

Il problema della *British Nuclear Fuels* è che la quantità di scorie liquide altamente radioattive prodotte dal ritrattamento aumentano ad un ritmo più elevato di quello con cui vengono trattate. L'Ispettorato per le installazioni nucleari vorrebbe veder ridotto al massimo il quantitativo di scorie liquide immagazzinate in modo da ridurre i potenziali rischi. Secondo me ciò potrebbe essere fatto ponendo fine immediatamente al ritrattamento.

In commissione ho domandato se la corruzione si era estesa alla verifica indipendente della certificazione di qualità eseguita da parte dei *Lloyd's*, che controllano che le procedure della *British Nuclear Fuels* siano conformi ai requisiti sulla salute e sulla sicurezza. Lo scorso settembre i *Lloyd's* hanno pubblicato una relazione da cui risulta l'alto livello gestionale della *British Nuclear Fuels* in relazione alla salute, alla sicurezza e all'ambiente. Dato che questo ovviamente non è vero, in base a quanto dice la relazione dell'Ispettorato per le installazioni nucleari, l'organo di verifica indipendente manca ora di credibilità.

Ho già parlato del processo di accettazione passiva dello *status quo* da parte dell'Euratom e dell'Ispettorato del Regno Unito. Si tratta di un eufemismo per non usare la parola corruzione, ed è questo che il Parlamento deve verificare.

L'Ispettore capo ha detto che le vasche di scorie nucleari altamente radioattive e i gravi rischi derivanti dall'incapacità della *British Nuclear Fuels* di rendere sicure ed inerti tali scorie tramite vetrificazione sono una questione urgente. Mi chiedo cosa voglia dire "urgente" in questo caso. Dovremo aspettare ancora per anni mettendo ancora a rischio la salute e l'ambiente della popolazione delle Isole britanniche e più in generale dell'Europa?

2-302

Wallström, Commissione. - (EN) La Commissione è a conoscenza di tutti i fatti riguardanti la falsificazione dei dati relativi al diametro delle pastiglie all'installazione di dimostrazione MOX sul sito della *British Nuclear Fuels* di Sellafield. Stiamo seguendo da vicino gli sviluppi dell'inchiesta e siamo direttamente a contatto con le autorità del

Regno Unito e con la società. La Commissione è molto preoccupata, dal momento che ciò che è accaduto solleva diversi quesiti in ordine alla sicurezza nucleare. Prima di soffermarmi sugli aspetti specifici di cui ha parlato la onorevole Ahern nel corso del suo intervento desidero innanzitutto chiarire che non tolleremo alcuna trasgressione in relazione alla sicurezza nucleare nell'Unione europea ampliata. Qualsiasi mancata osservanza dei requisiti di sicurezza nucleare concordati a livello internazionale dev'essere condannata apertamente e fermamente. Sono quindi grata al Parlamento europeo che ha deciso di inserire questa importante questione nella discussione di stasera e di adottare una risoluzione nel corso della settimana.

Consentitemi ora di passare allo specifico delle implicazioni della questione dei dati MOX per la sicurezza delle installazioni nucleari. Innanzitutto desidero ricordare agli onorevoli deputati che, in base alla Convenzione internazionale sulla sicurezza nucleare, la responsabilità della sicurezza ricade sullo Stato sotto la cui giurisdizione si trova l'installazione nucleare, e va detto che i nostri Stati membri non vogliono rinunciare a questa responsabilità. Sono quindi costretta a fare riferimento alla relazione sulla falsificazione di dati redatta dall'Ispettorato del Regno Unito per le installazioni nucleari, nella quale l'Ispettorato sostiene che il combustibile fabbricato nell'installazione di dimostrazione MOX può essere utilizzato in tutta sicurezza nonostante l'incompletezza dei documenti sulla certificazione di qualità, dovuta alla falsificazione di alcuni dati sul livello di qualità accettabile da parte degli addetti all'impianto.

Tuttavia la relazione degli ispettori sul controllo e la sorveglianza delle operazioni svoltesi alla *British Nuclear Fuels* di Sellafield dice anche che, secondo gli ispettori, la sicurezza dell'impianto di Sellafield è diminuita. La società ha risposto alla richiesta dell'Ispettorato di presentare un programma rispondente alle raccomandazioni contenute nella relazione e attualmente siamo in attesa del giudizio formale dell'ispettore su questo programma.

In secondo luogo desidero dire qualcosa sulle clausole di sicurezza nucleare: in base alle indagini svolte dall'Ispettorato del Regno Unito per le installazioni nucleari, la falsificazione dei dati è avvenuta durante un controllo manuale secondario dei diametri di un sottogruppo di pastiglie MOX nell'installazione di dimostrazione a Sellafield. Le clausole di sicurezza Euratom sul materiale nucleare non prevedono la misurazione del diametro delle pastiglie, e le dichiarazioni degli operatori relative a tali clausole di sicurezza si riferiscono al peso delle pastiglie e non alle dimensioni del diametro. Di conseguenza, le verifiche eseguite in base alle specifiche Euratom non hanno dimostrato l'inesattezza di tali dichiarazioni.

In terzo luogo, va detto che il trasporto di materiali nucleari viene effettuato in base ai regolamenti elaborati dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica e quindi trasposti nelle legislazioni nazionali; in forza di ciò, la responsabilità ricade sugli Stati membri anche per quanto concerne il trasporto di materiale radioattivo.

Le deviazioni delle misure registrate a Sellafield non hanno quindi di per sé alcuna conseguenza sulla sicurezza del trasporto delle pastiglie. Tuttavia la Commissione è favorevole a qualsiasi decisione che possa aumentare in futuro la sicurezza nel trasporto di materiale nucleare. L'obiettivo della Commissione è quello di promuovere l'armonizzazione dei regolamenti nel campo del trasporto di materiali radioattivi in modo da aumentarne la sicurezza.

Infine, per quanto riguarda la proposta di una direttiva Euratom per l'armonizzazione dei requisiti minimi di sicurezza nucleare dell'Unione europea e il suo valore nelle discussioni con i paesi candidati all'adesione, la Commissione ritiene che i requisiti di sicurezza dei singoli Stati membri siano più specifici e severi rispetto a quelli dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Date le diversità di *background* storici, quadri normativi, tipo e numero di reattori e tipo di approccio al regolamento dei vari Stati membri, non sarebbe facile armonizzare i requisiti minimi in un'unica normativa comune. Temo che qualsiasi tentativo di ottenere un consenso sui requisiti comuni di sicurezza Euratom porterebbe unicamente ad una serie di norme e principi molto generici, che non migliorerebbero gli attuali requisiti di sicurezza per le installazioni nucleari. E' quindi improbabile che l'esistenza di requisiti minimi di sicurezza a livello comunitario possa impedire che si ripeta ciò che è avvenuto a Sellafield.

Tuttavia a livello comunitario sono in corso diverse iniziative per le quali l'armonizzazione sarebbe utile e possibile. Tali iniziative si basano sul riconoscimento reciproco dei requisiti nazionali e l'incentivazione delle prassi migliori. Un settore dove sarebbe possibile approfondire l'armonizzazione è quello relativo alle nuove installazioni. Non vedo alcun ostacolo ad una futura armonizzazione normativa sulla sicurezza nella gestione di scorie radioattive e sullo smantellamento delle installazioni nucleari.

Per quanto riguarda l'ampliamento, l'esistenza di una direttiva sull'armonizzazione dei requisiti minimi di sicurezza avrebbe senza dubbio agevolato le nostre discussioni preliminari sul delicatissimo tema della sicurezza nucleare. Come parte dell'*aquis* comunitario, la direttiva sarebbe stata vagliata, come di consueto, assieme ad altre leggi dell'UE. Tuttavia è difficile giudicare a posteriori se tale direttiva avrebbe potuto essere sviluppata in tempo utile per poter svolgere un ruolo importante nelle discussioni in corso con i paesi candidati, e non è facile capire se i requisiti minimi comuni ci avrebbero fornito i livelli di sicurezza che vorremmo veder perseguiti da quei paesi. In realtà, abbiamo fissato i nostri obiettivi e quelli dei paesi candidati oltre questo livello, e stiamo facendo del nostro meglio per spingere i paesi

candidati ad applicare le migliori prassi impiegate nell'Unione europea. Un esempio di questo impegno è rappresentato dall'elaborazione, da parte della Direzione generale per l'ambiente, di una serie di orientamenti per l'attuazione di revisioni periodiche sulla sicurezza dei reattori nucleari ad acqua leggera di fabbricazione sovietica.

Un altro grosso passo avanti è stato fatto la scorsa settimana con l'istituzione del gruppo europeo per la sicurezza delle installazioni nucleari. Esso riunirà gli operatori degli impianti nucleari e i regolatori nucleari degli Stati membri e dei paesi candidati.

Posso assicurarvi che la Commissione farà del suo meglio per perseguire l'obiettivo della massima sicurezza nucleare, sia nell'Unione europea attuale che in quella ampliata. Sono convinta che sia possibile fare di più a livello comunitario per il perseguimento di questo obiettivo; tuttavia non è chiaro se in questo preciso momento una direttiva sull'armonizzazione dei requisiti di sicurezza a livello europeo sarebbe il modo migliore di procedere.

2-303

Chichester (PPE-DE). - (EN) E' molto importante vedere le cose nella giusta prospettiva ed avere il senso della misura, e mi complimento con il Commissario signora Wallström per la sua risposta equilibrata. E' essenziale attenersi ai fatti ed evitare alcune delle esagerazioni contenute nella mozione di risoluzione del gruppo Verde.

Desidero sottolineare che la sicurezza non è stata compromessa dalla falsificazione dei dati, e anch'io voglio citare la relazione dell'Ispettorato per le installazioni nucleari che dice che il combustibile fabbricato nell'installazione di dimostrazione MOX può essere utilizzato in tutta sicurezza nonostante l'incompletezza dei documenti sulla certificazione di qualità, dovuta alla falsificazione di alcuni dati sul livello di qualità accettabile da parte degli addetti all'impianto. Il parere dell'Ispettorato è fondato sulla stabilità del processo produttivo e sulla globalità dei controlli svolti in base ai parametri di riferimento.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione dei colleghi deputati sulla risposta della *British Nuclear Fuels* alle due relazioni dell'Ispettorato, la prima sull'incidente della documentazione e la seconda sulla gestione dei controlli e della sicurezza a Sellafield. Valuto favorevolmente la risposta e le tre raccomandazioni chiave dell'Ispettorato: migliorare la struttura e il sistema di gestione della sicurezza tramite l'attuazione di una revisione completa del sistema di gestione della sicurezza nella società, aumentare la disponibilità di risorse assumendo più personale per i controlli, perfezionando l'addestramento e sottolineando ulteriormente la cultura della sicurezza e, in terzo luogo, potenziare le verifiche e le revisioni indipendenti nominando ispettori indipendenti che verifichino il rispetto delle norme e così via.

La *British Nuclear Fuels* ha risposto positivamente a ventotto delle raccomandazioni contenute nella prima direttiva e a quindici della seconda, quella sulla falsificazione. Non credo sia il caso di entrare nei dettagli, dal momento che non ce n'è il tempo. Vorrei però che non si perdessero di vista alcuni aspetti fondamentali. I meccanismi normativi sulla sicurezza hanno funzionato in questo caso. Alcuni dipendenti hanno denunciato l'errore e le procedure normative hanno fatto il loro corso. Non è stata commessa un'infrazione alla sicurezza, ma alle norme che regolamentano la documentazione di un particolare cliente. Il reato di falsificazione dei documenti non deve impedire né ostacolare sul lungo periodo il ritrattamento e la fabbricazione del combustibile MOX.

Entrambi i procedimenti sono forme di riciclaggio, metodi efficaci per ridurre e concentrare le scorie e, nel caso della fabbricazione del MOX, rappresentano al momento la soluzione migliore per lo smaltimento sicuro di plutonio per armamenti.

Valuto positivamente il lavoro dell'Associazione dei regolatori nucleari dell'Europa occidentale, istituita solo un anno fa, nel febbraio del 1999, e accolgo con favore la loro proposta di avviare un progetto finalizzato all'armonizzazione delle norme e delle pratiche sulla sicurezza tra coloro che ne fanno parte. I regolatori nucleari stanno avviando questo lavoro in tutti gli Stati membri: chi potrebbe svolgere meglio questo compito? In tal modo si incentiverà la cultura della sicurezza, qualcosa che tutti dovrebbero auspicare.

2-304

McNally (PSE). - (EN) Signor Presidente, la stragrande maggioranza dei cittadini del Regno Unito e, naturalmente, dell'Unione europea hanno appreso con grande sgomento ciò che è accaduto di recente alla *British Nuclear Fuels*. Consentitemi di citare le parole dell'azienda: "A livello societario è stato riconosciuto che nella mente di molti azionisti la qualità e la sicurezza sono intrinsecamente collegate tra loro. Il mancato funzionamento di un solo elemento del nostro accreditato sistema di controllo della qualità ha comportato una perdita di fiducia generalizzata nella *British Nuclear Fuels*." Questo è stato detto da una dirigenza che è ora consapevole degli errori commessi, una dirigenza che aveva stupidamente dato inizio ad una riduzione del personale, un'operazione che ora, grazie al cielo, è rientrata.

Ad un'installazione nucleare viene richiesta l'osservanza dei massimi *standard* qualitativi. I lavoratori della *British Nuclear Fuels*, delusi dalla cattiva gestione dell'azienda, hanno tutta la mia comprensione. Il loro sostentamento è stato

messo a rischio. Ora, non appena verranno a conoscenza di un episodio che evidenzi la mancanza della cultura della sicurezza, si faranno sicuramente sentire.

Non credo sia ora il caso di parlare della sicurezza e dell'opportunità del ritrattamento né degli aspetti economici del MOX. Ciò non è in discussione, anche se ritengo che tali questioni andrebbero soppesate nel Regno Unito come altrove. La *British Nuclear Fuels* attraverserà ora, e giustamente, un periodo molto difficile. Il Parlamento europeo ha sollevato la questione principalmente per sottolineare la mancanza di norme armonizzate a livello europeo sull'industria nucleare. Norme armonizzate esistono per quasi tutti gli altri tipi di industria in Europa. Il Trattato EURATOM è deficitario sotto questo aspetto e dev'essere integrato in modo da permetterci di ottenere la direttiva di cui abbiamo bisogno. Non possiamo pensare all'ampliamento senza avere un *acquis* comunitario nel settore nucleare.

La signora Commissario dice che non ritiene saggio redigere una comunicazione. La invito a partecipare ad una riunione della mia commissione, dove potremo discuterne più approfonditamente. Ritengo che nell'immediato futuro ci sarà bisogno di una comunicazione che dica come vada perseguita l'armonizzazione - naturalmente non in base agli *standard* più bassi, ma a quelli più severi. Se vogliamo il consenso pubblico sul nucleare - e so che molti di voi lo vogliono - occorre avere un'armonizzazione a livello normativo.

Commissario, lei ha detto che tale armonizzazione sarà necessaria segnatamente per le nuove installazioni, se ce ne saranno. Sinceramente non capisco la differenza, e le chiedo di riconsiderare la sua posizione, di intervenire ad una riunione della nostra commissione e di prendere spunto da quanto è accaduto per capire di cosa abbiamo bisogno per i cittadini europei e per i lavoratori delle nostre centrali nucleari.

2-305

Watson (ELDR). - (EN) Signor Presidente, le indagini sulla vicenda rivelano quella che si può descrivere come una cultura di incompetenza gestionale e di presuntuosa trascuratezza. La relazione dell'Ispettorato per le installazioni nucleari del febbraio di quest'anno sui documenti relativi alla sicurezza dice che tali documenti sono stati sistematicamente falsificati. Il processo di ritrattamento di combustibile nucleare proveniente da 34 impianti di 9 diversi paesi è stato messo in dubbio e, di fatto, Giappone, Germania e Svizzera hanno smesso - giustamente, direi - di mandare materiale a Sellafield.

Questa triste vicenda ha gettato una macchia sulla reputazione del Regno Unito, che è stato accusato di meschinità e ripetuta trascuratezza, e dipinto come "la bestia nera d'Europa". Credo che a Sellafield tutti debbano assumersi la responsabilità collettiva di ciò che è avvenuto e debbano fare qualcosa per porre rimedio alla situazione.

Sono stati fatti alcuni passi avanti: il nuovo presidente della *British Nuclear Fuels* ha avviato una revisione approfondita e diverse persone sono state licenziate. Sicuramente si tratta di un progresso. Tuttavia resta ancora molto da fare, e il Regno Unito e la *British Nuclear Fuels* dovranno percorrere molta strada per riconquistarsi un buon nome.

Mi associo alle preoccupazioni espresse della onorevole McNally, che ha chiesto al Commissario di riconsiderare la questione. Non è sufficiente che il Commissario dica che le normative dei singoli Stati membri sono più specifiche. Occorre stabilire requisiti minimi severi da utilizzare, in particolare in vista dell'adesione dei paesi candidati, diversi dei quali fanno maggiore affidamento sulle tecnologie nucleari degli attuali Stati membri e hanno impianti molto più vecchi.

E' importante che l'Unione europea intervenga se vuole conquistarsi la fiducia dei cittadini, e questo è ciò che i cittadini vogliono. Riconosco e condivido profondamente la preoccupazione espressa dai deputati della Repubblica d'Irlanda e della Danimarca. Abbiamo di fatto bisogno di una legislazione per applicare ciò che ci viene richiesto nella mozione presentata stasera dai tre principali gruppi politici: requisiti minimi severi per la progettazione, la costruzione e il funzionamento sicuro e affidabile di tutte le installazioni legate al nucleare, nonché buoni sistemi di gestione della sicurezza nucleare.

Il mio gruppo non può appoggiare la mozione presentata stasera dal gruppo Verde in quanto ritiene che essa tratti la questione in modo esagerato, pur chiedendosi legittimamente se il ritrattamento nucleare debba continuare a Sellafield. Ma non è possibile condurre un dibattito usando toni da *tabloid*. Il mio gruppo appoggia la mozione presentata dai tre principali gruppi politici perché crede che si debbano mettere in atto miglioramenti e che tali miglioramenti verrebbero incentivati se la questione fosse trattata a livello europeo. Riconosciamo la grande importanza di questo impianto per l'occupazione nella parte occidentale della Cumbria, e crediamo che, in caso di futura chiusura dell'impianto, la Commissione europea dovrà presentare speciali misure volte a creare occupazione alternativa in quella regione.

Questa è una vicenda da cui nessuno, e meno di tutto Sellafield, esce a testa alta, ma è una vicenda che tocca un settore nel quale l'iniziativa dell'Unione europea potrebbe essere determinante.

2-306

Evans, Jillian (Verts/ALE). - (EN) Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la mia collega, la onorevole Ahern, per aver sollevato questa importante questione. Sicuramente i recenti avvenimenti di Sellafield - la falsificazione dei dati sul combustibile MOX e la relazione dell'Ispettorato per le installazioni nucleari sullo scarso livello delle procedure di sicurezza dell'impianto - devono aver spaventato tutti in quest'Aula. Dapprincipio la *British Nuclear Fuels* ha reagito restando sulle difensive, e solo in seguito alla pubblicazione della relazione il problema è emerso in tutta la sua gravità e si è scoperto che i dati sarebbero stati falsificati di nascosto dal 1996.

Il Galles, come la Scozia, ha subito le conseguenze della contaminazione radioattiva del Mar d'Irlanda, riconducibile essenzialmente a Sellafield. C'è una teoria in base alla quale esiste un legame tra l'alta incidenza di leucemia infantile, per esempio, e la vicinanza alla costa gallese. Ma non basta: ora la fiducia dei cittadini nella sicurezza dell'impianto, e quindi nella loro stessa sicurezza e salute, è stata completamente distrutta, e questa mancanza di credibilità della dirigenza della *British Nuclear Fuels* può porre fine al processo di ritrattamento.

La società era decisa a proseguire la produzione del MOX nell'impianto di Sellafield, ma uno dei motivi per cui la *British Energy*, che svolgeva un terzo del lavoro di ritrattamento di Sellafield, ha deciso di passare allo stoccaggio delle scorie è puramente economico. Questo metodo aveva costi inferiori, come dimostra il documento pubblicato di recente dalle autorità locali delle zone denuclearizzate.

Quindi, dati questi problemi di inquinamento ambientale e le conseguenze per la salute, senza contare la questione dei costi e il dibattito in merito, come si può giustificare il ritrattamento nucleare? Il gioco non vale la candela e, come dice la risoluzione, il Consiglio, la Commissione e il Parlamento devono riconsiderare l'intera questione, compresa la produzione di combustibile MOX, alla luce delle recenti vicende e nell'interesse non solo dei cittadini irlandesi e gallesi ma di tutti i cittadini europei.

La *British Nuclear Fuels* ha l'obbligo di trattare le scorie di cui ha parlato la onorevole Ahern nel modo più sicuro possibile. Anche questo è motivo di grande preoccupazione per me, perché si è parlato della possibilità di utilizzare una zona del Galles per lo stoccaggio di scorie scarsamente radioattive. Questo è inaccettabile. Occorre adottare un approccio strategico. L'industria nucleare ha già causato danni enormi e dobbiamo essere sicuri che in futuro non danneggi un numero sempre maggiore di comunità e vite umane.

2-307

Vidal-Quadras Roca (PPE-DE). - (ES) Signor Presidente, un requisito indispensabile del lavoro parlamentare è il rigore. In virtù di tale rigore, vorrei ricordare quattro fatti collegati all'episodio della falsificazione delle misurazioni manuali del diametro delle pastiglie di combustibile MOX presso gli impianti della *British Nuclear Fuels* a Sellafield.

In primo luogo, si trattava di controlli secondari e aggiuntivi effettuati su richiesta di un cliente e non per esigenze di sicurezza; in secondo luogo, non fu violato alcun requisito di sicurezza; in terzo luogo, non vi fu alcun rischio di radiazioni; in quarto luogo, non fu violata alcuna clausola di salvaguardia prevista dal Trattato Euratom, in quanto le misure del peso delle pastiglie furono corrette.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad un deplorabile caso di mancanza di etica professionale che ha provocato enormi danni economici e di immagine per l'impresa coinvolta; tuttavia, da nessun punto di vista è possibile affermare, senza far torto alla verità, che ci troviamo dinanzi ad un episodio che abbia implicazioni per la sicurezza dei lavoratori o del pubblico. Comunque sia, un incidente di questo tipo ci ricorda, nonostante la sua natura banale, la necessità di massimizzare i controlli e di migliorare costantemente le procedure negli impianti che abbiano le stesse caratteristiche dell'impianto di rilavorazione di Sellafield. Questo è quanto ha richiesto l'autorità di controllo britannica. Questo è quanto viene richiesto in modo deciso nella risoluzione sostenuta dal nostro gruppo, e auspichiamo che ciò diventi realtà in futuro.

2-308

Adam (PSE). - (EN) Signor Presidente, non dobbiamo illuderci che la falsificazione dei dati relativi al controllo di qualità a Sellafield non sia stato un fatto grave. Ho l'impressione che i pochi deputati di quest'Aula che sono stati a contatto per diversi anni con la società, sia a livello di dirigenza che di rappresentanze dei lavoratori, siano più sensibili degli altri al problema. Sono emersi una scarsa cultura della sicurezza e un livello insufficiente di controlli secondari del processo di lavorazione del combustibile MOX. Va tuttavia sottolineato che la risposta della *British Nuclear Fuels* alla relazione dell'Ispettorato per le installazioni nucleari ha già comportato alcune notevoli modifiche a livello gestionale. Tali modifiche sono state accolte con favore sia dall'Ispettorato che dal ministro competente. Credo quindi che in questo caso non si possa accusare la società di accettare passivamente lo *status quo*. Secondo me uno dei compiti del Parlamento dovrebbe essere quello di controllare che i cambiamenti avvengano veramente.

Va anche sottolineato che l'ispettore capo e la Commissione hanno chiaramente fatto capire alla commissione per l'industria che non vi sono state conseguenze per la sicurezza in nessuna delle installazioni di Sellafield. Le misure di sicurezza nucleare non sono state messe in dubbio, così come la sicurezza dei trasporti di materiale radioattivo, e mi

rallegro del fatto che il Commissario abbia rafforzato questo concetto stasera. Il combustibile può essere impiegato in tutta tranquillità per gli scopi a cui è destinato.

Ma dicendo questo non dobbiamo dimenticare la gravità del problema. Stiamo cercando di imporre alcune specifiche ai paesi candidati dell'Europa dell'est e non solo ad essi, e la maggioranza di noi vorrebbe che esistessero requisiti comunitari per tutte le installazioni nucleari. Sappiamo che l'Associazione dei regolatori nucleari dell'Europa occidentale mira ad un'armonizzazione della normativa e spero che il Commissario, come le hanno chiesto altri colleghi, vorrà riconsiderare la sua posizione ed appoggiare ed incoraggiare l'Associazione nel perseguimento di tale obiettivo.

Sono assolutamente convinto, sulla base dell'esperienza che ho fatto in diversi paesi, che così rassicureremo i cittadini europei, e questo dov'essere il principale obiettivo del Parlamento.

2-309

Banotti (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, sono deputata del Parlamento europeo da sedici anni, e credo si possa dire che in questo periodo di tempo non è passato un solo anno senza che qui in Parlamento si parlasse dei timori del governo e della popolazione irlandesi nei riguardi dell'impianto nucleare di Sellafield.

Sono consapevole del fatto che, se mi guardo attorno, forse tutte le lampadine di quest'Aula funzionano grazie all'energia nucleare, e questo spiega come mai la maggior parte delle potenze nucleari europee siano riluttanti a considerare seriamente i timori che abbiamo in Irlanda, timori che tutti i governi irlandesi hanno espresso alle autorità britanniche. Questo problema è stato trattato - mi dispiace doverlo dire - con indifferenza e molto spesso con disprezzo. Ora in Irlanda c'è una totale mancanza di fiducia nelle assicurazioni sulla sicurezza dell'impianto nucleare di Sellafield. Le recenti informazioni sulla falsificazione dei documenti sono andate ad aggiungersi al profondo senso di disagio condiviso dai cittadini di tutta l'isola.

L'impianto comporta per il nostro paese solo rischi e non apporta alcun beneficio. Sappiamo che i tedeschi e i giapponesi mandano le loro scorie nucleari a Sellafield perché nei loro rispettivi paesi è imbarazzante a livello politico permettere il ritrattamento dei combustibili nucleari, dato che vi sono timori a riguardo.

Chiedo al Commissario di riconsiderare la sua posizione, e le pongo un altro quesito: nella commissione per la sicurezza nucleare di cui ha parlato c'è nessun paese denuclearizzato? E' ora di capire che i costi del ritrattamento delle scorie di queste installazioni nucleari devono essere considerati come facenti parte dei costi complessivi. In generale è meno imbarazzante ignorare questo aspetto, ma il governo irlandese, i cittadini irlandesi e, fortunatamente, anche il governo danese, che ora si è unito a noi, sono preoccupati.

2-310

Wynn (PSE). - (EN) Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in questa discussione non solo perché provengo dalla regione nordoccidentale dell'Inghilterra dov'è situato l'impianto di Sellafield, non solo perché, se l'impianto fosse chiuso, verrebbe messo a rischio il sostentamento di 10.000 persone, e non perché abbia alcun interesse personale nell'industria nucleare. Ho chiesto di parlare perché desidero fare in modo che in questa discussione possa emergere la verità. Il guaio è che quando si parla di nucleare - e specialmente di Sellafield - la verità viene immancabilmente distorta.

La onorevole Ahern ha parlato di un pesante atto d'accusa nei confronti dell'impianto da parte dell'Ispettorato per le installazioni nucleari. Questo non è vero! Ha parlato di un pesante atto d'accusa nei confronti dei controlli di sicurezza. Neanche questo è vero! L'Ispettorato ha fatto tre raccomandazioni sulla sicurezza, e i controlli riguardavano la certificazione di qualità, come hanno detto altri oratori. La onorevole Ahern ha detto che la relazione ha avuto origine da una dichiarazione pubblicata sull'*Independent*. Non è vero! Sono stati gli addetti della *British Nuclear Fuels* a sollevare la questione. Sono stati loro a scoprire ciò che era successo, ed è stata la *British Nuclear Fuels* a denunciare il fatto all'Ispettorato per le installazioni nucleari e ai propri clienti. La onorevole Ahern ha parlato di contaminazione dei mari dell'Irlanda e della Danimarca. Cito la dichiarazione, pubblicata sull'*Independent* del 12 maggio, di sette importanti scienziati danesi, che studiano per interesse professionale la dispersione radioattiva di Sellafield: "Non c'è fondamento scientifico per affermare che l'attuale dispersione radioattiva di Sellafield possa causare una contaminazione di livello inaccettabile delle regioni nordatlantiche e di quelle artiche." I fatti inventati creano solo confusione!

La onorevole Ahern ha parlato di scandalo per la mancata osservanza delle norme di sicurezza. Questo è un insulto alla gente che lavora nell'impianto, e ancor di più alle famiglie che vivono lì attorno. I dipendenti non lavorerebbero nell'impianto se pensassero che non fosse sicuro, e non metterebbero a repentaglio le loro famiglie. Questo è un pesante atto d'accusa alle famiglie che lavorano lì. La onorevole ha infine parlato di corruzione, e questo è veramente troppo.

Desidero dire al Commissario che l'unica cosa che deve fare, oltre ad ascoltare, è recarsi a Sellafield e vedere di persona come stanno le cose. Questo è il miglior consiglio che posso dare a lei e a molti deputati del Parlamento europeo.

2-311

Inglewood (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, dato che sono un cittadino della Cumbria - nato, cresciuto e residente nella regione - e un rappresentante dell'Inghilterra nordoccidentale, non c'è nessuno in questo Parlamento che più di me sia rimasto colpito dalle conseguenze delle recenti vicende di Sellafield.

Voglio essere chiaro in merito. La questione non è stata trattata con sufficiente precisione, e questo non è accettabile. Come cittadino della Cumbria, so che molte persone della regione che ho il privilegio di rappresentare sono rimaste deluse dal comportamento della *British Nuclear Fuels*. Ma, come è stato già sottolineato, non è avvenuta alcuna infrazione alle leggi né alle norme e agli orientamenti dei regolatori nucleari. In una società dove vige il principio della legalità non è possibile sfruttare le vicende recenti per far chiudere l'impianto.

Sono consapevole del fatto che molti vorrebbero che l'impianto di Sellafield venisse chiuso, e in particolare so che questa è l'opinione fortemente sostenuta dai cittadini di alcune regioni irlandesi. In una società libera, la gente deve poter dire ciò che pensa, ma questo non è un motivo sufficiente per far smantellare un impianto. Sicuramente le autorità violerebbero la legge se costringessero alla chiusura un'impresa legalmente istituita di un qualsiasi paese dell'Unione europea, e questo vale per l'Irlanda, la Danimarca, il Regno Unito e qualsiasi altro Stato membro.

I proprietari - vale a dire il governo del Regno Unito - e i dipendenti di Sellafield hanno interessi legittimi che non possono essere semplicemente ignorati, e ciò non vale solo in questo caso.

Vorrei dire infine che, dal momento che la crisi di Sellafield è stata causata dalla stessa società, è la *British Nuclear Fuels* che deve trovare una soluzione, ed essi ne sono consapevoli. Faccio loro i miei migliori auguri. Ma le parole non sono sufficienti: bisogna farle seguire dai fatti, e spetta all'azienda fare qualcosa.

2-312

Doyle (PPE-DE). - (EN) Dal punto di vista irlandese, stiamo assistendo all'inizio della fine del ritrattamento di Sellafield, e abbiamo diversi alleati. I poteri della Commissione in questo settore, come Istituzione comunitaria responsabile, rimangono purtroppo insufficienti, e questo è imbarazzante. Non esistono requisiti comuni per la sicurezza e per le emissioni, né procedure di consultazione comuni per gli impianti situati vicino alle frontiere, né disposizioni comuni chiare sullo stoccaggio e il trasporto dei combustibili e delle scorie nucleari, né un adeguato sistema comune di informazione e monitoraggio in caso di cattivo funzionamento degli impianti nucleari.

La sicurezza nucleare è un grosso motivo di preoccupazione in vista del processo di ampliamento. Dal momento che le norme dell'Unione non prevedono requisiti per la progettazione ed il funzionamento delle installazioni nucleari, come si può giudicare la sicurezza? I più realisti comprendono e accettano il fatto che la vita sia piena di rischi. La società generalmente accetta un certo livello di rischio in cambio di alcuni vantaggi, e i fautori dell'energia nucleare ci ricordano immancabilmente il rapporto tra rischi e benefici. Ma quali sono i benefici per l'Irlanda, a fronte del rischio di essere esposta alla maggior parte delle installazioni nucleari britanniche?

Se l'energia nucleare è così sicura, perché la maggior parte di queste installazioni non si trova nella popolosa area sudorientale dell'Inghilterra? Naturalmente, perché si vuole ridurre al minimo il rischio per queste popolazioni. Ma dal punto di vista irlandese questo è illogico, dal momento che nelle contee di Antrim, Down, Louth, Dublino, Wicklow e Wexford abita gran parte della popolazione irlandese, e che circa due milioni di persone vivono lungo la costa del Mar d'Irlanda, dall'altra parte del quale sono situate gran parte delle installazioni nucleari britanniche.

Negli ultimi anni, inoltre, abbiamo visto tutti come i timori dei consumatori sull'integrità della catena alimentare siano riusciti a distruggere un mercato che sembrava sicuro - parlo dell'ESB e del problema della diossina. Possiamo solo immaginare quali potrebbero essere le conseguenze della paura del nucleare - sono della paura - in questi settori della nostra economia. La facoltà di scelta per quanto riguarda l'esposizione ai rischi di se stessi e dei propri figli è un diritto fondamentale dell'uomo. Questo diritto di determinare, limitare e dire la propria opinione sul rischio delle vicine concentrazioni di installazioni nucleari viene negato a coloro che vivono sulle coste occidentali del Mar d'Irlanda. Di fatto le decisioni prese dal Regno Unito non rispettano assolutamente gli *standard* democratici. Spesso decisioni discutibili vengono prese dietro un muro di segretezza.

Concludendo, la realtà di Sellafield supera quanto è stato detto in relazione agli obiettivi di Kyoto sulla dipendenza dell'economia del Regno Unito dall'energia nucleare, e comporta anche una lunga serie di incidenti non dichiarati e di *test* falsificati sul controllo della qualità delle pastiglie di combustibile nucleare di ossidi misti. Ciò ha portato alla perdita di fiducia da parte dei giapponesi nei controlli di sicurezza dell'impianto e l'annullamento, da parte dei tedeschi e degli svizzeri, degli ordini di pastiglie di combustibile MOX.

La verità è che a Sellafield si sono verificati sabotaggi sia lo scorso settembre sia all'inizio di quest'anno, sembra ad opera di dipendenti, e vi sono seri dubbi sulla possibilità di continuare ad effettuare a lungo termine il ritrattamento. La società ha ordini ancora per alcuni anni, ma tali ordini non arriveranno più a causa della carenza dei controlli di qualità

nell'impianto per il MOX. Sembra che persino il nuovo direttore generale Norman Askew abbia detto che il ritrattamento non ha più il peso che aveva una volta. Un dirigente ha dichiarato pubblicamente che il futuro dell'impianto è a rischio. Tuttavia è possibile giustificare un futuro nucleare per Sellafield, ma non per la produzione di MOX, non per il ritrattamento termico degli ossidi misti negli impianti MOX e THORP. La capacità e l'esperienza degli addetti e l'ingente investimento finanziario possono e devono essere reindirizzati verso il trattamento delle scorie e verso la creazione di un importante centro di smantellamento nucleare, ed io vorrei che la discussione vertesse su questo.

2-313

Wallström, Commissione. - (EN) Signor Presidente, la ringrazio molto per aver presieduto questa interessante e preziosa discussione. Spero che tutti siano d'accordo sulla necessità di aumentare la fiducia dei cittadini dato che, come abbiamo visto, anche se alla fine l'incidente non ha causato danni concreti né ha comportato gravi rischi, il prezzo della perdita della fiducia da parte dei cittadini è molto alto. E' nell'interesse di tutti fare in modo che i nostri cittadini abbiano fiducia nella sicurezza degli impianti e nei sistemi di controllo.

Sarò felice di partecipare in qualsiasi momento alle riunioni di tutte le commissioni parlamentari che mi inviteranno per discutere della questione, e posso dire che personalmente preferirei che esistessero norme europee in merito. Ma non dobbiamo dare l'impressione che ciò aumenterebbe il livello di sicurezza nell'Unione europea perché, dal momento che è richiesta l'unanimità per le decisioni di questo tipo, il risultato finale potrebbe essere la determinazione di requisiti minimi non all'altezza delle aspettative dei nostri cittadini. Dobbiamo essere realisti, dal momento che conosciamo la posizione e l'atteggiamento degli Stati membri e i loro dibattiti interni: essi non vogliono dare all'Unione europea maggiori poteri in questo settore. Ecco perché la responsabilità della Commissione è legata unicamente al controllo della radioattività.

Occorre istituire norme a livello europeo, ma non dobbiamo dare l'impressione che questo obiettivo si possa raggiungere rapidamente e facilmente. Anch'io credo che occorra discutere della questione in modo più approfondito.

Per rispondere alla domanda della onorevole Banotti, il Gruppo europeo per la sicurezza delle installazioni nucleari riunisce operatori di impianti nucleari e regolatori nucleari appartenenti sia agli Stati membri che ai paesi candidati. Il gruppo per la sicurezza non è aperto a tutti, ma è possibile cooperare dall'esterno.

Non è la prima volta che si discute di Sellafield, ed occorrerà valutare molto da vicino la questione della sicurezza perché, come ricorderete, in Giappone è già avvenuto un incidente a causa della mancanza di controllo: alcuni dipendenti avevano pensato di poter fabbricare per conto loro la miscela. Anche in società molto avanzate, quindi, le tecniche di ritrattamento nucleare comportano gravi rischi.

Sarò lieta di ritornare qui in Parlamento in qualsiasi momento per proseguire questa discussione. Tuttavia non voglio dare false speranze a nessuno su ciò che è possibile ottenere in tempi brevi e con l'aiuto degli Stati membri. E' questo il motivo per cui i nostri poteri sono limitati.

2-314

Presidente. - Comunico di aver ricevuto cinque proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 42, paragrafo 5, del Regolamento.⁵

La discussione è chiusa.

(La seduta termina alle 23.45)⁶

⁵ Cfr. Processo verbale

⁶ Ordine del giorno della prossima seduta: cfr. Processo verbale